



CAMERA DI COMMERCIO
Industria Artigianato e Agricoltura di Viterbo



Polos 2002

 TUSCIA
VITERBESE

INDICE

Presentazione	3
1. UNA ECONOMIA IN “BILICO” CON UN’ELEVATA NATI-MORTALITÀ IMPRENDITORIALE	4
2 I FATTORI TRAINANTI DELLO SVILUPPO	11
2.1 La struttura demografica della provincia di viterbo.....	12
2.1.1 I risultati dell’ultimo censimento	12
2.1.2 Verso un disequilibrio generazionale.....	15
2.1.3. Cresce l’immigrazione nel Lazio	20
2.1.4 Le previsioni demografiche tra il 2001 ed il 2050: in calo la popolazione del Lazio	23
2.2 L’analisi del Pil nella Provincia di Viterbo.....	26
2.2.1 Cresce il Pil ma rimane moderata la propensione al risparmio.....	26
2.2.2 Pil pro-capite: retrocede la provincia di Viterbo.....	30
2.2.3 Il patrimonio delle famiglie.....	38
2.2.4 L’analisi settoriale del Pil regionale.....	40
2.3 Il mercato del lavoro	43
2.3.1 Diminuisce la forza lavoro in provincia di Viterbo nel periodo 1995-2001	43
2.3.2 Il profilo occupazionale richiesto: lavoratori giovani, con istruzione e qualifica professionale	47
2.3.3 Distribuzione del mercato del lavoro per sesso ed età: elevata la disoccupazione maschile in età giovanile.....	49
2.3.4 Aumenta l’occupazione nel settore dei servizi	51
3 I MOTORI DELLA CRESCITA	54
3.1 Il tessuto imprenditoriale	55
3.1.1 L’evoluzione della struttura imprenditoriale.....	55
3.1.2 La natura giuridica delle imprese.....	61
3.2 Gli scambi con l’estero	66
3.2.1 Un quadro economico del Paese	66
3.2.2 L’import-export: sempre attiva la bilancia commerciale.....	66
3.2.3 Gli indicatori dell’import-export: un elevato tasso di copertura ed una ridotta propensione all’importazione.....	74
4 LE PRECONDIZIONI DELLO SVILUPPO	78
4.1 La situazione del credito in provincia di Viterbo.....	79
4.1.1 I principali aggregati creditizi della provincia	79
4.1.2 La dotazione provinciale delle strutture e dei servizi bancari: analisi quantitativa ..	83
4.1.3 Aspetti dinamici del sistema creditizio provinciale	86
4.2 La dotazione infrastrutturale della provincia di viterbo.....	93
4.2.1 Relazione fra grado di sviluppo socio economico e livello di infrastrutturazione....	93
4.2.2 L’offerta infrastrutturale regionale e il grado di soddisfazione delle imprese.....	95
4.2.3 Una indagine sulla domanda: utilizzo delle infrastrutture di trasporto e grado di soddisfazione delle PMI manifatturiere del Lazio	98
4.2.4 Concentrazioni produttive manifatturiere e localizzazione degli assi infrastrutturali regionali: una prima indagine cartografica	100
4.2.5 La situazione infrastrutturale nella provincia di Viterbo	102

5	<i>L'ARTIGIANATO NELLA PROVINCIA DI VITERBO</i>	104
5.1	Le imprese artigiane nello scenario europeo.....	105
5.1.1	Le imprese artigiane e l'informazione statistica	105
5.1.2	La piccola impresa e impresa artigiana nella politica comunitaria degli ultimi anni	108
5.1.3	Alcune indicazioni di policy per l'artigianato in materia di finanza e credito.....	109
5.2	Alcuni dati strutturali	110
5.2.1	Analisi storica delle imprese artigiane in provincia di Viterbo	110
5.1.2	Il Pil artigiano nella provincia di Viterbo	117
5.2.2	Le imprese e gli addetti del settore artigiano	121
5.3	L'indagine sull'artigianato di produzione.....	127
5.3.1	L'andamento congiunturale	127
5.3.2	I problemi delle imprese manifatturiere.....	136
5.3.3	Il lavoro sommerso.....	141
5.4	L'indagine sull'artigianato di Servizi	144
5.4.1	I problemi delle imprese dei servizi.....	149
5.4.2	Il lavoro sommerso.....	152
5.5	Il rapporto banca-imprese: il punto di vista delle imprese artigiane.....	156
6.	<i>IL TURISMO NELLA PROVINCIA DI VITERBO</i>	163
6.1	Il settore turistico nella provincia di Viterbo	164
6.1.1	Un settore dalle molte potenzialità da sfruttare	165
6.1.2	I comuni ad alta specializzazione turistica.....	170
6.2	I principali risultati dell'indagine sul campo	174
6.2.1	L'indagine presso gli imprenditori.....	174
6.2.2	L'indagine presso le neo imprese.....	175
6.2.3	Le esigenze del "turista medio"	177
6.3	L'esperienza dei distretti culturali: opportunità di sviluppo turistico per il viterbese	178
6.4	appendice statistica del turismo	180
7.	<i>LE SOCIETÀ COOPERATIVE</i>	188
7.1	Il quadro di riferimento	189
7.2	La struttura delle cooperative in provincia di Viterbo	193
7.3	Viterbo caratterizzata da società cooperative agricole ed edili.....	197
7.4	Le società cooperative del terziario avanzato assorbono un maggior numero di addetti	200
7.5	La dinamica delle società cooperative negli anni 1999-2002	202

**1. UNA ECONOMIA IN “BILICO” CON UN’ELEVATA NATI-MORTALITÀ
IMPRENDITORIALE**

Il ritmo di crescita dell'economia viterbese ha mostrato negli anni più recenti chiari segnali di un progressivo "rallentamento", facendo scivolare la provincia su livelli di sviluppo più vicini alle realtà del Mezzogiorno che a quelle del Centro-Nord.

I modesti incrementi del PIL provinciale, inferiori alla media regionale e nazionale (tra il 2000 ed il 2001 Viterbo segna un incremento dello 0,46% contro il 4,9% del Lazio ed il 5,2% dell'Italia), che si riflettono altresì su un modesto incremento del Pil procapite (sulla cui dinamica gioca un ruolo marginale la componente demografica), sono il segnale di un sistema che è in "bilico" tra due possibili scenari di futuro sviluppo.

Da un lato, infatti, il sistema-Viterbo potrebbe proseguire su un sentiero, appena intrapreso, caratterizzato da una modesta crescita causata principalmente da fattori di contesto che penalizzano fortemente un tessuto imprenditoriale che mostra segni di vitalità, dall'altro può verificarsi una ripresa di un ritmo di crescita consistente se il dinamismo imprenditoriale viene supportato da un consistente miglioramento delle infrastrutture "leggere" e pesanti e da adeguate politiche di sostegno che possono dare nuova "linfa" alle imprese di recente creazione per superare la fase di Start Up.

Il sistema imprenditoriale viterbese evidenzia, infatti, una consistente "vivacità", registrando nel 2002 un tasso di crescita (al netto della componente agricola) del 1,8%, leggermente inferiore al dato medio dell'Italia (2,1%). Osservando però in dettaglio tale incremento, si nota come lo stesso sia la risultante non solo di un elevato tasso di natalità aziendale (+8,4%) ma anche di un'alta mortalità imprenditoriale (il tasso di mortalità è pari al 6,6%, maggiore di quello nazionale). Va altresì sottolineato come il tessuto imprenditoriale stia "cambiando pelle" e si stia "irrobustendo", in quanto cresce il peso complessivo delle società a di capitale sul totale delle aziende (dal 3,8% del 1999 al 4,9% del 2002), mentre cala la quota delle ditte individuali.

Il problema principale, quindi, non risiede nella mancanza di iniziative imprenditoriali, vista anche la capillare diffusione sul territorio delle PMI artigiane e la vocazione mostrata dal tessuto socio-demografico locale, ma in un sistema che non aiuta le aziende ad uscire dalla delicata fase di avvio.

Il contributo alla crescita del sistema fornito dalle aziende è di fatto inferiore alle potenzialità delle stesse. Per far sì che l'imprenditoria si rafforzi, non solo in termini di fatturato ma di competitività sui mercati nazionali ed internazionali, occorre pertanto migliorare le condizioni di contesto: il sistema economico viterbese deve necessariamente superare criticità e "strozzature" se vuole competere con il dinamismo delle aree più sviluppate del Paese.

L'analisi delle cause che hanno penalizzato la realtà provinciale negli ultimi anni evidenzia infatti, come non sono tanto fattori congiunturali ad aver spinto verso il basso la crescita dell'economia viterbese, ma soprattutto criticità strutturali presenti nel tessuto imprenditoriale e sociale locale.

Il calo della domanda aggregata nazionale ed internazionale registratosi nel biennio 2001-2002 ha condizionato, infatti, in negativo sia le performance del Paese sia quelle della maggior parte delle aree sub-nazionali, ma nel caso di Viterbo le performance negative delle aziende sono state aggravate da condizioni "strutturali" in ritardo rispetto ad altre realtà provinciali.

Gli elementi di scenario critici appartengono a quattro contesti distinti:

- Sistema creditizio locale
- Mercato del lavoro provinciale
- Internazionalizzazione delle aziende
- Infrastrutturazione del territorio

Il sistema creditizio locale presenta carenze di natura strutturale (bassa “sportellizzazione” del territorio) e squilibri operativo/gestionali tra fase di raccolta e quella di impiego delle risorse finanziarie che si ripercuotono negativamente sui rapporti banca-impresa, come testimoniato dall’elevato livello dei crediti in sofferenza sul totale degli impieghi (15,7% di Viterbo contro il 4,5% dell’Italia al 30 giugno 2002) e del tasso d’interesse sui finanziamenti a breve termine (7,6% contro 5,9% al 30 giugno 2002).

Il mercato del lavoro locale è caratterizzato da un’elevata disoccupazione maschile in età giovanile (nella fascia d’età 15-24 il tasso di disoccupazione è pari al 31,3%). I dati sul livello generale dell’occupazione confermano altresì le criticità presenti a livello provinciale, essendosi verificato un calo degli occupati ed una contestuale crescita dei disoccupati: il tasso di occupazione, infatti, decresce tra il 2000 ed il 2001 di 2 punti percentuali (dal 38,3% al 36,3%), mentre quello di disoccupazione aumenta dal 9,8% al 12,2%, superando il valore medio dell’Italia (9,5%).

Le aziende, di fatto, tendono ad assorbire solo manodopera specializzata e ricercano personale con specifica qualifica professionale, mentre minori prospettive occupazionali si riscontrano per coloro i quali possiedono titoli universitari o diplomi di scuola superiore.

Le aziende viterbesi mostrano un basso grado di apertura al commercio internazionale. Viterbo occupa, infatti, l’84-esimo posto della graduatoria nazionale per propensione all’export (6,3 contro il 23,7 dell’Italia) e l’88-esimo per tasso di apertura (10,8 contro il 46,6 dell’Italia), evidenziando una situazione in difficoltà anche rispetto alle altre province laziali (tab.1).

La realtà commerciale provinciale risulta, quindi, costituita soprattutto da una consolidata rete di produzione e commercializzazione di tipo tradizionale, che opera in prevalenza sui mercati locali e regionali e che resta esclusa dai principali mercati internazionali.

Tab. 1 – L’apertura sui mercati esteri delle province laziali (2000)

	Range regionale	Range Nazionale	Propensione export	Range regionale	Range Nazionale e	Tasso di apertura
Frosinone	2	34	28,0	3	43	45,0
Latina	3	42	24,1	1	24	52,7
Rieti	1	24	32,1	2	41	45,9
Roma	5	85	5,9	4	72	24,6
Viterbo	4	84	6,3	5	88	10,8
ITALIA			23,7			46,6

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale, Viterbo risulta essere la provincia con gli indicatori più elevati per quanto riguarda la rete ferroviaria e portuale (riguardo a questo dato appare seconda solo a Latina), registrando valori superiori alla media regionale. Relativamente alla dotazione aeroportuale, invece, Viterbo occupa l’ultima posizione nella graduatoria regionale pur presentando un valore dell’indicatore elevato nello scenario nazionale. Bisogna però migliorare notevolmente la rete stradale che potrebbe risolvere molti problemi che le aziende incontrano nel trasporto delle merci, implementando, quindi, lo scambio commerciale anche solo nel territorio nazionale. Vanno altresì decisamente implementate le reti informatiche e telematiche e i servizi creati con il preciso scopo di assistere le imprese, quali i servizi finanziari e consulenziali.

Tab. 2 – Indicatori di dotazione infrastrutturale relativa alle province laziali (Italia=100)

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutt. e reti per telefonia e telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Totale	Totale senza porti
Frosinone	180,9	71,1	29,6	138,2	66,9	54,8	66,2	95,2	88,7	72,3	87,3	93,7
Latina	56,4	98,0	132,7	167,2	71,8	87,9	82,7	65,6	93,3	78,3	93,7	89,4
Rieti	147,3	45,2	29,4	152,0	38,3	37,2	42,5	73,1	46,7	24,2	63,6	67,4
Roma	70,5	152,0	43,5	351,9	127,4	216,9	171,1	335,3	167,2	219,2	184,7	200,4
Viterbo	79,6	173,1	90,6	135,6	94,9	46,5	43,3	91,5	66,6	63,7	88,8	88,6
LAZIO	90,0	129,9	55,7	264,3	103,0	148,7	123,5	225,3	127,7	151,2	142,0	151,6

Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Un'analisi condotta dall'Istituto Tagliacarne sulle principali variabili economiche, aziendali e demografiche che caratterizzano l'economia di un singolo territorio, ha evidenziato, come Viterbo si posizioni oggi in una ipotetica graduatoria di "dinamismo" delle province italiane in una posizione di rincalzo, occupando infatti l'89° posto, precedendo a livello regionale solo Frosinone¹. Sul risultato complessivo pesano, ovviamente, oltre ai fattori sopra richiamati una serie di elementi afferenti sia alla sfera imprenditoriale che a quella socio-economica (vedi prospetto 1).

Prospetto 1 – Sintesi delle principali criticità del sistema economico viterbese

Indicatore	Posizione	Principali Aspetti critici
Indice di dinamismo socio-demografico	85°	* Scarso grado di managerialità delle aziende * basso rapporto occupati/ritirati dal lavoro
Indice di dinamismo imprenditoriale	81°	* limitato peso delle attività a più alto contenuto tecnologico * bassa capacità di assorbimento di manodopera
Indice di dinamismo economico	89°	* insufficiente dotazione di strutture bancarie * basso utilizzo del credito e degli strumenti finanziari

¹ Le risultanze dell'analisi delle variabili strutturali di un dato sistema economico locale possono essere sintetizzate in un indicatore denominato *Indice generale di dinamismo macroeconomico*. Per disporre di un quadro ordinato e sufficientemente completo dei fattori che contribuiscono a formare detto indicatore, è opportuno, inoltre, costruire tre indicatori settoriali (indice di dinamismo economico, indice di dinamismo imprenditoriale e indice di dinamismo socio-demografico). Solo in questo modo è possibile, infatti, rendersi conto del significato della graduatoria finale delle province. Posto che l'oggetto della ricerca è costituito dal grado di dinamismo delle singole collettività provinciali, è stato necessario calcolare, per ciascuno degli aspetti considerati, apposite graduatorie delle province rispetto al complesso dell'Italia (posta uguale a 100).

Passando, inoltre, per primo all'esame degli indicatori che caratterizzano le dinamiche economiche, si vede come Viterbo si posizioni all'85° posto della relativa graduatoria nazionale (tab.3), principalmente a causa della situazione creditizia sopra menzionata.

Tab. 3 - Il dinamismo economico delle province laziali (dato Italia=100)

	Posizione grad. Nazionale	Incidenza della grande distribuzione	Sportelli bancari per unità di superficie	Dotazione di apparecchiature automatiche bancarie	Grado di utilizzo del credito	Livellodi solvibilità	Andamento del mercato edilizio	Grado di apertura al commercio internazionale	Estensione geografica dell'export	Indice sullo stato di salute dell'ambiente* (Italia=0)
Frosinone	86°	68,5	37,5	103,8	78,9	65,6	39,2	110,6	75,4	-0,660
Latina	61°	126,6	53,3	148,7	85,2	64,1	91,9	144,3	91,1	-0,343
Rieti	75°	77,4	21,4	71,8	79,0	105,6	76,9	142,8	44,4	-0,299
Roma	4°	104,8	253,0	164,2	88,5	92,1	139,3	65,2	145,0	1,428
Viterbo	85°	76,4	41,5	70,9	66,7	80,8	102,9	27,5	114,4	-0,285

Fonte: Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne

* Il dato va letto in termini positivi rispetto alla media nazionale.

Dall'esame degli indicatori caratterizzanti le dinamiche imprenditoriali, si nota, come la provincia di Viterbo pur registrando un valore negativo (posizionandosi all'81° posto della graduatoria nazionale), presenta, però, risultati contrastanti: da un lato, infatti, mostra una elevata diffusione del sistema imprenditoriale a livello regionale ed un'elevata assunzione di persone con particolari caratteristiche, dall'altro registra una limitata importanza delle attività tecnologicamente avanzate.

Tab.4 - Il dinamismo imprenditoriale delle province laziali (dato Italia=100)

	Posizione grad. nazionale	Diffusione territoriale del sistema imprenditoriale	Grado di dipendenza dalle sedi centrali	Importanza delle attività tecnologicament e avanzate	Tasso di assunzione per il complesso dei lavoratori	Assunzione di persone con particolari caratteristiche
Frosinone	48°	99,7	85,0	102,1	94,3	107,8
Latina	80°	63,9	93,2	106,1	92,3	114,6
Rieti	58°	94,4	90,8	148,0	76,0	107,2
Roma	23°	50,8	174,8	159,5	135,4	63,8
Viterbo	81°	107,7	97,2	67,9	77,9	130,1

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Dal punto di vista demografico-sociale, il dinamismo degli indici elementari fornisce un'immagine delle province laziali non altrimenti desumibile dalle generalità degli indicatori disponibili, costruiti, come è noto, tenendo conto soprattutto degli aspetti economici.

In cima alla relativa graduatoria regionale si trova la provincia di Roma, mentre sul fondo della stessa si colloca Viterbo. La maggior parte delle province laziali rappresentano le punte estreme di un fenomeno che vede la presenza delle province del Centro-Sud nella seconda metà della

graduatoria nazionale. Solo Roma, infatti, si trova in una posizione che rientra nella prima metà della graduatoria, occupando addirittura il 2° posto, mentre Viterbo occupa la 89° posizione, con tutti i valori degli indicatori inferiori alla media nazionale (tab.5). In particolare, sono la conduzione manageriale delle imprese ed il tasso di occupazione femminile a registrare le performance peggiori a livello regionale. Il rapporto occupati/ritirati dal lavoro è inferiore ai risultati nazionali per la provincia di Viterbo, che registra un tasso di occupazione femminile e una incidenza sul lavoro para-subordinato leggermente inferiore al dato nazionale ma nella media dei valori regionali.

Tab.5 - Il dinamismo socio-demografico delle province laziali (dato Italia=100)

	Posizione grad. nazionale	Ricambio generazionale della popolazione residente	Rapporto occupati / ritirati dal lavoro	Tasso di occupazione femminile	Grado di femminilità della forza lavoro	Incidenza del lavoro parasubordinato	Conduzione manageriale delle imprese
Frosinone	94°	110,6	94,9	75,8	86,7	85,2	76,2
Latina	67°	141,8	122,2	92,4	76,8	80,3	148,4
Rieti	82°	80,2	91,9	80,9	99,7	74,6	40,3
Roma	2°	108,2	116,3	102,7	106,5	139,4	374,1
Viterbo	89°	85,1	88,7	64,5	90,8	92,9	23,7

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Infine, dopo le precedenti indicazioni, si può meglio comprendere la posizione della provincia di Viterbo nella graduatoria nazionale relativa all'indicatore generale di dinamismo. Occupando l'89-esimo posto (tab.6), la provincia si trova in una posizione decisamente critica dal punto di vista del dinamismo economico, imprenditoriale e demografico-sociale, registrando in tutti e tre i casi posizioni comprese tra l'80-esimo ed il 90-esimo posto della graduatoria nazionale.

Si è considerata, infine, una relazione tra i livelli di sviluppo economico (misurato dal PIL pro capite) e indice di dinamismo. Dai risultati ottenuti, è stato possibile costruire un cartogramma nel quale il livello di dinamismo (indicato con diverse colorazioni) si sovrappone al livello di sviluppo economico (indicato con diversi tratteggi). Dall'esame del reticolo disegnato sul cartogramma, diversamente colorato secondo l'intensità del fenomeno studiato, risulterebbe quindi che, sia pure con una numerosa serie di eccezioni, le aree più dinamiche e maggiormente influenzate da determinati fattori (anche di ordine sociale) sono quelle che già presentano valori del reddito e del benessere economico tra i più elevati. Per cui, la provincia di Viterbo, si trova in una posizione "intermedia", in bilico tra realtà del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Tab.6 – Graduatoria delle province italiane rispetto all'indice generale di dinamismo

Posto di grad.	Provincia	Indice sintetico generale	Posto di grad.	Provincia	Indice sintetico generale
1	Milano	1000	53	Pistoia	751
2	Trieste	924	54	Lodi	751
3	Roma	883	55	Ascoli Piceno	751
4	Bologna	862	56	Alessandria	748
5	Torino	860	57	Terni	746
6	Parma	857	58	Rovigo	744
7	Firenze	853	59	Savona	743
8	Venezia	851	60	La Spezia	743
9	Vicenza	850	61	Verbania	741
10	Brescia	848	62	Napoli	740
11	Varese	847	63	Massa-Carrara	734
12	Ancona	843	64	Perugia	732
13	Modena	842	65	Teramo	730
14	Reggio Emilia	842	66	Matera	728
15	Verona	833	67	Latina	725
16	Bolzano	832	68	Chieti	724
17	Gorizia	830	69	Caserta	723
18	Bergamo	826	70	Campobasso	718
19	Trento	824	71	L'Aquila	718
20	Treviso	824	72	Grosseto	716
21	Belluno	820	73	Asti	715
22	Padova	813	74	Catania	714
23	Udine	808	75	Imperia	713
24	Rimini	805	76	Siracusa	712
25	Livorno	804	77	Isernia	712
26	Mantova	802	78	Rieti	711
27	Como	799	79	Frosinone	704
28	Novara	798	80	Catanzaro	704
29	Pordenone	797	81	Taranto	704
30	Piacenza	795	82	Brindisi	703
31	Sondrio	793	83	Avellino	703
32	Ravenna	789	84	Bari	702
33	Aosta	788	85	Messina	701
34	Pisa	787	86	Salerno	700
35	Forli	784	87	Cosenza	699
36	Biella	784	88	Potenza	694
37	Lecco	783	89	Viterbo	690
38	Prato	783	90	Benevento	689
39	Pesaro E Urbino	780	91	Palermo	685
40	Cremona	777	92	Crotone	685
41	Lucca	777	93	Trapani	682
42	Pavia	775	94	Caltanissetta	682
43	Vercelli	775	95	Ragusa	673
44	Siena	772	96	Vibo Valentia	671
45	Genova	772	97	Reggio Calabria	670
46	Pescara	769	98	Foggia	668
47	Ferrara	768	99	Lecce	666
48	Cagliari	767	100	Agrigento	661
49	Macerata	766	101	Enna	660
50	Cuneo	761	102	Nuoro	660
51	Arezzo	758	103	Oristano	653
52	Sassari	752			

Fonte: Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

2 *I FATTORI TRAINANTI DELLO SVILUPPO*

2.1 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI VITERBO

2.1.1 I risultati dell'ultimo censimento

Nonostante il perfezionamento delle operazioni censuarie in alcuni comuni sia ancora in corso, è possibile intravedere i contorni e i tratti principali della popolazione nazionale, regionale e provinciale. Dai risultati provvisori si deduce una sostanziale stabilità della dinamica della popolazione italiana. Le persone residenti sul nostro territorio sono 56,306 milioni. Le donne detengono ancora il primato, superando di 1,784 milioni gli uomini. Il numero delle famiglie è salito a 21,503 milioni: il censimento del 1991 ne registrò 1,594 milioni di meno.

La popolazione residente si distribuisce per il 26,2 per cento nell'Italia Nord-occidentale, per il 18,8 per cento nell'Italia Nord-orientale, per il 19 per cento in quella Centrale, per il 24,5 per cento nell'Italia Meridionale e per il restante 11,5 per cento in quella Insulare. In tutte le ripartizioni, ma anche in tutte le regioni ed in tutte le province, la popolazione femminile supera quella maschile: mediamente si contano 51,6 donne contro 48,4 uomini ogni 100 residenti. Ciò si deve al progressivo invecchiamento della popolazione e, in particolare, alla maggiore speranza di vita delle donne. Infatti, sebbene nascano più maschi, la più elevata mortalità maschile fin dalle età più giovani comporta che nel totale della popolazione le donne siano più numerose degli uomini. Aumenta a ritmi sostenuti la popolazione dei comuni situati ai confini dei grandi centri, confermando la tendenza al rafforzamento delle cosiddette cinture urbane. Le famiglie sono di dimensioni sempre più ridotte: si è passati in dieci anni dai 2,8 ai 2,6 componenti in media.

Dei 12,841 milioni edifici censiti, l'85,2% risulta utilizzato a fini abitativi. L'80,4% delle abitazioni di queste (21,328 milioni) è occupato da persone residenti. Rispetto al '91 sono state rilevate 1,497 milioni abitazioni in più, pari al 6%. La variazione minore si registra al Centro (3,8%), quella maggiore nel Nord-est (9,4%).

Le tendenze osservate sui dati dell'Istat al 2000², risultano confermate dai primi risultati del censimento 2001, ancora provvisori. I valori della tabella seguente risultano, tuttavia, leggermente differenti, il che è probabilmente imputabile alla provvisorietà dei dati. Se così non fosse, la flessione della popolazione residente censuaria sarebbe ancora più consistente di quella osservata nei dati definitivi relativi al 2000.

Tab. 1 - Popolazione residente per sesso nelle province laziali e nel Lazio (primi risultati censimento 2001 e Istat 2000)

	Popolazione residente					
	Censimento 2001			Popolazione ISTAT 2000		
	M	F	MF	M	F	MF
Frosinone	232.884	245.066	477.950	242.108	252.217	494.325
Latina	238.519	251.080	489.599	252.280	261.170	513.450
Rieti	70.283	74.314	144.597	73.819	77.423	151.242
Roma	1.700.299	1.878.485	3.578.784	1.843.238	2.006.249	3.849.487
Viterbo	138.468	146.786	285.254	143.470	150.328	293.798
LAZIO	2.380.453	2.595.731	4.976.184	2.554.915	2.747.387	5.302.302

Fonte: 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni ISTAT

² Per i dati sulla popolazione provinciale si rimanda all'Osservatorio Economico Provinciale di Viterbo 2000-2001.

Tab. 2 – Famiglie, componenti, numero medio di componenti per famiglia³ e componenti permanenti delle convivenze⁴ nelle province laziali e nel Lazio- (primi risultati censimento 2001 e ISTAT 2000)

Province	Censimento 2001				Popolazione ISTAT 2000		
	Famiglie			Componenti permanenti delle convivenze	Famiglie		
	Numero	Componenti	Numero medio di componenti per famiglia		Numero	Componenti	Numero medio di componenti per famiglia
Frosinone	175.798	476.204	2,71	1.746	178.095	494.325	2,78
Latina	170.047	488.559	2,87	1.040	190.030	513.450	2,70
Rieti	57.816	143.826	2,49	771	60.504	151.242	2,50
Roma	1.420.299	3.547.281	2,50	31.503	1.478.271	3849.487	2,60
Viterbo	113.393	283.831	2,50	1.423	115.028	293.798	2,55
LAZIO	1.937.353	4.939.701	2,5	36.483	2.021.928	5.302.302	2,62

Fonte: 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni ISTAT

Tab. 3 - Popolazione residente per sesso, famiglie e componenti, numero medio di componenti per famiglia, componenti delle convivenze, per comuni della provincia di Viterbo - Censimento 2001, primi risultati

Comuni della Provincia di Viterbo	Popolazione residente			Famiglie			Componenti delle convivenze
	M	F	MF	Numero	Componenti	N medio di componenti per famiglia	
Acquapendente	2.815	2.972	5.787	2.377	5.726	2,41	61
Arlena di Castro	428	437	865	360	865	2,40	0
Bagnoregio	1.758	1.864	3.622	1.502	3.563	2,37	59
Barbarano Romano	477	473	950	451	949	2,10	1
Bassano in Teverina	554	579	1.133	513	1.130	2,20	3
Bassano Romano	2.105	2.154	4.259	1.721	4.163	2,42	96
Blera	1.571	1.637	3.208	1.391	3.207	2,31	1
Bolsena	1.906	2.177	4.083	1.794	4.055	2,26	28
Bomarzo	754	850	1.604	617	1.598	2,59	6
Calcata	410	436	846	380	846	2,23	0
Canepina	1.532	1.555	3.087	1.139	3.079	2,70	8
Canino	2.527	2.519	5.046	2.050	5.038	2,46	8
Capodimonte	829	857	1.686	794	1.686	2,12	0
Capranica	2.719	2.886	5.605	2.162	5.594	2,59	11
Caprarola	2.472	2.725	5.197	2.158	5.166	2,39	31
Carbognano	931	988	1.919	811	1.915	2,36	4
Castel Sant'Elia	1.061	1.065	2.126	797	2.098	2,63	28

Fonte: 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni ISTAT

³ Secondo l'Istat si definiscono membri di una **famiglia** l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o dai vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

⁴ Secondo l'Istat si definiscono membri di una **convivenza** persone che, "senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili". I principali tipi di convivenza sono: istituti d'istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi, pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente).

Tab. 3 – continua

Comuni della Provincia di Viterbo	Popolazione residente			Famiglie			Componenti delle convivenze
	M	F	MF	Numero	Componenti	N medio di componenti per famiglia	
Castiglione in Teverina	1.096	1.165	2.261	906	2.261	2,50	0
Celleno	601	682	1.283	485	1.238	2,55	45
Cellere	637	663	1.300	581	1.298	2,23	2
Civita Castellana	7.379	7.841	15.220	5.556	15.197	2,74	23
Civitella d'Agliano	826	909	1.735	714	1.718	2,41	17
Corchiano	1.665	1.674	3.339	1.257	3.321	2,64	18
Fabrica di Roma	3.129	3.275	6.404	2.440	6.386	2,62	18
Faleria	859	886	1.745	746	1.731	2,32	14
Farnese	809	920	1.729	739	1.695	2,29	34
Gallese	1.338	1.410	2.748	1.127	2.743	2,43	5
Gradoli	754	739	1.493	668	1.493	2,24	0
Graffignano	1.110	1.178	2.288	667	2.288	3,43	0
Grotte di Castro	1.466	1.500	2.966	1.204	2.942	2,44	24
Ischia di Castro	1.184	1.277	2.461	983	2.450	2,49	11
Latera	516	505	1.021	462	1.020	2,21	1
Lubriano	469	449	918	371	918	2,47	0
Marta	1.698	1.738	3.436	1.437	3.436	2,39	0
Montalto di Castro	3.771	3.874	7.645	3.186	7.635	2,40	10
Monte Romano	949	993	1.942	825	1.934	2,34	8
Montefiascone	5.860	6.254	12.114	5.024	12.071	2,40	43
Monterosi	1.214	1.214	2.428	866	2.428	2,80	0
Nepi	3.875	3.940	7.815	2.920	7.755	2,66	60
Onano	546	622	1.168	529	1.166	2,20	2
Oriolo Romano	1.418	1.502	2.920	1.144	2.917	2,55	3
Orte	3.720	4.047	7.767	3.087	7.709	2,50	58
Piansano	1.115	1.105	2.220	875	2.220	2,54	0
Proceno	312	321	633	286	629	2,20	4
Ronciiglione	3.575	3.848	7.423	3.073	7.401	2,41	22
San Lorenzo Nuovo	1.013	1.053	2.066	846	2.062	2,44	4
Soriano nel Cimino	4.000	4.180	8.180	3.211	8.169	2,54	11
Sutri	2.497	2.595	5.092	2.015	5.069	2,52	23
Tarquinia	7.292	7.567	14.859	5.848	14.809	2,53	50
Tessennano	209	210	419	178	419	2,35	0
Tuscania	3.743	3.965	7.708	3.031	7.687	2,54	21
Valentano	1.433	1.502	2.935	1.257	2.935	2,33	0
Vallerano	1.208	1.291	2.499	982	2.499	2,54	0
Vasanello	1.917	1.964	3.881	1.477	3.881	2,63	0
Vejano	990	1.091	2.081	885	2.077	2,35	4
Vetralla	5.692	6.016	11.708	4.566	11.659	2,55	49
Vignanello	2.326	2.379	4.705	1.800	4.652	2,58	53
Villa San Giov in Tuscia	564	600	1.164	483	1.164	2,41	0
Viterbo	27.276	30.031	57.307	22.488	56.962	2,53	345
Vitorchiano	1.568	1.637	3.205	1.151	3.109	2,70	96
Totale VITERBO	138.468	146.786	285.254	113.393	283.831	2,50	1.423

Fonte: 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni ISTAT

2.1.2 Verso un disequilibrio generazionale

Al fine di analizzare la popolazione laziale risulta indispensabile avere un quadro sintetico ma espressivo della composizione della struttura per età.

Come precedentemente accennato l'andamento dei fenomeni demografici a livello nazionale, cioè lo scarso numero di nascite, accompagnato dall'allungamento della vita media e dallo spostamento per motivi di lavoro della popolazione giovane, in genere di sesso maschile, ha comportato il progressivo invecchiamento della popolazione e la conseguente femminilizzazione della società.

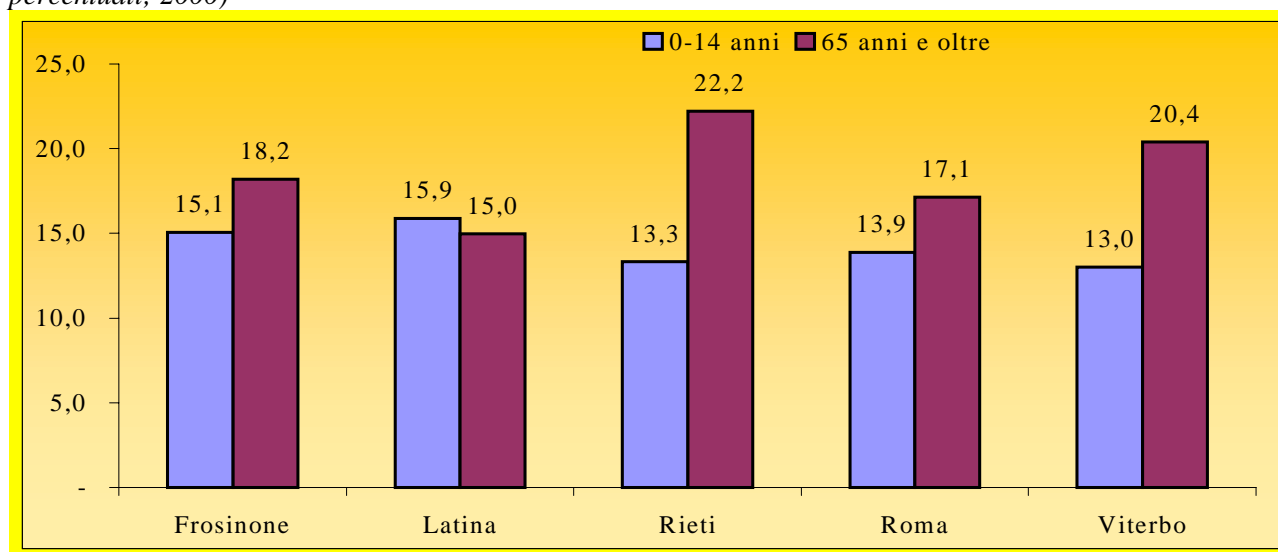
In particolare, le province laziali presentano un rapporto tra le diverse fasce d'età abbastanza differenziato. In tutte le province del Lazio, fatta eccezione per Latina, la popolazione anziana (con età superiore ai 65 anni) risulta superiore a quella giovane (in età 0-14 anni). Il capovolgimento dell'equilibrio tra generazioni si è già realizzato nelle province di Frosinone, Rieti, Roma e Viterbo e ben presto si assisterà alle conseguenze inevitabili di tale cambiamento. Tale cambiamento avrà, infatti, ripercussioni in tutti i settori della società quali per esempio il mercato del lavoro, il sistema pensionistico, gli investimenti finanziari, l'organizzazione dei servizi sociali quali istruzione, sanità.

Tab. 4 - Popolazione residente delle province laziali e del Lazio suddivisa per classi d'età (valori assoluti; 2000)

	0-14 anni	15-39 anni	40-64 anni	65 anni e oltre
Frosinone	74.450	176.165	153.703	90.007
Latina	81.506	192.879	162.197	76.868
Rieti	20.125	49.955	47.595	33.567
Roma	534.017	1.352.337	1.303.317	659.816
Viterbo	38.172	99.212	96.439	59.975
LAZIO	748.270	1.870.548	1.763.251	920.233

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf.1 – Peso percentuale della popolazione giovane e anziana nelle province laziali e nel Lazio (valori percentuali; 2000)

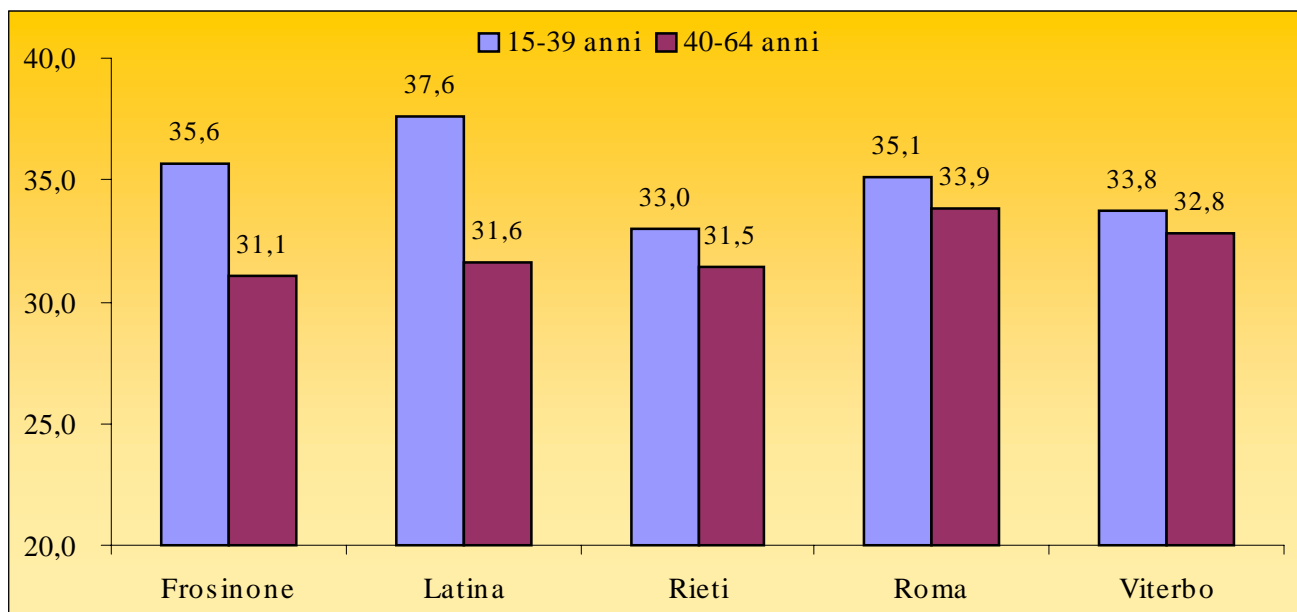


Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Importante per l'efficienza e lo sviluppo economico del Paese è la composizione della popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni). Il mercato del lavoro delle 5 province, gode al momento di

una situazione non troppo negativa considerato che la popolazione ha iniziato soltanto da poco il suo decadimento. Va sottolineato peraltro che tale congiuntura non è eccessivamente sfavorevole, se paragonata a quella attraversata da altre regioni del nostro Paese, ma è destinata a peggiorare nell'immediato futuro. Nei prossimi anni si assisterà ad un costante ed incalzante invecchiamento della popolazione che oltre a coinvolgere la popolazione nel suo complesso, si ripercuoterà su tutte le sotto-popolazioni e, prima tra tutte, sulla popolazione in età lavorativa.

Graf. 2 – Peso percentuale della popolazione in età lavorativa (15-39 e 40-64) nelle province laziali e nel Lazio (2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Analizzando gli indicatori della struttura per età emerge che la popolazione del Lazio presenta differenze intra-provinciali, oltre che interprovinciali. Se si prende in considerazione **l'indice di vecchiaia**, cioè l'indice che mette in relazione la popolazione anziana con quella in giovane età, si evidenzia come tutte le province, fatta eccezione per la provincia di Latina, hanno ottenuto valori superiori a 100, indicando, quindi, una presenza maggiore di anziani rispetto alle persone appartenenti alla fascia di età giovane. Nel 2000, il dato registrato nella provincia di Viterbo, pari a 157,12, dimostra come la popolazione sia comunque notevolmente più anziana di quella delle altre province laziali che, fatta eccezione per la provincia di Rieti, presentano indici di vecchiaia meno consistenti. L'Istat, inoltre, ha recentemente elaborato delle stime dell'indice di vecchiaia a livello regionale, secondo le quali, in un solo anno (dal 2000 al 2001), tale indice passerà per il Lazio da 122,8 a 125,2, mentre quello nazionale da 124,5 a 127,1.

L'indice di dipendenza - definito come il rapporto tra la popolazione in età non lavorativa (con 65 anni d'età e con meno di 14 anni) e la popolazione in età lavorativa (dai 14 ai 64 anni) - registra nelle province considerate un denominatore pressoché pari al numeratore; ciò sta ad indicare un numero di individui appartenenti al mondo del lavoro, che provvederanno al sostentamento di coloro che non sono ancora o non sono più in età lavorativa e che quindi, anche volendo, non potrebbero auto-sostentarsi. Tale indice, particolarmente sensibile alla struttura economica della società, assume nella provincia di Viterbo un valore pari a 50,16, superiore a quello osservato nella maggior parte delle province del Lazio.

L'indice di struttura rappresenta il rapporto tra il numero di persone con età superiore a 40 anni ed inferiore o uguale a 64 anni e la popolazione con età compresa tra i 15 e i 39 anni; il denominatore di questo indice rappresenta le 25 generazioni più giovani in attività destinate a sostituire le 25

generazioni più anziane anch'esse in attività. Tale indice è inferiore a 100 per tutte le province laziali, a dimostrazione di come la popolazione in età lavorativa sia ancora giovane e quindi con maggiore capacità di utilizzo dei nuovi strumenti informatici. E' da rilevare però che la favorevole congiuntura laziale (in cui cioè la porzione giovane della popolazione in età lavorativa è superiore alla porzione "anziana"), è destinata a ribaltarsi ben presto.

L'**indice di ricambio** delle province del Lazio - definito come il rapporto tra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro (popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni) e quanti stanno invece per entrarci (popolazione con età compresa tra i 15 e i 19 anni) - posto in relazione con il tasso di disoccupazione giovanile, viene spesso utilizzato come rilevatore delle difficoltà che il giovane potrebbe incontrare nell'inserimento nel mondo del lavoro. Le province di Rieti, Roma e Viterbo, dove il valore dell'indice di ricambio risulta superiore a 100, presentano una congiuntura demografica favorevole al primo inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Tab. 5 - *Principali indicatori demografici delle province del Lazio (2000)*

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di struttura	Indice di ricambio
Frosinone	120,90	49,86	87,25	86,99
Latina	94,31	44,60	84,09	91,49
Rieti	166,79	55,04	95,28	118,75
Roma	123,56	44,95	96,38	132,42
Viterbo	157,12	50,16	97,20	120,13

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 6 - Principali indicatori della struttura demografica provinciale e posizione in graduatoria (2000)

	Indice di		Indice di			Indice di		Indice di	
	VECCHIAIA		DIPENDENZA			VECCHIAIA		DIPENDENZA	
Agrigento	88	97,45	11	54,48	Messina	67	120,91	24	52,82
Alessandria	4	245,18	15	54,19	Milano	55	139,22	100	43,44
Ancona	32	175,17	32	52,28	Modena	39	161,92	65	48,90
Aosta	52	147,45	84	46,46	Napoli	103	60,13	76	47,33
Arezzo	25	183,01	34	52,10	Novara	40	160,07	74	47,96
Ascoli Piceno	47	155,55	26	52,57	Nuoro	74	113,80	83	46,46
Asti	14	208,29	10	54,64	Oristano	59	132,70	81	46,63
Avellino	75	113,17	12	54,35	Padova	60	131,76	95	44,74
Bari	98	83,73	77	47,06	Palermo	99	83,18	43	51,09
Belluno	35	170,34	54	49,94	Parma	16	204,35	36	51,85
Benevento	70	120,61	1	56,48	Pavia	20	198,90	50	50,38
Bergamo	79	106,83	101	43,29	Perugia	33	174,39	29	52,40
Biella	21	196,81	35	51,85	Pesaro e Urbino	38	161,98	40	51,27
Bologna	12	212,64	41	51,16	Pescara	57	133,19	38	51,35
Bolzano-Bozen	94	90,71	71	48,20	Piacenza	10	218,20	14	54,22
Brescia	73	118,40	99	43,86	Pisa	27	180,64	58	49,59
Brindisi	90	95,67	69	48,31	Pistoia	28	179,45	59	49,47
Cagliari	80	104,19	103	39,84	Pordenone	48	154,47	88	45,57
Caltanissetta	97	85,35	21	53,68	Potenza	72	119,74	23	53,04
Campobasso	54	141,74	20	53,89	Prato	53	144,03	87	45,59
Caserta	102	66,45	70	48,25	Ragusa	89	96,15	37	51,81
Catania	100	82,92	44	50,95	Ravenna	7	224,99	33	52,19
Catanzaro	85	98,74	57	49,60	Reggio Calabria	87	98,62	18	54,09
Chieti	51	148,75	28	52,56	Reggio Emilia	42	158,96	49	50,54
Como	62	128,56	90	45,25	Rieti	36	166,79	6	55,04
Cosenza	84	102,20	63	49,16	Rimini	50	148,96	78	47,02
Cremona	37	164,81	73	47,98	Roma	65	123,56	94	44,95
Crotone	101	73,95	56	49,71	Rovigo	23	190,93	68	48,51
Cuneo	41	159,33	31	52,30	Salerno	92	92,98	45	50,78
Enna	81	103,84	5	55,22	Sassari	78	107,35	102	42,96
Ferrara	1	263,10	48	50,55	Savona	3	248,84	7	54,98
Firenze	22	192,03	42	51,14	Siena	8	222,91	2	56,46
Foggia	96	87,08	46	50,76	Siracusa	93	92,47	75	47,79
Forlì	24	183,94	62	49,27	Sondrio	71	120,48	85	46,29
Frosinone	68	120,90	55	49,86	Taranto	95	88,07	82	46,52
Genova	5	241,54	8	54,83	Teramo	63	128,01	47	50,66
Gorizia	13	208,31	66	48,87	Terni	15	207,89	19	54,06
Grosseto	9	221,97	30	52,31	Torino	43	158,47	86	45,79
Imperia	11	212,83	9	54,71	Trapani	82	102,86	22	53,24
Isernia	49	153,35	3	56,26	Trento	69	120,64	64	49,14
La Spezia	6	240,21	4	55,64	Treviso	64	123,83	89	45,29
L'aquila	45	156,38	25	52,62	Trieste	2	251,40	17	54,14
Latina	91	94,31	96	44,60	Udine	30	176,42	80	46,72
Lecce	77	108,01	67	48,71	Varese	56	134,67	93	45,04
Lecco	66	121,85	92	45,14	Venezia	46	156,18	98	44,36
Livorno	17	203,95	51	50,34	Verb-Cus-Ossola	31	175,30	72	48,10
Lodi	58	132,71	97	44,49	Vercelli	18	203,79	27	52,57
Lucca	26	182,74	52	50,17	Verona	61	129,94	79	46,73
Macerata	34	172,78	16	54,19	Vibo Valentia	86	98,72	13	54,32
Mantova	29	178,27	61	49,28	Vicenza	76	111,53	91	45,16
Massa Carrara	19	199,97	39	51,29	Viterbo	44	157,12	53	50,16
Matera	83	102,30	60	49,29					

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 7 - Principali indicatori della struttura demografica provinciale e posizione in graduatoria (2000)

		Indice di STRUTTURA		Indice di RICAMBIO		Indice di STRUTTURA		Indice di RICAMBIO	
Agrigento	90	80,06	86	83,26	Messina	74	85,40	83	86,52
Alessandria	6	111,86	8	189,16	Milano	36	99,00	23	158,00
Ancona	38	97,64	39	140,60	Modena	45	96,73	33	149,31
Aosta	40	97,40	30	152,90	Napoli	101	73,31	103	62,13
Arezzo	29	100,28	41	140,20	Novara	44	96,79	38	142,84
Ascoli Piceno	43	96,81	54	128,84	Nuoro	78	83,16	76	89,31
Asti	12	106,12	20	163,38	Oristano	70	87,36	74	90,59
Avellino	96	78,63	89	80,33	Padova	59	90,86	53	128,87
Bari	98	77,84	94	75,30	Palermo	84	81,55	96	74,12
Belluno	23	102,81	37	143,17	Parma	34	99,22	16	169,10
Benevento	83	81,57	77	89,16	Pavia	21	103,96	12	175,25
Bergamo	66	89,17	63	114,57	Perugia	37	97,81	48	133,28
Biella	11	106,85	15	169,56	Pesaro e Urbino	53	94,36	51	130,05
Bologna	8	107,47	5	202,14	Pescara	60	90,83	64	114,56
Bolzano	85	81,22	72	93,29	Piacenza	10	107,09	11	183,28
Brescia	64	89,90	57	122,10	Pisa	30	100,22	29	152,91
Brindisi	89	80,27	90	79,91	Pistoia	28	100,80	28	153,30
Cagliari	76	84,47	84	84,70	Pordenone	47	96,12	36	143,61
Caltanissetta	95	78,67	91	79,04	Potenza	87	80,55	79	88,30
Campobasso	68	87,82	69	100,52	Prato	48	95,82	47	134,50
Caserta	102	73,07	101	66,26	Ragusa	86	81,21	82	86,72
Catania	94	79,00	99	72,71	Ravenna	16	105,45	10	186,53
Catanzaro	97	78,62	100	72,50	Reggio Calabria	93	79,02	97	73,73
Chieti	62	90,54	66	104,37	Reggio Emilia	57	91,83	40	140,30
Como	54	93,82	52	129,98	Rieti	51	95,28	61	118,75
Cosenza	91	79,76	92	78,95	Rimini	55	93,69	43	137,77
Cremona	27	101,26	34	148,25	Roma	46	96,38	49	132,42
Crotone	103	72,35	102	65,50	Rovigo	31	99,75	50	131,20
Cuneo	32	99,68	42	138,48	Salerno	92	79,61	93	78,14
Enna	81	82,28	80	87,54	Sassari	73	85,79	70	94,49
Ferrara	4	113,10	4	202,88	Savona	3	113,62	2	215,38
Firenze	15	105,64	14	172,62	Siena	18	105,07	18	166,94
Foggia	100	75,19	95	74,61	Siracusa	82	81,99	87	82,44
Forlì	33	99,63	32	151,82	Sondrio	63	90,12	65	111,52
Frosinone	71	87,25	81	86,99	Taranto	79	83,04	88	80,82
Genova	2	115,05	6	200,84	Teramo	72	86,58	67	104,10
Gorizia	14	105,86	3	206,90	Terni	13	105,90	25	154,49
Grosseto	7	110,78	13	173,81	Torino	20	104,45	22	161,97
Imperia	5	111,91	7	194,60	Trapani	75	85,05	75	89,34
Isernia	67	88,65	71	93,83	Trento	56	93,64	62	116,70
La Spezia	9	107,45	9	187,30	Treviso	65	89,57	58	120,97
L'Aquila	61	90,56	68	100,74	Trieste	1	119,50	1	234,05
Latina	77	84,09	73	91,49	Udine	17	105,14	24	156,68
Lecce	80	82,96	78	88,39	Varese	50	95,81	44	137,72
Lecco	52	95,25	55	126,18	Venezia	35	99,16	26	154,34
Livorno	22	103,65	17	168,74	Verb-Cus-Ossola	25	102,51	19	164,32
Lodi	49	95,81	45	136,17	Vercelli	19	104,79	21	162,80
Lucca	24	102,55	27	154,03	Verona	58	91,36	56	124,23
Macerata	41	97,24	46	135,67	Vibo Valentia	99	77,06	98	73,14
Mantova	39	97,46	31	152,32	Vicenza	69	87,67	60	119,26
Massa Carrara	26	102,20	35	147,27	Viterbo	42	97,20	59	120,13
Matera	88	80,53	85	84,37					

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

2.1.3. Cresce l'immigrazione nel Lazio

Si stima che in Italia vi siano state, nel 2001, oltre 544.000 **nascite**, con un aumento rispetto all'anno precedente di circa 1.500 unità. Il tasso di natalità⁵ per il complesso del Paese rimane invariato rispetto al 2000: 9,4 nascite ogni mille abitanti. Il Lazio presenta un tasso di natalità osservato e previsto pressoché pari alla media nazionale (rispettivamente 9,3 per il 2000 e 9,2 per il 2001).

Per quel che concerne la **mortalità**, si stima che nel 2001 prosegua il *trend* decrescente che ha caratterizzato in questi ultimi anni l'Italia ed alcuni Paesi europei tra cui, ad esempio, la Germania e, più recentemente, la Francia. In Italia si stimano 544.094 decessi, con una diminuzione rispetto al 2000 di oltre 16.000 unità. La stima del tasso di mortalità⁶ per il 2001 è pari in Italia a 9,4 morti ogni mille abitanti, in leggera flessione rispetto al 2000. In questo caso, il valore registrato dal Lazio risulta inferiore alla media nazionale (9,0 nel 2000 e 8,8 per il 2001).

La stima del **tasso di crescita naturale**⁷ a livello nazionale per il 2001 risulta pari a zero, giacché il numero di nati è pressoché uguale a quello dei morti: si tratta di un incremento decisamente leggero rispetto al 2000, ma che interrompe una lunga serie di segni negativi per il saldo naturale dell'Italia iniziata nel 1993. Il Lazio nel 2001, così come nel 2000, vede stime leggermente positive del tasso di crescita naturale (rispettivamente pari a 0,3 e 0,4).

Secondo i risultati dell'ultimo censimento il numero di stranieri è triplicato rispetto al 1991, anche se l'immigrazione nel nostro Paese resta ancora un fenomeno considerevolmente ridotto rispetto ad altre aree di più lunga tradizione migratoria. Ogni mille italiani, 17,5 sono stranieri. Le punte massime si registrano nel Nord-est (27 per mille) e nel Nord-ovest (25 per mille). Il 37% degli stranieri residenti vive nel Nord-ovest, il 29% nel Nord-est, l'8% al Sud e il 3% circa nelle Isole. Le stime sull'andamento del fenomeno migratorio indicano, a livello nazionale, una prevalenza delle iscrizioni sulle cancellazioni, con un aumento, rispetto al 2000, di oltre 10 mila iscrizioni e circa 26 mila cancellazioni; come si verifica ormai da molti anni, quindi, si stima che anche per il 2001 l'apporto migratorio continui a presentarsi positivo. La stima del **tasso migratorio netto**⁸, per l'anno 2001, non si differenzia significativamente dal valore osservato nell'anno precedente, risultando, per il complesso dell'Italia, pari al 2,9 per mille. Le iscrizioni eccedono le cancellazioni nel Lazio, così come nel Nord e nel centro del Paese, con un tasso migratorio netto stimato pari a +3,8 per mille, in diminuzione rispetto al valore osservato per il 2000 (7,0).

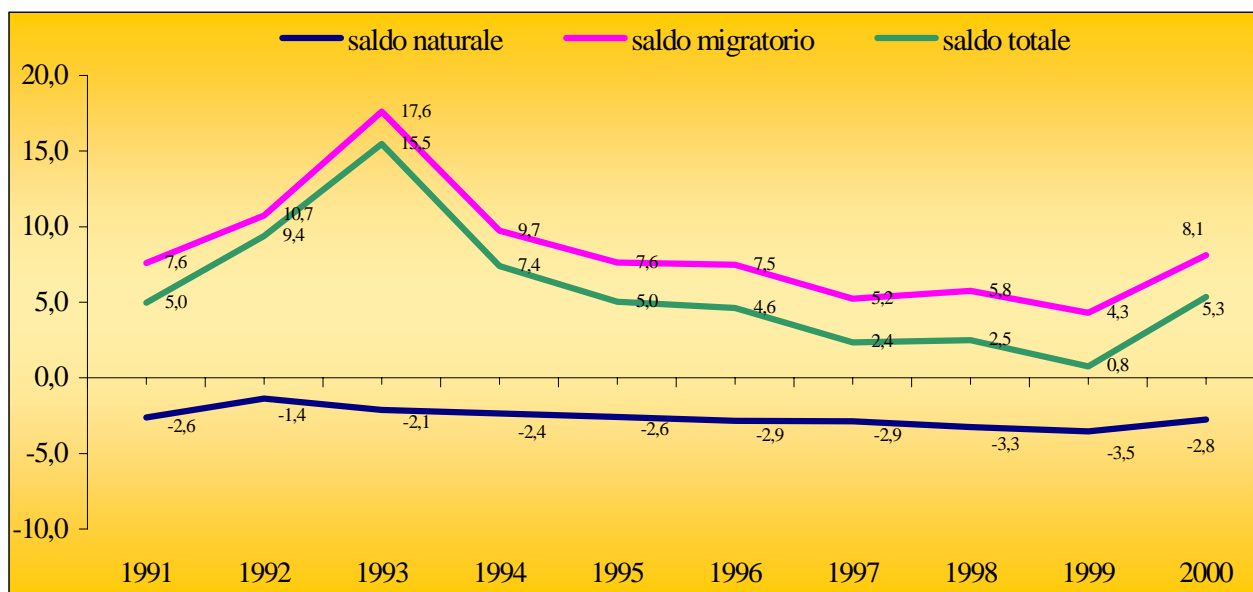
⁵ Tasso di Natalità: rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000 (definizione ISTAT).

⁶ Tasso di Mortalità: rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000 (definizione ISTAT).

⁷ Tasso di Crescita naturale: differenza tra il tasso di natalità ed il tasso di mortalità (definizione ISTAT).

⁸ Tasso migratorio netto: rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000 (definizione ISTAT)

Graf.4 – Movimento anagrafico della popolazione viterbese (1991-2000)



Fonte: ISTAT

Il **tasso di crescita totale**⁹ prende in considerazione sia la dinamica naturale che quella migratoria. La popolazione complessiva dell'Italia viene stimata per il 2001 in aumento, con un tasso di crescita totale pari al 2,9 per mille. L'incremento, in linea con l'anno precedente, è determinato esclusivamente dal positivo apporto migratorio, risultando nulla la dinamica naturale. L'aumento, tuttavia, non è omogeneo nelle varie aree del Paese: nel Lazio, nonostante il tasso di crescita naturale sia solo leggermente positivo, la stima del tasso di crescita totale per è molto positiva (7,2 nel 2000 e 4,2 per il 2001) per effetto della dinamica migratoria.

Tab. 8 - Nascite, decessi, iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, matrimoni nel Lazio ed in Italia (2000-2001)

		Lazio	ITALIA
Nati vivi	2000*	48.884	543.039
	2001**	48.723	544.550
Morti	2000*	47.510	560.241
	2001**	46.560	544.094
Iscritti	2000*	155.288	1.572.612
	2001**	135.991	1.582.707
Cancellati	2000*	118.437	1.391.288
	2001**	115.806	1.417.184

* Dati osservati

** Stime

Fonte: ISTAT

⁹ Tasso di Crescita totale: somma algebrica del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio netto.

Tab. 9 - Tassi generici per 1.000 abitanti nel Lazio ed in Italia (2000-2001)

		LAZIO	ITALIA
Natalità	2000*	9,3	9,4
	2001**	9,2	9,4
Mortalità	2000*	9,0	9,7
	2001**	8,8	9,4
Crescita naturale	2000*	0,3	-0,3
	2001**	0,4	0,0
Migratorio netto	2000*	7,0	3,1
	2001**	3,8	2,9
Crescita totale	2000*	7,2	2,8
	2001**	4,2	2,9

* Dati osservati

** Stime

Fonte: ISTAT

In Italia il **numero medio di figli per donna**¹⁰, per gli anni 2000 e 2001, è stimato pari rispettivamente a 1,24 e 1,25, proseguendo la lieve tendenza all'aumento riscontrata negli ultimi anni. In linea con le ultime osservazioni disponibili (1999), il Lazio presenta anche per il 2000 ed il 2001 valori leggermente inferiori alla media nazionale.

In tutte le regioni le donne vivono mediamente più degli uomini; le stime della **speranza di vita alla nascita**¹¹, per il 2000 e il 2001, seguono il trend crescente che da anni caratterizza questo indicatore. A livello nazionale, il valore della stima per il 2001 è di 76,7 anni per gli uomini e di quasi 82,9 anni per le donne, con un incremento rispetto all'ultima osservazione di oltre un anno per entrambi i sessi. Il Lazio, con una vita media di 76,9 anni per gli uomini e di 82,7 per le donne, appare in linea alla media nazionale, ma in continuo aumento già da lungo tempo, rispecchiando il trend crescente registrato in tutto il Paese.

Tab.10 - Indicatori sintetici (per 1.000 abitanti): numero medio di figli per donna, speranza di vita alla nascita, tasso di nuzialità totale nel Lazio ed in Italia

		LAZIO	ITALIA	
Numero medio di figli per donna	1999*	1,21	1,22	
	2000**	1,17	1,24	
	2001**	1,17	1,25	
Speranza di vita alla nascita °	1998*	Maschi	75,4	75,5
		Femmine	81,6	81,8
	2000**	Maschi	76,5	76,3
		Femmine	82,3	82,4
	2001**	Maschi	76,9	76,7
		Femmine	82,7	82,9

* Dati osservati

** Stime

Fonte: ISTAT

¹⁰ Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (tra i 15 e i 49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile (definizione ISTAT).

¹¹ Speranza di vita alla nascita (o vita media): numero medio di anni di vita per un neonato (definizione ISTAT).

2.1.4 Le previsioni demografiche tra il 2001 ed il 2050: in calo la popolazione del Lazio

L'aggiornamento al 2001¹² delle previsioni sul futuro ammontare della popolazione italiana, disaggregata per classi di età e per ripartizioni territoriali elaborate dall'Istat; si conferma lo scenario di una società sempre più vecchia e in progressiva "estinzione". Secondo queste previsioni la popolazione italiana tra il 2001 e il 2050 diminuirà del 9,7%, giungendo a poco più di 52 milioni. Gli ultrassessantacinquenni costituiranno il 34,4% della popolazione totale mentre gli individui con meno di 14 anni appena l'11,4% del totale. Se le previsioni troveranno conferma, nel 2050 più dei 3/4 della popolazione italiana avrà un'età superiore a 35 anni.

Secondo le proiezioni, la popolazione del Lazio ha iniziato lentamente il suo inesorabile processo di invecchiamento che si caratterizza per essere inevitabile, generalizzato e territorialmente differenziato. La differenziazione geografica del fenomeno fa sì che il Lazio veda diminuire la propria popolazione complessiva ad un ritmo meno rapido rispetto ai valori medi del Paese (mentre l'Italia assisterà ad una variazione percentuale del -9,7% dal 2001 al 2050, il Lazio vedrà diminuire la propria popolazione di 172 mila unità, pari a -6,7%). Se le previsioni dovessero risultare esatte, tra il 2001 ed il 2050 la popolazione con meno di 35 anni diminuirà del 28,6%.

Tab. 11 – Popolazione residente per classi d'età in Italia e nel Lazio nel 2001 e previsioni per il 2050, secondo l'ipotesi centrale. Valori assoluti e variazioni percentuali

	LAZIO				ITALIA				variaz. LAZIO	
	2001		2050		2001		2050		Val. ass.	Var. %
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass. per 1000	%	Val. ass. per 1000.	%		
0-14	385.039	15,1	307.094	12,9	8.313	14,4	5.970	11,4	-77.945	-20,2
15-19	138.659	5,4	111.165	4,7	3.042	5,3	2.196	4,2	-27.494	-19,8
20-24	158.762	6,2	113.502	4,8	3.564	6,2	2.269	4,3	-45.260	-28,5
25-29	198.191	7,8	120.764	5,1	4.400	7,6	2.424	4,6	-77.427	-39,1
30-34	217.914	8,5	131.896	5,5	4.698	8,1	2.627	5,0	-86.018	-39,5
35-64	1.077.943	42,2	915.696	38,4	23.270	40,2	18.795	36,0	-162.247	-15,1
>65	378.407	14,8	682.834	28,7	10.557	18,2	17.973	34,4	304.427	80,4
Totale	2.554.915	100	2.382.951	100	57.844	100	52.253	100	-171.964	-6,7

Fonte: ISTAT

Ciò che rende il processo preoccupante, non è tanto la diminuzione dell'ammontare totale della popolazione, quanto il diverso ritmo con il quale tale diminuzione si dimostrerà nelle diverse fasce d'età. Nei prossimi 25 anni la popolazione complessiva della regione aumenterà in media del 1,48%. Tale tendenza interesserà in modo consistente la classe d'età adulta ed anziana: gli incrementi più decisi si registreranno nella fascia d'età oltre 65 anni (+45,9%), ma anche la popolazione 35-64 assisterà a lievi incrementi percentuali (+5,3%). In lieve diminuzione saranno le classi di età 0-14, 15-19 e 20-24 anni che perderanno nell'insieme quasi 70 mila unità. Le classi d'età 25-29 e 30-34 anni subiranno invece maggiori riduzioni rispettivamente pari a -29,98 e -30,75%.

¹² Vedi Osservatorio Economico Provinciale di Viterbo 2000-2001

Tab. 12 – Popolazione residente per classi d'età nel Lazio (2001) e previsioni fino al 2025 (ipotesi centrale) - Valori assoluti e variazioni percentuali

	ANNI		VARIAZIONE		ANNI	VARIAZIONE		ANNI		VARIAZIONE	
	2001	2005	2005-2001	Var.% 05/01		2010	2010-2001	Var.% 10/01	2015	2025	2025-2001
0-14	385.039	393.432	8.393	2,18	394.117	9.078	2,36	386.749	339.580	-45.459	-11,81
15-19	138.659	131.338	-7.321	-5,28	133.790	-4.869	-3,51	130.098	134.519	-4.140	-2,99
20-24	158.762	143.349	-15.413	-9,71	134.155	-24.607	-15,50	136.419	141.684	-17.078	-10,76
25-29	198.191	172.700	-25.491	-12,86	150.009	-48.182	-24,31	140.856	138.765	-59.426	-29,98
30-34	217.914	209.036	-8.878	-4,07	180.999	-36.915	-16,94	158.468	150.895	-67.019	-30,75
35-64	1.077.943	1.121.710	43.767	4,06	1.172.209	94.266	8,74	1.179.542	1.135.097	57.154	5,30
>65	378.407	414.131	35.724	9,44	445.747	67.340	17,80	484.639	552.105	173.698	45,90
Totale	2.554.915	2.585.696	30.781	1,20	2.611.026	56.111	2,20	2.616.771	2.592.645	37.730	1,48

Fonte: Istat

Tab. 13 – Popolazione residente in Italia (2001) e previsioni fino al 2025 (ipotesi centrale) - Valori assoluti in migliaia e variazioni percentuali.

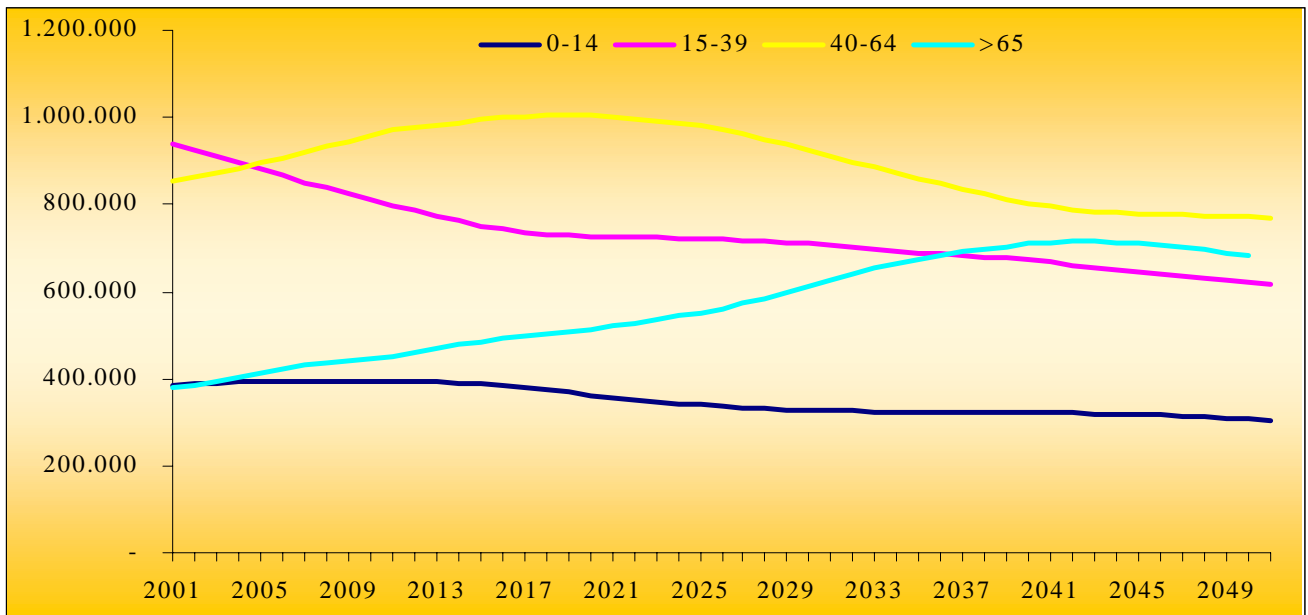
	ANNI		VARIAZIONE		ANNI	VARIAZIONE		ANNI		VARIAZIONE	
	2001	2005	2005-2001	Var.% 05/01		2010	2010-2001	Var.% 10/01	2015	2025	2025-2001
0-14	8.313	8.330	17	0,20	8.250	-63	-0,76	8.012	6.928	-1.385	-16,66
15-19	3.042	2.873	-169	-5,57	2.860	-182	-5,99	2.751	2.782	-260	-8,55
20-24	3.564	3.151	-412	-11,56	2.928	-635	-17,82	2.916	2.922	-641	-17,99
25-29	4.400	3.840	-560	-12,73	3.262	-1.138	-25,86	3.041	2.923	-1.477	-33,56
30-34	4.698	4.547	-152	-3,23	3.941	-758	-16,13	3.369	3.140	-1.559	-33,17
35-64	23.270	24.165	896	3,85	25.258	1.989	8,55	25.391	24.314	1.044	4,49
>65	10.557	11.335	779	7,38	12.065	1.509	14,29	13.009	14.620	4.064	38,49
Italia	57.844	58.242	398	0,69	58.565	721	1,25	58.491	57.630	-214	-0,37

Fonte: ISTAT

Pur non essendo disponibili i dati a livello provinciale e comunale, dai numerosi studi sul tema emerge la difficoltà e la complessità delle politiche per l'invecchiamento da adottare nel nostro Paese a livello territoriale. Queste problematiche sono dovute anche al fatto che all'interno di ogni regione esiste una grande variabilità interprovinciale ed una ancora maggiore variabilità intercomunale. Tale affermazione risulta particolarmente appropriata allo scenario demografico del Lazio, dove esistono realtà estremamente differenziate sia dal punto di vista geografico-climatico che da quello prettamente economico. Le previsioni appena descritte dimostrano che il ciclo di crescita naturale della popolazione laziale non è ancora terminato, ma manifesta altresì il futuro e consistente decremento di popolazione giovane che peraltro potrebbe essere ancora meno robusto soltanto se persisterà il movimento immigratorio.

Il grafico successivo mostra, in valori assoluti, le trasformazioni della struttura per età previste nell'ipotesi media elaborata dall'Istat a livello regionale. Secondo tale previsione la popolazione giovane diminuirà leggermente in valore assoluto mentre quella anziana aumenterà in modo decisamente consistente. Per quanto riguarda la popolazione in età lavorativa si dovrebbe registrare una flessione consistente della popolazione 15-39 e, al contempo, un andamento prima crescente e poi, dal 2020, decrescente per quella 40-64 anni.

Graf. 5– Previsioni della popolazione residente nel Lazio suddivisa per classi d'età (valori assoluti;2000-2050 – Ipotesi centrale)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

2.2 L'ANALISI DEL PIL NELLA PROVINCIA DI VITERBO

2.2.1 Cresce il Pil ma rimane moderata la propensione al risparmio

Il Prodotto Interno Lordo, generato dalla differenza tra il valore finale dei beni e servizi e quello dei beni intermedi consumati all'interno del ciclo produttivo, costituisce un indicatore in grado di fornire una misurazione della capacità di produrre ricchezza netta da parte di una realtà economica; tale indicatore rapportato alla popolazione di riferimento consente, inoltre, di stimarne il tenore di vita medio. In questo contesto, si vuole offrire un quadro dettagliato dell'andamento del Pil provinciale nell'arco temporale compreso tra il 1995 ed il 2001, sia nel suo complesso, sia attraverso un raffronto diretto con le altre economie locali, al fine di individuare il modello di sviluppo che lo ha caratterizzato ed evidenziando, in tal modo, la sua eventuale convergenza, o divergenza, con gli altri modelli.

Per tutto il periodo di riferimento le economie provinciali hanno registrato un incremento costante del Pil. In particolare, è proprio la provincia di Viterbo che, conformemente alla tendenza regionale (4,3%) e nazionale (4,6%), ha visto aumentare il Pil ad un tasso medio annuo contenuto ma costantemente positivo (1995/2001: +2,7%); in questo scenario fa eccezione la provincia di Latina, il cui valore ha subito una flessione dello 0,7% nel biennio 1998/1999.

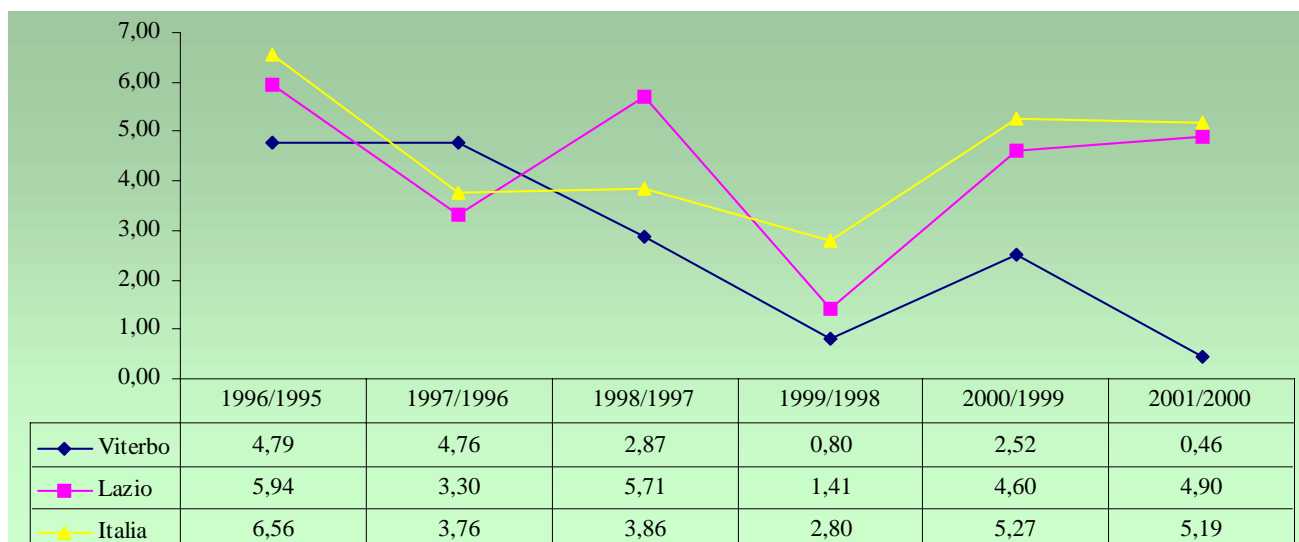
Il rallentato sviluppo dell'economia viterbese rispetto alle altre realtà territoriali, non ha consentito di migliorare la posizione provinciale all'interno dell'economia regionale. Di fatto, con un valore del Pil che si attesta attorno ai 4,54 mld. di euro nel 2001 Viterbo riduce - sebbene in lieve misura - il suo contributo alla determinazione del Pil regionale che passa dal 4,3% del 1995 al 4,0% del 2001. Sostanzialmente simile è il trend che caratterizza l'apporto del Pil medio regionale alla creazione di quello nazionale, che nella media del periodo si attesta attorno al 10,2%.

Tab.1 – Andamento del Pil complessivo e tasso di variazione medio annuo nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2001; valori in milioni di euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Tasso di variaz medio annuo 2001/1995
Viterbo	3.872	4.058	4.251	4.373	4.408	4.519	4.540	2,7
Rieti	1.947	2.051	2.159	2.303	2.320	2.398	2.421	3,7
Roma	69.855	73.957	76.107	80.592	82.022	86.325	90.485	4,4
Latina	7.024	7.485	7.713	8.192	8.139	8.379	8.841	3,9
Frosinone	6.481	6.928	7.367	7.713	7.742	7.820	8.513	4,7
Lazio	89.178	94.479	97.597	103.174	104.631	109.441	114.801	4,3
Italia	868.273	925.193	960.000	997.025	1.024.961	1.079.016	1.135.037	4,6
Viterbo/Lazio	4,3	4,3	4,4	4,2	4,2	4,1	4,0	
Lazio/Italia	10,3	10,2	10,2	10,3	10,2	10,1	10,1	

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Graf. 1 – Andamento della variazione (%) del Pil complessivo nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Il Prodotto Interno Lordo, al netto delle imposte, determina il cosiddetto reddito disponibile in base al quale i consumatori effettuano le proprie scelte di spesa o risparmio. Osservando la graduatoria stilata in base alla propensione al risparmio delle province italiane, si può notare come quelle laziali presentino una propensione medio/alta al risparmio; fa eccezione Viterbo la cui quota (10,6%) si colloca al di sotto della media nazionale (12,6%). In particolare, attestandosi al secondo posto della classifica nazionale, Roma risulta in assoluto una delle province più 'risparmiatrici' (15,6%), mentre più allineate al dato nazionale si posizionano Latina (12,9%), Rieti (12,5%) e Frosinone (12,1%).

Figura 1 – Graduatoria provinciale della propensione al risparmio (valori percentuali -2000)

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab.2 – Graduatoria provinciale della propensione al risparmio (valori percentuali -2000)

Pos. in grad.	Province	Quota %	Pos. in grad.	Province	Quota %
1	Milano	15,7	54	Pesaro	12,0
2	Roma	15,6	55	Ascoli Piceno	12,0
3	Pescara	14,9	56	Brindisi	11,9
4	Isernia	14,8	57	Torino	11,9
5	Avellino	14,7	58	Lucca	11,8
6	Macerata	14,4	59	Brescia	11,8
7	Caserta	14,3	60	Massa Carrara	11,8
8	Teramo	14,2	61	Alessandria	11,8
9	Sassari	14,2	62	La Spezia	11,6
10	Chieti	14,0	63	Livorno	11,6
11	Benevento	13,8	64	Vicenza	11,6
12	Potenza	13,7	65	Trieste	11,6
13	Ancona	13,7	66	Rovigo	11,6
14	Nuoro	13,7	67	Novara	11,5
15	Cosenza	13,6	68	Udine	11,5
16	Salerno	13,6	69	Forlì	11,3
17	Vibo Valentia	13,5	70	Cuneo	11,2
18	Cagliari	13,5	71	Belluno	11,2
19	Reggio Calabria	13,4	72	Genova	11,2
20	Oristano	13,3	73	Verbania	11,2
21	Matera	13,2	74	Lodi	11,2
22	Catanzaro	13,2	75	Varese	11,2
23	Campobasso	13,1	76	Bolzano	11,2
24	Ferrara	13,1	77	Rimini	11,1
25	Napoli	13,0	78	Prato	11,1
26	L'aquila	13,0	79	Biella	11,1
27	Siracusa	13,0	80	Parma	11,1
28	Catania	12,9	81	Sondrio	11,1
29	Latina	12,9	82	Firenze	11,0
30	Ragusa	12,8	83	Grosseto	10,9
31	Lecce	12,8	84	Arezzo	10,9
32	Perugia	12,8	85	Trento	10,9
33	Messina	12,8	86	Bologna	10,8
34	Taranto	12,8	87	Como	10,7
35	Foggia	12,7	88	Pistoia	10,7
36	Bari	12,6	89	Modena	10,6
37	Terni	12,6	90	Viterbo	10,6
38	Enna	12,6	91	Lecco	10,5
39	Caltanissetta	12,5	92	Bergamo	10,5
40	Rieti	12,5	93	Mantova	10,4
41	Siena	12,5	94	Asti	10,4
42	Trapani	12,4	95	Vercelli	10,3
43	Pordenone	12,3	96	Ravenna	10,3
44	Venezia	12,3	97	Pisa	10,3
45	Crotone	12,3	98	Savona	10,3
46	Palermo	12,2	99	Aosta	10,2
47	Padova	12,1	100	Piacenza	10,1
48	Frosinone	12,1	101	Pavia	9,8
49	Gorizia	12,1	102	Imperia	9,6
50	Agrigento	12,1	103	Cremona	8,1
51	Reggio Emilia	12,1			
52	Treviso	12,1		ITALIA	12,6
53	Verona	12,1			

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

2.2.2 Pil pro-capite: retrocede la provincia di Viterbo

La ricchezza prodotta all'interno di una realtà territoriale, rappresenta un passo obbligato per ogni studio finalizzato alla comprensione dei fenomeni che investono l'economia locale, in quanto il suo andamento influisce direttamente sul tenore di vita medio della popolazione. Questo fenomeno può essere indagato attraverso l'analisi del Pil pro capite, un indicatore che fornisce una misura del livello medio di reddito per ogni unità della popolazione ed il cui andamento mostra la tendenza delle realtà territoriali di riferimento. Di fatto, tra il 1995 ed il 2001 tutte le province laziali hanno incrementato il proprio livello medio di reddito secondo un andamento pressoché crescente, sebbene più accentuato tra il 1995 ed il 1998.

Il tendenziale miglioramento che nell'arco temporale di riferimento ha interessato il Pil pro capite viterbese (pari a +15,7% tra il 1995 ed il 2001) non è stato sufficiente a migliorare la posizione della provincia all'interno della graduatoria regionale. Con un importo medio annuo di Pil pro capite pari a 13.994 euro, Viterbo risulta la provincia meno ricca del Lazio, cui si contrappone Roma con un importo medio annuo che raggiunge quasi i 20.000 euro.

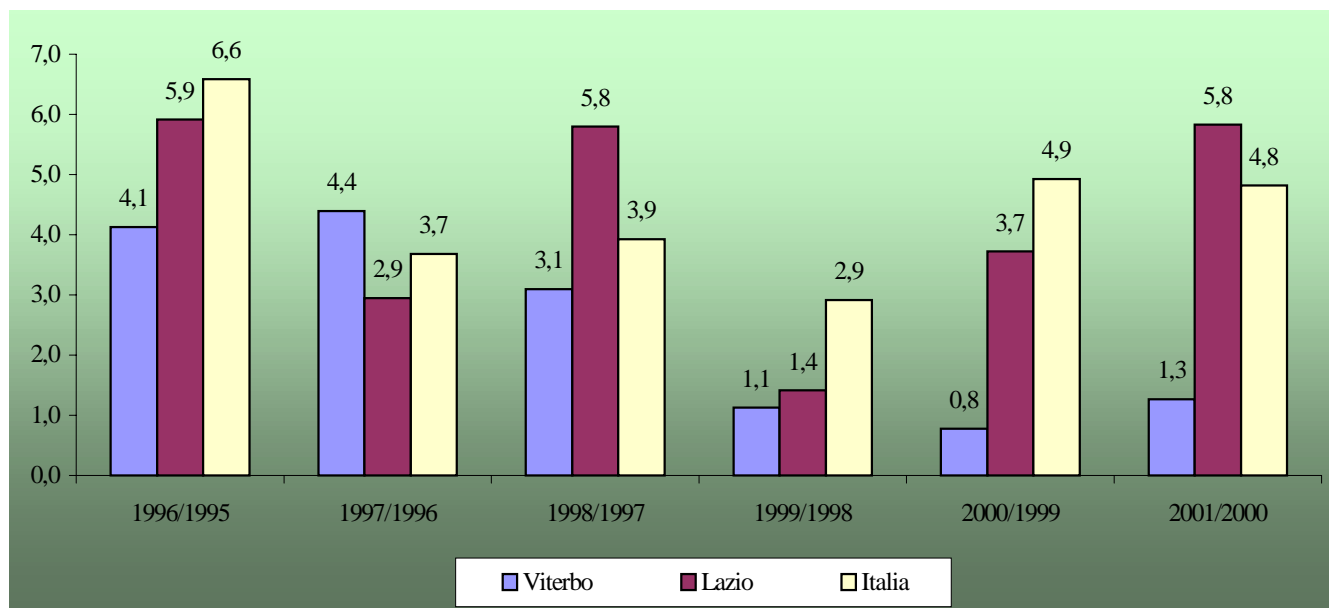
Questo divario aumenta ulteriormente qualora si confronti il dato provinciale con quello medio nazionale e regionale. Infatti, l'incremento percentuale registrato nella provincia di Viterbo negli ultimi 6 anni, non è stato sufficiente a colmare la distanza che separa il dato provinciale dalle altre ripartizioni territoriali.

Tab. 3 - Andamento del Pil pro capite nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2001; valori in euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Var.(%) 2001/1995
Viterbo	12.754	13.280	13.863	14.292	14.453	14.566	14.751	15,7
Rieti	12.442	13.063	13.750	14.804	14.966	15.088	15.364	23,5
Roma	17.322	18.367	18.829	19.949	20.295	21.262	22.422	29,4
Latina	13.477	14.210	14.562	15.482	15.366	15.354	16.376	21,5
Frosinone	12.677	13.536	14.424	15.109	15.220	15.108	16.645	31,3
LAZIO	16.124	17.077	17.581	18.600	18.864	19.566	20.707	28,4
ITALIA	14.457	15.410	15.977	16.604	17.088	17.930	18.794	30,0

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Graf. 2. – Andamento delle variazioni annue (%) del Pil pro capite nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)



Fonte: elaborazione su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

L'analisi del numero indice del Pil pro capite regionale evidenzia un sostanziale divario rispetto a quello nazionale. Il valore dell'indice regionale, che nel 1995 è pari a 111,5% si riduce nel 2001 dell'1,5%. Le dinamiche provinciali sono state caratterizzate da forti variazioni che hanno lasciato immutata soltanto la posizione occupata da Roma che, di fatto, rimane al primo posto della graduatoria regionale. In forte miglioramento è invece Frosinone che, nel periodo di osservazione, è l'unica provincia a registrare un incremento dell'indicatore pari allo 0,9%. Per contro, le restanti province hanno evidenziato una contrazione nel numero indice; in particolare Viterbo è retrocessa dal 3° al 5° posto nella graduatoria regionale e dal 68° al 73° all'interno di quella nazionale, con un dato pari a 88,2 nel 2000 ed a 78,5 nel 2001. L'elevata variabilità che ha contrassegnato le diverse tipologie di sviluppo provinciale, ha avuto indubbe ripercussioni anche nei divari intra-regionali (lo scarto quadratico medio aumenta da 13,1 nel 1995 a 15,1 nel 2001).

Tab. 4 – Numero indice del Pil pro capite nelle province laziali e nel Lazio (posto Italia=100)

Province	1995		2001		Variazione 01/95
	Range	Num. Indice	Range	Num. indice	
Viterbo	3	88,2	5	78,5	-9,7
Rieti	5	86,1	4	81,8	-4,3
Roma	1	119,8	1	119,3	-0,5
Latina	2	93,2	3	87,1	-6,1
Frosinone	4	87,7	2	88,6	0,9
Lazio		111,5		110,0	-1,5
	SQM 1995	13,1	SQM 2001	15,1	

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Sull'andamento del Pil pro capite provinciale può incidere la componente demografica in quanto costituisce la variabile rispetto alla quale tale indicatore viene determinato. Al fine di verificare uno dei possibili fattori di "distorsione del dato", è stata realizzata una elaborazione del Pil pro capite provinciale in cui il valore aggiunto viene rapportato alla popolazione che effettivamente lo

produce, o per meglio dire, alla popolazione appartenente alla fascia di età che teoricamente potrebbe contribuire alla sua produzione¹³. L'obiettivo è stato quello di verificare se i processi di convergenza/divergenza a livello provinciale/regionale, misurati in funzione del Pil pro capite, siano stati condizionati in Italia dalla diversa struttura per età della popolazione¹⁴.

In questa graduatoria, al primo posto si pone Milano seguita da Bolzano, Bologna, Parma e Modena, tutte province estremamente dinamiche in cui la popolazione in età lavorativa contribuisce significativamente alla determinazione ed alla crescita del prodotto interno lordo. Anche Roma si configura, con un valore pari a 32.793 euro, come una provincia fortemente attiva, posizionandosi al 19° posto (contro il 15° occupato in base all'analogo rapporto calcolato con la popolazione totale), e superando del 18,6% la quota nazionale. Sotto il dato medio nazionale si attestano, al contrario, le altre province del Lazio la cui incidenza di Pil per unità in età lavorativa varia dai 24.821 euro di Rieti ai 23.296 euro di Viterbo.

Nello scenario appena descritto la posizione della provincia viterbese muta di due posizioni rispetto alla graduatoria costruita sulla base del "Pil demografico", passando dal 68° al 70° posto, mentre perde 5 posizioni nella graduatoria del Pil provinciale pro capite 2001. Anche Latina e Frosinone hanno registrato lievi perdite di posizione mentre Rieti ha fatto segnalare un contenuto miglioramento, guadagnando 3 posti rispetto all'analogica classificazione ottenuta sulla popolazione totale. Sulla base di queste osservazioni, è quindi possibile affermare che il fattore demografico gioca un ruolo poco rilevante nella determinazione dei valori del Pil pro capite.

La graduatoria dell'importo medio relativo alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (2000) mostra un quadro che sconta l'andamento del Pil pro capite. La provincia di Viterbo diversamente da molte altre aree del Centro-nord mostra un importo relativamente basso della dichiarazione dei redditi, con un importo medio pari a circa 13.251 euro, posizionandosi all'ultimo posto nella graduatoria regionale ed al 71° in quella nazionale. L'andamento della provincia di Viterbo risulta conforme a quello presentato da Rieti e Frosinone; tali realtà territoriali si distaccano, comunque, dal risultato registrato dalla capitale che si posiziona al 2° posto della graduatoria nazionale, preceduta da Milano.

¹³ L'indicatore relaziona il Pil dell'anno 2000 alla popolazione in età lavorativa appartenente alla classe di età compresa tra i 15 ed i 64 anni.

¹⁴ G. Capuano, "I processi di convergenza ed i percorsi di sviluppo locale" in "Lo stato di salute dei comuni. Una ricerca sulle condizioni economiche, sociali e demografiche dei comuni italiani", E. Del Colle (a cura di), Franco Angeli.

Tab. 5 - Graduatoria del Pil provinciale pro capite 2000 e differenze di posto con il 1999

Posto di grad.	Provincia	n.i. Italia=100	diff. posto vs. 1999	Posto di Grad.	Provincia	n.i. Italia=100	diff. posto vs. 1999
1	Milano	156,7	0	53	Pavia	100,0	1
2	Bolzano-Bozen	143,1	0	54	Perugia	99,4	1
3	Bologna	140,2	0	55	Pesaro e Urbino	98,6	-3
4	Modena	139,6	0	56	Rovigo	98,5	0
5	Parma	137,2	0	57	Asti	95,5	1
6	Reggio Emilia	134,3	0	58	Macerata	94,4	-1
7	Aosta	126,2	1	59	Ascoli Piceno	93,2	0
8	Trento	125,1	4	60	Verbano-Cusio-Ossola	93,0	0
9	Firenze	125,0	0	61	Terni	88,6	0
10	Prato	123,9	5	62	Latina	88,3	0
11	Mantova	123,5	-1	63	Grosseto	87,0	1
12	Pordenone	122,6	1	64	Frosinone	86,6	-1
13	Torino	122,6	-2	65	Rieti	86,3	0
14	Vicenza	122,1	-7	66	Massa-Carrara	84,9	2
15	Roma	121,7	1	67	Teramo	83,9	0
16	Rimini	121,3	-2	68	Viterbo	83,3	-2
17	Brescia	120,1	1	69	Pescara	82,9	0
18	Belluno	118,9	1	70	Isernia	81,6	0
19	Verona	118,1	2	71	Chieti	80,6	0
20	Forlì -Cesena	116,5	-3	72	Sassari	78,9	1
21	Cuneo	116,1	1	73	Siracusa	78,3	1
22	Lecco	116,0	7	74	L'aquila	77,9	-2
23	Venezia	115,9	2	75	Campobasso	77,3	1
24	Padova	115,2	2	76	Matera	74,7	-1
25	Treviso	115,1	-5	77	Cagliari	74,7	0
26	Trieste	115,0	6	78	Nuoro	73,3	1
27	Ravenna	114,2	1	79	Ragusa	71,5	2
28	Pisa	113,8	2	80	Messina	71,4	0
29	Biella	113,7	4	81	Oristano	71,1	-3
30	Piacenza	113,5	-3	82	Potenza	70,4	0
31	Bergamo	113,2	-7	83	Bari	70,1	0
32	Varese	113,1	-1	84	Salerno	67,6	0
33	Como	112,4	5	85	Avellino	67,1	1
34	Novara	111,6	-11	86	Brindisi	64,9	-1
35	Vercelli	111,1	7	87	Palermo	64,3	5
36	Cremona	110,2	-2	88	Catania	64,2	3
37	Alessandria	110,1	4	89	Trapani	63,7	4
38	Imperia	109,3	-1	90	Catanzaro	63,6	-2
39	Sondrio	108,9	10	91	Caserta	63,5	-2
40	Udine	108,8	-4	92	Taranto	63,2	-5
41	Siena	108,7	-6	93	Benevento	62,5	-3
42	Lodi	108,6	2	94	Cosenza	61,9	3
43	La Spezia	107,7	4	95	Foggia	61,8	1
44	Savona	107,5	-5	96	Napoli	61,7	-1
45	Ancona	106,2	-5	97	Reggio Calabria	61,7	-3
46	Ferrara	106,1	0	98	Caltanissetta	59,4	0
47	Livorno	106,0	-2	99	Lecce	59,3	0
48	Genova	106,0	0	100	Vibo Valentia	56,6	1
49	Arezzo	103,4	1	101	Enna	54,8	1
50	Gorizia	102,2	-7	102	Agrigento	54,0	-2
51	Lucca	102,0	0	103	Crotone	53,1	0
52	Pistoia	100,7	1				
					Italia	100,0	

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Tab. 6 - Graduatoria del Pil provinciale pro capite 2001 e differenze di posto con il 2000

Posto di grad.	Provincia	n.i. Italia= 100	diff. posto vs. 2000	Posto di Grad.	Provincia	n.i. Italia= 100	diff. posto vs. 2000
1	Milano	155,8	0	54	Gorizia	99,9	-4
2	Bolzano	144,2	0	55	Pesaro e Urbino	98,4	0
3	Modena	137,7	1	56	Macerata	97,7	2
4	Bologna	136,7	-1	57	Rovigo	97,6	-1
5	Reggio Emilia	135,0	1	58	Asti	95,7	-1
6	Parma	131,6	-1	59	Verbania-Cusio-Ossola	95,5	1
7	Prato	127,9	3	60	Ascoli Piceno	94,8	-1
8	Firenze	127,0	1	61	Terni	92,8	0
9	Mantova	125,4	2	62	Grosseto	88,7	1
10	Rimini	124,8	6	63	Frosinone	88,6	1
11	Torino	122,3	2	64	Massa Carrara	88,2	2
12	Trento	122,1	-4	65	Latina	87,1	-3
13	Pordenone	121,1	-1	66	Pescara	84,0	3
14	Brescia	121,0	3	67	Isernia	83,3	3
15	Vicenza	121,0	-1	68	Chieti	82,1	3
16	Belluno	120,4	2	69	Rieti	81,8	-4
17	Aosta	120,3	-10	70	Teramo	81,6	-3
18	Roma	119,3	-3	71	Sassari	80,0	1
19	Cuneo	118,4	2	72	L'Aquila	79,3	2
20	Trieste	117,5	6	73	Viterbo	78,5	-5
21	Venezia	117,4	2	74	Siracusa	78,1	-1
22	Verona	116,2	-3	75	Campobasso	77,4	0
23	Treviso	115,3	2	76	Cagliari	75,1	1
24	Forlì	115,1	-4	77	Matera	74,8	-1
25	Padova	114,7	-1	78	Messina	73,4	2
26	Ravenna	114,7	1	79	Nuoro	72,0	-1
27	Biella	114,1	2	80	Oristano	71,6	1
28	Pisa	113,5	0	81	Ragusa	71,3	-2
29	Lecco	113,4	-7	82	Bari	70,6	1
30	Piacenza	112,5	0	83	Avellino	69,8	2
31	Bergamo	111,9	0	84	Salerno	67,8	0
32	Vercelli	111,1	3	85	Potenza	67,6	-3
33	Como	111,0	0	86	Catanzaro	65,7	4
34	Varese	110,5	-2	87	Palermo	65,7	0
35	Siena	110,3	6	88	Taranto	65,5	4
36	Cremona	109,7	0	89	Caserta	65,0	2
37	Novara	109,7	-3	90	Brindisi	64,7	-4
38	Alessandria	109,4	-1	91	Catania	63,6	-3
39	Ancona	109,0	6	92	Napoli	63,3	4
40	Livorno	108,9	7	93	Benevento	63,0	0
41	Lodi	108,6	1	94	Reggio Calabria	61,8	3
42	Imperia	107,3	-4	95	Lecce	61,4	4
43	Sondrio	107,1	-4	96	Trapani	61,4	-7
44	Arezzo	107,0	5	97	Cosenza	61,3	-3
45	Savona	106,5	-1	98	Foggia	60,8	-3
46	Genova	105,8	2	99	Vibo Valentia	58,2	1
47	La Spezia	104,9	-4	100	Caltanissetta	58,2	-2
48	Udine	104,8	-8	101	Enna	56,0	0
49	Ferrara	104,2	-3	102	Agrigento	55,2	0
50	Lucca	103,3	1	103	Crotone	54,3	0
51	Pistoia	101,9	1				
52	Pavia	101,0	1		ITALIA	100	
53	Perugia	100,2	1				

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Tab. 7 - Graduatoria delle 103 province italiane in base al valore dell'indicatore Pil/Pop. 15-64 (popolazione e Pil al 2000, valori in euro)

Posto in grad	Province	pil / popol. 15-64	n.i. Italia= 100	diff posto vs. pil procapite	Posto in grad	Province	pil / popol. 15-64	n.i. Italia= 100	diff posto vs. pil procapite
1	Milano	42.495	153,7	0	53	Pavia	28.156	101,9	0
2	Bolzano	39.383	142,5	0	54	Pistoia	27.844	100,7	2
3	Bologna	39.300	142,2	0	55	Pesaro e Urbino	27.472	99,4	0
4	Parma	38.770	140,3	-1	56	Asti	27.458	99,3	-1
5	Modena	38.368	138,8	1	57	Rovigo	26.974	97,6	1
6	Reggio Emilia	37.009	133,9	0	58	Macerata	26.888	97,3	0
7	Firenze	35.145	127,2	-2	59	Ascoli Piceno	26.374	95,4	0
8	Trento	34.632	125,3	0	60	Terni	25.570	92,5	-1
9	Aosta	34.517	124,9	2	61	Verbania	25.288	91,5	1
10	Mantova	34.398	124,4	-1	62	Rieti	24.821	89,8	-3
11	Belluno	33.505	121,2	-7	63	Grosseto	24.669	89,3	0
12	Trieste	33.477	121,1	-14	64	Massa Carrara	24.023	86,9	-2
13	Torino	33.294	120,5	0	65	Frosinone	24.022	86,9	1
14	Vicenza	33.280	120,4	0	66	Latina	23.867	86,4	4
15	Prato	33.242	120,3	5	67	Teramo	23.632	85,5	0
16	Cuneo	32.949	119,2	-5	68	Isernia	23.599	85,4	-2
17	Pordenone	32.870	118,9	5	69	Pescara	23.571	85,3	0
18	Rimini	32.836	118,8	2	70	Viterbo	23.296	84,3	2
19	Roma	32.793	118,6	4	71	Chieti	22.839	82,6	0
20	Verona	32.475	117,5	1	72	L'Aquila	22.405	81,1	-2
21	Piacenza	32.429	117,3	-9	73	Campobasso	22.050	79,8	-2
22	Ravenna	32.134	116,3	-5	74	Siracusa	21.179	76,6	1
23	Brescia	31.981	115,7	6	75	Sassari	20.915	75,7	3
24	Forlì	31.955	115,6	4	76	Matera	20.848	75,4	0
25	Biella	31.713	114,7	-4	77	Potenza	20.518	74,2	-5
26	Alessandria	31.634	114,4	-11	78	Messina	20.121	72,8	-2
27	Siena	31.613	114,4	-14	79	Ragusa	19.803	71,6	0
28	Imperia	31.589	114,3	-10	80	Nuoro	19.751	71,5	2
29	Pisa	31.513	114,0	1	81	Cagliari	19.502	70,6	4
30	Vercelli	31.457	113,8	-5	82	Oristano	19.426	70,3	1
31	Treviso	31.304	113,3	6	83	Avellino	19.316	69,9	-2
32	Venezia	31.251	113,1	9	84	Bari	19.021	68,8	1
33	Savona	31.056	112,4	-11	85	Salerno	18.978	68,7	1
34	Padova	31.054	112,4	10	86	Benevento	18.276	66,1	-7
35	La Spezia	30.922	111,9	-8	87	Palermo	18.132	65,6	0
36	Novara	30.870	111,7	2	88	Trapani	18.063	65,4	-1
37	Lecco	30.772	111,3	15	89	Brindisi	18.036	65,3	3
38	Bergamo	30.664	110,9	7	90	Catanzaro	18.023	65,2	0
39	Varese	30.432	110,1	7	91	Catania	17.847	64,6	3
40	Como	30.378	109,9	7	92	Reggio Calabria	17.746	64,2	-5
41	Cremona	30.327	109,7	5	93	Caserta	17.404	63,0	2
42	Genova	30.324	109,7	-6	94	Foggia	17.284	62,5	-1
43	Ancona	30.088	108,9	-2	95	Taranto	17.166	62,1	3
44	Livorno	30.020	108,6	-3	96	Cosenza	17.066	61,7	2
45	Udine	29.763	107,7	5	97	Napoli	16.850	61,0	1
46	Sondrio	29.682	107,4	7	98	Caltanissetta	16.730	60,5	0
47	Ferrara	29.650	107,3	1	99	Lecce	16.272	58,9	0
48	Arezzo	29.174	105,5	-1	100	Vibo Valentia	16.228	58,7	0
49	Lodi	28.909	104,6	7	101	Enna	15.798	57,2	0
50	Lucca	28.551	103,3	-1	102	Agrigento	15.487	56,0	0
51	Gorizia	28.280	102,3	1	103	Crotone	14.744	53,3	0
52	Perugia	28.173	101,9	-2		Italia	27.640	100,0	

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Graf.3– Graduatoria delle dichiarazioni dei redditi presentate dalle persone fisiche nel 2000 suddivisa per province

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Tab. 8– Graduatoria delle dichiarazioni dei redditi presentate dalle persone fisiche nel 2000 suddivisa per province

Pos in grad.	Provincia	Importo medio in euro	Pos in grad.	Provincia	Importo medio in euro
1	Milano	19.475,2	53	Palermo	14.092,2
2	Roma	18.372,2	54	Ferrara	14.064,6
3	Lecco	18.031,1	55	Sondrio	14.032,0
4	Bologna	17.985,4	56	Belluno	14.026,1
5	Genova	16.870,0	57	Pistoia	14.012,3
6	Varese	16.817,1	58	Pescara	14.001,2
7	Parma	16.813,6	59	Verbania	13.972,9
8	Como	16.807,5	60	Perugia	13.823,1
9	Torino	16.635,9	61	L'aquila	13.812,9
10	Firenze	16.617,2	62	Macerata	13.742,7
11	Trieste	16.518,9	63	Rimini	13.615,8
12	Bolzano	16.291,4	64	Latina	13.608,7
13	Lodi	16.237,8	65	Catania	13.594,6
14	Bergamo	16.210,2	66	Imperia	13.555,5
15	Reggio Emilia	16.177,3	67	Pesaro E Urbino	13.544,9
16	Prato	16.106,4	68	Grosseto	13.511,6
17	Padova	16.078,1	69	Rieti	13.479,1
18	Modena	16.073,8	70	Frosinone	13.412,3
19	Novara	15.989,0	71	Viterbo	13.250,6
20	Cremona	15.597,6	72	Messina	13.146,9
21	Gorizia	15.591,6	73	Caserta	13.124,3
22	Brescia	15.582,6	74	Rovigo	13.106,0
23	Vicenza	15.542,1	75	Catanzaro	13.058,3
24	Treviso	15.539,3	76	Ascoli Piceno	12.989,7
25	Pordenone	15.526,1	77	Bari	12.971,2
26	Venezia	15.460,1	78	Sassari	12.935,3
27	Pavia	15.442,8	79	Chieti	12.926,2
28	Livorno	15.382,5	80	Siracusa	12.646,4
29	Piacenza	15.343,3	81	Caltanissetta	12.603,8
30	Trento	15.317,1	82	Taranto	12.574,3
31	Biella	15.260,5	83	Isernia	12.464,9
32	Aosta	15.196,1	84	Reggio Calabria	12.296,6
33	La Spezia	15.193,8	85	Salerno	12.288,8
34	Udine	15.157,1	86	Teramo	12.288,2
35	Verona	15.153,2	87	Avellino	12.282,6
36	Mantova	15.082,3	88	Campobasso	12.212,0
37	Pisa	15.034,7	89	Matera	12.038,0
38	Ancona	15.016,0	90	Oristano	12.017,2
39	Siena	15.002,7	91	Benevento	11.913,0
40	Cagliari	14.749,1	92	Crotone	11.905,2
41	Ravenna	14.699,2	93	Lecce	11.808,4
42	Savona	14.697,6	94	Cosenza	11.786,0
43	Lucca	14.696,6	95	Potenza	11.717,8
44	Alessandria	14.653,0	96	Foggia	11.699,1
45	Vercelli	14.568,0	97	Vibo Valentia	11.681,5
46	Massa Carrara	14.431,7	98	Trapani	11.678,6
47	Napoli	14.419,9	99	Enna	11.640,9
48	Forlì	14.380,9	100	Nuoro	11.627,4
49	Terni	14.323,4	101	Agrigento	11.529,7
50	Cuneo	14.235,8	102	Brindisi	11.192,2
51	Asti	14.125,5	103	Ragusa	11.092,4
52	Arezzo	14.096,7			
				ITALIA	15.292,1

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

2.2.3 Il patrimonio¹⁵ delle famiglie

In questa sezione dell'Osservatorio economico, oltre alle consuete analisi sui flussi di reddito (variabili di flusso), si è realizzato un focus sulla ricchezza (variabile di stock) presente nelle realtà regionali/provinciali italiane. L'importanza di questo nuovo approccio è cruciale in quanto sovente sono le seconde (variabili di stock) a condizionare andamenti e velocità delle prime (variabili di flusso).

Spesso si confondono i concetti di ricchezza, intesa come insieme di beni economici esistenti in un determinato momento all'interno di un Paese, e quello di reddito, che rappresenta le retribuzioni (salari e stipendi) corrisposte ai partecipanti alla formazione del Pil. La prima è una variabile di stock che copre un arco temporale di medio-lungo periodo ed investe più generazioni; la seconda è, al contrario, una variabile di flusso limitata esclusivamente alla vita lavorativa di un soggetto.

E' indubbio che un'economia sviluppata, in grado quindi di produrre elevati livelli di reddito pro capite, abbia anche una rilevante capacità di accumulazione della ricchezza.

In questi termini, l'Italia può essere definito un Paese ricco, anche se tale affermazione va articolata sia in termini di composizione della ricchezza, sia in funzione della sua distribuzione a livello territoriale.

Dal primo punto di vista, la ricchezza degli italiani è certamente fondata sui beni immobili (61,3%), in particolare le abitazioni, che rappresentano circa il 58% della ricchezza totale. Le attività finanziarie, composte prevalentemente da depositi bancari e postali (11,6%), titoli di Stato (12,2%), azioni e partecipazioni (9,8%), rappresentano circa il 39% dei principali cespiti del patrimonio delle famiglie.

La composizione della ricchezza degli italiani, pur per macroripartizioni, subisce delle forti differenziazioni a livello regionale. Nell'Italia centrale il peso della ricchezza immobiliare (61,2%) è pari al dato nazionale; in particolare il 58,5% dei beni immobili è detenuto in 'abitazioni'. Il Lazio con un'incidenza dei beni immobili del 63,4% supera il valore registrato dall'Italia centrale. Questo fenomeno evidenzia come in queste realtà territoriali, la ricerca di una maggiore sicurezza rappresenti il fattore determinante nella scelta tra le diverse alternative di investimento del proprio patrimonio che, sebbene meno redditizio rispetto ad altre forme, certamente è più sicuro.

Nel Lazio i titoli di stato e i depositi risultano le forme privilegiate tra le diverse attività finanziarie (rispettivamente pari a 10,6% e 11,3%).

L'articolazione territoriale della composizione della ricchezza evidenzia, quindi, un divario nelle scelte finanziarie che divide l'Italia centrale e settentrionale che, pur privilegiando le attività immobiliari, detengono un'elevata quota di patrimonio in attività finanziarie, e l'Italia meridionale ed insulare in cui la ricchezza si concentra in beni immobili. Questo gap riflette la differente distribuzione del reddito come fattore decisivo per le diverse scelte da parte degli individui.

¹⁵ I dati utilizzati per le nostre elaborazioni sono aggiornati al 1998. Considerate le componenti patrimoniali di tipo strutturale e molto lente a modificarsi nel tempo, esse risultano abbastanza attuali.

Tab.9 – Composizione percentuale dei principali cespiti del patrimonio delle famiglie

REGIONI E RIPARTIZIONI	BENI IMMOBILI			ATTIVITA' FINANZIARIE					TOTAL E
	Terreni agricoli	Abitazioni	Totale	Depositi	Titoli di stato	Azioni e partecip azione	Riserve tecniche	Totale	
Piemonte	2,6	57,3	59,9	9,3	15,8	9,8	5,2	40,1	100,0
Valle d'Aosta	3,5	65,9	69,4	8,2	10,0	8,9	3,5	30,6	100,0
Lombardia	1,2	56,9	58,1	10,8	15,0	10,4	5,7	41,9	100,0
Trentino-Alto Adige	7,8	57,5	65,3	10,8	9,3	9,7	4,9	34,7	100,0
Veneto	3,4	54,7	58,1	13,0	12,2	11,4	5,3	41,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	4,0	57,5	61,5	11,7	13,2	7,6	6,0	38,5	100,0
Liguria	1,4	64,4	65,8	8,7	13,8	7,8	3,9	34,2	100,0
Emilia Romagna	3,8	50,4	54,2	9,8	18,4	12,6	5,0	45,8	100,0
Toscana	3,3	56,0	59,3	11,8	12,6	11,1	5,2	40,7	100,0
Umbria	5,9	57,9	63,8	10,8	9,6	10,7	5,1	36,2	100,0
Marche	4,4	51,6	56	12,7	12,5	13,4	5,4	44	100,0
LAZIO	1,6	61,8	63,4	10,6	11,3	9,7	5,0	36,6	100,0
Abruzzo	4,7	59,1	63,8	14,3	7,9	9,0	5,0	36,2	100,0
Molise	7,1	59,7	66,8	18,4	3,6	7,1	4,1	33,2	100,0
Campania	2,3	58,5	60,8	17,2	7,2	10,2	4,6	39,2	100,0
Puglia	5,0	64,4	69,4	12,3	8,1	6,0	4,2	30,6	100,0
Basilicata	11,5	56,8	68,3	18,8	4,5	3,9	4,5	31,7	100,0
Calabria	6,6	61,7	68,3	16,3	5,4	5,6	4,4	31,7	100,0
Sicilia	4,0	67,4	71,4	12,2	6,2	5,9	4,3	28,6	100,0
Sardegna	9,0	61,2	70,2	9,2	6,3	9,2	5,1	29,8	100,0
Italia Nord-occidentale	1,6	58,0	59,6	10,1	15,1	9,9	5,3	40,4	100,0
Italia Nord-orientale	4,0	53,5	57,5	11,3	14,6	11,4	5,2	42,5	100,0
Italia Settentrionale	2,5	56,3	58,8	10,5	14,9	10,5	5,3	41,2	100,0
Italia Centrale	2,7	58,5	61,2	11,2	11,8	10,7	5,1	38,8	100,0
Italia Meridionale	4,4	60,6	65	15,5	7,1	7,9	4,5	35	100,0
Italia Insulare	5,2	65,9	71,1	11,4	6,3	6,7	4,5	28,9	100,0
Centro-Nord	2,6	56,9	59,5	10,8	14,0	10,5	5,2	40,5	100,0
Sud-Isole	4,7	62,3	67,0	14,2	6,8	7,5	4,5	33,0	100,0
ITALIA	3,1	58,2	61,3	11,6	12,2	9,8	5,1	38,7	100,0

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne

2.2.4 L'analisi settoriale del Pil regionale

Nel corso del 2001, la provincia di Viterbo si presenta nel panorama economico nazionale con un ammontare di valore aggiunto pari a circa 4.540 mln di euro. Tra i settori che maggiormente hanno contribuito al raggiungimento di questo risultato emergono i *Servizi* che, con 3.083 mln di euro, hanno prodotto il 67,9% dell'output provinciale, seguiti dall'*Industria* i cui 1.073 mln di euro incidono per 23,6% del totale, ed infine dall'*Agricoltura* che determina l'8,5% del Pil provinciale.

Il sostanziale miglioramento che nel periodo di rilevazione ha interessato la dinamica del Pil provinciale, è stato maggiormente stimolato dal settore dei *Servizi* che tra il 1995 ed il 2001 ha accresciuto del 21,9% l'ammontare di ricchezza. Più marginale è stato il contributo fornito dall'*Agricoltura*, nonché dall'*Industria*, le cui variazioni si sono attestate, rispettivamente, attorno al 17,5% ed al 5,5%.

Tab.10 – Valore aggiunto (al costo dei fattori) del totale delle attività economiche in provincia di Viterbo (1995-2001; valori in milioni di euro).

SETTORI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	328	324	363	360	358	369	385
Manifatturiero	740	737	776	824	840	-	-
Costruzioni	277	262	248	250	227	-	-
Industria	1.016	999	1.024	1.074	1.066	1.058	1.073
Commercio e turismo	618	682	755	781	823	-	-
Trasporti e comunic.	304	338	342	384	355	-	-
Credito e assicurazioni	229	229	229	225	177	-	-
Servizi alle imprese	408	449	478	486	583	-	-
Altri servizi destinabili alla vendita	968	1.037	1.060	1.062	1.045	-	-
Servizi	2.528	2.735	2.863	2.939	2.984	3.093	3.083
TOTALE	3.872	4.058	4.251	4.373	4.408	4.519	4.540

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Il rilevante peso assunto dai *Servizi* nella determinazione del Pil provinciale, trova la sua conferma più diretta nell'analisi delle variazioni percentuali del Pil settoriale la quale evidenzia il costante incremento che, ad esclusione della lieve diminuzione registratasi tra il 2000 ed il 2001 (-0,3%), ha accompagnato l'evoluzione di questa variabile. Una minore dinamicità, al contrario, ha caratterizzato lo sviluppo dell'*Agricoltura* il cui trend, soggetto a continue fluttuazioni, ha alternato fasi d'espansione, in particolare quella compresa tra il 1996 ed il 1997 (12,1%), a fasi di contrazione. Analogo andamento ha registrato il settore dell'*Industria* che tra il 1995 ed il 2001 ha ridotto di quasi 3 punti percentuali il peso sul Pil regionale.

Nella determinazione della performance dei *Servizi* va rilevato il forte contributo offerto dal comparto degli *Altri servizi destinabili alla vendita* che, sebbene nel 1999 sia stato interessato da una contrazione dell'1,6%, è riuscito a produrre il 23,7% del Pil provinciale. Incrementi considerevoli hanno accompagnato anche il settore del *Commercio e Turismo* la cui attività produttiva è cresciuta ad un tasso medio annuo del 7,5%, giungendo a determinare il 18,7% del Pil provinciale (a fronte del 16,0% registrato nel 1995). Per contro, si assiste ad una progressiva 'despecializzazione' nell'offerta di servizi legati al Credito ed alle Assicurazioni il cui peso, peraltro già esiguo (5,9% nel 1995), dal 1995 al 1999 si è ridotto di quasi 2 punti percentuali. L'analisi dell'articolazione settoriale del Pil provinciale, individua nel manifatturiero, il comparto trainante dell'*Industria*. Di fatto, con un Pil che nella media del periodo è cresciuto ad un tasso del 3,3%, il

manifatturiero determina nel 2001 il 78,7% della produzione industriale ed il 19,1% di quella provinciale, contro il 5,1% registrato dalle Costruzioni.

Tab.11- Variazioni (%) annue del Pil settoriale in provincia di Viterbo (1995 – 2001)

SETTORI	1996/1995	1997/1996	1998/1997	1999/1998	2000/1999	2001/2000	2001/1995
Agricoltura	-1,1	12,1	-0,8	-0,7	3,0	4,5	17,5
Manifatturiero	-0,3	5,3	6,2	1,9	-	-	-
Costruzioni	-5,3	-5,3	0,7	-9,4	-	-	-
Industria	-1,7	2,5	4,9	-0,7	-0,8	1,4	5,5
Commercio e turismo	10,4	10,7	3,5	5,3	-	-	-
Trasporti e comunic.	10,9	1,3	12,3	-7,6	-	-	-
Credito e assicurazioni	0,1	-0,4	-1,5	-21,2	-	-	-
Servizi alle imprese	9,9	6,6	1,6	20,0	-	-	-
Altri servizi destinabili alla vendita	7,1	2,2	0,2	-1,6	-	-	-
Servizi	8,2	4,7	2,6	1,5	3,7	-0,3	21,9
TOTALE	4,8	4,8	2,9	0,8	2,5	0,5	17,3

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

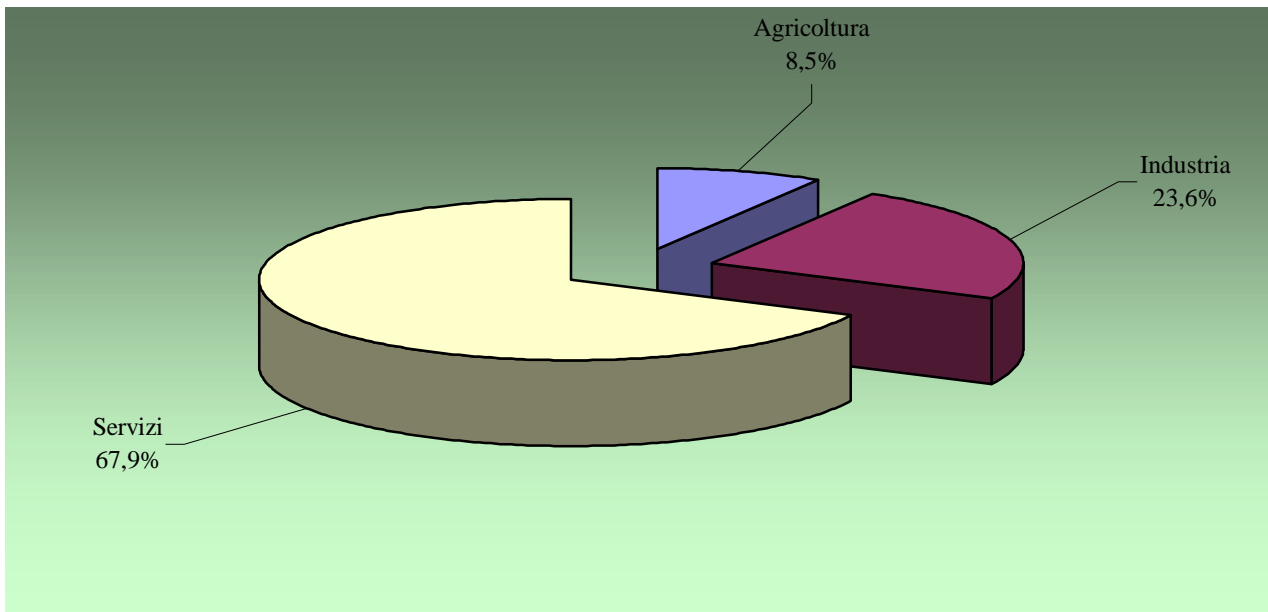
Tab.12 – Composizione (%) del valore aggiunto al costo dei fattori in provincia di Viterbo (1995-2001)

SETTORI	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	8,5	8,0	8,5	8,2	8,1	8,2	8,5
Manifatturiero	19,1	18,2	18,3	18,8	19,1	-	-
Costruzioni	7,1	6,5	5,8	5,7	5,1	-	-
Industria	26,2	24,6	24,1	24,6	24,2	23,4	23,6
Commercio e turismo	16,0	16,8	17,8	17,9	18,7	-	-
Trasporti e comunic.	7,9	8,3	8,0	8,8	8,1	-	-
Credito e assicurazioni	5,9	5,7	5,4	5,1	4,0	-	-
Servizi alle imprese	10,5	11,1	11,2	11,1	13,2	-	-
Altri servizi destinabili alla vendita	25,0	25,5	24,9	24,3	23,7	-	-
Servizi	65,3	67,4	67,4	67,2	67,7	68,4	67,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Ist. G. Tagliacarne

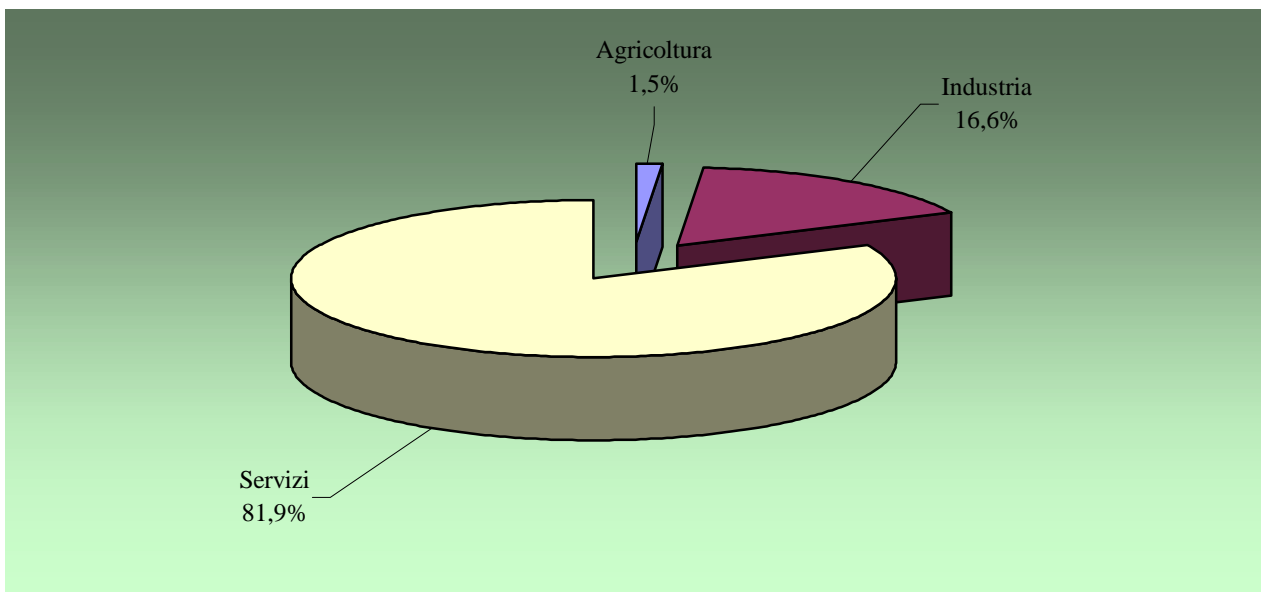
Dal confronto su base territoriale della composizione e dell'incidenza che i singoli settori hanno avuto nella determinazione del valore aggiunto, si delinea un maggior equilibrio nel ruolo assunto dai singoli macro-settori alla determinazione del Pil provinciale. Di fatto, con un peso pari all'8,5%, il contributo offerto dall'attività agricola provinciale si discosta di 7 punti percentuali da quello regionale; anche l'apporto fornito dall'*Industria* per Viterbo si approssima al 24% e nel Lazio non supera il 17%. Per contro, la regione si presenta con una forte specializzazione nei *Servizi* che ne determina l'81,9% del Pil totale, superando sia il dato provinciale (67,9%) che quello nazionale (69,5%).

Graf. 4 – Composizione del Pil in provincia di Viterbo per settore di attività economica (2001)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Graf. 5 – Composizione del Pil nel Lazio per settore di attività economica (2001)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

2.3 IL MERCATO DEL LAVORO

2.3.1 Diminuisce la forza lavoro in provincia di Viterbo nel periodo 1995-2001

L'analisi del mercato del lavoro costituisce un passo fondamentale per ogni studio finalizzato alla comprensione dei fenomeni economici che investono una determinata realtà territoriale in quanto la sua variazione è, essenzialmente, originata dai cambiamenti strutturali, nonché congiunturali, prodottisi all'interno dell'aggregato di riferimento.

Il mercato del lavoro viterbese è stato interessato da una tendenziale contrazione della forza lavoro (-5,56%) le cui unità si sono ridotte dalle iniziali 111 mila del 1995, alle 105 mila registrate nel 2001. Questo processo è stato indotto dalla forte contrazione che ha colpito sia la disoccupazione (var. '01/'95: -17,40%) il cui trend è oscillato ad un tasso medio annuo del -1,75% portando l'aggregato a 12.900 unità, a fronte delle 15.600 rilevate nel 1995, sia l'occupazione le cui variazioni negative, non controbilanciate da quelle positive, hanno ridimensionato il suo organico di circa 3.500 addetti.

Segnali incoraggianti sembrano provenire dal mercato del lavoro regionale e nazionale con un'occupazione che ha costantemente accelerato i suoi ritmi di crescita a dei tassi che, nella media del periodo, si attestano entrambi attorno all'1,2%, ampliando i propri aggregati, rispettivamente, di 140 mila e 1.488 mila unità. Pressoché simile è stato l'andamento che ha contrassegnato la disoccupazione che, di fatto, si è ridimensionata del 13,57% nel Lazio e del 14,06% in Italia. La crescita occupazionale, controbilanciando la parallela contrazione della disoccupazione, in queste realtà territoriali, ha generato un incremento della forza lavoro. Di fatto, nel corso del periodo di rilevazione, la forza lavoro è aumentata di 105 mila unità nell'ambito regionale e di 1.117 mila in quello nazionale, grazie all'elevata domanda di lavoro ed alla contemporanea diminuzione dell'abbandono del proprio posto di lavoro.

Tab. 1 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in provincia di Viterbo (1995-2001)

Valori assoluti in migliaia				Variazione %			
ANNI	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro	ANNI	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	96,1	15,6	111,7	96/95	1,43	-3,63	0,72
1996	97,5	15,0	112,5	97/96	3,92	21,38	6,25
1997	101,3	18,2	119,6	98/97	-3,11	-14,22	-4,81
1998	98,2	15,6	113,8	99/98	-1,82	-16,06	-3,77
1999	96,4	13,1	109,5	00/99	1,60	-18,93	-0,86
2000	97,9	10,6	108,6	01/00	-5,41	20,97	-2,82
2001	92,6	12,9	105,5	01/95	-3,64	-17,40	-5,56

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 2 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro nel Lazio (1995-2001)

Valori assoluti in migliaia				Variazione %			
ANNI	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro	ANNI	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	1.819,8	258,0	2.077,9	96/95	0,71	-0,50	0,55
1996	1.832,7	256,7	2.089	97/96	0,92	-3,12	0,42
1997	1.849,6	248,7	2.098	98/97	0,83	0,20	0,76
1998	1.864,9	249,2	2.114	99/98	1,00	0,08	0,89
1999	1.883,5	249,4	2.133	00/99	1,74	-4,77	0,98
2000	1.916,2	237,5	2.154	01/00	2,29	-6,11	1,36
2001	1.960,0	223,0	2.183	01/95	7,70	-13,57	5,06

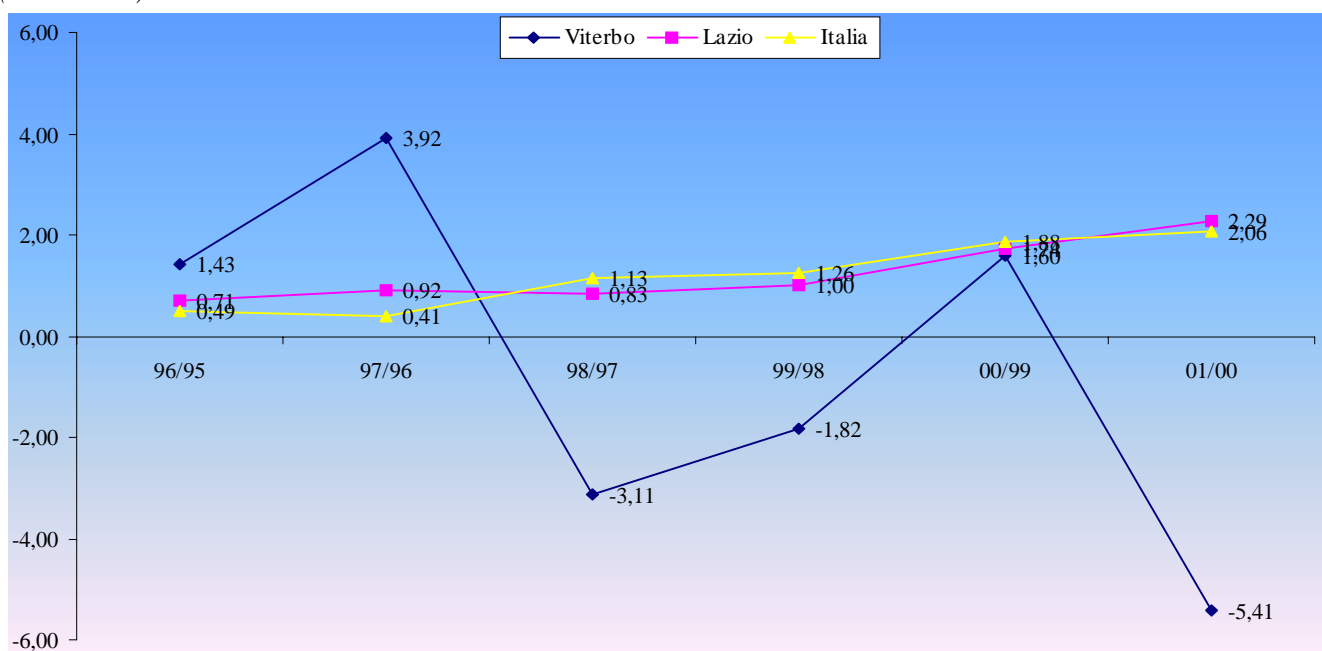
Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 3 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1995-2001)

Valori assoluti in migliaia				Variazione %			
ANNI	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro	ANNI	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1995	20.026	2.638	22.664	96/95	0,49	0,57	0,50
1996	20.125	2.653	22.778	97/96	0,41	1,32	0,51
1997	20.207	2.688	22.895	98/97	1,13	2,12	1,24
1998	20.435	2.745	23.180	99/98	1,26	-2,77	0,78
1999	20.692	2.669	23.361	00/99	1,88	-6,52	0,92
2000	21.080	2.495	23.575	01/00	2,06	-9,14	0,87
2001	21.514	2.267	23.781	01/95	7,43	-14,06	4,93

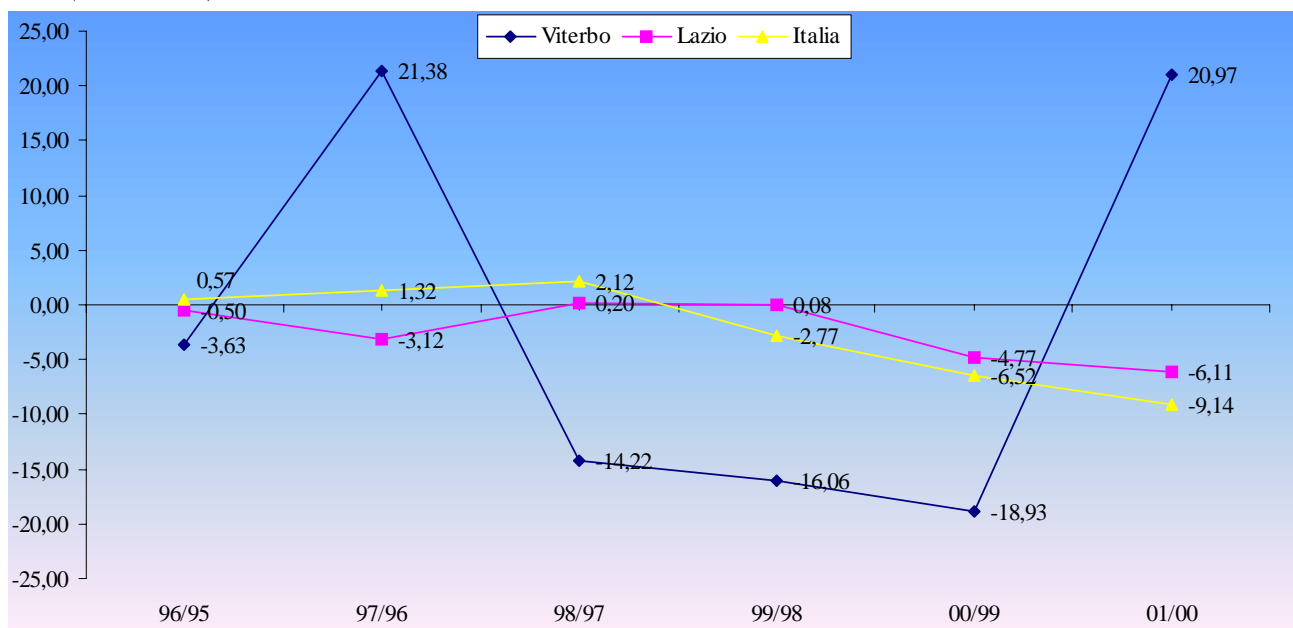
Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) annue degli occupati in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)



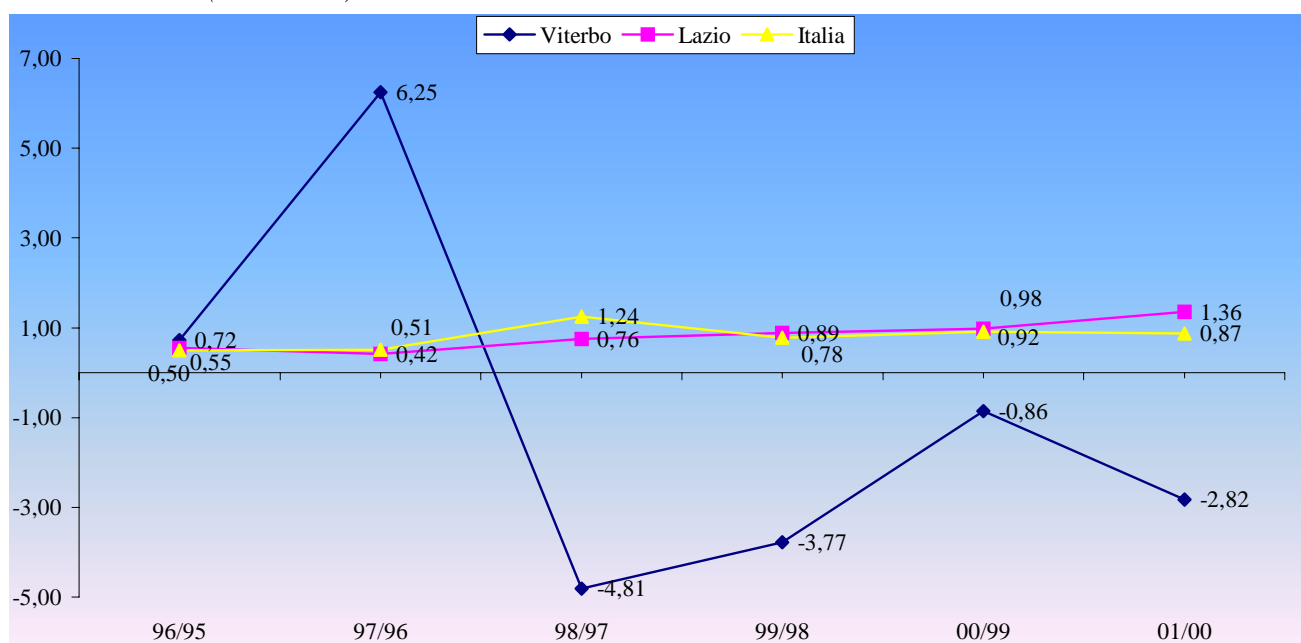
Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) annue dei disoccupati in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 3 – Andamento delle variazioni (%) annue del totale delle forze di lavoro in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Sulla base dell'articolazione territoriale di alcuni indicatori relativi al mercato del lavoro, si delinea un quadro provinciale contrassegnato da un dinamismo pressoché in controtendenza e che mostra dei valori decisamente inferiori a quelli medi regionali e nazionali.

Dal lato dell'offerta di lavoro, espressa dal *tasso di attività*¹⁶, a fronte del tendenziale aumento regionale e nazionale, le province di Viterbo e Rieti hanno visto ridurre il proprio tasso di attività che di fatto è passato, rispettivamente, dal 42,5% al 41,4% e dal 47,4% al 46,4%. Questa variazione, congiuntamente alla contemporanea crescita dell'indicatore nelle province di Frosinone e Latina, ha declassato Viterbo all'ultima posizione nella graduatoria provinciale, riducendone la sua attrattiva come polo occupazionale.

Questo scenario rimane essenzialmente invariato se consideriamo la domanda di lavoro di cui un appropriato indicatore è il *tasso di occupazione*¹⁷. Nel 2000 l'incidenza occupazionale sulla popolazione maggiore di 15 anni in provincia di Viterbo (38,3%) superava solamente quella di Frosinone (35,4%). Nel 2001, ad una generale crescita dell'indicatore, si contrappone la flessione subita da quello di Viterbo che, con un valore pari al 36,3%, amplia il gap che lo separa dalle altre realtà locali.

Tramite il *tasso di disoccupazione*¹⁸ è possibile indagare gli aspetti relativi alla consistenza della domanda di lavoro. Nel periodo di rilevazione, si assiste ad una tendenziale divergenza del dato provinciale da quello medio regionale e nazionale generata dall'incremento di oltre due punti percentuali del tasso di disoccupazione di Viterbo (dal 9,8% del 2000 al 12,2% del 2001), cui si accompagna la contrazione di circa un punto percentuale sia in quello regionale (10,2%) che nazionale (9,5%). Questo fenomeno ha avuto indubbie ripercussioni anche all'interno della graduatoria provinciale costruita sulla base di questo indicatore che, di fatto, vede Viterbo declassare dalla seconda posizione occupata nel 2000, alla quarta nel 2001, cui fa seguito solamente Rieti (12,5%).

Tab. 4 – I principali indicatori del mercato del lavoro nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2000- 2001. Valori percentuali).

Province	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Frosinone	40,9	45,4	35,4	40,2	13,6	11,6
Latina	46,4	48,4	42,3	44,0	8,8	9,2
Rieti	47,4	46,4	41,7	40,6	12,1	12,5
Roma	49,3	49,1	43,9	44,2	11,1	10,0
Viterbo	42,5	41,4	38,3	36,3	9,8	12,2
LAZIO	47,8	48,2	42,6	43,3	11,0	10,2
ITALIA	48,2	48,5	43,1	43,8	10,6	9,5

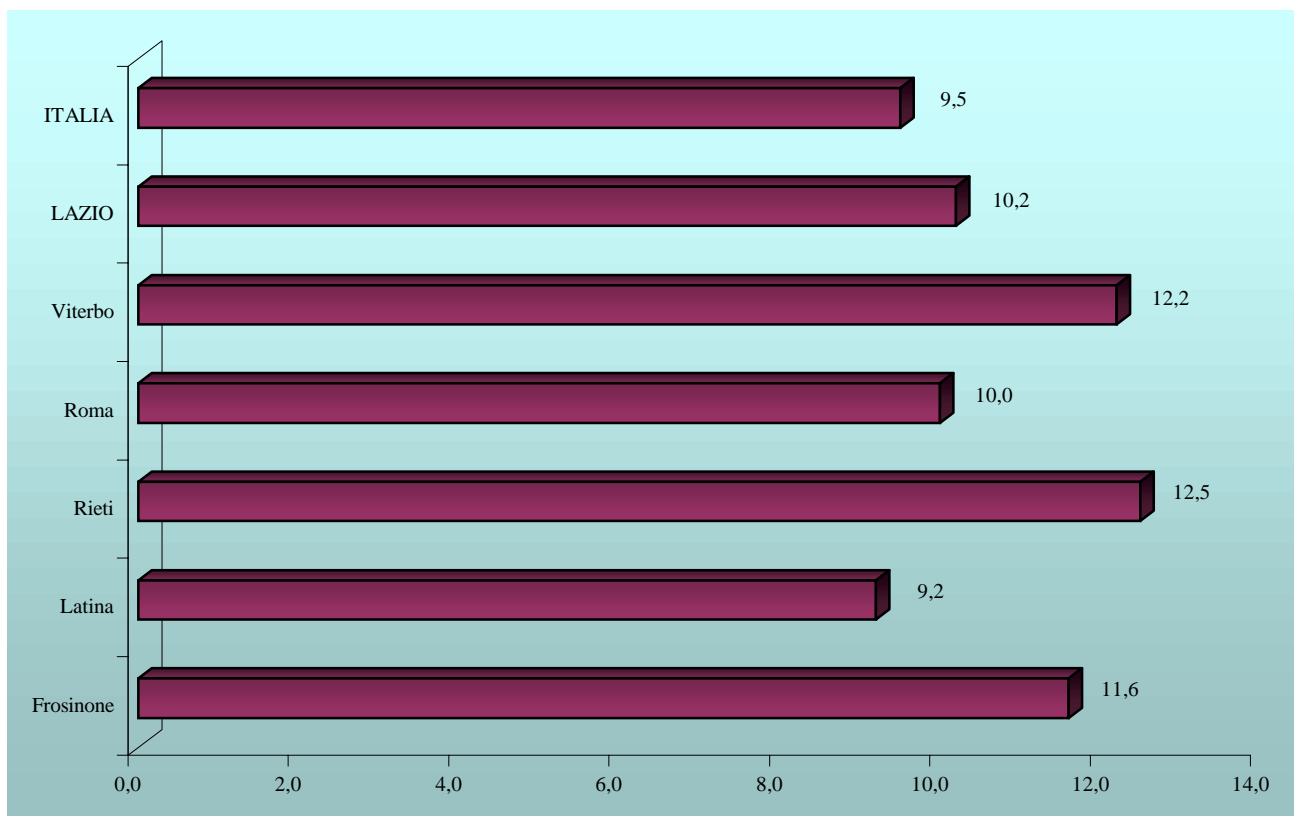
Fonte: elaborazione Ist., G. Tagliacarne su dati ISTAT

¹⁶ Il *tasso di attività* esprime il rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa (definizione ISTAT), dove per popolazione in età lavorativa si intende la popolazione maggiore di 15 anni (definizione ISTAT).

¹⁷ Il *tasso di occupazione* esprime il rapporto tra gli occupati e le forze di lavoro (definizione ISTAT).

¹⁸ Il *tasso di disoccupazione* esprime il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (definizione ISTAT). E' tuttavia necessario aggiungere che nella definizione ufficiale dell'ISTAT, con il termine di disoccupati, si fa riferimento ad un sottogruppo di persone in cerca di occupazione e precisamente al sottogruppo di persone in età lavorativa che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine del lavoro a tempo determinato o dimissioni.

Graf. 4 –Andamento territoriale del tasso di disoccupazione presente nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2001)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

2.3.2 Il profilo occupazionale richiesto: lavoratori giovani, con istruzione e qualifica professionale

Ulteriori elementi di approfondimento finalizzati allo studio del mercato del lavoro, sono forniti dall'indagine del Sistema informativo Excelsior da cui è possibile trarre un quadro più dettagliato della domanda di lavoro in funzione dei profili professionali richiesti dalle imprese.

Dalla banca dati attualmente disponibile, emerge con chiarezza che, in base alle previsioni effettuate per il 2002, il sistema imprenditoriale provinciale è maggiormente concentrato, rispetto a quello regionale e nazionale, nella richiesta di figure con istruzione e qualifica professionale (29,6%) e con un'età inferiore ai 25 anni (44,3%). Per contro, dalla descrizione dei profili dei nuovi assunti è riscontrabile un'elevata possibilità di entrare nel mercato del lavoro provinciale anche per il personale che necessita di una formazione (40,9%); tale dato risulta inferiore alla media regionale (42,2%) ed in linea con quella nazionale (40,4%).

Minori prospettive occupazionali si evidenziano, al contrario, per chi possiede un titolo universitario od un diploma di scuola media superiore. Di fatto, delle 2.343 assunzioni previste a Viterbo per il 2002, solamente al 2,3% è richiesta una laurea; tale dato risulta piuttosto ridotto se confrontato al 13% ed al 7% domandato, rispettivamente, nel Lazio ed in Italia. In quanto alle assunzioni di personale con diploma medio superiore a Viterbo questa caratteristica è ricercata solamente nel 16% dei nuovi assunti, a fronte del 31,2% e del 26,6% di personale che troverebbe un'occupazione rispettivamente nella regione ed in Italia.

Emerge, quindi, una maggiore propensione nella provincia di Viterbo ad assumere personale giovane e con una qualifica professionale. Le imprese viterbesi stanno quindi, presumibilmente, affrontando una fase di ripresa per la quale serve manodopera giovane e specializzata.

Tab. 5 - Assunzioni previste dalle imprese secondo alcune caratteristiche nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2002)

	TOTALE ASSUNZIONI 2002 (v.a.)	di cui: (valori %)*					
		livello di istruzione			di difficile reperimento	con meno di 25 anni	con necessità formazione
		con titolo universitario	con diploma medio sup.	con istruzione e qual.prof.			
Frosinone	4.164	5,3	23,7	17,0	37,8	31,8	37,5
Latina	4.474	6,1	26,5	22,0	33,3	29,6	30,2
Rieti	1.057	4,5	24,8	16,5	38,1	37,7	31,1
Roma	39.668	15,5	33,6	14,1	28,6	23,6	44,5
Viterbo	2.343	2,3	16,0	29,6	24,2	44,3	40,9
LAZIO	51.706	13,0	31,2	15,8	29,8	26,0	42,2
ITALIA	685.888	7,0	26,6	21,1	39,0	28,9	40,4

* Le percentuali si riferiscono a categorie che possono essere fra loro sovrapponibili. Le singole percentuali non possono, pertanto, dare come somma 100.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2002

Il monitoraggio delle prospettive occupazionali dell'indagine Excelsior per il 2002, ritrae il mercato del lavoro provinciale come una realtà fortemente dinamica in cui i flussi occupazionali sono più elevati in entrata (2.343) che non in uscita (837) e generano un tasso di crescita netta (5%) superiore a quello regionale e a quello delle altre realtà locali di riferimento.

Tab. 6 - Dipendenti delle imprese al 31.12.2001, movimenti e tassi previsti nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2002)

	DIPENDENTI 31.XII.2001 (v.a.)	MOVIMENTI PREVISTI NEL 2002 (v.a.)			TASSI PREVISTI NEL 2002		
		Entrate	Uscite	Saldo	Entrata	Uscita	Saldo
Frosinone	65.893	4.164	2.249	1.915	6,3	3,4	2,9
Latina	66.735	4.474	2.107	2.367	6,7	3,2	3,5
Rieti	14.291	1.057	419	638	7,4	2,9	4,5
Roma	674.248	39.668	24.607	15.061	5,9	3,6	2,2
Viterbo	30.045	2.343	837	1.506	7,8	2,8	5,0
LAZIO	851.212	51.706	30.219	21.487	6,1	3,6	2,5
ITALIA	10.266.603	685.888	362.183	323.705	6,7	3,5	3,2

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2002

Sul fronte dimensionale, l'allargamento dell'assetto organizzativo è un fenomeno che, più che altrove, accomuna tutta la popolazione delle imprese viterbesi. Secondo le stime, a seguito di un tasso di variazione complessivo previsto del 5,0%, il 65% della nuova forza lavoro dovrebbe essere assorbita dalle piccole imprese con meno di 50 dipendenti, mentre il restante 35% coprirebbe i nuovi posti creati dalle unità produttive maggiori.

Per contro, a livello regionale e nazionale, rispettivamente, l'88% ed il 92% delle nuove leve verrebbe impiegato dalle imprese di minori dimensioni; imprese che, in provincia di Latina e Frosinone, forniscono l'unico impulso alla crescita occupazionale.

Tab. 7 - Saldo occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per il 2002 nelle province laziali, nel Lazio e in Italia.

	Saldo previsto al 31.XII.2002 (v.a.)			Tasso di variazione previsto 2002		
	Dipendenti					
	1-49	50 e oltre	Totale	1-49	50 e oltre	Totale
Frosinone	2.067	-152	1.915	5,5	-0,5	2,9
Latina	2.412	-45	2.367	6,2	-0,2	3,5
Rieti	626	12	638	8,0	0,2	4,5
Roma	12.892	2.169	15.061	4,4	0,6	2,2
Viterbo	979	527	1.506	5,2	4,8	5,0
LAZIO	18.976	2.511	21.487	4,8	0,6	2,5
ITALIA	297.046	26.659	323.705	5,4	0,6	3,2

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2002

2.3.3 Distribuzione del mercato del lavoro per sesso ed età: elevata la disoccupazione maschile in età giovanile

L'andamento della forza lavoro e delle variabili che la definiscono, in funzione, sia della ripartizione geografica, che della suddivisione per genere, evidenzia una netta preponderanza di occupazione maschile riscontrabile in tutte le realtà considerate.

Questo fenomeno risulta ancora più evidente qualora si consideri il dato provinciale (66,7%) che, attestandosi al di sopra della media regionale (62,2%), evidenzia la più alta quota – di fatto inferiore solamente a quella di Latina (68,8%) -, di partecipazione maschile al mercato del lavoro. Pressoché analoga è la distribuzione della forza lavoro in funzione della variabile sesso, che a Viterbo è composta per il 63,8% da maschi, contro il 60,8% del dato regionale.

Tab. 8 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro nelle province laziali e nel Lazio per sesso (valori in migliaia; 2001)

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro
	Maschi			Femmine		
Frosinone	109	9	118	55	13	67
Latina	132	10	141	60	10	70
Rieti	34	3	36	19	4	23
Roma	884	79	963	576	82	658
Viterbo	62	6	67	31	7	38
LAZIO	1220	106	1326	740	116	856

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne

Più omogenea è invece la situazione relativa alla disoccupazione, con una presenza femminile che a Viterbo si attesta attorno al 53,8%, superando di un solo punto percentuale quella regionale (52,2%).

Se analizzata per fasce di età, tuttavia, la disoccupazione per genere evidenzia delle problematiche legate alla difforme rilevanza che il fenomeno assume nelle diverse classi esaminate. Nella provincia di Viterbo, la disoccupazione femminile è un fenomeno che colpisce maggiormente le donne con un'età compresa tra i 25 ed i 29 anni, in cui l'indice raggiunge una quota del 30,1%, per poi contrarsi di circa 17 punti percentuali nella classe 30-64 anni. Per contro, nonostante interessi il 30% della popolazione femminile di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, l'incidenza risulta più considerevole nella popolazione maschile (31,3%); quest'ultima vede ridimensionare i propri valori

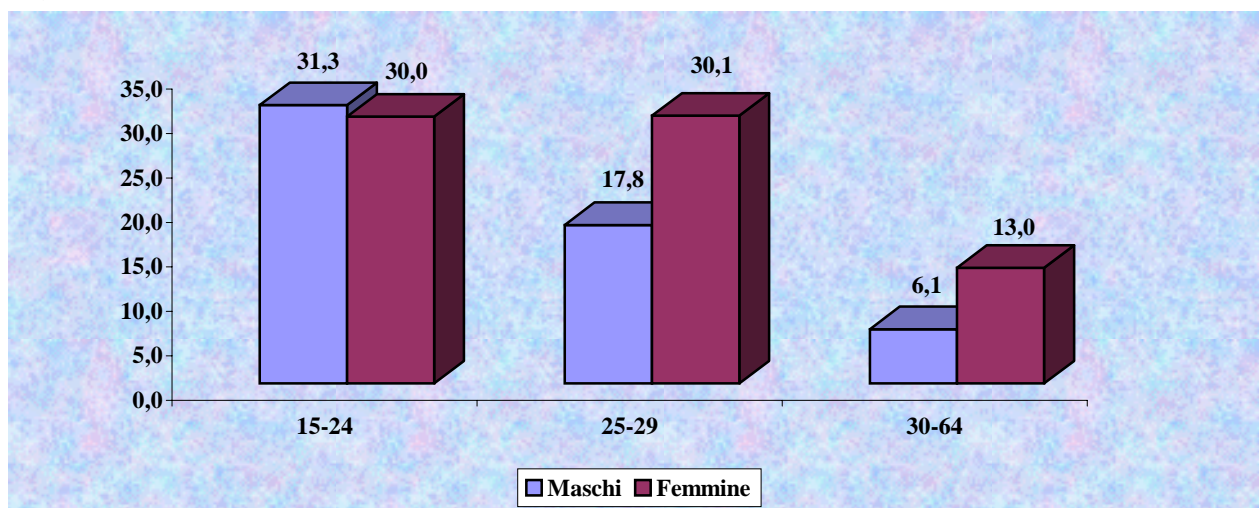
nel passaggio alle classi successive fino ad arrivare ad una quota pari al 6,1% rilevabile nell'intervallo finale.

La maggiore disoccupazione femminile si ripresenta anche a livello regionale dove, in particolare nella prima classe di età, si registra un tasso di disoccupazione femminile (38,5%) che eccede di circa 5 punti percentuali quello maschile (33,1%).

Nel complesso, la disoccupazione nel Lazio è una realtà che coinvolge il 13,6% della popolazione attiva femminile a fronte del 19% di Viterbo, mentre pressoché nullo è il differenziale che separa il tasso di disoccupazione maschile provinciale (8,4%) da quello regionale (8%).

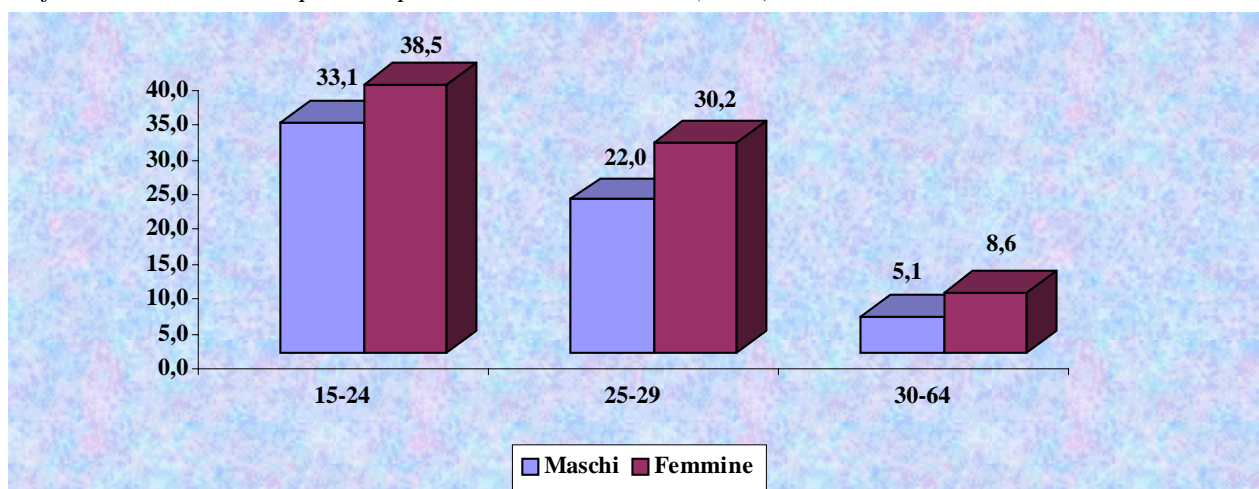
In sintesi, si evidenzia una maggiore propensione per la provincia, di quanto non avvenga per la regione, ad assorbire il lavoro offerto da una popolazione femminile soprattutto se in età giovanile. Questo gap, tuttavia, tende ad invertirsi nelle classi d'età più adulte, fino ad arrivare all'ultima classe in cui la regione presenta un tasso di disoccupazione femminile dell'8,6% a fronte del 13% registrato da Viterbo.

Graf. 5 – Tassi di disoccupazione per età e sesso in provincia di Viterbo (2001)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 6 – Tassi di disoccupazione per età e sesso nel Lazio (2001)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab.9 – Tassi di occupazione e disoccupazione per sesso in provincia di Viterbo e nel Lazio (2001)

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Maschi		
Viterbo	51,0	8,4
Lazio	56,5	8,0
Femmine		
Viterbo	23,1	19,0
Lazio	31,2	13,6
Totale		
Viterbo	36,3	12,2
Lazio	43,3	10,2

Fonte: ISTAT

2.3.4 Aumenta l'occupazione nel settore dei servizi

Ulteriori approfondimenti di carattere strutturale sull'evoluzione del mercato del lavoro, si possono trarre dall'analisi sulla composizione e variazione occupazionale a livello settoriale.

Nel corso del periodo di osservazione, la flessione nella domanda di lavoro (-3,6%) indotta dal tessuto imprenditoriale provinciale ha ridimensionato di circa 3.500 unità i livelli occupazionali esistenti al 1995. Questa contrazione è stata essenzialmente generata dal rilevante calo che ha interessato il settore dell'*Agricoltura* (var. '01/'95: -26,8%), nonché dell'*Industria* (var. '01/'95: -12%), e che non è riuscito a compensare l'ampliamento occupazionale registrato nelle *Altre attività* (var. '01/'95: +8,2%).

Di fatto, variando ad un tasso medio annuo del -4,7%, l'*Agricoltura* ha ridotto di circa 4.700 unità il suo organico iniziale. Il negativo bilancio occupazionale dell'*Industria*, alternando fasi di espansione e di contrazioni della domanda di lavoro, ha chiuso il 2001 con un taglio di circa 3.100 addetti rispetto al 1995 e ha trovato alimento nell'elevato deflusso di lavoratori nel comparto delle *Costruzioni* (var. '01/'95: -22,4%). Positivo è stato l'apporto fornito dal settore delle *Trasformazioni industriali* in cui i lavoratori sono aumentati di circa 1100 unità.

Con un'occupazione in crescita ad un tasso medio annuo dell'1,4%, la migliore performance è stata rilevata nel settore delle *Altre attività* che, sostenuto anche dalla considerevole espansione del *Commercio* (var. '01/'95: +26,3%), ha accresciuto di 4.400 unità la propria dotazione del fattore lavoro.

Questi processi hanno avuto indubbe ripercussioni nella redistribuzione settoriale delle quote occupazionali detenute dai diversi comparti produttivi. Di fatto, contemporaneamente al parallelo ridimensionamento della quota occupazionale afferente all'*Agricoltura* (dal 18,31% al 13,91%) ed all'*Industria* (dal 26,83% al 24,49%) si assiste all'espansione delle *Altre attività*, la cui incidenza sul totale dell'occupazione provinciale è cresciuta dal 54,86% del 1995 al 61,60% del 2001.

Diversamente da quella provinciale, la dinamica settoriale dell'occupazione regionale evidenzia un incremento nel comparto dell'*Agricoltura* (var. '01/'95: 5,6%) che tuttavia vede contrarre la sua quota occupazionale (dal 3,71% del 1995 al 3,64% nel 2001). Questo processo è stato indotto dall'elevata crescita che ha caratterizzato l'andamento delle *Altre attività* che nel 2001 hanno aumentato di circa 143.000 addetti il proprio organico iniziale, assorbendo il 76,6% dell'occupazione complessiva - contro il 74,7% del 1995 -, mentre l'*Industria*, pur contrapponendo ad un'iniziale fase recessiva, una vivace ripresa, ha chiuso il 2001 con una perdita di 6.300 unità.

Tab. 10 – La composizione dell'occupazione per settore di attività economica in provincia di Viterbo (1995-2001; dati in migliaia)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui Trasformazioni industriali	Costruzioni	Totale	di cui Commercio	
1995	17,6	25,8	11,0	13,2	52,7	15,4	96,1
1996	19,5	22,0	9,4	11,0	56,1	19,0	97,5
1997	16,2	25,1	12,9	11,2	60,1	20,1	101,3
1998	14,5	23,4	11,9	9,5	60,3	19,4	98,2
1999	13,6	21,6	10,3	9,5	61,2	21,0	96,4
2000	12,8	23,1	13,1	9,5	62,0	22,1	97,9
2001	12,9	22,7	12,1	10,2	57,1	19,5	92,6

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 11 – Andamento della variazione (%) dell'occupazione per settore di attività economica in provincia di Viterbo (1995-2001)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui Trasformazioni industriali	Costruzioni	Totale	di cui Commercio	
96/95	10,5	-14,8	-14,6	-16,5	6,3	23,1	1,4
97/96	-16,6	14,1	37,2	1,6	7,1	5,9	3,9
98/97	-10,8	-6,6	-7,8	-15,4	0,4	-3,3	-3,1
99/98	-5,9	-7,8	-13,7	0,4	1,5	7,9	-1,8
00/99	-6,4	7,2	27,2	-0,3	1,4	5,3	1,6
01/00	1,0	-2,0	-8,0	8,0	-8,0	-11,8	-5,4
01/95	-26,8	-12,0	9,1	-22,4	8,2	26,3	-3,6

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 12 – Composizione (%) dell'occupazione per settore di attività economica in provincia di Viterbo (1995-2001)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui Trasformazioni industriali	Costruzioni	Totale	di cui Commercio	
1995	18,31	26,83	11,49	13,71	54,86	16,05	100,00
1996	19,95	22,52	9,67	11,29	57,52	19,48	100,00
1997	16,02	24,72	12,76	11,03	59,26	19,84	100,00
1998	14,75	23,84	12,15	9,64	61,40	19,81	100,00
1999	14,14	22,39	10,68	9,86	63,47	21,76	100,00
2000	13,03	23,63	13,37	9,67	63,33	22,55	100,00
2001	13,91	24,49	13,01	11,04	61,60	21,03	100,00

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 13 – La composizione dell'occupazione per settore di attività economica nel Lazio(1995-2001; dati in migliaia)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui Trasformazioni industriali	Costruzioni	Totale	di cui Commercio	
1995	67,6	392,7	229,2	130,4	1.359,5	302,2	1.819,8
1996	68,6	378,1	213,3	131,6	1.386,0	302,1	1.832,7
1997	65,9	377,5	229,2	133,6	1.406,2	296,1	1.849,6
1998	59,1	372,3	215,8	128,4	1.433,4	307,5	1.864,9
1999	58,2	374,5	217,2	129,4	1.450,9	322,3	1.883,5
2000	61,1	381,1	221,8	134,0	1.474,1	316,5	1.916,2
2001	71,4	386,4	216,2	144,2	1.502,5	307,5	1.960,3

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 14 – Andamento della variazione (%) dell'occupazione per settore di attività economica nel Lazio (1995-2001)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui Trasformazioni industriali	Costruzioni	Totale	di cui Commercio	
96/95	1,5	-3,7	-6,9	0,9	1,9	0,0	0,7
97/96	-3,9	-0,2	7,4	1,5	1,5	-2,0	0,9
98/97	-10,3	-1,4	-5,8	-3,9	1,9	3,9	0,8
99/98	-1,5	0,6	0,7	0,8	1,2	4,8	1,0
00/99	5,0	1,8	2,1	3,6	1,6	-1,8	1,7
01/00	16,9	1,4	-2,5	7,6	1,9	-2,8	2,3
01/95	5,6	-1,6	-5,7	10,6	10,5	1,8	7,7

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 15 – La composizione (%) dell'occupazione per settore di attività economica nel Lazio (1995-2001)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati
		Totale	di cui Trasformazioni industriali	Costruzioni	Totale	di cui Commercio	
1995	3,71	21,58	12,59	7,17	74,71	16,61	100,00
1996	3,74	20,63	11,64	7,18	75,63	16,48	100,00
1997	3,56	20,41	12,39	7,22	76,03	16,01	100,00
1998	3,17	19,96	11,57	6,89	76,86	16,49	100,00
1999	3,09	19,88	11,53	6,87	77,03	17,11	100,00
2000	3,19	19,89	11,57	6,99	76,93	16,52	100,00
2001	3,64	19,71	11,03	7,36	76,65	15,69	100,00

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

3 *I MOTORI DELLA CRESCITA*

3.1 *IL TESSUTO IMPRENDITORIALE*

3.1.1 **L'evoluzione della struttura imprenditoriale**

Nello studio di una realtà economica, le trasformazioni del tessuto imprenditoriale costituiscono un elemento molto importante: l'ingresso e l'uscita delle aziende determinano, infatti, non solo una variazione quantitativa, ma anche qualitativa dei settori produttivi, modificando l'economia locale. Sulla base dei dati della Camera di Commercio di Viterbo si può analizzare la dinamica dei flussi demografici delle imprese viterbesi, in rapporto a quelli regionali e nazionali, al fine di ottenere una più chiara visione dei fenomeni in atto nell'economia locale.

Le aziende attive alla fine del 2002 nella provincia di Viterbo sono 34.594 (232 imprese in meno rispetto al 2001, quando erano 34.826). Queste si concentrano, come per l'anno precedente, principalmente nel settore dell'*Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca*, ma con una percentuale inferiore rispetto all'anno 2001 (45,0% contro 46,3%). Considerevole è anche la quota di aziende del settore del *Commercio* che, a differenza del settore agricolo, ottiene un leggero miglioramento (21,5% contro 21,1% del 2001). È importante altresì evidenziare come il settore delle *Costruzioni* registri, alla fine del 2002, un aumento delle iscrizioni (327 imprese contro 244 dell'anno 2001) e una diminuzione delle cessazioni (225 aziende contro 259 dell'anno 2001).

L'analisi dei dati censuari a livello comunale, relativi all'anno 2001, evidenzia, inoltre, come nel settore del *Commercio* oltre al comune di Viterbo, dove si contano circa 1.771 unità locali (23,2% del totale provinciale) con 7.267 addetti, i principali comuni a vocazione "commerciale" della provincia sono quelli di Tarquinia (4,80%), di Civita Castellana (4,85%) e di Vetralla (4,2%). Al contempo i comuni ad attitudine "industriale" sono, oltre Viterbo (28,1%), Soriano del Cimino (5,95%), Acquapendente (4,87%), Montalto di Castro (4,2%), Ronciglione (4,1%).

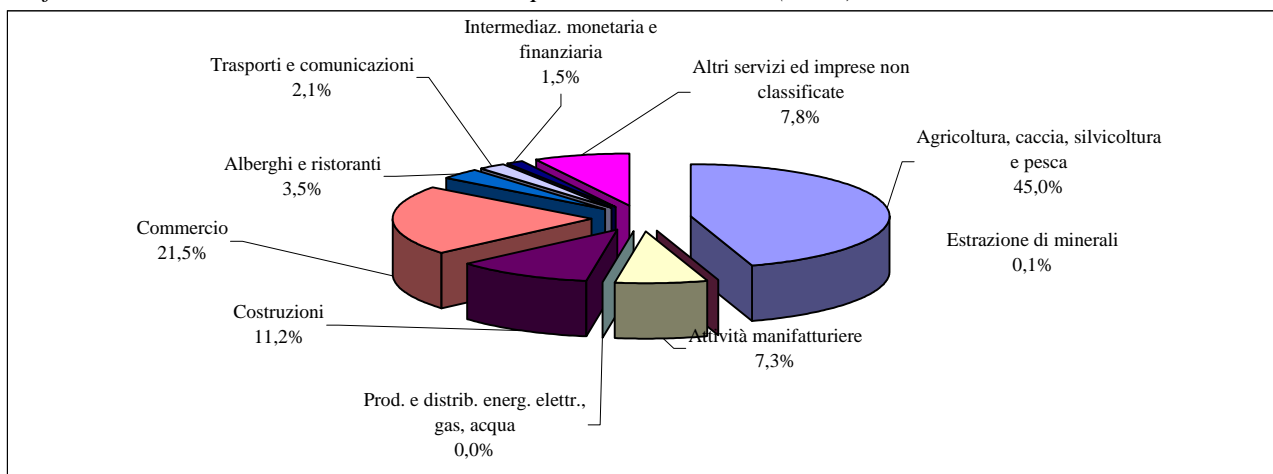
Passando a confrontare la struttura imprenditoriale viterbese con quella del Lazio e dell'Italia, si nota come il settore agricolo, che ha una rilevante incidenza sul tessuto imprenditoriale della provincia (il 45,0% delle aziende attive viterbesi sono agricole), detiene una quota di aziende attive nel 2002 superiore sia alla media nazionale (20,3%) sia a quella regionale (16,1%). Al contrario, la presenza di alberghi e ristoranti nella provincia (3,5%), è inferiore a quella registrata sul territorio regionale (5,4%) e nazionale (4,8%). Ugualmente, il peso delle aziende del commercio e delle attività manifatturiere in provincia di Viterbo sono minori rispetto alla quota regionale e nazionale (tab.4).

Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo(2001 e 2002)

Settori	2001				2002			
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	16.181	16.126	602	1.067	15.615	15.557	381	954
Estrazione di minerali	63	45	-	1	61	46	-	4
Attività manifatturiere	2.746	2.536	150	135	2.739	2.521	145	166
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	9	8	-	-	8	7	-	1
Costruzioni	4.019	3.738	244	259	4.158	3.871	327	225
Commercio	7.942	7.344	473	404	8.049	7.455	536	497
Alberghi e ristoranti	1.301	1.181	56	62	1.341	1.217	67	74
Trasporti e comunicazioni	770	722	30	60	761	711	27	52
Intermediaz. Monetaria e finanziaria	514	493	75	26	522	502	60	59
Altri servizi ed imprese non classif.	5.123	2.633	787	309	5.264	2.707	740	407
TOTALE	38.668	34.826	2.417	2.323	38.518	34.594	2.283	2.439

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 1- Distribuzione delle aziende attive in provincia di Viterbo (2002)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 2 – Unità locali e addetti dei comuni in provincia di Viterbo per ripartizione settoriale (2001)

	Industria		Commercio		Altri Servizi		Istituzioni		Totale		Popolazione
	Unità' Locali	Addetti	Unità' Locali	Addetti	Unità' Locali	Addetti	Unità' Locali	Addetti	Unità' Locali	Addetti	
Acquapendente	178	527	175	398	144	476	38	457	535	1.858	5.787
Arlena Di Castro	2	3	17	18	15	24	5	8	39	53	865
Bagnoregio	24	166	138	206	124	448	34	275	320	1.095	3.622
Barbarano Romano	7	34	20	47	18	74	14	36	59	191	950
Bassano Romano	40	82	69	117	51	121	20	457	180	777	4.259
Bassano in Teverina	20	54	27	48	22	107	9	106	78	315	1.133
Blera	3	40	55	80	103	180	19	53	180	353	3.208
Bolsena	71	107	183	364	121	176	34	63	409	710	4.083
Bomarzo	1	15	34	48	57	64	11	63	103	190	1.604
Calcata	1	6	21	45	26	77	13	41	61	169	846
Canepina	98	297	110	177	44	103	10	91	262	668	3.087
Canino	125	408	142	272	114	266	23	142	404	1.088	5.046
Capodimonte	40	118	53	94	60	160	26	41	179	413	1.686
Capranica	24	100	128	238	175	309	28	165	355	812	5.605
Caprarola	45	95	122	304	110	186	37	253	314	838	5.197
Carbognano	3	27	37	63	70	95	7	49	117	234	1.919
Castel Sant'elia	76	609	63	112	39	87	25	52	203	860	2.126
Castiglione In Teverina	13	45	59	89	64	106	14	59	150	299	2.261
Celleno	26	125	34	62	31	79	20	45	111	311	1.283
Cellere	4	9	34	63	40	97	10	125	88	294	1.300
Civita Castellana	89	1.612	370	866	536	1.544	62	1.105	1.057	5.127	15.220
Civitella D'agliano	32	79	32	142	33	140	22	49	119	410	1.735
Corchiano	55	404	61	104	55	165	5	67	176	740	3.339
Fabrica Di Roma	51	1.088	150	301	176	335	19	175	396	1.899	6.404
Faleria	4	45	32	46	19	78	4	33	59	202	1.745
Farnese	12	33	53	87	37	86	18	70	120	276	1.729
Gallese	24	786	57	91	53	88	23	60	157	1.025	2.748
Gradoli	22	48	64	121	42	109	15	71	143	349	1.493
Graffignano	12	82	42	55	45	65	18	40	117	242	2.288
Grotte Di Castro	68	199	76	138	69	178	15	99	228	614	2.966
Ischia Di Castro	10	19	42	63	69	109	9	287	130	478	2.461
Latera	2	4	23	32	30	69	10	24	65	129	1.021
Lubriano	38	112	15	22	8	19	7	26	68	179	918
Marta	66	218	136	484	74	217	19	88	295	1.007	3.436
Montalto di Castro	155	634	210	442	208	757	55	302	628	2.135	7.645
Montefiascone	37	176	237	390	411	1.183	47	488	732	2.237	12.114
Monte Romano	20	58	42	98	41	104	19	70	122	330	1.942
Monterosi	2	9	45	157	65	158	7	53	119	377	2.428
Nepi	142	647	214	421	127	307	38	142	521	1.517	7.815
Onano	4	13	41	61	21	68	10	18	76	160	1.168
Oriolo Romano	64	162	45	72	52	135	25	246	186	615	2.920
Orte	120	450	194	446	164	627	67	298	545	1.821	7.767
Piansano	13	45	51	96	55	122	16	51	135	314	2.220
Proceno	4	26	19	25	29	64	9	94	61	209	633
Ronciglione	150	463	214	447	157	487	48	424	569	1.821	7.423
Villa S.Giovanni Tuscia	9	10	31	45	32	46	6	22	78	123	1.164
San Lorenzo Nuovo	14	50	95	153	67	161	13	54	189	418	2.066
Soriano Nel Cimino	217	636	198	527	155	514	57	200	627	1.877	8.180
Sutri	13	69	117	198	139	231	23	672	292	1.170	5.092
Tarquinia	58	294	367	724	435	955	65	953	925	2.926	14.859
Tessennano	2	6	5	10	2	6	4	6	13	28	419
Tuscania	28	156	257	453	190	530	41	323	516	1.462	7.708
Valentano	43	159	91	194	72	219	23	258	229	830	2.935
Vallerano	15	32	118	205	43	85	21	87	197	409	2.499
Vasanello	62	196	96	180	52	133	13	58	223	567	3.881
Vejano	6	13	27	44	39	115	18	82	90	254	2.081
Vetralla	68	234	318	569	286	642	33	334	705	1.779	11.708
Vignanello	77	281	107	226	76	224	38	113	298	844	4.705
Viterbo	1.024	3.811	1.771	7.267	2.064	7.007	286	5.339	5.145	23.424	57.307
Vitorchiano	16	216	52	99	69	174	12	276	149	765	3.205
TOTALE	3.649	16.442	7.636	18.946	7.725	21.491	1.637	15.738	20.647	72.617	285.254

Fonte: dati Istat-CIS 01 (dati provvisori)

Tab.3 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio ed in Italia (2002)

Settori	Lazio				Italia			
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	56.796	55.269	2.042	3.346	1.018.956	1.007.580	39.122	66.607
Estrazione di minerali	456	268	3	14	6.063	4.409	68	216
Attività manifatturiere	47.028	35.357	1.903	2.329	753.701	648.122	32.666	40.481
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	194	98	4	13	3.025	2.499	110	124
Costruzioni	59.289	43.766	3.310	3.010	715.373	640.513	57.102	41.237
Commercio	142.537	114.119	8.522	8.042	1.549.119	1.384.439	91.808	95.349
Alberghi e ristoranti	23.862	18.494	1.064	1.225	271.883	235.938	14.571	16.357
Trasporti e comunicazioni	20.449	17.266	759	1.054	206.064	187.548	9.804	12.011
Intermediaz. Monetaria e finanziaria	11.599	8.867	952	748	109.344	98.405	8.969	9.059
Altri servizi ed imprese non classificate	162.602	49.519	20.079	6.693	1.197.326	742.600	162.984	65.633
TOTALE	524.812	343.023	38.638	26.474	5.830.854	4.952.053	417.204	347.074

Fonte: Infocamere

Tab. 4 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (2002)

Settori	Viterbo	Lazio	Italia	Viterbo/Lazio
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	45,0	16,1	20,3	28,1
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	17,2
Attività manifatturiere	7,3	10,3	13,1	7,1
Prod. e distrib. Energ. Elettr., gas, acqua	0,0	0,0	0,1	7,1
Costruzioni	11,2	12,8	12,9	8,8
Commercio	21,5	33,3	28,0	6,5
Alberghi e ristoranti	3,5	5,4	4,8	6,6
Trasporti e comunicazioni	2,1	5,0	3,8	4,1
Intermediaz. Monetaria e finanziaria	1,5	2,6	2,0	5,7
Altri servizi ed imprese non classificate	7,8	14,4	15,0	5,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	10,1

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Viterbo

Un dato interessante emerge dal confronto dei tassi di iscrizione e cessazione per il 2002: in provincia di Viterbo, a livello complessivo, il tasso di iscrizione è leggermente inferiore al tasso di cessazione (5,90% contro 6,31%), fornendo un modesto contributo negativo al tasso di crescita complessivo che si attesta a -0,40 punti percentuali.

Se si confronta tale risultato con quello regionale e nazionale, ci si rende conto di come il tessuto imprenditoriale viterbese sia caratterizzato da un'elevata mortalità imprenditoriale che non permette alla provincia di crescere in termini di numerosità aziendale con ritmi analoghi al Lazio (+2,2%) e all'Italia (+1,2%).

Tab.5 - Nati-mortalità imprenditoriale in provincia di Viterbo (2002)

	Saldo iscritte-cessate	Imprese iscritte (% su totale)	Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita ***
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	-573	16,69	2,35	5,90	-3,54
Estrazione di minerali	-4	-	-	6,35	-6,35
Attività manifatturiere	-21	6,35	5,28	6,05	0,76
Prod. E distrib. Energ. elettr., gas, acqua	-1	-	-	-	-
Costruzioni	102	14,32	8,14	5,60	2,54
Commercio	39	23,48	6,75	6,26	0,49
Alberghi e ristoranti	-7	2,93	5,15	5,69	-0,54
Trasporti e comunicazioni	-25	1,18	3,51	6,75	-3,25
Intermediaz. Monetaria e finanziaria	1	2,63	11,67	11,48	0,19
Altri servizi ed imprese non classificate	333	32,41	14,44	7,94	6,50
TOTALE	-156	100,00	5,90	6,31	-0,40

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2001).

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2001).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2001).

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Viterbo.

Se si osservano i contributi apportati dai singoli settori, si vede che ancora nel 2002, come per l'anno precedente, si è registrato un alto tasso di iscrizione per gli altri servizi (6,50%).

La consistenza dei tassi di iscrizione è stata superata, in alcuni settori, dal valore dei tassi di cessazione; ecco quindi che, ad esempio, nel settore Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca, o in quello dei Trasporti e comunicazioni i tassi di crescita registrano valori negativi.

E' soprattutto il comparto agricolo che, detenendo un peso consistente sul tessuto imprenditoriale provinciale, influisce in modo rilevante sul tasso di crescita complessivo. Le aziende agricole cessate nel 2002 sono complessivamente 954 e rappresentano circa il 39% del totale delle aziende cessate. Il tasso di crescita del settore agricolo mostra altresì un calo consistente (-3,5%), spingendo quindi verso il basso il tasso complessivo della provincia viterbese (tab.6).

Tab. 6 – Tasso di crescita in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2002)

Settori	VITERBO	LAZIO	Italia
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	-3,54	-2,23	-2,63
Estrazione di minerali	-6,35	-1,63	-2,32
Attività manifatturiere	0,76	-0,83	-1,03
Prod. E distrib. Energ. elettr., gas, acqua	-11,11	-3,91	-0,48
Costruzioni	2,54	0,47	2,29
Commercio	0,49	0,32	-0,23
Alberghi e ristoranti	-0,54	-0,66	-0,67
Trasporti e telecomunicazioni	-3,25	-1,37	-1,08
Intermediaz. Monetaria e finanziaria	0,19	1,73	-0,08
Altri servizi ed imprese non classificate	6,50	8,03	8,34
TOTALE	-0,40	2,22	1,21

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Viterbo

Dall'analisi del tasso di crescita depurato della componente agricola, si manifesta invece una diversa situazione economica. Il tasso di crescita è positivo, anche se inferiore agli anni passati; nella provincia viterbese si registra, per il 2002, un incremento di 1,8 punti percentuali (tab.7).

Il confronto territoriale con la regione e con l'Italia evidenzia, inoltre, come la provincia viterbese nel 2002 presenti un tasso di iscrizione, pari a 8,4%, più elevato delle altre due ripartizioni (7,5% nel Lazio e 8% in Italia), segno questo di una buona vitalità e di una spiccata vocazione all'imprenditorialità.

Confrontando altresì i tassi di cessazione e di crescita, si nota come complessivamente il ritmo di crescita delle aziende (esclusa la componente agricola) nella provincia di Viterbo (+1,8%) risulti leggermente inferiore con i livelli registrati nel Lazio (+2,8%) e in Italia (+2,1%).

Tab. 7 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali di Viterbo al netto dell'agricoltura (1997-2002)

	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	8,1	7,2	0,9
1998	8,0	5,6	2,4
1999	7,5	5,5	2,0
2000	8,5	4,9	3,5
2001	8,3	5,7	2,6
2002	8,4	6,6	1,8

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 8 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali della Lazio al netto dell'agricoltura(1997-2002)

	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	6,6	5,7	0,9
1998	6,3	4,7	1,6
1999	7,0	4,5	2,5
2000	7,2	4,3	2,9
2001	8,0	5,3	2,6
2002	7,5	4,7	2,8

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 9 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali dell'Italia al netto dell'agricoltura (1997-2002)

	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	7,4	6,7	0,7
1998	7,3	5,8	1,5
1999	7,7	5,7	2,1
2000	8,1	5,6	2,5
2001	8,2	5,7	2,6
2002	8,0	5,9	2,1

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

3.1.2 La natura giuridica delle imprese

Il tessuto imprenditoriale della provincia di Viterbo è caratterizzato nell'anno 2002 da una rilevante presenza di imprese individuali, che rappresentano circa l'80% delle aziende attive totali. Le società di persone costituiscono, inoltre, circa il 13,8%, mentre le società di capitali il 4,9%.

Il quadro che si delinea osservando il dettaglio settoriale mostra come non solo il settore primario, ma anche la maggior parte dei comparti produttivi, siano costituiti in prevalenza da aziende individuali. Fanno eccezione l'Estrazione dei minerali, l'Istruzione e le Imprese non classificate (tabb. 10 e 11). Vanno segnalati inoltre due comparti che per loro stessa natura registrano una presenza più consistente di forme societarie d'impresa: il primo è il settore dell'estrazione di minerali, con un 43,5% circa di società di persone ed un 39,1% di società di capitale, mentre l'altro è il settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica, in cui confluiscono un 22,2% di società di capitale ed un 27,2% di società di persone.

Tab. 10 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2002)

	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	43	639	14.668	132	15.482
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	1	68	5	75
Estrazione di minerali	18	20	8	-	46
Attività manifatturiere	284	626	1.566	45	2.521
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	1	-	5	1	7
Costruzioni	292	607	2.860	112	3.871
Comm. ingr. e dett.-rip. beni pers. e per la casa	512	1.505	5.411	27	7.455
Alberghi e ristoranti	70	515	620	12	1.217
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	49	161	474	27	711
Intermediaz. monetaria e finanziaria	13	55	421	13	502
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	312	382	606	106	1.406
Pubbl. amm. e difesa; assic. sociale obbligatoria	8	9	28	18	63
Istruzione	17	23	7	25	72
Sanità e altri servizi sociali	54	158	791	38	1.041
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	36	56	21	12	125
TOTALE	1.710	4.757	27.554	573	34.594

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 11 - Distribuzione settoriale (in %) delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2002)

	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,3	4,1	94,7	0,9	100,0
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1,3	1,3	90,7	6,7	100,0
Estrazione di minerali	39,1	43,5	17,4	-	100,0
Attivita' manifatturiere	11,3	24,8	62,1	1,8	100,0
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	14,3	-	71,4	14,3	100,0
Costruzioni	7,5	15,7	73,9	2,9	100,0
Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	6,9	20,2	72,6	0,4	100,0
Alberghi e ristoranti	5,8	42,3	50,9	1,0	100,0
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	6,9	22,6	66,7	3,8	100,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	2,6	11,0	83,9	2,6	100,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	22,2	27,2	43,1	7,5	100,0
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	12,7	14,3	44,4	28,6	100,0
Istruzione	23,6	31,9	9,7	34,7	100,0
Sanita' e altri servizi sociali	5,2	15,2	76,0	3,7	100,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	-	-	-	-	-
Imprese non classificate	28,8	44,8	16,8	9,6	100,0
TOTALE	4,9	13,8	79,6	1,7	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Confrontando la composizione imprenditoriale provinciale con quella relativa al Lazio, si nota come, rispetto a quest'ultimo, Viterbo presenti un tessuto produttivo maggiormente orientato verso la piccola imprenditoria del "singolo", con una numerosità delle ditte individuali che ha un differenziale positivo di oltre 6 punti percentuali rispetto alla media regionale (79,6% di Viterbo contro 73,4% del Lazio).

Le società di capitale rappresentano, al contrario, una quota decisamente inferiore rispetto al Lazio (4,9% contro 13,2%), segno evidente di una realtà economica locale che resta tuttora ai margini anche dei principali circuiti finanziari e creditizi regionali.

Scendendo nel dettaglio settoriale giova sottolineare inoltre come, ad esempio, il comparto manifatturiero regionale sia costituito da una quota di società di capitale (15,4%) maggiore rispetto alla quota provinciale (11,3%), mentre al contrario vi è nel viterbese una quota più elevata di società di persone rispetto alla regione (24,8% a Viterbo contro 16,7% nel Lazio). Questo dato fornisce una misura di come l'imprenditoria manifatturiera locale sia basata ancora in prevalenza su forme societarie semplici o su forme di artigianato individuale.

Tab.12 - Distribuzione settoriale delle aziende attive nel Lazio per natura giuridica (2002)

	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	578	1.596	52.138	605	54.917
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	11	52	244	45	352
Estrazione di minerali	152	57	51	8	268
Attivita' manifatturiere	5.447	5.900	23.468	542	35.357
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	69	6	11	12	98
Costruzioni	8.457	5.516	28.907	886	43.766
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	12.146	13.403	88.240	330	114.119
Alberghi e ristoranti	2.125	4.145	12.055	169	18.494
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2.162	1.621	12.600	883	17.266
Intermediaz.monetaria e finanziaria	658	714	7.414	81	8.867
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	8.194	3.735	12.061	1.333	25.323
Istruzione	299	169	434	239	1.141
Sanita' e altri servizi sociali	624	255	260	314	1.453
Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.923	1.742	13.006	563	17.234
Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	3	0	3
Imprese non classificate	2.304	889	792	380	4.365
TOTALE	45.149	39.800	251.684	6.390	343.023

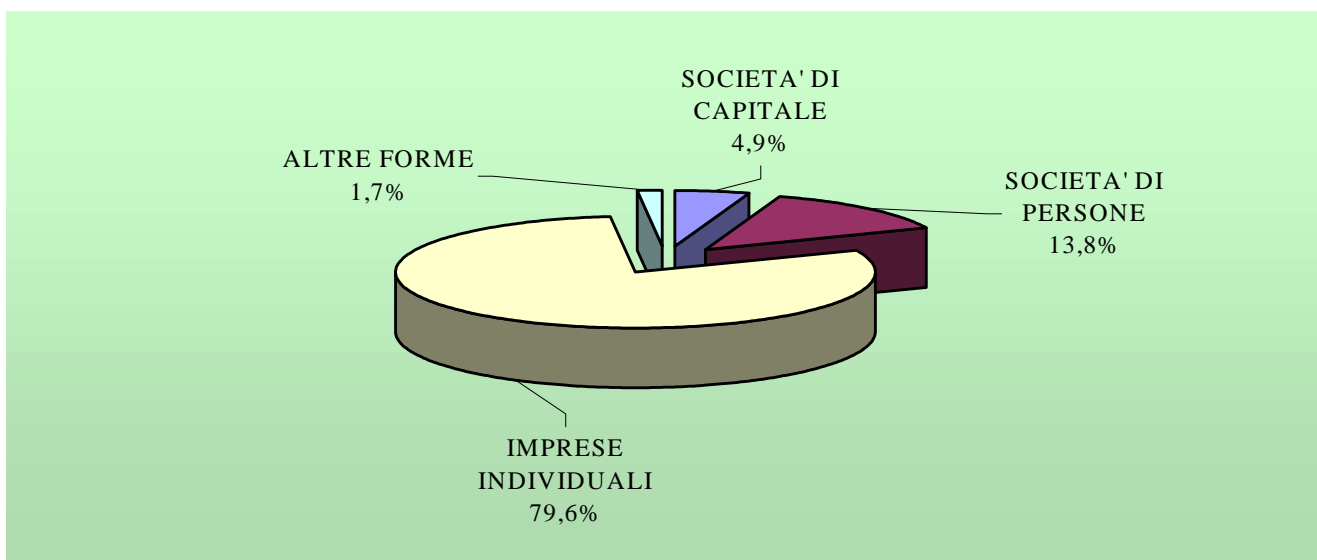
Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 13 – Distribuzione settoriale (in %) delle aziende attive nel Lazio per natura giuridica (2002)

	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,1	2,9	94,9	1,1	100,0
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	3,1	14,8	69,3	12,8	100,0
Estrazione di minerali	56,7	21,3	19,0	3,0	100,0
Attivita' manifatturiere	15,4	16,7	66,4	1,5	100,0
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	70,4	6,1	11,2	12,2	100,0
Costruzioni	19,3	12,6	66,0	2,0	100,0
Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la cas	10,6	11,7	77,3	0,3	100,0
Alberghi e ristoranti	11,5	22,4	65,2	0,9	100,0
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	12,5	9,4	73,0	5,1	100,0
Intermediaz.monetaria e finanziaria	7,4	8,1	83,6	0,9	100,0
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	32,4	14,7	47,6	5,3	100,0
Istruzione	26,2	14,8	38,0	20,9	100,0
Sanita' e altri servizi sociali	42,9	17,5	17,9	21,6	100,0
Altri servizi pubblici,sociali e personali	11,2	10,1	75,5	3,3	100,0
Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-	100,0
Imprese non classificate	52,8	20,4	18,1	8,7	100,0
TOTALE	13,2	11,6	73,4	1,9	100,0

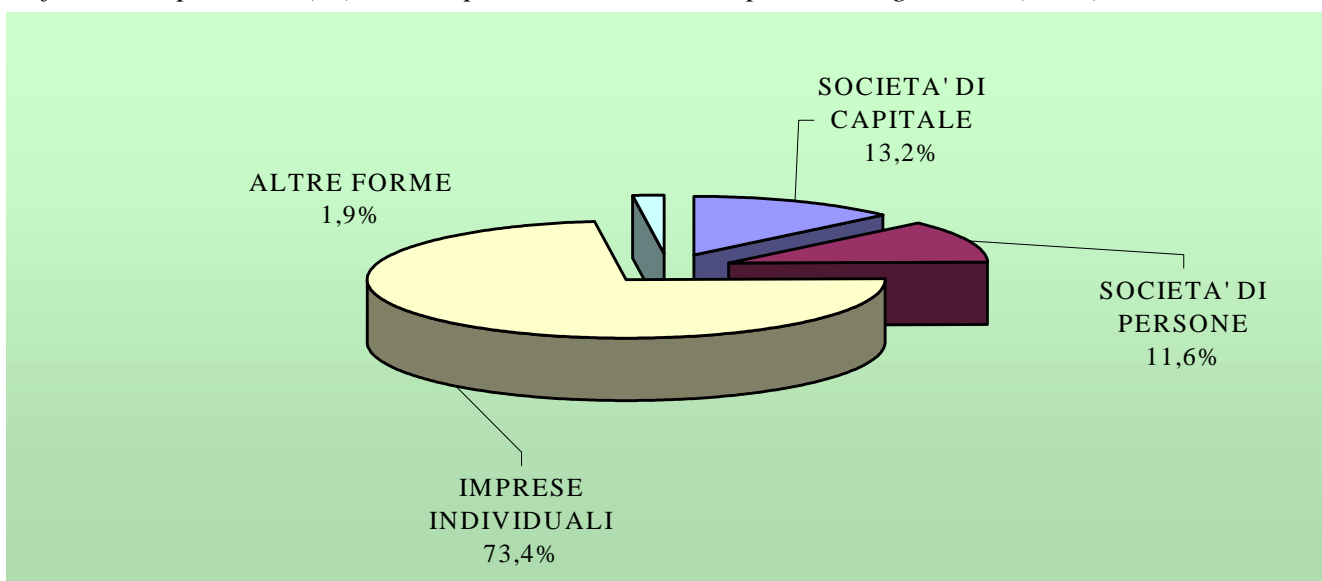
Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf.2 – Composizione (%) delle imprese attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2002)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 3 – Composizione (%) delle imprese attive nel Lazio per natura giuridica (2002)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Viterbo

Un'ultima considerazione riguarda il trend evidenziato negli ultimi tre anni. Mentre nella provincia si assiste ad un decremento delle imprese individuali (che passano infatti da 28.585 nel 1999 a 27.554 nel 2001) ed ad un contestuale aumento delle forme societarie di persone e di capitale (tab.14), nel Lazio vi è una sostanziale crescita di tutte le forme di impresa (societarie e individuali) ed, in particolare modo, delle società di capitale che crescono di oltre 7.300 unità (tab.15).

Tab. 14 – Numerosità delle imprese attive di Viterbo per natura giuridica (1999-2002)

	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Valori assoluti					
1999	1.336	4.538	28.585	537	34.996
2000	1.403	4.633	28.367	549	34.952
2001	1.534	4.721	28.009	562	34.826
2002	1.710	4.757	27.554	573	34.594
Valori percentuali					
1999	3,8	13,0	81,7	1,5	100,0
2000	4,0	13,3	81,2	1,6	100,0
2001	4,4	13,6	80,4	1,6	100,0
2002	4,9	13,8	79,6	1,7	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 15 – Numerosità delle imprese attive del Lazio per natura giuridica (1999-2002)

	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Valori assoluti					
1999	33.743	37.849	244.111	4.928	320.631
2000	36.988	40.121	247.430	5.528	330.067
2001	41.076	41.752	249.989	6.019	338.836
2002	45.149	39.800	251.684	6.390	343.023
Valori percentuali					
1999	10,5	11,8	76,1	1,5	100,0
2000	11,2	12,2	75,0	1,7	100,0
2001	12,1	12,3	73,8	1,8	100,0
2002	13,2	11,6	73,4	1,9	100,0

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

3.2 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

3.2.1 Un quadro economico del Paese

La crisi che ha interessato la congiuntura internazionale nel corso del 2001 era già avviata prima che la strage dell'11 settembre e la guerra da essa indotta ne amplificassero l'intensità. Di fatto, già alla fine del 2000, il rincaro del petrolio e l'arresto della spinta espansiva generata dallo sviluppo delle innovazioni nell'informatica e nelle telecomunicazioni avevano alimentato il progressivo indebolimento nel commercio mondiale di beni che, in base alle stime del FMI, dopo il rilevante incremento registrato nel 2000 (+12,8%), nella media del 2001 ha evidenziato una contrazione dello 0,7%¹⁹. Questa crisi ha avuto indubbe ripercussioni anche nell'Uem che, peraltro, soffrendo della perdita di quei margini di competitività acquisiti con la svalutazione dell'euro nel 2000²⁰, ha subito una brusca frenata nell'andamento delle esportazioni ed, in misura ancora maggiore, in quello delle importazioni.

Nel corso del 2001, l'Italia, grazie anche alla sua despecializzazione nei settori più colpiti dalla crisi, è stata caratterizzata, in linea con il rallentamento della domanda mondiale, da una decelerazione delle esportazioni che tuttavia è stata meno marcata rispetto a quella delle importazioni consentendo, dopo cinque anni consecutivi, una ripresa nella crescita del surplus della bilancia commerciale.

3.2.2 L'import-export: sempre attiva la bilancia commerciale

La considerazione che il livello ed il segno dei risultati raggiunti da un'economia 'interna' siano 'legati a doppio filo' dai rapporti economici che intercorrono tra questa ed i soggetti economici internazionali, richiede che l'analisi strutturale dell'economia viterbese sia inserita in un quadro più generale, al fine di valutare la dinamica e l'impatto che l'interscambio commerciale ha avuto sulla sua economia.

Nell'arco temporale di riferimento, viene sostanzialmente confermato il buon andamento delle esportazioni dell'Italia centrale, sebbene la crisi che ha colpito i mercati internazionali abbia avuto indubbe ripercussioni nel suo andamento che, rapportato alla variazione registrata tra il 1999 ed il 2000 (21,2%), nell'ultimo biennio subisce una decelerazione del suo ritmo di crescita, attestandosi attorno all'1,3%. Questo processo trova la sua conferma più diretta nell'analisi delle esportazioni delle regioni dell'Italia centrale, in cui si registra un tendenziale rallentamento che accomuna tutte le realtà territoriali ed in particolare il Lazio che, risentendo maggiormente dell'ondata di sfiducia suscitata dai fatti dell'11 settembre, rileva un'inversione di tendenza nella dinamica dell'export che per la prima volta dal 1996 mostra un segno negativo (-8,2%). Di fatto, pur rimanendo la seconda regione dopo la Toscana a fornire il maggior contributo alla determinazione dell'export dell'Italia centrale (Lazio pari a 24,9%, Toscana 50,9%), il Lazio ha chiuso il 2002 riducendo di 978 mln di euro i valori registrati nell'anno precedente. Per contro, è da sottolineare la buona performance delle Marche che, nonostante la flessione che nel 1999 le porta a diminuire del -6,5% l'offerta che nel 1998 aveva destinato ai mercati esteri, nell'ultimo biennio è la regione che fa registrare la variazione più elevata (var. '01/'00: +10,1%), incrementando di 761 mln di euro i livelli del 2000.

¹⁹ Rapporto ISTAT-ICE 2001-2002.

²⁰ Nel corso del 2001 il tasso di cambio reale effettivo dell'euro, calcolato dalla Banca centrale europea (Bce) utilizzando gli indici dei prezzi al consumo dei 12 maggiori partner commerciali dell'area, si è di fatto rivalutato del 2,8%.

Tab. 1 – Esportazioni nelle regioni dell'Italia centrale e nell'Italia centrale(1996-2001; valori in milioni di euro e variazioni percentuali)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Italia centrale	31.714	34.222	35.289	35.744	43.322	43.871
	-	7,9	3,1	1,3	21,2	1,3
Toscana	16.731	17.574	17.633	17.715	21.560	22.321
	-	5,0	0,3	0,5	21,7	3,5
Umbria	1.802	1.886	1.919	1.949	2.317	2.322
	-	4,7	1,7	1,6	18,9	0,2
Marche	5.870	6.609	6.809	6.369	7.525	8.286
	-	12,6	3,0	-6,5	18,1	10,1
Lazio	7.310	8.153	8.928	9.710	11.921	10.943
	-	11,5	9,5	8,8	22,8	-8,2

Fonte: ISTAT

Disaggregando l'analisi a livello provinciale, si può notare come pressoché crescente, sebbene contrassegnata da lievi flessioni, è stata la dinamica che ha interessato l'export viterbese dal 1996 al 2001. Nel 2001 la provincia ha esportato beni per un ammontare complessivo di 287.617 mila euro, a fronte dei 231.463 mila registrati nel 1995 (var. '01/'95: +24,3%) contribuendo, in tal modo, alla formazione del 2,6% dell'export regionale.

Il rallentamento della congiuntura internazionale ha indotto una brusca battuta d'arresto nel commercio mondiale che si protrae anche nel corso del terzo trimestre del 2002 in cui, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente²¹, si assiste ad una tendenziale contrazione nell'andamento delle esportazioni che, ad esclusione della regione le cui esportazioni sono aumentate del 5,9%, su scala nazionale si sono ridotte del -2,4%, mentre del -0,3% è la flessione che ha interessato l'export della provincia.

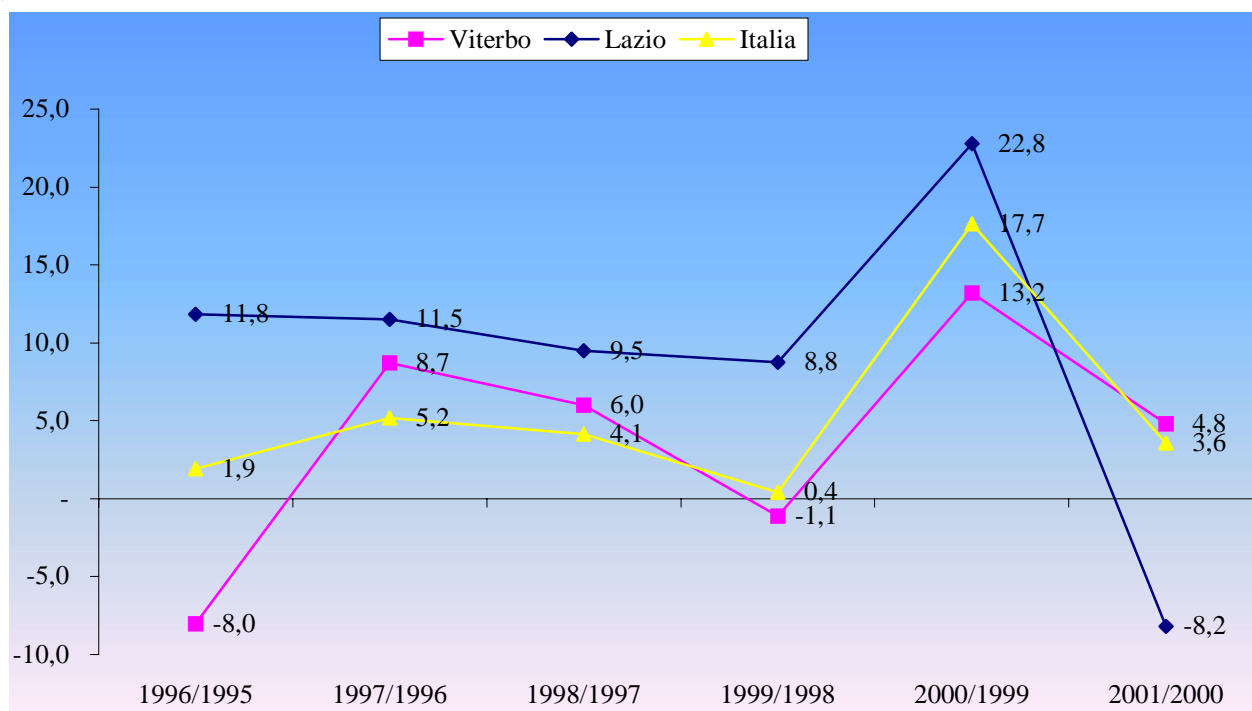
Tab. 2 – Esportazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2001-III° trim. 2002; valori in migliaia di euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	III trim. 2002
Frosinone	1.339.893	1.424.512	1.561.369	1.553.480	1.670.926	3.123.870	2.381.223	1.701.396
Latina	1.272.804	1.407.802	1.626.655	1.489.390	1.729.471	2.002.378	2.131.179	1.742.248
Rieti	130.588	145.733	232.120	234.947	529.441	706.379	776.796	439.694
Roma	3.561.676	4.119.528	4.501.426	5.405.266	5.538.167	5.814.043	5.366.105	4.589.719
Viterbo	231.463	212.849	231.378	245.225	242.468	274.451	287.617	210.639
LAZIO (in milioni)	6.536	7.310	8.153	8.928	9.710	11.921	10.943	8.684
ITALIA (in milioni)	196.833	200.645	211.041	219.763	220.629	259.573	268.834	194.435
Viterbo/Lazio	3,54	2,91	2,84	2,75	2,50	2,30	2,63	2,43
Lazio/Italia	3,32	3,64	3,86	4,06	4,40	4,59	4,07	4,47

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

²¹ A tal proposito si veda l'Osservatorio Economico della Provincia di Viterbo, 2000-2001

Graf. 1 – Andamento delle variazioni (%) delle esportazioni nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

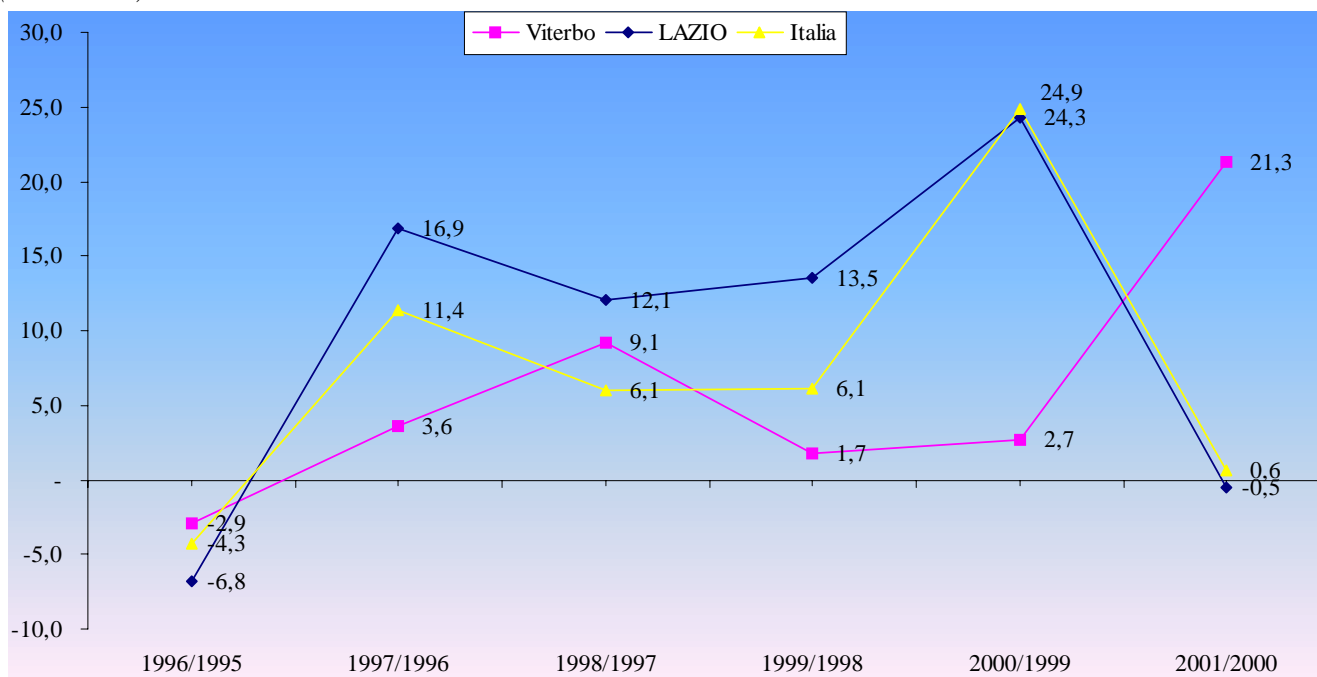
Sul fronte delle importazioni, ad un'iniziale contrazione che accomuna l'economia viterbese (1996/95: - 2,9%) a quella regionale (var. '96/'95: -6,8%) e nazionale (var. '96/'95: -4,3%), si contrappone una tendenziale accelerazione nella dinamica dell'import provinciale, generata soprattutto dall'elevato boom rilevato nell'ultimo biennio in cui le importazioni sono aumentate di circa 35,4 milioni di euro rispetto al 2000 (var. '01/'00: +21,3%). In termini di peso percentuale delle province sul totale regionale le importazioni hanno registrato un tasso di variazione medio annuo del 6% circa, riportando nel 2001 il peso sull'import regionale al valore toccato nel 1999 (0,94%). Nel terzo trimestre del 2002 le importazioni risultano pari a 147.451 mila euro, a fronte dei 211.900 mila rilevati nello stesso periodo dell'anno precedente, con un decremento del 30,4%. Al contempo si assiste ad un incremento di quelle regionali (+2,2%) e ad una flessione di quelle nazionali (-3,4%).

Tab. 3 – Importazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995- 2001 III° trim. 2002; valori in migliaia di euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	III trim. 2002
Frosinone	1.123.959	1.119.318	1.194.374	1.173.565	1.249.941	1.930.007	1.447.265	971.446
Latina	1.401.178	1.469.418	1.747.020	1.764.702	2.034.765	2.401.075	2.526.910	2.000.960
Rieti	101.128	118.443	275.073	235.730	450.839	375.758	335.377	277.420
Roma	9.699.910	8.779.667	10.226.480	11.895.103	13.392.737	16.615.322	16.872.928	12.552.345
Viterbo	145.156	140.972	145.981	159.338	162.071	166.411	201.802	147.451
LAZIO (in milioni)	12.471	11.628	13.589	15.228	17.290	21.489	21.384	15.950
ITALIA (in milioni)	172.400	165.031	183.804	194.926	206.862	258.292	259.958	187.761
Viterbo/Lazio	1,16	1,21	1,07	1,05	0,94	0,77	0,94	0,92
Lazio/Italia	7,23	7,05	7,39	7,81	8,36	8,32	8,23	8,49

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

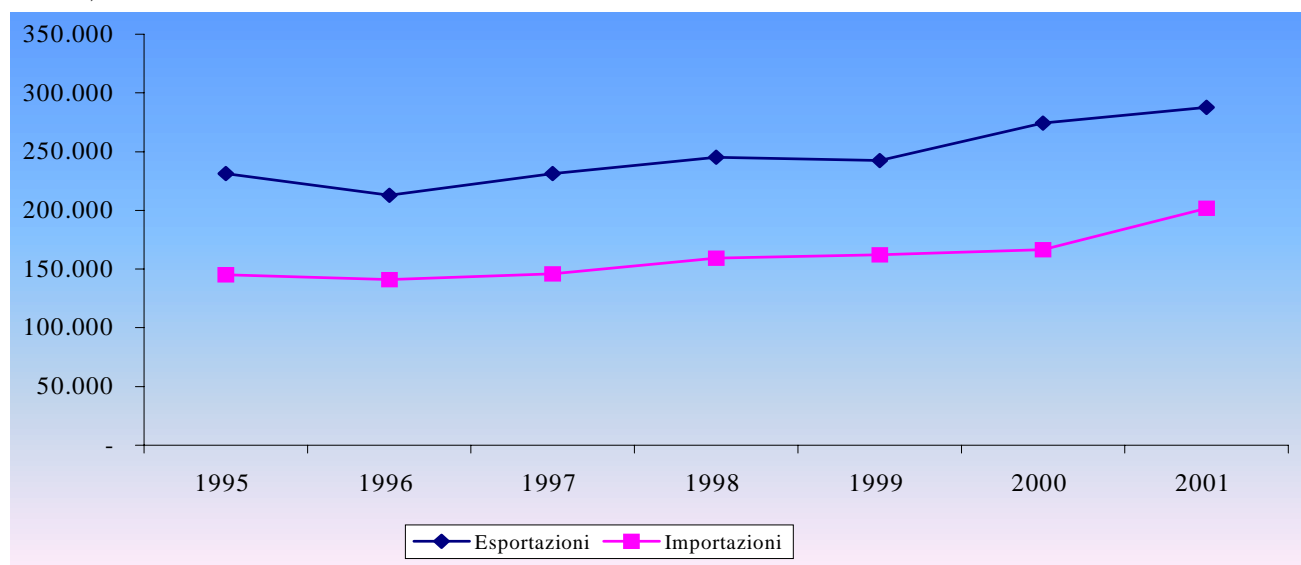
Graf. 2 – Andamento delle variazioni (%) delle importazioni nella provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

L'analisi della serie storica della bilancia commerciale provinciale evidenzia il sostanziale surplus che, pur alternando periodi di forte espansione (var. '00/'99: +34,4%) a vivaci contrazioni (var.'01/'00: -20,6%), ha accompagnato l'evoluzione del commercio estero viterbese il quale ha chiuso il 2001 con un saldo di +85.815 mila euro. In lieve calo, pur rimanendo attivo, è anche l'interscambio commerciale riferito al terzo trimestre del 2002 che, rispetto al valore rilevato nell'analogo periodo del 2001, si riduce di circa 2.200 mila euro.

Graf. 3 – Andamento delle importazioni e delle esportazioni in provincia di Viterbo.(1995-2001; valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

La tendenziale accelerazione annua del deficit commerciale della provincia di Roma, che nel 2001 registra un saldo negativo di 11.506.824 mila euro contro i 6.138.235 rilevati nel 1995, e di quella di Latina il cui disavanzo è più che raddoppiato rispetto al livello iniziale, ha avuto indubbe ripercussioni sulla bilancia commerciale regionale aumentando il già sostanziale divario che separa l'export dall'import. Per contro, sulla base dei dati parziali disponibili per il 2002, si rileva a livello regionale un lieve miglioramento generato da una riduzione del 2% nell'eccedenza di import sull'export che di fatto passa dai 7.402 mln di euro del terzo trimestre 2001, ai 7.266 mln di euro rilevati nel 2002.

Tab. 4 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia. (1995-2001-III° trim. 2002; valori in migliaia di euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	III trim. 2002
Frosinone	215.935	305.194	366.995	379.915	420.985	1.193.864	933.958	729.949
Latina	-128.374	-61.615	-120.365	-275.311	-305.294	-398.697	-395.732	-258.711
Rieti	29.461	27.289	-42.953	-783	78.601	330.620	441.419	162.274
Roma	-6.138.235	-4.660.140	-5.725.055	-6.489.837	-7.854.570	-10.801.279	-11.506.824	-7.962.626
Viterbo	86.307	71.877	85.396	85.887	80.397	108.040	85.815	63.188
LAZIO (in milioni)	-5.934	-4.317	-5.435	-6.300 0	-7.579	-9.567	-10.441.	-7.266
ITALIA (in milioni)	24.433	35.614	27.237	24.837	13.767	1.281	8.876	6.674

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

L'analisi della composizione settoriale dell'interscambio commerciale sottolinea la buona tenuta del comparto della *Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* che, incrementando ulteriormente del 6,6% la quota esportata, con i suoi 154.841 mila euro nel 2001 determina quasi il 54% dell'export totale confermando, in tal modo, la specializzazione dell'economia provinciale in questo settore. In lieve crescita (11,5%) si registrano anche le esportazioni dell'*Industria alimentare, delle bevande e del tabacco* che nel 2001 assorbono, con 30.200 mila euro, oltre il 10% del flusso complessivo. Al contempo si riduce la domanda estera per i prodotti dell'*Agricoltura, caccia e silvicoltura* che dai 32.582 mila euro del 2000, è passata ai 26.237 mila del 2001, determinando in quest'ultimo il 9% dell'export complessivo. Una forte vitalità ha invece contrassegnato il settore della *Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici* che, aumentando del 48% i flussi esportati, inizia ad assumere una certa rilevanza sulle esportazioni dell'economia provinciale che nel 2001 si attestano attorno al 4,9% a fronte del 3,5% rilevato nel 2000. In leggero miglioramento sono anche le esportazioni delle *Altre industrie manifatturiere* il cui valore è cresciuto dai 13.563 mila euro del 2000 ai 14.961 del 2001 producendo il 5,2% dell'export complessivo. Infine, è da sottolineare la sostanziale controtendenza mostrata dal settore della *Fabbricazione di mezzi di trasporto* che ad un'iniziale riduzione (var' '00/'99: -59,2%) nell'esportazione dei propri prodotti, nell'ultimo biennio di osservazione ha contrapposto un incremento del 325%.

Per contro, sono osservabili dei rilevanti cali nella domanda estera, peraltro già esigua, di prodotti provenienti dall'*Estrazione di minerali* (var. '01/'00: -31,4%), e dalla *Fabbricazione della pasta-cartà, carta; stampa ed editoria* (var. '01/'00: -16,7%).

Sulla base dei dati disponibili per il terzo trimestre 2002, risulta pressoché confermata la forte rilevanza assunta dai comparti dei *Prodotti trasformati e manufatti* e dei *Prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura* che incidono, rispettivamente, sul 93,4% e sul 9,1% dell'export provinciale.

Tab. 5 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (2000-2001; valori in migliaia di euro)

Settori	Export '00	Export '01	Composizione % 2001	Variazione '01/'00
Agricoltura, caccia e silvicoltura	32.582	26.237	9,1	-19,5
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	149	144	-	-3,3
Estrazione di minerali	2.383	1.634	0,6	-31,4
Industrie alim., bevande e tabacco	27.086	30.200	10,5	11,5
Industrie tessili e dell'abbigliamento	4.426	5.293	1,8	19,6
Ind. conciarie, fabbr. prod. in cuoio, pelle e similari	2.843	3.348	1,2	17,8
Industria del legno e dei prod. in legno	4.484	4.677	1,6	4,3
Fabbr. della pasta-carta, carta; stampa; editoria	913	760	0,3	-16,7
Fabbr. di coke, raff. di petrolio, tratt.comb. nucleari	-	-	-	-
Fabbr. prod. chimici e di fibre sintetiche e artificiali	1.864	2.405	0,8	29,0
Fabbr. articoli in gomma e mat. plastiche	11.835	10.630	3,7	-10,2
Fabbr. di prod. della lav. di min. non met.	145.295	154.841	53,8	6,6
Prod. di metallo e fabbr. di prod. in met.	8.862	8.961	3,1	1,1
Fabbr. di macchine ed app. meccanici	9.481	14.029	4,9	48,0
Fabbr. di macchine elettr. e di app. elettr. ed ottiche	8.447	8.336	2,9	-1,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	197	837	0,3	325,8
Altre industrie manifatturiere	13.563	14.961	5,2	10,3
Altro	43	323	0,1	652,0
Totale generale	274.451	287.617	100,0	4,8

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 6 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (III trimestre 2002; valori in migliaia di euro)

Settori	III trimestre 2002	Composizione %
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	19.143	9,09
Prodotti della pesca e della piscicoltura	-	-
Minerali energetici e non energetici	915	0,43
Prodotti trasformati e manufatti	190.378	90,38
Energia elettrica, gas e acqua	-	-
Prodotti delle attività informatiche professionali ed imprenditoriali	3	0,00
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	63	0,03
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	137	0,06
Totale	210.639	100,00

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tra i principali mercati di sbocco della provincia di Viterbo nel 2001 emerge l'Europa che assorbe il 69,7% dell'esportazione, a cui fa seguito l'Unione Europea (55,4%) e l'America (19,3%). Pressoché analoga è la situazione al terzo trimestre del 2002 in cui tra i maggiori acquirenti si riconfermano l'Europa e l'Unione Europea, a cui viene destinato, rispettivamente, il 74% ed il 59,6% dell'esportazione complessiva, mentre il 15,6% è diretto verso l'America.

Tab.7 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (2001-2002; valori in euro).

Aree geografiche	2001	2002 provvisorio	composizione % '01	composizione % '02
Unione Europea	662.105.914	674.624.945	55,4	59,6
Europa	833.312.592	837.346.142	69,7	74,0
Africa	40.865.467	34.015.958	3,4	3,0
America	230.157.285	176.163.614	19,3	15,6
America settentrionale	209.226.594	159.568.051	17,5	14,1
America centro meridionale	20.930.691	16.595.563	1,8	1,5
Asia	82.828.887	75.171.260	6,9	6,6
Oceania ed altri territori	8.095.766	8.285.034	0,7	0,7
Mondo	1.195.259.997	1.130.982.007	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

La forte propensione nel ricorso ai mercati esteri rilevata nell'ultimo biennio di osservazione si è principalmente indirizzata verso i prodotti dell'*Industria alimentare, delle bevande e del tabacco* la cui domanda, per un valore pari a 64.786 mila euro nel 2001, è aumentata del 33% rispetto al 2000, incidendo sul 32% dell'import complessivo. Essenzialmente simile è la variazione nella richiesta di prodotti dell'*Agricoltura, caccia e silvicoltura* (var. '01/'00: +35,6%) che ammontando a 38.670 mila euro, nel 2001 ha pesato sul 19,2% del flusso totale. Inoltre, sebbene meno rilevante sul complesso delle importazioni provinciali, tuttavia è da sottolineare la forte crescita nell'acquisto di prodotti esteri derivanti dalla *Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche ed artificiali* (var.'01/'00: +61,8%), dalla *Fabbricazione di mezzi di trasporto* (var. '01/'00: +52,2%) e dalla *Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* (var.'01/'00: +28,7%).

Per contro si assiste ad un ridimensionamento della già esigua domanda di importazione di prodotti delle *Industrie tessili e dell'abbigliamento* (var. '01/'00: -41,7%), della *Pesca, piscicoltura e silvicoltura* (var. '01/'00: -41,3%), della *Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche* (var. '01/'00: -19,9%) e delle *Ind. conciarie, fabbr. prod. in cuoio, pelle e similari* (var. '01/00: -19,1%).

Questo scenario rimane sostanzialmente invariato nel corso del terzo trimestre del 2002 in cui, per un valore pari a 147.451 mila euro, il 79,1% delle importazioni è imputabile al comparto dei *Prodotti trasformati e manufatti*, mentre la restante quota si distribuisce per il 15,4% nei *Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura*, e per il 4,5% nei *Minerali energetici e non energetici*.

Tab. 8 - Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (2000 – 2001; valori in migliaia di euro)

Settori	2000	2001	composizione %	var % '01/00
Agricoltura, caccia e silvicoltura	28.516	38.670	19,2	35,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	4.857	2.849	1,4	-41,3
Estrazione di minerali	10.303	10.186	5,0	-1,1
Industrie alim., bevande e tabacco	48.632	64.786	32,1	33,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2.434	1.420	0,7	-41,7
Ind. conciarie, fabbr. prod. in cuoio, pelle e similari	5.792	4.685	2,3	-19,1
Industria del legno e dei prod. in legno	5.801	6.176	3,1	6,5
Fabbr. della pasta-carta, carta; stampa; editoria	11.986	13.293	6,6	10,9
Fabbr. di coke, raff. di petrolio, tratt.comb. nucleari	15	1	-	-95,7
Fabbr. prod. chimici e di fibre sintetiche e artificiali	4.409	7.134	3,5	61,8
Fabbr. articoli in gomma e mat. plastiche	9.605	11.249	5,6	17,1
Fabbr. di prod. della lav. di min. non met.	4.440	5.715	2,8	28,7
Prod. di metallo e fabbr. di prod. in met.	3.630	4.253	2,1	17,2
Fabbr. di macchine ed app. meccanici	4.968	5.550	2,7	11,7
Fabbr. di macchine elettr. e di app. elettr. e ottiche	3.278	2.627	1,3	-19,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	8.291	12.623	6,3	52,2
Altre industrie manifatturiere	9.436	9.613	4,8	1,9
Altro	16	974	0,5	5.967,3
Totale generale	166.411	201.802	100,0	21,3

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 9 – Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività economica (III trimestre 2002; in migliaia di euro)

Settori	III trimestre 2002	Composizione %
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	22.733	15,42
Prodotti della pesca e della piscicoltura	1.440	0,98
Minerali energetici e non energetici	6.625	4,49
Prodotti trasformati e manufatti	116.626	79,10
Energia elettrica, gas e acqua	-	-
Prodotti delle attività informatiche professionali ed imprenditoriali	3	0,00
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	9	0,01
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	15	0,01
Totale	147.451	100,00

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

3.2.3 Gli indicatori dell'import-export: un elevato tasso di copertura ed una ridotta propensione all'importazione

La tendenziale accelerazione che nell'ultimo biennio ha accompagnato l'import provinciale, congiuntamente alla brusca frenata nella crescita dell'export, si è riflessa in una contrazione del tasso di copertura²² dal 2000 al 2001 di oltre 22 punti percentuali che tuttavia, continua a segnalare il forte dinamismo dell'interscambio commerciale provinciale sui mercati mondiali. Un lieve miglioramento si registra, all'opposto, a livello nazionale in cui dopo un anno di sostanziale pareggio della bilancia commerciale – nel 2000 il tasso di copertura nazionale era pari al 100,5% - il 2001 si è chiuso con un'eccedenza del 3,4% dell'export sull'import. Per contro, su scala regionale, il profilo intertemporale dell'indicatore evidenzia il crescente disavanzo commerciale che a partire dal 1997 caratterizza il tessuto imprenditoriale regionale (in particolare nell'ultimo biennio in cui l'indicatore è passato dal 55,5% del 2000 al 51,2% del 2001).

Soffermando l'analisi sul tasso di apertura²³ si rileva il forte divario che separa il sistema produttivo locale dalle altre realtà territoriali che invece si presentano maggiormente inserite in un contesto economico internazionale. Diversamente dalla linea seguita dalle altre economie locali, si osserva un tasso di apertura della provincia viterbese pari a 10,8%, cresciuto di un punto percentuale rispetto al 2000, che si mantiene ancora basso rispetto alle altre ripartizioni territoriali.

Tab. 10 – Andamento del tasso di copertura nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Frosinone	119,2	127,3	130,7	132,4	133,7	161,9	164,5
Latina	90,8	95,8	93,1	84,4	85,0	83,4	84,3
Rieti	129,1	123,0	84,4	99,7	117,4	188,0	231,6
Roma	36,7	46,9	44,0	45,4	41,4	35,0	31,8
Viterbo	159,5	151,0	158,5	153,9	149,6	164,9	142,5
LAZIO	52,4	62,9	60,0	58,6	56,2	55,5	51,2
ITALIA	114,2	121,6	114,8	112,7	106,7	100,5	103,4

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 11 – Andamento del tasso di apertura nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Frosinone	38,0	36,7	37,4	35,4	37,7	64,6	45,0
Latina	38,1	38,4	43,7	39,7	46,3	52,6	52,7
Rieti	11,9	12,9	23,5	20,4	42,3	45,1	45,9
Roma	19,0	17,4	19,4	21,5	23,1	26,0	24,6
Viterbo	9,7	8,7	8,9	9,3	9,2	9,8	10,8
LAZIO	21,3	20,0	22,3	23,4	25,8	30,5	28,2
ITALIA	42,5	39,5	41,1	41,6	41,7	48,0	46,6

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

La propensione all'export²⁴ nel 2001 evidenzia il lieve miglioramento della situazione economica viterbese che, conseguentemente al calo dell'indicatore di Roma, si posiziona al 4° posto della graduatoria regionale e all'84° di quella nazionale.

²² Il tasso di copertura è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (espresso in forma percentuale); è un indicatore che sintetizza il valore delle esportazioni ogni 100 euro importati.

²³ Il tasso di apertura è dato dal rapporto tra la somma delle importazioni e delle esportazioni ed il Pil totale ottenuto (espresso in termini percentuali).

²⁴ La propensione all'export esprime il rapporto tra esportazioni e Pil. La propensione all'import esprime il rapporto tra importazioni e Pil.

Ad un'iniziale stasi nella propensione all'importazione provinciale, si contrappone il rilevante incremento registrato negli ultimi due anni di rilevazione, in cui l'indicatore passa dal 3,7% del 1999 al 4,4% del 2001, risultando, tuttavia, inferiore a quello regionale (18,6%) e nazionale (22,9%).

Tab. 12 - Andamento della propensione all'esportazione nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Frosinone	20,7	20,6	21,2	20,1	21,6	39,9	28,0
Latina	14,4	18,8	21,1	18,2	21,2	23,9	24,1
Rieti	5,4	7,1	10,8	10,2	22,8	29,5	32,1
Roma	3,9	5,6	5,9	6,7	6,8	6,7	5,9
Viterbo	5,1	5,2	5,4	5,6	5,5	6,1	6,3
LAZIO	7,3	7,7	8,4	8,7	9,3	10,9	9,5
Italia	22,7	21,7	22,0	22,0	21,5	24,1	23,7

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 13 – Andamento della propensione all'importazione nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (1995-2001)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Frosinone	17,3	16,2	16,2	15,2	16,1	24,7	17,0
Latina	19,9	19,6	22,7	21,5	25,0	28,7	28,6
Rieti	5,2	5,8	12,7	10,2	19,4	15,7	13,9
Roma	13,9	11,9	13,4	14,8	16,3	19,2	18,6
Viterbo	3,7	3,5	3,4	3,6	3,7	3,7	4,4
LAZIO	14,0	12,3	13,9	14,8	16,5	19,6	18,6
Italia	19,9	17,8	19,1	19,6	20,2	23,9	22,9

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 14 – Graduatoria delle province italiane per propensione all'export (2001)

Pos.	Province	Prop_exp	Pos.	Province	Prop_exp
1	Vicenza	62,0	53	Siena	20,8
2	Prato	52,0	54	Trieste	20,7
3	Gorizia	50,3	55	Terni	20,6
4	Arezzo	49,2	56	Trento	18,9
5	Pordenone	47,6	57	Verbania	18,1
6	Treviso	47,1	58	Lodi	17,6
7	Chieti	46,5	59	Bolzano	17,2
8	Modena	45,1	60	Rovigo	16,4
9	Siracusa	44,3	61	Cagliari	15,8
10	Novara	43,4	62	Avellino	15,6
11	Reggio Emilia	43,0	63	Rimini	15,5
12	Mantova	40,3	64	Potenza	15,2
13	Bergamo	39,8	65	Bari	14,9
14	Como	39,5	66	Aosta	13,6
15	Biella	38,3	67	Genova	13,5
16	Vercelli	37,4	68	Livorno	13,5
17	Varese	35,2	69	Napoli	12,6
18	Lucca	34,9	70	Taranto	12,5
19	Belluno	33,5	71	Savona	12,3
20	Lecco	33,3	72	Perugia	12,2
21	Udine	32,8	73	Caltanissetta	11,9
22	Milano	32,5	74	Sondrio	11,7
23	Cuneo	32,1	75	Matera	11,5
24	Rieti	32,1	76	Brindisi	10,6
25	Verona	32,1	77	Caserta	10,5
26	Ancona	31,2	78	Salerno	9,7
27	Brescia	30,5	79	La Spezia	9,1
28	Ascoli Piceno	30,2	80	Lecce	9,1
29	Bologna	30,2	81	Pescara	8,1
30	Torino	30,1	82	Imperia	7,9
31	Alessandria	29,8	83	Catania	6,4
32	Pistoia	29,4	84	Viterbo	6,3
33	Padova	28,0	85	Roma	5,9
34	Frosinone	28,0	86	Campobasso	5,8
35	Massa-Carrara	27,9	87	Foggia	5,8
36	Parma	27,9	88	Sassari	4,8
37	Firenze	27,1	89	Grosseto	4,3
38	Forli	26,1	90	Messina	4,0
39	Pesaro e Urbino	26,1	91	Ragusa	3,8
40	Macerata	25,8	92	Trapani	3,8
41	Venezia	24,3	93	Palermo	2,9
42	Latina	24,1	94	Nuoro	2,9
43	Pisa	24,0	95	Oristano	2,5
44	Pavia	23,1	96	Benevento	2,2
45	L'aquila	22,9	97	Vibo valentia	1,8
46	Ferrara	22,7	98	Reggio Calabria	1,6
47	Ravenna	22,4	99	Agrigento	1,3
48	Asti	22,4	100	Crotone	1,2
49	Isernia	22,4	101	Cosenza	1,0
50	Teramo	22,1	102	Enna	0,8
51	Cremona	21,8	103	Catanzaro	0,7
52	Piacenza	21,1			
				Italia	23,7

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 15 – Graduatoria delle province italiane per tasso di apertura (2001)

Pos.	Province	Tasso di apertura	Pos.	Province	Tasso di apertura
1	Siracusa	133,7	53	La Spezia	39,9
2	Vicenza	97,3	54	Terni	38,2
3	Milano	91,0	55	Piacenza	37,6
4	Arezzo	85,4	56	Caltanissetta	37,4
5	Gorizia	79,7	57	Bolzano	37,4
6	Vercelli	78,7	58	Avellino	37,2
7	Verona	78,0	59	Taranto	36,7
8	Livorno	75,4	60	Asti	36,4
9	Trapani	74,3	61	Teramo	36,0
10	Chieti	72,3	62	Macerata	34,9
11	Prato	71,7	63	Trento	32,7
12	Treviso	69,3	64	Pesaro e Urbino	32,5
13	Novara	68,3	65	Ferrara	31,3
14	Mantova	68,2	66	Verbania	29,5
15	Biella	67,7	67	Rovigo	29,4
16	Bergamo	65,4	68	Genova	27,5
17	Varese	63,9	69	Brindisi	26,5
18	Modena	63,6	70	Aosta	25,4
19	Pordenone	62,6	71	Siena	25,2
20	Reggio Emilia	60,7	72	Roma	24,6
21	Como	60,1	73	Napoli	24,0
22	Pavia	58,6	74	Bari	22,2
23	Lucca	55,1	75	Messina	21,4
24	Latina	52,7	76	Potenza	21,0
25	Cremona	52,6	77	Rimini	20,4
26	Torino	52,1	78	Sondrio	19,9
27	Lecco	51,8	79	Perugia	19,9
28	Cuneo	51,5	80	Caserta	18,7
29	Ancona	50,8	81	Salerno	17,9
30	Parma	50,6	82	Pescara	17,2
31	Savona	49,5	83	Matera	16,7
32	Brescia	49,3	84	Lecce	13,9
33	Bologna	49,2	85	Imperia	13,0
34	Ravenna	48,6	86	Catania	12,7
35	Pisa	48,3	87	Campobasso	11,2
36	Udine	48,1	88	Viterbo	10,8
37	Alessandria	47,9	89	Foggia	10,0
38	Padova	47,2	90	Sassari	9,9
39	Venezia	47,1	91	Oristano	9,5
40	L'aquila	46,8	92	Grosseto	8,8
41	Rieti	45,9	93	Ragusa	6,9
42	Trieste	45,4	94	Palermo	6,4
43	Frosinone	45,0	95	Benevento	4,9
44	Belluno	44,7	96	Crotone	4,3
45	Cagliari	44,6	97	Reggio Calabria	4,2
46	Lodi	44,1	98	Nuoro	4,1
47	Pistoia	44,0	99	Agrigento	3,2
48	Ascoli Piceno	43,3	100	Vibo valentia	3,1
49	Firenze	42,6	101	Catanzaro	2,7
50	Massa-Carrara	40,4	102	Cosenza	2,4
51	Isernia	40,3	103	Enna	2,0
52	Forli	40,1			
				Italia	46,6

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT

4 *LE PRECONDIZIONI DELLO SVILUPPO*

4.1 LA SITUAZIONE DEL CREDITO IN PROVINCIA DI VITERBO

4.1.1 I principali aggregati creditizi della provincia

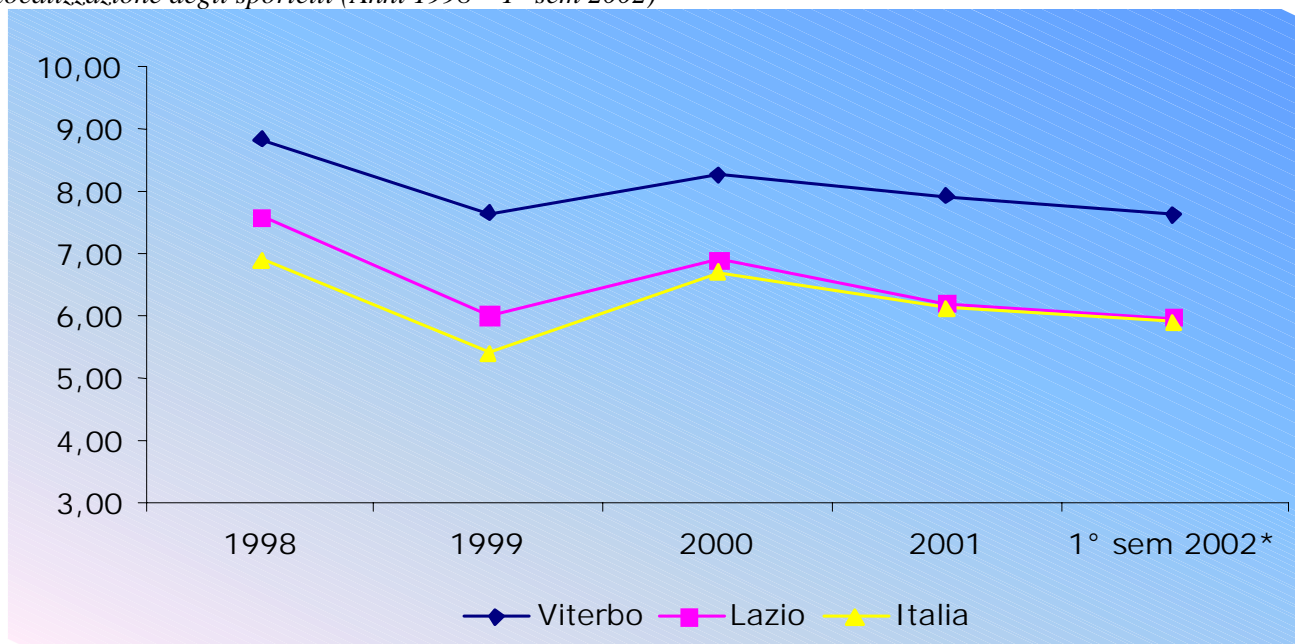
Nell'analisi della situazione creditizia della provincia di Viterbo, sono state esaminate le dinamiche di due indicatori fortemente rappresentativi del sistema creditizio stesso. Per mezzo dei tassi di interesse a breve provinciali è, infatti, possibile fornire una stima del costo del danaro, dando altresì una valutazione degli eventuali processi di convergenza verso i valori medi nazionali attraverso un'analisi dinamica dell'andamento nel tempo dei medesimi.

L'esame delle sofferenze in rapporto agli impieghi rappresenta, invece, un valido strumento cognitivo non soltanto per esprimere giudizi analitici sull' "affidabilità" della clientela, ma soprattutto per indagare in che misura un decremento dei crediti in sofferenza possa far crescere la *fiducia* degli istituti di credito che operano nella provincia circa il grado di solvibilità della clientela, con conseguente maggiore facilità di accesso al credito per investimenti.

L'andamento del tasso praticato sui finanziamenti per cassa a breve termine (fino a 18 mesi) nella provincia di Viterbo tra il 1998 e il 1° semestre del 2002 si è progressivamente ridotto, seguendo un trend analogo a quello regionale e nazionale, passando da un valore iniziale pari a 8,86% nell'anno 1998 al 7,62% nel 1° semestre del 2002 (graf. 1).

E' importante notare, tuttavia, che il costo del danaro nella provincia di Viterbo, pur presentando un decremento consistente (-1,24% nel periodo), si attesta ancora ad un livello superiore rispetto a quello regionale e nazionale (7,62% contro 5,96% del Lazio e 5,90% dell'Italia, alla fine del 1° semestre del 2002).

Graf. 1 - Andamento del livello dei tassi attivi a breve (fino a 18 mesi) sui finanziamenti per cassa per localizzazione degli sportelli (Anni 1998 - 1° sem 2002)



*Dato tendenziale al 30/06/2002

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il confronto con le altre province del Lazio mostra come, tra il dicembre del 2000 ed il giugno del 2002, quella di Viterbo abbia registrato un andamento analogo alle altre, con una diminuzione del tasso di interesse. Come si può vedere dalla tabella sottostante, però, Viterbo non migliora la posizione nella graduatoria provinciale dei tassi a breve, infatti, passa dal 74° al 78° posto, mentre le altre (ad eccezione di Rieti) segnano dei miglioramenti.

Osservando il quadro regionale si nota, altresì, come Viterbo abbia sempre un costo del denaro superiore alle altre province laziali; quella col più basso costo del denaro, inoltre, è Roma con un tasso pari a 5,84% a giugno 2002, che le consente di occupare il 9° posto della graduatoria nazionale.

Tab. 1 – Tassi di interesse e sofferenze nelle province del Lazio ed in Italia (Anni 2000 – I° semestre 2002)

	Tassi d'interesse	Pos.in grad.	Sofferenze / Impieghi	Tassi d'interesse	Pos.in grad.	Sofferenze / Impieghi	Tassi d'interesse	Pos.in grad.	Sofferenze / Impieghi	Tassi d'interesse	Pos.in grad.	Sofferenze / Impieghi
	dicembre 2000			giugno 2001			dicembre 2001			giugno 2002		
Frosinone	7,91	59	22,75	8,04	65	27,23	7,49	57	22,90	7,19	55	26,52
Latina	8,07	66	21,80	8,08	68	17,05	7,55	61	16,47	7,26	59	16,57
Rieti	7,94	60	11,36	8,27	71	9,55	7,79	72	9,17	7,48	71	8,84
Roma	6,76	12	6,88	7,11	12	5,09	6,07	10	4,92	5,84	9	4,86
Viterbo	8,28	74	17,00	8,35	74	16,37	7,93	77	15,15	7,62	78	15,73
Lazio	6,87		7,94	7,19		5,96	6,19		5,90	5,96		5,91
ITALIA	6,69		5,93	6,77		4,83	6,11		4,70	5,90		4,53

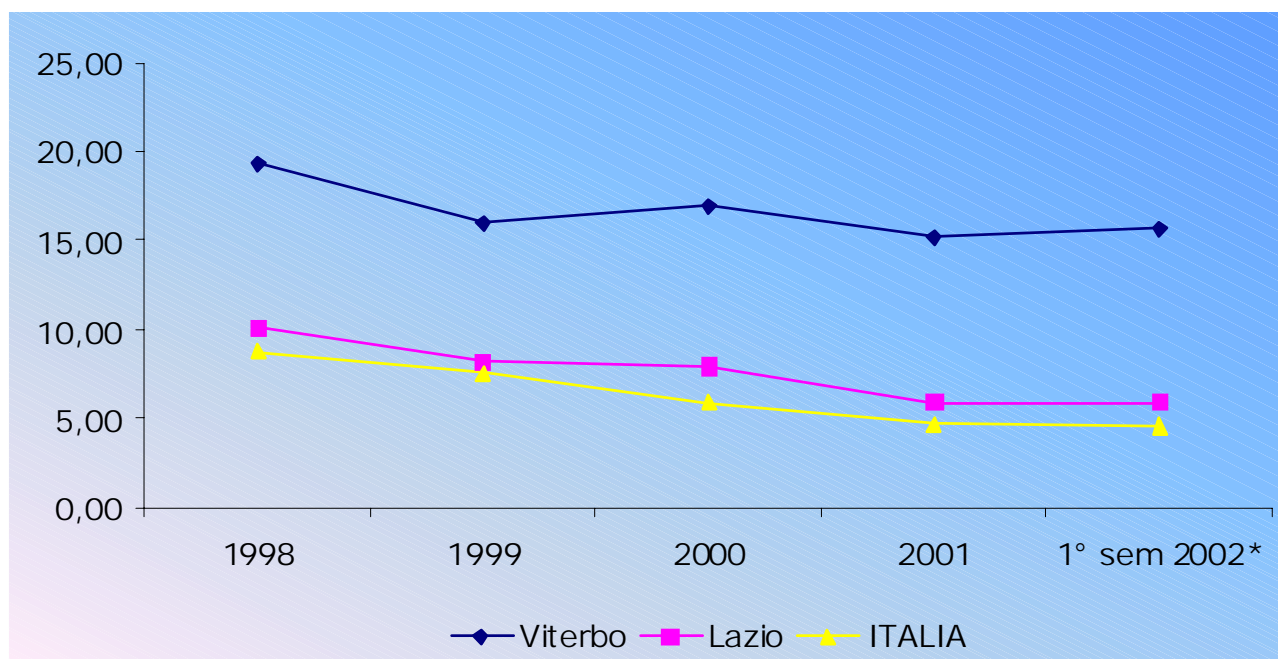
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

La diminuzione negli ultimi 18 mesi del costo del denaro nella provincia di Viterbo è confermata anche dalla diminuzione dei crediti in sofferenza. Infatti, come si può osservare le sofferenze rispetto agli impieghi della provincia sono diminuite passando dal 17,00% dell'anno 2000 ad un valore del 15,73% alla fine del I semestre del 2002. Tuttavia, il confronto regionale mostra come Viterbo, salvo Frosinone e Latina, abbia un livello di sofferenze più elevato rispetto alle altre province laziali (15,73% contro 5,91% del Lazio).

Confrontando inoltre il livello delle sofferenze della provincia di Viterbo rispetto al valore medio dell'Italia, si nota che, pur registrandosi per entrambe le realtà territoriali una diminuzione delle sofferenze stesse, a livello nazionale il processo di riduzione è più accentuato, con conseguente aumento del divario esistente fra la provincia ed il resto del paese (vedi graf. 2).

Inoltre, come è facile verificare, il livello complessivo dei crediti in sofferenza presente a Viterbo è decisamente elevato se paragonato a quello del Lazio o dell'Italia, con un gap di circa 10/11 punti percentuali (15,73% contro il 5,91% del Lazio e il 4,53% dell'Italia).

Graf. 2 – Andamento del livello delle sofferenze (in % degli impieghi) nella provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia



*Dato tendenziale al 30/06/2002

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Osservando le consistenze a giugno 2002 dei depositi e degli impieghi del Lazio, si nota come gli stessi ammontino, rispettivamente, a 69.391 e 141.402 milioni di euro, rappresentando circa il 12,50% e il 14,28% del totale nazionale.

Il peso delle sofferenze, invece, è circa pari al 18,65% dell'Italia, avendo una consistenza di 8.353 milioni di euro (vedi tab. 2).

Considerando, inoltre, il rapporto tra impieghi e depositi, si nota come lo stesso sia superiore a quello medio nazionale (203,8% del Lazio contro il 178,3% dell'Italia), indicando probabilmente una maggior propensione nella regione alla concessione delle risorse acquisite nella fase di raccolta. Tale atteggiamento tenuto dalle banche non trova conferma però, nel rapporto tra crediti in sofferenza e totale degli impieghi che risulta essere pari a giugno 2002 a 5,9%, superiore al dato medio nazionale (4,5%) di oltre 1 punto percentuale. Nonostante, quindi, l'elevato peso detenuto dalla provincia di Roma, che presenta un basso rapporto sofferenze/impieghi, le sofferenze del Lazio sono comunque alte.

Spostando l'analisi alla sola provincia di Viterbo possiamo osservare che, nel confronto con le altre province laziali, quest'ultima eccetto Rieti, detiene la quota minore a livello regionale di depositi, impieghi e sofferenze.

Come si evince, infatti, dalla tab. 2, i depositi ammontano a 1.867 milioni di Euro e gli impieghi a 2.510 milioni di Euro, con quote rispettive pari al 2,69% e al 1,78% del totale regionale. Le sofferenze, invece, si attestano attorno ai 395 milioni, e rappresentano il 4,73% del valore complessivo della regione; queste ultime sono superiori solo a Rieti.

Tab. 2 – Consistenze dei principali aggregati creditizi nelle province del Lazio per localizzazione della clientela (Valori al 30-06-2002)

Province	Depositi*	Impieghi**	Sofferenze***	Sportelli
	(in milioni di Euro)	(in milioni di Euro)	(in milioni di Euro)	(numero)
Valori Assoluti				
Frosinone	2.380	3.119	827	165
Latina	3.075	4.219	698	156
Rieti	844	927	82	79
Roma	61.225	130.627	6.351	1.734
Viterbo	1.867	2.510	395	183
Lazio	69.391	141.402	8.353	2.317
Valori Percentuali				
Frosinone	3,43	2,21	9,90	7,12
Latina	4,43	2,98	8,36	6,73
Rieti	1,22	0,66	0,98	3,41
Roma	88,23	92,38	76,03	74,84
Viterbo	2,69	1,78	4,73	7,90
Lazio	100,00	100,00	100,00	100,00

*Raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di deposito a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati. Non comprende la Raccolta indiretta.

** Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato comprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamento per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi confondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, ecc.) sofferenze, effetti insoluti e ai protesti di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine.

*** Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita.

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Altri indicatori, come il rapporto tra impieghi e depositi nella provincia di Viterbo, evidenziano un probabile atteggiamento prudenziale tenuto dalle banche che operano nella provincia stessa: tale rapporto, infatti, si attesta su un livello inferiore a quello medio nazionale (134,44% di Viterbo contro 178,3%). Tale atteggiamento è giustificato presumibilmente dall'elevata quota dei crediti in sofferenza rispetto al totale degli impieghi che è, come sopra detto, decisamente superiore a quella dell'Italia e della regione.

La provincia di Viterbo nonostante detenga un numero di sportelli più alto rispetto alle altre province laziali, ad esclusione di Roma (1.734), ha un rapporto tra impieghi e sportelli più basso delle altre (circa 14 milioni di euro contro circa 61 milioni di euro del Lazio). Tale dato testimonia come sia prudente l'atteggiamento tenuto dalle banche viterbesi nell'erogazione di finanziamenti (vedi tab. 3).

Tab. 3 – Principali indicatori bancari nelle province del Lazio per localizzazione della clientela (Valori al 30-06-2002)

Province	Sofferenze/ Impieghi(%)	Impieghi/ Depositi(%)	Impieghi/ Sportelli (milioni di euro)
Frosinone	26,51	131,05	18,903
Latina	16,54	137,20	27,045
Rieti	8,85	109,83	11,734
Roma	4,86	213,36	75,333
Viterbo	15,74	134,44	13,716
Lazio	5,91	203,78	61,028

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Bollettino statistico

4.1.2 La dotazione provinciale delle strutture e dei servizi bancari: analisi quantitativa

Un esame completo ed esaustivo del sistema creditizio di un dato territorio, non può prescindere dall'analisi delle strutture e dei servizi bancari operanti al suo interno. Con riferimento alla provincia di Viterbo, questa è stata effettuata mediante la costruzione di una serie di indicatori che ci permettono di dare un giudizio sul grado di “copertura” territoriale garantito dalle strutture bancarie stesse.

Le prime sono fornite dalla tab. 4 e riguardano i dati relativi alla consistenza delle apparecchiature automatiche (ATM²⁵ e P.O.S.²⁶): in relazione agli ATM possiamo notare che la loro quota in rapporto al totale regionale è buona (6,94%), in quanto pur non essendo molto alta, risulta seconda solo a Roma e Frosinone. I POS invece, sono poco presenti e risultano essere superiori solo alla provincia di Rieti (4,11%).

Tab. 4 - ATM e POS nelle province del Lazio (Anno 2001)

	ATM Attivi (Valori assoluti)	P.O.S. (Valori assoluti)	ATM Attivi (Valori Percentuali)	P.O.S. (Valori Percentuali)	ATM/10000 abitanti	P.O.S./1000 Unità Locali
Frosinone	194	4.135	7,12	5,27	3,92	95,41
Latina	182	5.157	6,68	6,57	3,54	92,37
Rieti	60	1.414	2,20	1,80	3,97	98,10
Roma	2.098	64.597	77,05	82,26	5,45	184,00
Viterbo	189	3.224	6,94	4,11	6,43	80,48
Lazio	2.723	78.527	100,00	100,00	5,14	155,59
ITALIA	34.308	748.003	-	-	5,93	113,07

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati banca d'Italia – Bollettino statistico

Sempre in relazione agli ATM e ai POS, è stata misurata, in qualche modo, la copertura che essi garantiscono in rapporto alla popolazione e alle unità locali. Per quanto riguarda gli ATM, ne

²⁵ Apparecchiature automatiche abilitate a operare con il pubblico, che consentono l'effettuazione di operazioni di cassa con il contestuale aggiornamento del saldo dei conti di pertinenza della clientela ed, eventualmente, di altre operazioni bancarie con carattere sia dispositivo (giroconti, bonifici, ecc.) sia informativo.

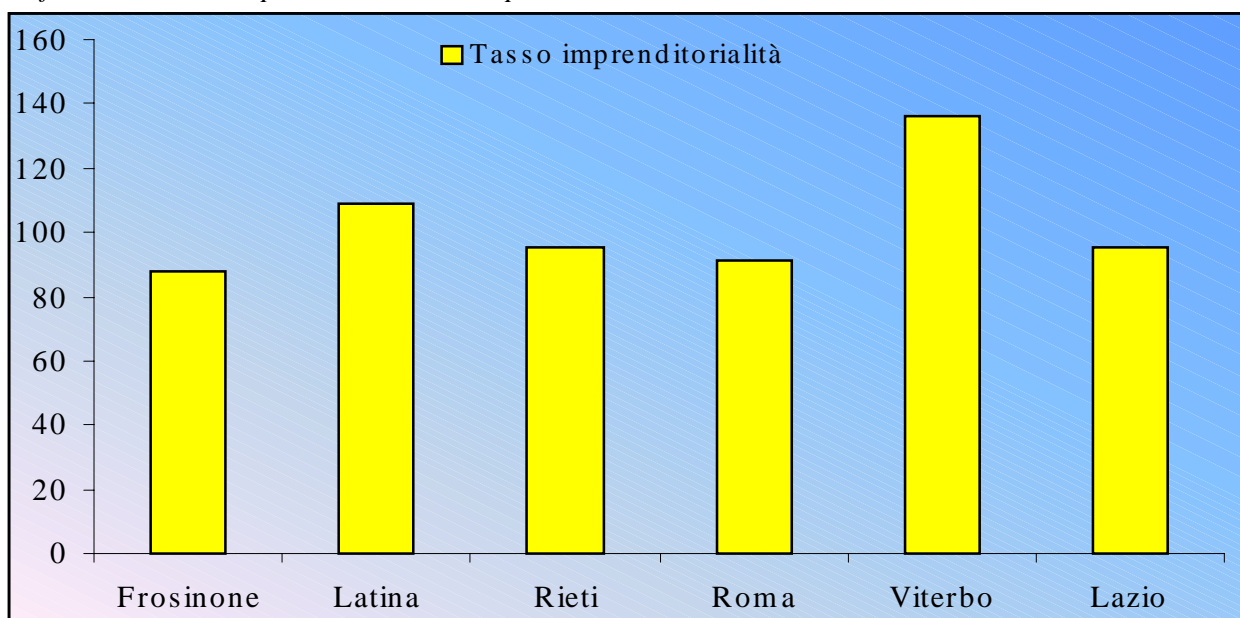
²⁶ Per POS (*Points Of Sale*) si intendono le apparecchiature automatiche di pertinenza della banca segnalante collocate presso esercizi commerciali, mediante i quali i soggetti abilitati possono effettuare l'addebito automatico del proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni o dei servizi acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita, direttamente o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio.

risultano 6,43 ogni 10.000 abitanti: tale quota è elevata sia se si confronta con la media regionale (5,14) che nazionale (5,93).

Con riferimento ai POS per 1000 unità locali operanti sul territorio, invece, il discorso è diverso, in quanto il dato relativo a Roma influenza moltissimo quello medio regionale, che risulta molto più alto di quello medio nazionale (155,59 contro 113,07); il valore di Viterbo è il più basso di tutte le altre province laziali (80,48) e risulta inferiore sia rispetto alla media regionale che a quella nazionale.

L'esame sulla dotazione di sportelli bancari mostra come la quota provinciale di Viterbo sul totale regionale sia soddisfacente, in quanto risulta essere inferiore solo a Roma (7,90%). Quanto detto trova riflesso altresì a livello nazionale: nelle due graduatorie provinciali²⁷ di sportelli in rapporto alla popolazione residente (sportelli per 10.000 abitanti) e in rapporto alle imprese (sportelli per 1.000 imprese), le quote relative a Viterbo non si discostano molto dalle medie nazionali, anzi nel caso del primo rapporto sono notevolmente superiori (6,06 contro 4,87), mentre per il secondo sono non di molto inferiori al valore nazionale (4,54 contro 4,81). Nel confronto con le altre province laziali, inoltre, mentre il rapporto sportelli/popolazione evidenzia come la provincia di Viterbo si posizioni davanti a tutte le altre, per quanto riguarda il secondo rapporto la stessa precede solo le province di Latina e Frosinone. Osservando, altresì, il grado di imprenditorialità viterbese (misurato, ad esempio, dal rapporto tra il numero di unità locali e popolazione²⁸) è possibile capire perché nonostante la presenza di un buon numero di sportelli, la dotazione provinciale sia inferiore alla media. Come si evince dal seguente grafico, infatti, il tasso di imprenditorialità di Viterbo si attesta su un livello nettamente superiore a tutte le altre province laziali (136,36 contro 95,18 del Lazio), confermando la presenza di un consistente tessuto imprenditoriale che necessita di un adeguato supporto bancario.

Graf. 3 – Il tasso di imprenditorialità nelle province laziali



Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

²⁷ Le graduatorie provinciali sono aggiornate al 31-12-2001, ultimo dato disponibile.

²⁸ Il tasso d'imprenditorialità è una misura del grado di "vocazione" imprenditoriale presente in una data area ed è costituito dal rapporto tra le unità locali e la popolazione presente nella ripartizione territoriale di riferimento.

Sempre in relazione agli sportelli bancari, è sembrato opportuno esaminare la loro ripartizione sia guardando alla dimensione delle banche, espressa in termini di credito complessivamente concedibile, che alla diffusione territoriale delle stesse.

La tab. 5 mostra come la copertura territoriale garantita dagli sportelli operanti nella provincia sia elevata (95%), essendo di gran lunga più consistente rispetto al dato regionale (70,18%). Il peso maggiore è rappresentato dalle banche maggiori e minori con un valore uguale e pari a 51 sportelli su 183, marginale, invece, è l'incidenza delle banche grandi (4 sportelli su 183).

Considerando l'ambito territoriale di operatività delle banche si vede che il ruolo principale è rivestito dalle banche interprovinciali (55 sportelli su 183, pari a 30,05% del totale), e da quelle nazionali (52 sportelli su 183, pari a 28,42%). Il peso minore è, invece, rivestito dalle banche interregionali (6 sportelli su 183, pari a 3,28%) (vedi tab. 6).

Tab. 5 - Comuni delle province laziali serviti da banche e sportelli bancari a livello provinciale, suddivisi per gruppi dimensionali di banche (Giugno 2002)*

	Comuni serviti da banche		Banche				
	(Numero)	(% dei comuni totali)	Grandi (maggiore di 30.987Mln di euro)	Maggiori (8.263-30.987 Mln)	Medie (2.840-8.263 Mln)	Minori (775-2.840 Mln)	Piccole (minore 775 Mln)
Frosinone	63	69,23	14	91	4	52	4
Latina	30	90,91	14	86	3	34	19
Rieti	32	43,84	2	26	1	4	46
Roma	84	68,85	241	903	211	114	265
Viterbo	57	95	4	51	35	51	42
Lazio	266	70,18	275	1.157	254	255	376

il livello dimensionale della banca approssima il credito complessivo ai residenti e non residenti, ampliando il concetto di capacità potenziale di erogare credito sull'interno in precedenza adottato. L'aggregato, molto vicino al totale del passivo, comprende la raccolta da clientela residente (depositi e titoli emessi), le passività sull'estero, i fondi passivi pubblici, la raccolta interbancaria e il patrimonio. La nuova classificazione è entrata in vigore il 1-1-95. A questo proposito si veda il Supplemento al Bollettino statistico nr. 32 del 16-6-95 della Banca d'Italia.

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Archivi Anagrafici degli Intermediari

Tab. 6 - Sportelli bancari a livello provinciale suddivisi per gruppi territoriali di banche (Giugno 2002)*

	<i>Banche a diffusione territoriale</i>					<i>Totale</i>
	<i>provinciale</i>	<i>interprovinciale</i>	<i>regionale</i>	<i>interregionale</i>	<i>nazionale</i>	
<i>Valori assoluti</i>						
Frosinone	36	19		10	100	165
Latina	11	39	5	4	97	156
Rieti	3	38		12	26	79
Roma	90	217	174	296	957	1.734
Viterbo	36	55	34	6	52	183
LAZIO	169	361	206	321	1.225	2.317
<i>Valori percentuali</i>						
Frosinone	21,82	11,52	0,00	6,06	60,61	100,00
Latina	7,05	25,00	3,21	2,56	62,18	100,00
Rieti	3,80	48,10	0,00	15,19	32,91	100,00
Roma	5,19	12,51	10,03	17,07	55,19	100,00
Viterbo	19,67	30,05	18,58	3,28	28,42	100,00
LAZIO	7,29	15,58	8,89	13,85	52,87	100,00

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Archivi Anagrafici degli Intermediari

4.1.3 Aspetti dinamici del sistema creditizio provinciale

La nostra analisi dinamica è partita dalla costruzione di due particolari indicatori: il drenaggio e l'indice di produttività; il primo ci permette di dare un giudizio sull'attività svolta dall'intero circuito bancario, il secondo, invece, è volto ad indagare, più specificatamente, quella esercitata dagli sportelli bancari.

A partire dai dati sui depositi e sugli impieghi (che rappresentano le componenti più significative dell'attività creditizia), l'esame è stato realizzato, per entrambi gli indicatori, sia a livello regionale, che provinciale, ossia con riferimento alle sole province del Lazio.

Con il termine drenaggio si indica l'afflusso (se positivo) o il deflusso (se negativo) di risorse finanziarie, le quali, a parità di altre condizioni, possono provenire da altre regioni e/o province o, rispettivamente, essere destinati ad altre regioni e/o province.

Per giungere a tale indice si sono confrontati, innanzitutto, i valori degli impieghi con i rispettivi depositi, ottenendo così un indicatore del "grado di utilizzazione" delle risorse finanziarie raccolte (rapporto impieghi/depositi); successivamente, date le differenze registrate tra le diverse regioni, per ottenere una buona base di raffronto, sono stati calcolati gli impieghi "teorici" che il sistema avrebbe potuto conseguire in ciascuna regione, nel caso in cui il quoziente di utilizzazione fosse stato ovunque pari a quello medio nazionale (178,3%).

Il drenaggio, infine, è stato ottenuto sottraendo i valori così trovati, dagli impieghi effettivi di ciascuna regione.

Tab. 7 – Drenaggio delle banche: analisi regionale al 30-06-2002

	Depositi (milioni di Euro)	Impieghi (milioni di Euro)	Imp.in % Dep.	Impieghi Teorici (a)	Drenaggio (b)
	(1)	(2)	(3) = (2) : (1)	(4)	(5) = (2)-(4)
Piemonte	41.209	80.897	196,31	73.476	7.421
Valle D'Aosta	1.248	2.107	168,83	2.226	-118
Lombardia	141.784	290.109	204,61	252.800	37.309
Trentino-Alto Adige	11.984	20.978	175,05	21.368	-390
Veneto	44.625	87.335	195,71	79.567	7.767
Friuli-Venezia Giulia	12.593	19.943	158,37	22.453	-2.510
Liguria	14.401	19.257	133,72	25.677	-6.420
Emilia Romagna	45.320	94.225	207,91	80.806	13.419
Toscana	35.546	62.413	175,58	63.378	-965
Umbria	6.911	11.653	168,60	12.323	-670
Marche	13.497	23.880	176,92	24.065	-186
Lazio	69.391	141.402	203,78	123.723	17.679
Abruzzo	9.308	12.312	132,29	16.595	-4.283
Molise	1.525	2.346	153,85	2.719	-373
Campania	34.107	34.756	101,90	60.813	-26.057
Puglia	23.084	26.312	113,98	41.158	-14.846
Basilicata	3.140	4.283	136,42	5.598	-1.315
Calabria	8.521	9.969	116,99	15.193	-5.224
Sicilia	26.346	31.337	118,94	46.975	-15.638
Sardegna	10.684	14.447	135,23	19.049	-4.602
Totale Nazionale	555.225	989.960	178,30	989.960	0

Dati ottenuti moltiplicando l'ammontare dei depositi (col.1) per l'incidenza media degli impieghi sui depositi rilevata a livello nazionale (178,3%)

Le cifre di segno positivo indicano un afflusso netto di fondi da altre regioni; quelle di segno negativo indicano un deflusso netto verso altre regioni.

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Bollettino Statistico

Come si evince dalla tab. 7, esistono profondi squilibri nell'ambito del territorio nazionale, a volte anche molto accentuati; tranne qualche eccezione (Liguria e Friuli Venezia Giulia), la tendenza generale è quella di un sostanziale afflusso di fondi verso le regioni del Centro-Nord, a svantaggio di quelle del Sud (in particolare Campania, Puglia e Sicilia).

Ciò sta a significare che le banche operanti nel settentrione, non solo riescono a trattenere in loco i risparmi raccolti, ma ne attraggono anche una parte (a volte sostanziale) da altre, per destinarli alle attività economiche finanziate.

In questo contesto, come è facile attendersi, il Lazio si posiziona tra le regioni che registrano un afflusso di fondi, tra l'altro molto consistente (+ 17.679), essendo seconda solo alla Lombardia, ed anche il tasso di utilizzazione delle risorse finanziarie è tra i più alti in Italia (203,8%, 3° posto). Spostando l'analisi all'indice di produttività, si è già detto che esso rappresenta un indicatore dell'attività svolta dagli sportelli in rapporto al volume di mezzi finanziari intermediati. Per il suo calcolo è stata misurata, in primo luogo, la produzione (indicata come sintesi) delle strutture creditizie di ciascuna regione, espressa come funzione lineare delle variabili "depositi" ed "impieghi", con pesi rispettivamente pari a 1 e ½; i risultati così ottenuti poi, espressi in percentuale, sono stati confrontati con il numero degli sportelli rapportato al totale nazionale.

Tab. 8 – Indicatori dell'attività e della produttività delle banche: analisi regionale al 30-06-2002

	<i>Depositi</i> (mln di Euro)	<i>Impieghi</i> (mln di Euro)	<i>Sintesi</i>	<i>Attività Totale*</i>	<i>Sportelli*</i>	<i>Indice di Produttività</i>
	(1)	(2)	(3) = (1) + 1/2 (2)	(4)	(5)	(6) = (4):(5)
Piemonte	41.209	80.897	81.658	7,78	8,25	0,94
Valle D'Aosta	1.248	2.107	2.302	0,22	0,33	0,67
Lombardia	141.784	290.109	286.838	27,31	19,35	1,41
Trentino-Alto Adige	11.984	20.978	22.473	2,14	3,05	0,70
Veneto	44.625	87.335	88.293	8,41	10,49	0,80
Friuli-Venezia Giulia	12.593	19.943	22.565	2,15	3,00	0,72
Liguria	14.401	19.257	24.029	2,29	3,03	0,76
Emilia Romagna	45.320	94.225	92.432	8,80	10,16	0,87
Toscana	35.546	62.413	66.753	6,36	7,23	0,88
Umbria	6.911	11.653	12.738	1,21	1,69	0,72
Marche	13.497	23.880	25.437	2,42	3,32	0,73
Lazio	69.391	141.402	140.092	13,34	7,83	1,70
Abruzzo	9.308	12.312	15.464	1,47	1,97	0,75
Molise	1.525	2.346	2.698	0,26	0,47	0,55
Campania	34.107	34.756	51.485	4,90	5,05	0,97
Puglia	23.084	26.312	36.240	3,45	4,37	0,79
Basilicata	3.140	4.283	5.281	0,50	0,79	0,63
Calabria	8.521	9.969	13.506	1,29	1,68	0,76
Sicilia	26.346	31.337	42.014	4,00	5,69	0,70
Sardegna	10.684	14.447	17.907	1,71	2,24	0,76
Totale Nazionale	555.225	989.960	1.050.205	100,00	100,00	1,00

* in percentuale dell'Italia

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Bollettino Statistico

La tab. 8 mostra che questi ultimi divergono, in alcuni casi in misura apprezzabile, dai tassi di attività delle banche, il che rispecchia la discrepanza tra quanto viene prodotto e quanto viene poi effettivamente assorbito dai singoli sistemi locali.

Questa discrepanza si riflette, quindi, sull'indice di produttività degli sportelli, ottenuto dal rapporto tra le due percentuali suddette: in quasi tutte le regioni si registra una produttività inferiore a quella media nazionale, e le uniche due eccezioni sono rappresentate dalla Lombardia e dal Lazio.

Per quest'ultimo, in particolare, la differenza è notevole (1,70), facendo registrare l'indice più elevato in assoluto: questo risultato non fa che confermare lo stato di bontà del sistema creditizio laziale, favorito dalla presenza di Roma.

Restringendo il campo di analisi al solo Lazio, infatti, questa situazione è ancora più evidente: analizzando i dati relativi al drenaggio (tab.9), si vede che nella regione si registra un sostanziale deflusso di fondi da tutte le province a beneficio della sola capitale; per quanto riguarda la provincia di Viterbo, in particolare, tale deflusso è abbastanza consistente (-1.294), e il tasso di utilizzazione delle risorse finanziarie non è elevato, essendo superiore solo a quello della provincia di Rieti e di Frosinone (134,44% contro 109,83% e 131,05%), e molto più basso di quello medio regionale (203,8%).

Tab. 9 – Drenaggio delle banche: analisi del Lazio al 30-06-2002

<i>Province</i>	<i>Depositi</i> (milioni di Euro)	<i>Impieghi</i> (milioni di Euro)	<i>Imp.in % Dep.</i>	<i>Impieghi Teorici (a)</i>	<i>Drenaggio (b)</i>
	(1)	(2)	(3) = (2) : (1)	(4)	(5) = (2)-(4)
Frosinone	2.380	3.119	131,05	4.850	-1.731
Latina	3.075	4.219	137,20	6.266	-2.047
Rieti	844	927	109,83	1.720	-793
Roma	61.225	130.627	213,36	124.762	5.865
Viterbo	1.867	2.510	134,44	3.804	-1.294
Lazio	69.391	141.402	203,78	141.402	0

Dati ottenuti moltiplicando l'ammontare dei depositi (col.1) per l'incidenza media degli impieghi sui depositi rilevata a livello regionale (203,8%)

Le cifre di segno positivo indicano un afflusso netto di fondi da altre province; quelle di segno negativo indicano un deflusso netto verso altre province.

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Bollettino Statistico

Con riferimento all'indice di produttività, i segnali che emergono dall'esame della tab.10 sono ancora più preoccupanti: ad eccezione di Roma, tutte le province registrano indici bassissimi, e ciò avvalorava quanto supposto sopra, ossia che i risultati relativi alla regione, sono scarsamente indicativi del reale stato di salute del suo sistema creditizio, in quanto inficiati in misura notevole da quelli rilevati per la capitale.

Tab. 10 – Indicatori dell'attività e della produttività delle banche: analisi del Lazio al 30-06-2002

<i>Province</i>	<i>Depositi</i> (milioni di Euro)	<i>Impieghi</i> (milioni di Euro)	<i>Sintesi</i>	<i>Attività Totale*</i>	<i>Sportelli*</i>	<i>Indice di Produttività</i>
	(1)	(2)	(3) = (1) + 1/2 (2)	(4)	(5)	(6) = (4):(5)
Frosinone	2.380	3.119	3.940	2,81	7,12	0,39
Latina	3.075	4.219	5.185	3,70	6,73	0,55
Rieti	844	927	1.308	0,93	3,41	0,27
Roma	61.225	130.627	126.539	90,33	74,84	1,21
Viterbo	1.867	2.510	3.122	2,23	7,90	0,28
Lazio	69.391	141.402	140.092	100,00	100,00	1,00

* in percentuale del Lazio.

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Bollettino Statistico

In relazione alla sola provincia di Viterbo, l'indice di produttività è di pari appena allo 0,28, e tale risultato non fa che confermare le difficoltà che caratterizzano il sistema creditizio locale, dipendendo da una serie di fattori che per questa provincia sono tutti abbastanza critici, quali il modesto grado di utilizzazione delle risorse (134,44%), l'alto ammontare di risorse che defluiscono verso le altre province (-1.294) e l'eccessiva prudenza delle banche che influisce sulla struttura dei tassi di interesse che rimangono alti.

Tab.A1 – Graduatoria provinciale del tasso di interesse stimato (30/06/2002)

Posizione	Provincia	Tassi di interesse 30/06/ 2002	Posizione	Provincia	Tassi di interesse 30/06/ 2002
1	Firenze	5,03	53	Teramo	7,15
2	Bologna	5,21	54	Palermo	7,17
3	Ancona	5,46	55	Frosinone	7,19
4	Milano	5,53	56	Novara	7,19
5	Parma	5,77	57	Alessandria	7,23
6	Reggio Emilia	5,78	58	La Spezia	7,25
7	Modena	5,84	59	Latina	7,26
8	Prato	5,84	60	Cuneo	7,27
9	Roma	5,84	61	Pescara	7,30
10	Forlì	5,99	62	Massa Carrara	7,31
11	Bolzano	5,99	63	Cremona	7,31
12	Trento	6,01	64	Verbania	7,33
13	Trieste	6,02	65	Pavia	7,37
14	Rimini	6,10	66	Vercelli	7,37
15	Pesaro e Urbino	6,12	67	Savona	7,41
16	Lucca	6,18	68	Cagliari	7,43
17	Genova	6,24	69	Terni	7,44
18	Ravenna	6,26	70	Rovigo	7,47
19	Treviso	6,30	71	Rieti	7,48
20	Brescia	6,31	72	Taranto	7,54
21	Piacenza	6,34	73	Brindisi	7,55
22	Vicenza	6,39	74	Gorizia	7,57
23	Ascoli Piceno	6,39	75	Grosseto	7,57
24	Ferrara	6,41	76	Foggia	7,61
25	Macerata	6,41	77	Lecce	7,61
26	Pisa	6,47	78	Viterbo	7,62
27	Venezia	6,50	79	Sassari	7,66
28	Torino	6,56	80	Asti	7,68
29	Siena	6,68	81	Imperia	7,71
30	Biella	6,68	82	Catania	7,73
31	Bergamo	6,69	83	Matera	7,74
32	Padova	6,70	84	Siracusa	7,84
33	Verona	6,73	85	Messina	7,94
34	Arezzo	6,80	86	Campobasso	8,01
35	Pordenone	6,82	87	Avellino	8,07
36	Udine	6,83	88	Isernia	8,14
37	Lodi	6,83	89	Cosenza	8,28
38	L'aquila	6,84	90	Catanzaro	8,29
39	Livorno	6,91	91	Caserta	8,30
40	Lecco	6,93	92	Trapani	8,31
41	Potenza	6,96	93	Salerno	8,36
42	Como	6,98	94	Ragusa	8,37
43	Mantova	6,99	95	Agrigento	8,38
44	Chieti	7,00	96	Enna	8,45
45	Varese	7,00	97	Caltanissetta	8,49
46	Aosta	7,01	98	Benevento	8,52
47	Perugia	7,02	99	Oristano	8,55
48	Napoli	7,04	100	Nuoro	8,56
49	Bari	7,04	101	Crotone	8,79
50	Pistoia	7,07	102	Reggio Calabria	8,98
51	Sondrio	7,11	103	Vibo valentia	8,99
52	Belluno	7,14			
				Italia	5,90

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. A2 – Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli bancari in rapporto alle imprese (Anno 2001)

Posizione	Provincia	Sportelli/ 1000 unità locali	Posizione	Provincia	Sportelli/ 1000 unità locali
1	Belluno	8,98	53	Roma	4,87
2	Trento	8,70	54	Livorno	4,84
3	Cremona	7,67	55	Terni	4,78
4	Lecco	7,07	56	Padova	4,78
5	Gorizia	6,97	57	Arezzo	4,75
6	Bolzano	6,91	58	Macerata	4,68
7	Udine	6,90	59	Ascoli piceno	4,57
8	Lodi	6,82	60	Viterbo	4,54
9	Vercelli	6,74	61	Palermo	4,50
10	Brescia	6,55	62	Torino	4,46
11	Mantova	6,50	63	L'aquila	4,39
12	Sondrio	6,47	64	Enna	4,34
13	Bergamo	6,47	65	Massa-carrara	4,32
14	Vicenza	6,40	66	Nuoro	4,29
15	Ravenna	6,34	67	Pistoia	4,29
16	Aosta	6,23	68	Teramo	4,29
17	Bologna	6,22	69	Pescara	4,02
18	Pordenone	6,18	70	Grosseto	3,90
19	Forli	6,16	71	Cagliari	3,88
20	Ancona	6,14	72	Agrigento	3,82
21	Parma	6,11	73	Frosinone	3,78
22	Trieste	6,02	74	Messina	3,74
23	Pesaro e urbino	5,95	75	Catania	3,65
24	Biella	5,94	76	Siracusa	3,64
25	Reggio emilia	5,91	77	Prato	3,62
26	Verona	5,84	78	Isernia	3,60
27	Como	5,81	79	Imperia	3,58
28	La spezia	5,80	80	Matera	3,52
29	Pavia	5,80	81	Potenza	3,51
30	Siena	5,78	82	Campobasso	3,51
31	Novara	5,76	83	Lecce	3,50
32	Piacenza	5,73	84	Bari	3,50
33	Treviso	5,68	85	Sassari	3,47
34	Pisa	5,55	86	Ragusa	3,47
35	Cuneo	5,51	87	Caltanissetta	3,44
36	Rieti	5,48	88	Trapani	3,39
37	Genova	5,39	89	Catanzaro	3,23
38	Varese	5,35	90	Taranto	3,22
39	Rimini	5,33	91	Foggia	3,16
40	Modena	5,31	92	Napoli	3,15
41	Rovigo	5,30	93	Chieti	3,12
42	Milano	5,28	94	Vibo valentia	2,99
43	Verbania cusio ossola	5,24	95	Salerno	2,95
44	Alessandria	5,24	96	Cosenza	2,95
45	Perugia	5,22	97	Reggio calabria	2,94
46	Firenze	5,04	98	Brindisi	2,85
47	Savona	5,04	99	Avellino	2,85
48	Oristano	5,01	100	Latina	2,72
49	Asti	5,00	101	Caserta	2,67
50	Venezia	4,99	102	Crotone	2,50
51	Lucca	4,97	103	Benevento	2,33
52	Ferrara	4,94			
				Italia	4,81

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Tab. A3 - Graduatoria provinciale della dotazione di sportelli bancari in rapporto alla popolazione residente* (Anno 2001)

Posizione	Provincia	Sportelli/ 10.000 ab.	Posizione	Provincia	Sportelli/ 10.000 ab.
1	Trento	10,07	53	Novara	5,45
2	Bolzano	8,60	54	Prato	5,30
3	Belluno	8,39	55	Venezia	5,25
4	Udine	8,09	56	Genova	5,24
5	Ravenna	7,98	57	Oristano	5,23
6	Forlì	7,96	58	Rieti	5,09
7	Mantova	7,79	59	Verbano-cusio-ossola	5,04
8	Cuneo	7,66	60	Livorno	5,00
9	Aosta	7,63	61	Teramo	4,93
10	Reggio emilia	7,43	62	Varese	4,91
11	Parma	7,30	63	Terni	4,80
12	Pesaro e urbino	7,20	64	Massa-carrara	4,61
13	Bologna	7,19	65	Imperia	4,57
14	Piacenza	7,19	66	Torino	4,45
15	Rimini	7,17	67	Pescara	4,44
16	Siena	7,12	68	L'aquila	4,38
17	Cremona	7,12	69	Nuoro	4,33
18	Vercelli	7,08	70	Roma	4,20
19	Treviso	7,02	71	Sassari	4,16
20	Asti	6,79	72	Campobasso	3,99
21	Vicenza	6,74	73	Trapani	3,97
22	Verona	6,71	74	Matera	3,84
23	Pordenone	6,68	75	Potenza	3,76
24	Rovigo	6,58	76	Chieti	3,69
25	Biella	6,55	77	Agrigento	3,66
26	Brescia	6,50	78	Isernia	3,50
27	Gorizia	6,41	79	Enna	3,44
28	Sondrio	6,36	80	Ragusa	3,43
29	Padova	6,26	81	Messina	3,34
30	Lecco	6,26	82	Cagliari	3,32
31	Modena	6,23	83	Bari	3,32
32	Alessandria	6,17	84	Frosinone	3,28
33	Ancona	6,16	85	Caltanissetta	3,19
34	Macerata	6,11	86	Foggia	3,13
35	Lucca	6,10	87	Palermo	3,06
36	Viterbo	6,06	88	Catania	2,98
37	Lodi	6,03	89	Salerno	2,89
38	Bergamo	6,01	90	Latina	2,86
39	Savona	6,01	91	Lecce	2,84
40	Firenze	5,95	92	Avellino	2,75
41	Pisa	5,91	93	Siracusa	2,74
42	Arezzo	5,78	94	Benevento	2,73
43	Como	5,75	95	Brindisi	2,60
44	Milano	5,74	96	Catanzaro	2,49
45	Ferrara	5,70	97	Taranto	2,49
46	Pavia	5,69	98	Napoli	2,39
47	Perugia	5,67	99	Reggio calabria	2,32
48	Grosseto	5,61	100	Crotone	2,31
49	La spezia	5,60	101	Cosenza	2,30
50	Ascoli piceno	5,58	102	Vibo valentia	2,22
51	Trieste	5,48	103	Caserta	2,17
52	Pistoia	5,47			
				Italia	4,87

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

4.2 LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI VITERBO

4.2.1 Relazione fra grado di sviluppo socio economico e livello di infrastrutturazione

Il Lazio rappresenta senza dubbio la regione più dinamica tra quelle del Centro Italia; i sistemi imprenditoriali laziali si sono sviluppati a ritmi elevati, riuscendo ad assumere un buon grado di competitività sui mercati extraregionali. L'indicatore costituito dal valore delle importazioni nette rispetto al Pil (Tab. 1)²⁹ – che fornisce una misura del grado di apertura dell'economia regionale all'esterno, sia su altre regioni che sull'estero – risulta, per il 1999, inferiore al dato ripartizionale e nazionale.

Tab. 1 – Importazioni nette/Pil – anno 1999, valori percentuali

Area	Valore
Lazio	-5,3
Centro	-3,6
Italia	-1,1

Fonte: Istat

Le importazioni nette rappresentano la somma algebrica dei flussi di merci in entrata e in uscita dalla regione, originati/destinati sia da/all'estero che da/ad altre regioni del nostro Paese; il valore negativo registrato dal Lazio dimostra che i flussi in uscita hanno superato quelli in entrata, e che quindi la regione è in attivo nel suo interscambio.

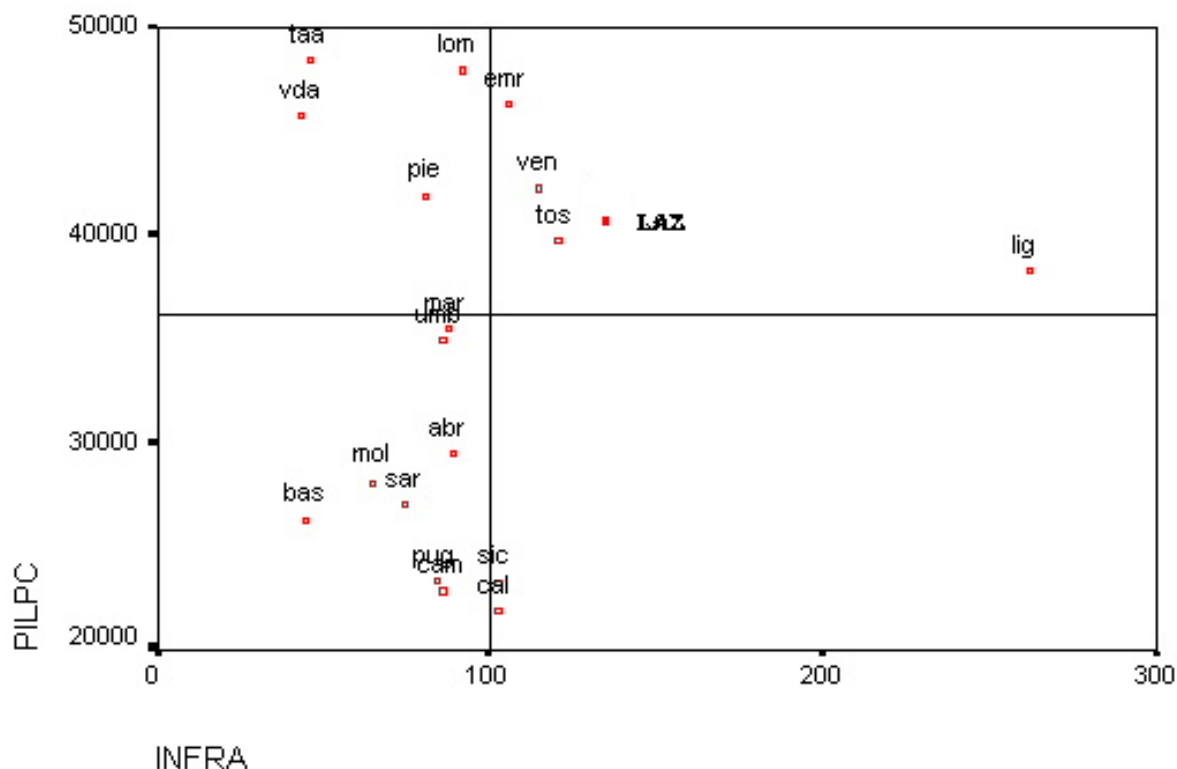
Con riferimento agli scambi con l'estero, si nota che nel 1999 le esportazioni laziali di merci sono aumentate in valore del 7,3%; le vendite all'estero di prodotti chimici e farmaceutici sono aumentate del 20%, quelle di macchine e apparecchi meccanici del 21,4% e quelle di autoveicoli del 26,1%. Le vendite all'estero dell'industria di trasformazione alimentare sono rimaste pressoché stazionarie; sono invece diminuite le esportazioni di minerali (-2,0%), di metalli e prodotti in metallo (-13,3%), degli altri mezzi di trasporto (-10,6%) e di prodotti tessili (-9,1%).

Vista la rilevanza che i mercati extraregionali rivestono per il sistema produttivo laziale, è facile capire quanto sia importante disporre di un sistema trasportistico molto efficiente.

Volendo mettere in relazione il grado di sviluppo economico – misurato tramite il Pil pro capite – e il livello di infrastrutturazione media (Graf.1), si nota che il Lazio si colloca tra le regioni in cui ad un buon livello infrastrutturale è associato un buon grado di sviluppo economico (detto andamento, tuttavia, non è omogeneo sull'intero territorio laziale – le condizioni di sviluppo economico ed infrastrutturale migliori si concentrano infatti in provincia di Roma, mentre altre aree, quali il reatino, evidenziano notevoli problemi di collegamento).

²⁹ Le importazioni nette rappresentano infatti la somma algebrica dei flussi di merci e servizi in entrata ed in uscita da una regione, originati/destinati sia da/all'estero che da/ad altre regioni del Paese. Un valore negativo dell'indicatore segnala che i flussi in uscita hanno superato quelli in entrata, e che quindi la regione è in attivo nel suo interscambio. Viceversa, un valore positivo manifesta una situazione di sbilancio.

Graf. 1 – Relazione esistente fra grado di sviluppo economico (misurato tramite il Pil pro capite) e dotazione media di infrastrutture logistiche



Fonte: elaborazioni su dati Istituto G. Tagliacarne

Nel grafico sopra riportato, il Lazio si colloca nel quadrante in alto a destra, ovvero tra le regioni caratterizzate da un modello di sviluppo in cui i sistemi produttivi si sono sviluppati e sono diventati sempre più competitivi sui mercati internazionali grazie anche ad un buon supporto da parte delle reti di trasporto.

E' chiaro, comunque, che nella regione è necessario migliorare la dotazione esistente e configurare un sistema dei trasporti funzionale alle previsioni di sviluppo e di assetto territoriale.

Il fenomeno del trasporto nel Lazio si presenta particolarmente problematico; le reti stradali e ferroviarie che adducono o distribuiscono il traffico sono oggi soggette a fenomeni di congestione, soprattutto perché il trasporto di merci si correla ed interseca con il trasporto delle persone. L'Assessorato opere, reti di servizi e mobilità della Regione Lazio ha definito per il sistema della viabilità un Piano degli Interventi Prioritari con l'obiettivo di completare la grande viabilità di interesse nazionale ed interregionale, realizzare tratte stradali e nodi risolutivi dal punto di vista del traffico e ambientale, collegare importanti centri economici lontani dalla grande viabilità, velocizzare il traffico, soprattutto nei comuni dell'area romana, eliminare zone di pericolo nella viabilità esistente.

Tra gli interventi prioritari sulla rete stradale ricordiamo:

- il completamento dell'ampliamento di tutto il Grande Raccordo Anulare (GRA) a tre corsie;
- l'ampliamento dell'autostrada Roma-Fiumicino a tre corsie;
- il completamento del raccordo trasversale che unisce Terni e Viterbo a Civitavecchia;
- la realizzazione del raccordo trasversale tra Latina e Frosinone a prosecuzione della Pontina quale asse del sistema industriale laziale;
- la ristrutturazione della viabilità nell'area di Fondi, importante polo agricolo, e sua riconnessione con la rete autostradale a Ceprano;
- l'adeguamento dell'Aurelia tra Civitavecchia e Grosseto.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria, invece, gli interventi previsti dal protocollo di intesa tra FS e Regione Lazio possono essere ricondotti in tre categorie:

nuove linee;

ampliamenti di capacità;

riqualificazione dell'esistente.

La costruzione di nuove linee si concentra soprattutto nella realizzazione dell'Alta Velocità sul percorso Roma-Napoli in parallelo all'attuale direttrice per Frosinone e Cassino.

Gli ampliamenti di capacità riguardano: il raddoppio della linea FS per Viterbo tra Roma e Cesano; il raddoppio della linea per Pescara tra Roma e Guidonia; il quadruplicamento della linea per Cassino tra Roma e Ciampino.

Per finire, gli interventi di riqualificazione della rete ferroviaria esistente riguardano le linee per: Formia; Anzio; Castelli; Cassino; Viterbo (linea FS); Civitavecchia-Orte.

Non si dimentichi poi l'importanza che riveste per la regione in esame la creazione di centri intermodali efficienti, oltre che il potenziamento delle strutture portuali di Civitavecchia e Gaeta.

4.2.2 L'offerta infrastrutturale regionale e il grado di soddisfazione delle imprese

Di seguito vengono analizzate in maggior dettaglio le singole componenti dell'indice di dotazione infrastrutturale del Lazio; come si vede dai dati riportati nella tabella seguente, fatta pari a 100 la media nazionale, la regione in esame mostra una rilevante penalizzazione in termini di accessibilità alle strutture portuali.

Il Lazio dispone di due importanti strutture portuali, il porto di Civitavecchia e quello di Gaeta, che movimentano ogni anno, rispettivamente, circa 11 milioni e 1,5 milioni di tonnellate di merci. Per entrambe le strutture portuali sono previsti degli interventi di ampliamento e miglioramento. Per il porto di Civitavecchia sono previsti investimenti per oltre 500 miliardi di lire in realizzazioni che dovranno far fronte ad una crescita delle merci sino a 17-18 milioni di tonnellate annue previste, per il 2010, nel nuovo Piano dei porti. La connessione della rete ferroviaria Roma-Genova, inoltre, prevede il completamento del ramo nord di accesso all'area portuale e l'adeguamento dell'esistente verso sud.

Tab. 2 – Indici di dotazione infrastrutturale regione Lazio, Centro e Italia – periodo 1997-2000

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti
Lazio	90,0	129,9	55,7	264,3
Centro	102,1	126,1	89,5	150,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Il complesso degli interventi previsti per il porto di Gaeta (già finanziati con 15 miliardi da capitale privato e del costo totale di 60 miliardi di lire), invece, comporterà una potenzialità aggiuntiva di 0,6 milioni di tonnellate per anno. Al porto saranno collegate, attraverso l'attuale ramo dismesso di connessione alla ferrovia Roma-Napoli, aree poste immediatamente a monte del settore marittimo, per complessivi 80mila mq con celle frigorifere per la conservazione di beni deperibili e strutture per la movimentazione e la sosta delle merci e dei container. Il tutto si conetterà al sistema ferroviario della linea Roma-Napoli, decongestionato dalla realizzazione della parallela linea per l'alta velocità.

Anche la dotazione di infrastrutture viarie non appare ottimale; infatti, le strade e le autostrade presentano nel Lazio valori di dotazione pari a circa il 90% della media nazionale. Le autostrade e le strade statali si innestano sul Grande Raccordo Anulare (GRA) che funge da filtro rispetto al consolidato urbano della capitale. Sino all'apertura della bretella autostradale Fiano-Valmontone, che è ancora oggi l'unico elemento di grande viabilità regionale di tipo tangenziale, il GRA costituiva anche l'elemento di smistamento dei traffici di interesse sovragionale tra le varie direzioni. Sul GRA convergono infatti quattro autostrade:

- A1 Roma-Firenze;
- A2 Roma-Napoli;
- A12 Roma-Civitavecchia;
- A24 Roma-L'Aquila.

Sempre sul GRA, oltre alle consolari, si innesta la statale Pontina che serve l'area industriale a sud della capitale, tra Pomezia e Latina. Quasi del tutto assente il sistema trasversale, a servizio rispettivamente delle aree dell'Alto e del Basso Lazio, se non per un tratto di viabilità di grande comunicazione tra Viterbo e Orte, quale primo elemento di connessione del viterbese stesso al sistema nazionale, da una parte verso il nord (Orte) e dall'altra verso il mare (Civitavecchia); il completamento di questa direttrice consentirà una maggiore accessibilità anche per le aree industriali del ternano che con l'area portuale di Civitavecchia presentano forti scambi nel settore delle merci.

Decisamente migliore rispetto al valore medio nazionale è l'indice di dotazione della rete ferroviaria.

La rete ferroviaria che serve il Lazio si estende per 1.250 km, e di questa il 90% compete alle Ferrovie dello Stato e il rimanente 10% è gestito in concessione dal COTRAL (linee Roma Piramide-Ostia, Laziali-Pantano, Roma-Flaminio-Viterbo).

La rete è elettrificata per oltre l'80% ed è a doppio binario per circa il 60%; entrambe queste caratteristiche superano la composizione media verificata sul territorio nazionale, per il quale l'elettrificazione copre circa il 60% e il doppio binario supera di poco il 30%.

Dall'analisi del rapporto caratteristico rispetto alla popolazione (km di ferrovie ogni 100 mila abitanti), nel Lazio l'infrastrutturazione ferroviaria a doppio binario (pari a 13 km ogni 100mila abitanti) è più alta del 25% rispetto alla media nazionale (10 km ogni 100mila abitanti). Questo dato esprime un livello globale di infrastrutturazione a servizio della popolazione laziale qualitativamente soddisfacente, perlomeno se confrontato con la media nazionale (probabilmente, il confronto con le imprese laziali darebbe un esito ben diverso).

Per finire, la dotazione aeroportuale laziale mostra un indice più che doppio rispetto al valore medio nazionale (Lazio = 264,3; Centro = 150,6; Italia = 100).

I due aeroporti attivi sul territorio regionale – Fiumicino e Ciampino – hanno movimentato nel 1999 complessivamente 278.136 aeromobili, 24.249.220 passeggeri, 157.063 tonnellate di merci e 40.968 tonnellate di posta (Tab.3).

Tab. 3– Principali dati relativi agli aeroporti – anno 1999 (var.% 1998-1999)

	Movimento aeromobili (numero)	Var.%	Passeggeri (numero)	Var.%	Merci (tonn.)	Var.%	Posta (tonn)	Var.%
Roma Fiumicino	260.531	0,92	23.606.695	-5,6	144.478	-31,1	40.967	-22,2
Roma Ciampino	17.605	7,57	642.525	-12,27	12.585	23,1	0,45	0,0

Fonte: Ministero dei Trasporti e della Navigazione, Conto Nazionale dei Trasporti

Nel 1999 nella graduatoria dei primi trenta aeroporti italiani per movimenti di aeromobili, numero di passeggeri, tonnellate di merci e di posta trasportate, l'Aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino si colloca in prima posizione per gli aeromobili, i passeggeri e la posta, in seconda posizione per le merci trasportate; l'aeroporto di Ciampino, invece, si colloca in sesta posizione per la movimentazione di merci, 16° per gli aeromobili, 19° per i passeggeri e 26° per la posta.

Il traffico aeroportuale dei due scali regionali, dopo il calo registrato nel 1999 in connessione con l'attivazione dell'aeroporto di Milano Malpensa, è fortemente cresciuto nel 2000 anche per il consistente incremento dei visitatori in regione in occasione del Giubileo. Il numero di aeromobili transitati nei due scali ha superato le 310mila unità, i passeggeri sono stati oltre 27 milioni rispetto ai 24 milioni e 250 mila del 1999. Il traffico registrato nel 2000 è risultato il più elevato degli ultimi cinque anni.

Va detto che il settore merci dell'aeroporto di Fiumicino verrà ampliato con la realizzazione di Cargo City; sono previste due fasi di intervento che porteranno la capacità di trattamento delle merci per via aerea al raddoppio nel breve periodo, per poi raddoppiare ulteriormente nel medio-lungo periodo. È, inoltre, in fase di valutazione l'opportunità di utilizzare il tronco ferroviario di collegamento con Roma (linea per Genova) e di realizzare apposite banchine di carico/scarico delle merci. I lavori sono finanziati nell'ambito di una operazione che riguarda l'intero aeroporto: lo Stato partecipa al finanziamento delle opere con 1.320 miliardi di lire, mentre la società concessionaria (Aeroporti di Roma) integra le necessità finanziarie con ulteriori 400 miliardi. Sull'aeroporto di Ciampino, ritenendo che non ci saranno nel 2000 grossi incrementi delle tonnellate di merci trattate, non sono previsti interventi di potenziamento.

Tab. 4 - Attività del porto di Civitavecchia

	1998	1999	2000	Var.% 1998-2000
Merci (tonn.)	10.678.796	10.513.512	9.848.838	-7,8
Passeggeri (n.)	1.774.576	1.787.716	1.866.422	5,2
Croceristi (n.)	255.953	296.213	392.103	53,2
Contenitori (Teu)	8.831	12.443	12.617	42,9

Fonte: Autorità portuale del Porto di Civitavecchia

Nel corso del 2000 il porto di Civitavecchia ha movimentato quasi 10 milioni di tonnellate di merci, due milioni di passeggeri e poco meno di 13mila contenitori.

Grazie alla sua posizione strategica al centro della penisola italiana, il porto di Civitavecchia avrà, in futuro, l'opportunità di diventare una delle strutture di livello nazionale ed europeo per la movimentazione di tutti i tipi di merci. Oltre ad essere il punto di riferimento per tutto il centro Italia ed in particolare per l'area industriale e commerciale di Roma, a seguito della realizzazione di un terminal container³⁰ giocherà un ruolo strategico anche in questo settore e sarà in grado di ricevere merci da tutti gli hub-port del Mediterraneo.

Inoltre, ulteriore punto di forza è rappresentato dal fatto che il porto è collegato direttamente all'intera rete ferroviaria europea attraverso le direttrici Roma-Torino-Ventimiglia-Marsiglia ed alla rete autostradale, in particolare con Roma, e quindi da Roma con tutte le principali direttrici autostradali verso nord o verso sud.

Infine, grazie alla vicinanza ad un bacino di mercato turistico importante quale quello di Roma, il porto di Civitavecchia si sta candidando al ruolo di scalo crocieristico di rilevanza nazionale.

³⁰ È stato siglato un protocollo di intesa con Evergreen per la realizzazione di tale terminal container.

La risultante di tutto l'assetto infrastrutturale analizzato pone, evidentemente, la regione Lazio – con un indice di dotazione media pari a 135 - in terza posizione nella graduatoria riferita alle venti regioni italiane (Tab.5).

Essendo la parte alta della classifica occupata da regioni con un elevato grado di sviluppo, che si configurano come concorrenti diretti nell'attrazione degli investimenti esteri, la regione Lazio è chiamata a colmare il gap infrastrutturale esistente se non vuole che questo, nel medio-lungo periodo, si traduca in un impoverimento del tessuto produttivo, con conseguente perdita di competitività dell'intera regione.

Tab. 5 – *Graduatoria regionale dell'indice di dotazione media di infrastrutture di trasporto periodo 1997-2000*

Posto graduatoria	Regioni	Valori indice
1	Liguria	261,5
2	Friuli Venezia Giulia	135,2
3	Lazio	135,0
4	Toscana	120,3
5	Veneto	114,9
6	Emilia Romagna	105,5
7	Calabria	102,3
8	Sicilia	102,2
9	Lombardia	91,4
10	Abruzzo	88,5
11	Marche	87,4
12	Campania	86,0
13	Umbria	85,6
14	Puglia	84,3
15	Piemonte	81,0
16	Sardegna	74,4
17	Molise	65,1
18	Trentino Alto Adige	45,8
19	Basilicata	44,8
20	Valle d'Aosta	43,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

4.2.3 Una indagine sulla domanda: utilizzo delle infrastrutture di trasporto e grado di soddisfazione delle PMI manifatturiere del Lazio

Una regione può caratterizzarsi per una buona dotazione media di infrastrutture di trasporto, come è il caso del Lazio, ma ciò non significa che la stessa non possa presentare delle criticità nel suo sistema logistico.

Poiché le criticità di un sistema logistico si riscontrano per lo più sul fronte della domanda, da una indagine a livello nazionale sulle piccole e medie imprese³¹ manifatturiere svolta dall'Istituto Tagliacarne ha fatto emergere il grado di utilizzo e di soddisfazione per le infrastrutture di trasporto di una regione da parte delle imprese che vi operano. In riferimento al primo aspetto (Tab.6), si evidenzia che il sistema delle PMI manifatturiere laziali privilegia, così come avviene in realtà in tutte le regioni italiane, il trasporto su gomma. Nonostante la consapevolezza che modi, tempi e

³¹ Considerando piccole e medie imprese quelle con una dimensione che va dai 5 addetti ai 249.

costi con i quali le merci vengono trasportate su gomma influiscono in modo rilevante sulla qualità della vita (il trasporto su gomma inquina l'ambiente; il trasporto pesante congestiona le strade ed è un fattore di pericolosità nella determinazione di incidenti), tale modalità resta comunque la preferita.

Tab. 6 – Grado di utilizzo delle diverse modalità di trasporto da parte delle Pmi manifatturiere con più di 5 addetti – anno 2001

	Nessuno o scarso utilizzo di tutte le infrastrutture (N.I. Italia =1)	Utilizzo molto o abbastanza frequente di strade (%)	Utilizzo molto o abbastanza frequente di ferrovie (%)	Utilizzo molto o abbastanza frequente di porti (%)	Utilizzo molto o abbastanza frequente di aeroporti (%)
Lazio	1,6	63,9	13,1	7,7	6,5
Centro	1,2	58,8	11,8	10,6	13,1
Italia	1,0	59,3	11,2	12,1	13,1

Fonte: Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne

N.B. le percentuali sono riferite alla quota di PMI manifatturiere che utilizzano una determinata infrastruttura in maniera “molto” o “abbastanza” frequente, rispetto al totale delle PMI manifatturiere del campione.

Il problema degli elevati costi sociali associati al trasporto su gomma non può certamente essere affrontato fermando la crescita del trasporto ma governandola e cioè orientandola verso le modalità ecologicamente ed energeticamente sostenibili: nell'ordine mare, ferro e gomma. La disponibilità e la qualità delle infrastrutture ferroviarie sul territorio sembra riconosciuta dalle imprese laziali; ed infatti, il livello di utilizzazione è per tale modalità di trasporto superiore al valore ripartizionale e regionale (Lazio = 13,1%; Centro = 11,8%; Italia = 11,2%). Al contrario, molto più basso della media nazionale e ripartizionale è il livello di utilizzazione delle infrastrutture puntuali (porti ed aeroporti). Questo dato si spiega in gran parte dal fatto che i mercati di sbocco dei prodotti finiti delle PMI laziali, sono per lo più in Italia o in paesi dell'area UE, per raggiungere i quali risulta economicamente più conveniente utilizzare la rete viaria o ferroviaria.

Passando poi ad analizzare il grado di soddisfazione delle Pmi laziali rispetto alle diverse modalità di trasporto (Tab.7), si riscontra una netta preferenza per la qualità della rete viaria, seguita da quella ferroviaria; questi dati giustificano la più alta propensione all'utilizzo del trasporto su gomma e su rotaia evidenziata in precedenza.

Tab. 7 – Soddisfazione delle PMI manifatturiere regionali con più di 5 addetti rispetto alle diverse modalità di trasporto – anno 2001 (valori percentuali al netto dei non rispondenti)

	Collegamenti stradali	Collegamenti ferroviari	Porti	Aeroporti
Soddisfatte	80,0	61,5	38,7	45,5
Non soddisfatte	20,0	38,5	61,3	54,5

Fonte: Unioncamere – Istituto G. Tagliacarne

Per quanto riguarda la rete viaria, gran parte degli interventi previsti per i prossimi anni nella regione Lazio, hanno lo scopo di realizzare un grande arco viario a carattere nazionale e interregionale per i collegamenti tra Adriatico e Tirreno e tra le aree a nord e a sud che permetta di evitare attraversamenti dell'area romana, ove non necessari, e di avviare lo sviluppo delle aree direttamente attraversate.

Maggiore invece la percentuale di imprese che si dichiarano insoddisfatte delle dotazioni di infrastrutture portuali ed aeroportuali; seppure non vi sia una sottodotazione di porti e aeroporti, per il sistema economico laziale, la qualità di servizio di tali strutture è giudicata ancora insufficiente.

4.2.4 Concentrazioni produttive manifatturiere e localizzazione degli assi infrastrutturali regionali: una prima indagine cartografica

Se il Lazio presenta nel complesso un livello di sviluppo del sistema infrastrutturale di trasporti superiore alla media nazionale, con punte di relativa eccellenza nel sistema ferroviario, aeroportuale e portuale, per valutare in modo ancora più puntuale l'offerta di infrastrutturazione, occorre individuare la localizzazione delle principali agglomerazioni imprenditoriali regionali rispetto all'ubicazione dei principali snodi dei sistemi di trasporto.

Per esaminare questo tipo di relazione spaziale tra poli produttivi manifatturieri e infrastrutture è stata prodotta nella Fig.1 una visualizzazione dei sistemi locali del lavoro laziale nei quali si rileva una maggiore concentrazione di attività produttive.

L'individuazione dei poli produttivi principali della regione è scaturita dall'esame di una coppia di indicatori: il tasso di industrializzazione e l'indice di localizzazione, riferito alle unità locali del ramo industria manifatturiera, all'interno dei sistemi locali del lavoro regionali, mettendo in evidenza quei sistemi locali che assumevano un valore superiore ad una certa soglia in almeno uno dei due indicatori.

Entrambi gli indicatori rappresentano bene, infatti, due diversi aspetti dello sviluppo manifatturiero, poichè se si fa riferimento al tasso di industrializzazione questo permette di individuare quei sistemi locali del lavoro anche connotati dalla sola presenza di pochi stabilimenti produttivi purché di grandi dimensioni, mentre se si guarda l'indice di localizzazione, si colgono i fenomeni di concentrazioni di Pmi e si individuano i distretti industriali.

La Fig. 1 indica così gli addensamenti imprenditoriali individuati nel Lazio e descrive in prima analisi uno sviluppo diffuso lungo tutto l'asse infrastrutturale principale della regione, quello che la taglia longitudinalmente al suo interno, e formato in primo luogo dalla A1 e quindi dalla rete ferroviaria che segue la direttrice Firenze-Roma-Napoli.

Su questo asse di sviluppo che comprende da Nord a Sud, i sistemi del viterbese di Bagnoregio, Orte, Civita Castellana, quello di Fiano Romano, per poi, superata Roma, ripartire dal sistema di Velletri (con i centri di Colleferro e Valmontone) e Frosinone (con le propopaggini a Nord sino a Sora e a Sud sino a Priverno), per scendere ancora sino all'ampio sistema locale di Cassino. Rispetto a questo asse principale di sviluppo locale l'analisi della mappa dello sviluppo imprenditoriale evidenzia due ulteriori assi che risultano ad esso allacciati. Il primo partendo da Fiano Romano segue il tracciato della consolare Salaria e si incunea verso l'interno della regione sino a Rieti e da lì sino ad Amatrice in pieno Appennino. Il secondo si sviluppa da Velletri sino ad Aprilia e a Nettuno arrivando cioè al litorale Sud Romano.

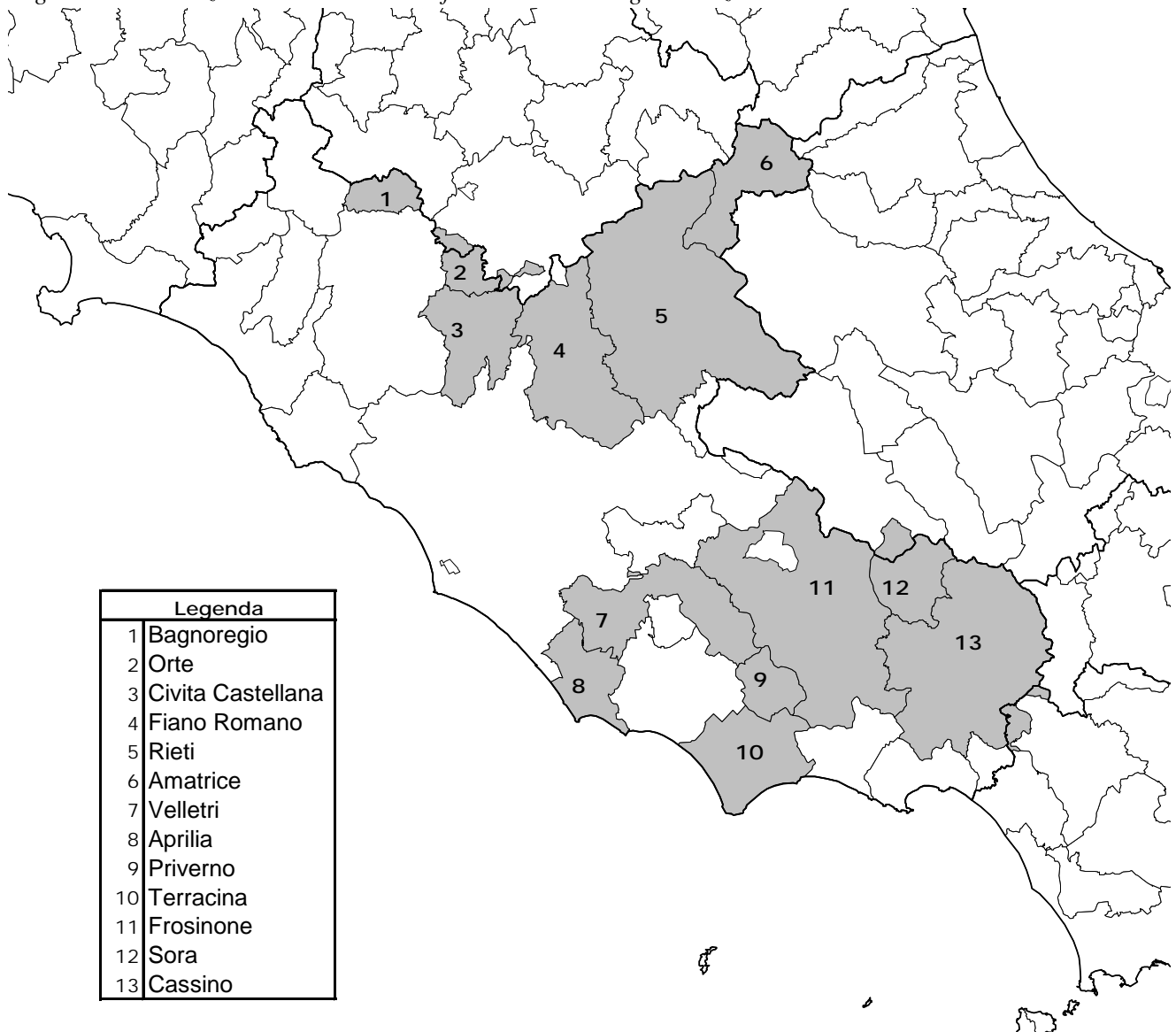
Quasi tutti i sistemi locali osservati, se si eccettuano le aree interne appenniniche della provincia di Rieti (distanti dai grandi assi infrastrutturali laziali tanto da sembrare rivolte, come nel caso soprattutto di Amatrice, più verso le Marche che verso il Lazio), sembrano collocarsi su aree abbastanza interconnesse con i grandi nodi di trasporto regionali.

Le osservazioni fatte nelle pagine precedenti circa i deficit di infrastrutturazione, assumono alla luce dell'analisi cartografica però una nuova pregnanza. Si osserva così a Nord, la carenza di interconnessioni tra l'Alto Viterbese ed il porto di Civitavecchia, aggravata dal mancato completamento del raccordo trasversale che unisce Terni e Viterbo a Civitavecchia; a Sud, nella provincia di Latina, che peraltro presenta il livello più basso di infrastrutturazione stradale della regione, manca anche la realizzazione del raccordo trasversale tra il capoluogo provinciale e

Frosinone a prosecuzione della Pontina. Quest'ultimo intervento potrebbe accelerare la crescita del sistema industriale del Sud pontino, che come abbiamo osservato in precedenza tende a connettersi con l'asse della A1 attraverso il sistema di Priverno.

Rispetto alle reti ferroviarie appare chiaro come tutto il sistema ferroviario per promuovere lo sviluppo locale deve intervenire riqualificando la rete ferroviaria esistente lungo tutte le sue direttrici: Formia; Anzio e Nettuno; Cassino; Viterbo e Civita Castellana; Civitavecchia-Orte.

Fig. 1 - Concentrazione dell'attività manifatturiera nella regione Lazio



Tab. 8 - Indici di dotazione infrastrutturale delle province del Lazio - 2000

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti
Frosinone	180,9	71,1	29,6	138,2
Latina	56,4	98,0	132,7	167,2
Rieti	147,3	45,2	29,4	152,0
Roma	70,5	152,0	43,5	351,9
Viterbo	79,6	173,1	90,6	135,6
LAZIO	90,0	129,9	55,7	264,3

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

4.2.5 La situazione infrastrutturale nella provincia di Viterbo

La determinazione del livello di competitività ed attrattività di un territorio per i sistemi delle famiglie e delle imprese richiede un'adeguata misurazione della dotazione di infrastrutture economiche e sociali presenti nelle aree territoriali elementari di riferimento. I dati della ricerca consentono sia di verificare i livelli di "dotazione fisica" a livello territoriale che di costruire indici relativi, che consentono cioè di misurare la dotazione rispetto alla domanda potenziale espressa sul territorio. Questi indici, sintetizzati con procedure multivariate, pongono una distinzione tra aspetti quantitativi (ad es. posti letto ospedalieri) e informazioni che arricchiscono i dati con connotazioni di tipo qualitativo (ad es. disponibilità di particolari apparecchiature negli ospedali).

L'indicatore di concentrazione/assorbimento quanti-qualitativo delle infrastrutture mostra la distribuzione percentuale delle infrastrutture italiane a livello regionale e provinciale. Complessivamente nell'Italia centrale sono situate soltanto il 23,45% delle infrastrutture del Paese; la Lazio in particolare accoglie il 10,59% delle infrastrutture nazionali. In particolare è la provincia di Roma a contenere la maggior porzione di infrastrutture (7,87%), seguita a grande distanza da Frosinone (0,82%), Viterbo e Latina (0,76%), e infine Rieti (0,37%). La dotazione infrastrutturale del Lazio risulta particolarmente sviluppata a livello a livello aeroportuale (19,71%), strutture e reti per la telefonia e la telematica (11,09%), strutture culturali e ricreative (16,82%) e strutture sanitarie (11,29%). In questo contesto la provincia di Viterbo presenta gli indicatori di concentrazione/assorbimento quanti-qualitativo delle infrastrutture più elevati per quanto riguarda la rete ferroviaria (1,48%) e aeroportuale (1,16%).

Tab. 9 - Indicatore di concentrazione/assorbimento quanti-qualitativo delle infrastrutture relativo alle province laziali, nel Lazio e nell'Italia centrale (valori %)

2000							
	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio	Centro
Rete stradale	0,68	0,86	3,00	0,46	1,71	6,71	20,14
Rete ferroviaria	1,48	0,26	6,48	0,80	0,67	9,69	24,86
Porti (e bacini di utenza)	0,78	0,17	1,85	1,08	0,28	4,16	17,64
Aeroporti (e bacini d'utenza)	1,16	0,89	15,00	1,36	1,30	19,71	29,68
Impianti e reti energetico-ambientali	0,81	0,22	5,43	0,58	0,63	7,68	19,01
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	0,40	0,22	9,25	0,72	0,52	11,09	23,16
Reti bancarie e di servizi vari	0,37	0,25	7,30	0,67	0,62	9,21	23,39
Strutture culturali e ricreative	0,79	0,43	14,13	0,54	0,93	16,82	34,09
Strutture per l'istruzione	0,58	0,27	7,05	0,77	0,87	9,53	20,62
Strutture sanitarie	0,55	0,14	9,24	0,64	0,71	11,29	21,86
TOTALE	0,76	0,37	7,87	0,76	0,82	10,59	23,45
TOTALE SENZA PORTI	0,76	0,39	8,54	0,73	0,88	11,31	24,09

Fonte: Istituto Tagliacarne

Dai risultati della ricerca relativi agli indicatori di dotazione infrastrutturale provinciale, si rileva come le province laziali nel 2000 si trovino in una situazione positiva, avendo conseguito un valore dell'indice generale (142,0) complessivamente superiore alla media nazionale (Italia=100). A livello provinciale i risultati migliori sono ottenuti dalla provincia di Roma (184,7) che influisce fortemente sul valore medio regionale. Le restanti province del Lazio presentano tutte un valore complessivo dell'indicatore inferiore alla media nazionale. La provincia di Viterbo (88,8) si trova a metà della graduatoria regionale preceduta appunto da Roma e da Latina (93,7) e seguita da Frosinone (87,3) e Rieti (63,6). L'indice complessivo della provincia di Viterbo è influenzato positivamente dall'elevata presenza di infrastrutture ferroviarie (173,1) e aeroportuali (135,6).

Tab. 10 - Indicatori di dotazione infrastrutturale relativa alle province laziali, nel Lazio e nell'Italia centrale (Italia=100)

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio	Centro
2000							
Rete stradale	180,9	56,4	147,3	70,5	79,6	90,0	102,1
Rete ferroviaria	71,1	98,0	45,2	152,0	173,1	129,9	126,1
Porti (e bacini di utenza)	29,6	132,7	29,4	43,5	90,6	55,7	89,5
Aeroporti (e bacini d'utenza)	138,2	167,2	152,0	351,9	135,6	264,3	150,6
Impianti e reti energetico-ambientali	66,9	71,8	38,3	127,4	94,9	103,0	96,4
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	54,8	87,9	37,2	216,9	46,5	148,7	117,5
Reti bancarie e di servizi vari	66,2	82,7	42,5	171,1	43,3	123,5	118,6
Strutture culturali e ricreative	95,2	65,6	73,1	335,3	91,5	225,3	175,0
Strutture per l'istruzione	88,7	93,3	46,7	167,2	66,6	127,7	105,8
Strutture sanitarie	72,3	78,3	24,2	219,2	63,7	151,2	112,2
TOTALE	87,3	93,7	63,6	184,7	88,8	142,0	118,9
TOTALE SENZA PORTI	93,7	89,4	67,4	200,4	88,6	151,6	122,2
1991							
Rete stradale	179,4	52,9	115,1	85,9	68,0	94,5	99,4
Rete ferroviaria	84,1	137,5	58,2	111,3	206,1	117,4	118,2
Porti (e bacini di utenza)	20,0	109,7	18,8	28,6	53,6	38,3	88,1
Aeroporti (e bacini d'utenza)	173,4	195,5	178,3	291,1	172,1	243,2	150,1
Impianti e reti energetico-ambientali	67,1	76,6	36,7	134,0	75,7	104,9	93,7
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	65,1	88,1	41,1	203,5	51,7	143,2	111,6
Reti bancarie e di servizi vari	52,7	95,5	40,2	158,4	48,2	116,2	136,4
Strutture culturali e ricreative	189,5	45,0	106,8	405,5	43,0	273,2	196,4
Strutture per l'istruzione	87,6	76,0	33,6	176,3	68,9	130,3	110,8
Strutture sanitarie	57,9	83,7	7,6	192,8	43,4	131,7	106,1
TOTALE	98,4	96,0	63,6	178,2	83,1	139,3	120,6
TOTALE SENZA PORTI	107,1	94,5	68,6	194,9	86,4	150,5	124,2

Fonte: Istituto Tagliacarne

5 *L'ARTIGIANATO NELLA PROVINCIA DI VITERBO*

5.1 LE IMPRESE ARTIGIANE NELLO SCENARIO EUROPEO

5.1.1 Le imprese artigiane e l'informazione statistica

L'importante ruolo svolto dall'artigianato nell'economia europea, molto spesso non è quantificabile in maniera esaustiva e omogenea. Questa carenza è dovuta allo scarso coordinamento sulle statistiche artigiane tra i singoli Paesi ed all'utilizzazione di metodologie di rilevazione molto differenti tra loro, che spesso non consentono una valida comparazione dei dati, i quali, del resto, non sempre sono disponibili.

Se l'informazione statistica permette di quantificare il numero delle imprese europee, diventa più difficile stabilire quante di queste possono essere definite artigiane. In alcuni paesi il numero delle imprese e degli occupati, in aziende che potrebbero essere definite artigiane, è sotto dimensionato dall'applicazione tout court delle definizioni e/o dei criteri utilizzati. Ad esempio in Spagna le imprese artigiane ufficiali sono circa 15.000, dato probabilmente sotto dimensionato rispetto alla realtà. Al contrario in altre realtà nazionali, dove le stime dell'artigianato sono fatte solo sul numero delle imprese con meno di 9 addetti, si può commettere l'errore opposto.

Il tipo di definizione legale influenza anche la dimensione dell'impresa artigiana. Ad esempio, in paesi dove la legislazione non pone limiti alla dimensione dell'impresa artigiana, essa è molto più alta di quanto non lo sia in altre nazioni, dove esiste un limite dimensionale previsto dalla legge.

Queste brevi riflessioni indicano come l'assenza di una metodologia statistica europea³², per la quantificazione delle imprese a carattere artigiano, influenzi la giusta individuazione del settore, evidenziando tre principali problemi:

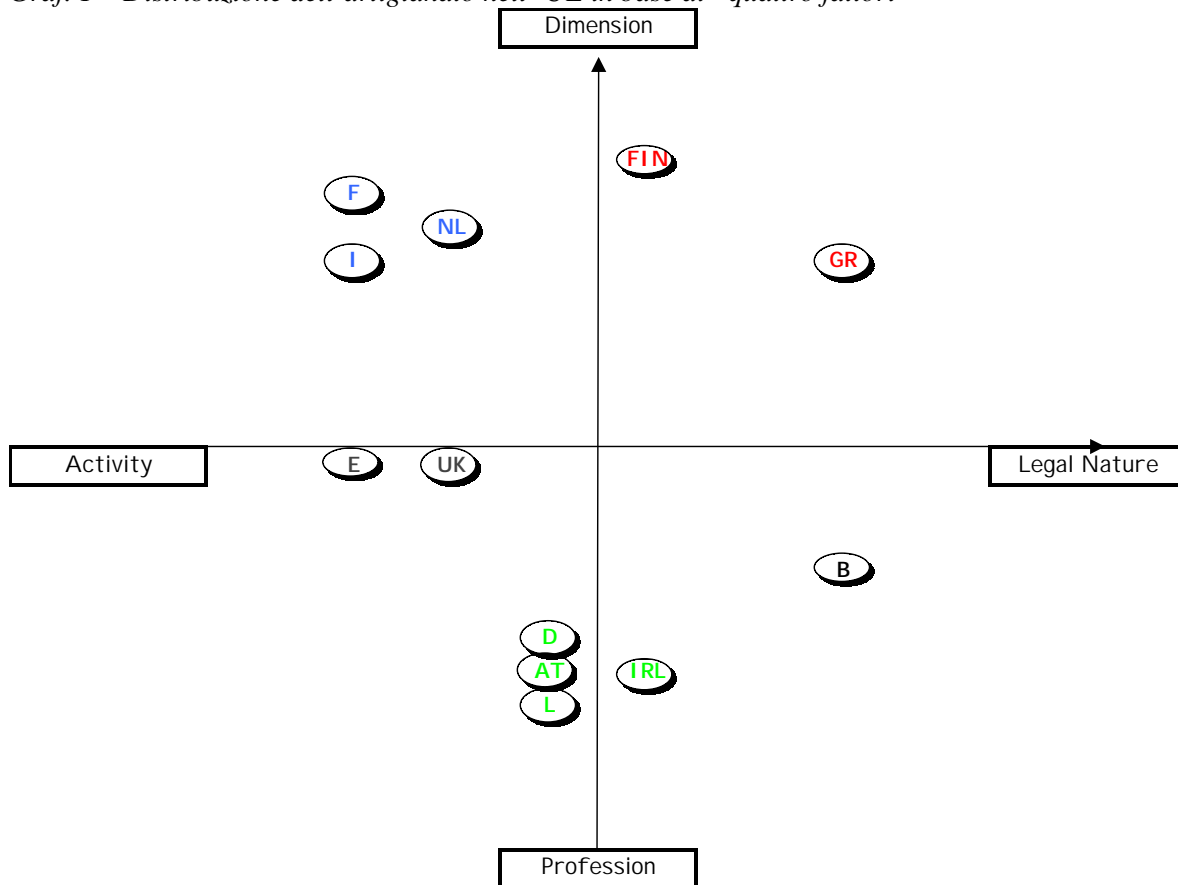
impossibilità attuale di quantificare l'artigianato in termini europei, data la difformità, sia dei termini giuridici, sia dei difformi metodi di rilevazione;
assenza di una metodologia statistica, che si basi su criteri minimi comuni;
alterazione delle dimensioni del fenomeno.

Da questo punto di vista si evidenziano i seguenti aspetti:

- nessun dato è economicamente confrontabile;
- i dati disponibili tendono a sottodimensionare il fenomeno;
- negli stati in cui esiste una legislazione, che definisce le caratteristiche delle imprese artigiane, e quindi ne individua le potenzialità all'interno dell'economia nazionale, appare evidente il peso economico di questo comparto.
- in generale, i paesi che hanno una definizione legale dell'artigianato, hanno un numero di imprese artigiane più alto, rispetto al numero di quelle che sono definite tali in altri paesi;
- in realtà nazionali come la Spagna e la Gran Bretagna dove per artigiano è inteso solo quello artistico, il ruolo svolto dal comparto è probabilmente sotto dimensionato. Non a caso in questi due paesi il carattere "artistico" è quello prevalente per la definizione di impresa a carattere artigianale;
- nei paesi dove prevale l'*approccio professionale* (è l'attività svolta che designa l'attività artigiana e non esistono limiti dimensionali all'impresa), il peso dell'occupazione nel comparto artigiano, in rapporto all'occupazione totale nelle imprese, è più alto di quanto non si verifichi negli altri paesi.

³² A questo proposito l'Istituto Tagliacarne, dopo un percorso iniziato nel 1994 – 1996 (I e II seminario sulle statistiche dell'artigianato in Europa) nel 2002 ha presentato, su richiesta della Commissione europea – DG Impresa, una metodologia sperimentale per la quantificazione delle imprese artigiane in Europa. Su questo argomento: Pieraccioni, Capuano, Rinaldi – WP.

Graf. 1 – Distribuzione dell’artigianato nell’ UE in base ai “quattro fattori”



Queste differenze non devono essere considerate un problema, bensì un patrimonio culturale ed economico ed un punto di partenza per una strategia comune, che valorizzi ed arricchisca l’identità delle piccole imprese e dell’artigianato in Europa.

Tab. 1 – Numero di imprese artigiane (dati in migliaia – in accordo con le definizioni nazionali)³³

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Approccio professionale									
Austria	42	42	42	42	42	42	42	43	42.
Germania*	598	606	614	594	598	603	605	607	608
Lussemburgo	4	4	4	4	4	4	4	4	4
Approccio settore/dimensione									
Francia	854	857	831	811	821	828	823	819	n.d.
Italia	1140	1209	1260	1272	1326	1333	1325	1338	n
Olanda**	101	107	115	121	101	127	140	145	
Approccio artistico									
Spagna	14	15	15	15	15	15	15	15	15
Altri approcci									
Belgio	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	5	5	5	5	5
Finlandia	n.d.	n.d.	n.d.	104	n.d.	n.d.	n.d.	164	n.d.
Irlanda	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Grecia	133	n.d.	n.d.	n.d.		n.d.	n.d.		n.d.
Regno unito	n.d.	n.d.	17	n.d.	19	n.d.	n.d.	n.d.	16

* A causa di cambiamenti nei metodi di calcolo, i dati dal 1994 in poi non sono confrontabili con i precedenti.

** A causa dell'esclusione delle imprese inattive nel 1995, i dati dal 1995 in poi non sono confrontabili con i precedenti.

*** 1991 e 1995 sono stati trasformati secondo la classificazione NOGA.

NB A causa delle differenti definizioni di "impresa artigiana", non sono possibili confronti diretti tra i diversi Paesi.

³³ Le tabelle seguenti sono il frutto delle indicazioni metodologiche emerse nei convegni 1994 e 1996 organizzati dall'Istituto G. Tagliacarne in collaborazione con la Commissione europea e le Associazioni di settore.

5.1.2. La piccola impresa e impresa artigiana nella politica comunitaria degli ultimi anni³⁴

Gli anni novanta sono stati fondamentali per costruire un nuovo scenario di riferimento per la piccola impresa e per l'impresa artigiana. In questi anni, soprattutto, è stato approfondito il ruolo di queste imprese nella partecipazione al processo produttivo (ad esempio nella sub fornitura) e nelle relazioni con il tessuto imprenditoriale in genere.

Si è avvertita, quindi, una "nuova" consapevolezza nel confronto di queste imprese, nella consapevolezza che esse rivestono un ruolo non secondario nel contesto economico generale. Si è rafforzata quindi l'esigenza di elaborare una politica specifica per la piccola impresa e per l'artigianato in Europa.

Un forte contributo alla lettura degli avvenimenti e all'individuazione di soluzioni pertinenti è stato dato anche dal Comitato economico e sociale, il quale, nel corso degli anni e con il lavoro delle sue commissioni e dei rapporti che ne sono scaturiti, è stato sempre fautore di un ruolo specifico della piccola impresa e dell'artigianato e ha quindi costantemente suggerito alle Istituzioni e, più in genere, agli organismi comunitari, modalità di intervento, che fossero più consoni alla dimensione e al peso economico che il mondo della piccola impresa riveste.

In pratica si è affermata la specificità del settore. Ciò non significa che il mondo dell'artigianato e della piccola impresa non sia inserito a pieno titolo nelle dinamiche economiche, ma che esso non può più essere indistintamente accomunato agli interventi di politica per le imprese, che indistintamente affluiscono alle PMI, ma che occorrono politiche specifiche e meno generiche.

Già a partire dalla 1^a Conferenza di Avignone dell'ottobre 1990, la Commissione europea si era adoperata, in stretto collegamento con le organizzazioni di categoria, per soddisfare i bisogni delle imprese artigiane. I mutamenti intervenuti dalla prima Conferenza europea rafforzarono la necessità di proseguire il processo di scambio e di dialogo tra le imprese, tra i loro rappresentanti nazionali ed europei, e gli Stati membri dell'Unione europea.

La seconda Conferenza di Berlino del settembre 1994 e quella di Milano del dicembre 1997, contribuirono a completare questo processo e ad individuare i principali motivi di preoccupazione delle imprese di fronte alle trasformazioni economico-sociali, all'interno dell'Unione europea e in altre aree del Mondo.

Quelle Conferenze costituirono un importante passo verso una maggiore considerazione dell'artigianato a livello europeo, affermando il principio che l'artigianato rappresenta, in modo armonico, la cultura delle differenze. Meglio di altri tipi di lavoro esso esprime un modo sociale di svolgere attività economica e può quindi avvicinare meglio i cittadini al mondo dell'impresa.

Si comprese anche che occorre non solo affermazioni di principio sull'importanza dell'impresa artigiana e della piccola impresa in Europa, ma era necessaria una precisa quantificazione del fenomeno per poterne trarre le dovute conseguenze.

L'insufficiente ed intempestivo reperimento di informazioni economiche; i costi della burocrazia, i difficili rapporti con il sistema creditizio, le norme spesso pensate per sistemi produttivi più complessi e articolati, etc. sono alcuni esempi di un "habitat" economico che va necessariamente modificato.

Questo percorso ha portato nel giugno 2000 all'adozione, in sede comunitaria, a conclusione della Presidenza portoghese³⁵, della Carta europea delle piccole imprese. Per la prima volta, in occasione di una Presidenza del Consiglio europeo, si è parlato esclusivamente di piccole imprese, superando il concetto usuale di Piccole e Medie Imprese, per numerosi aspetti ormai inadeguato.

La Carta è il risultato di un processo partito da lontano, che rappresenta, in ogni caso, un momento intermedio, di fondamentale importanza, per individuare gli strumenti necessari per realizzare

³⁴ Per un approfondimento sul tema : "L'artigianato e le PMI in Europa" Parere CES/2002, Relatore: A. Pezzini.

³⁵ Consiglio Europeo di Feira del 19-20 giugno 2000.

quanto molto lucidamente vi è espresso. Essa riconosce il dinamismo delle piccole imprese e l'importanza che esse rivestono nel creare occupazione e quindi il contributo che esse danno, allo sviluppo economico locale e alla crescita sociale di un Paese.

La Carta sottolinea la necessità di rimuovere quegli ostacoli di natura normativa, amministrativa, fiscale, che impediscono alla piccola impresa di rispondere in maniera efficace alle sfide della globalizzazione.

A tal proposito, il Comitato Economico e Sociale, già nel parere del maggio 2000³⁶ si era espresso favorevolmente sull'iniziativa del Consiglio europeo di Lisbona, inteso ad elaborare una carta delle piccole imprese, esortando la Commissione e il Consiglio a "continuare ad attuare interventi strategici, con metodi e strumenti idonei, rivolti alle piccole imprese e all'artigianato".

Purtroppo, rispetto a questa iniziativa dell'Unione europea, un passo indietro sembrerebbe fare la Carta europea sulle politiche concernenti le PMI dell'OCSE, che nello stesso giugno 2000 a Bologna, approvava un documento ancorato ad una vecchia concezione a sostegno dell'impresa, attraverso politiche indifferenziate e allo stesso tempo discriminanti per le piccole imprese e per le imprese artigiane.

È evidente come l'universo delle PMI è stato visto in quella sede ancora come una "massa" omogenea di soggetti, i cui fabbisogni sono simili e che abbisognano di soluzioni univoche. Un approccio sbagliato che propone delle soluzioni inefficaci per le molte criticità presenti nel mondo della piccola impresa.

La Carta europea delle piccole imprese ha sottolineato il ruolo centrale svolto non solo nella crescita economica e nell'innovazione, ma anche nella sfera sociale, come creatrici di posti di lavoro e come soggetto forte per la lotta alla povertà. In pratica si riconosce che il tessuto delle piccole imprese e delle imprese artigiane è un patrimonio economico e culturale che però va sviluppato, valorizzato e per certi versi anche salvaguardato, con la creazione di un ambiente economico favorevole. A tal fine, nella Carta ci sono delle affermazioni di principio che vanno in questa direzione. Di fondamentale importanza, si afferma, è la realizzazione di un quadro regolamentare che non imponga indebiti vincoli alle piccole imprese, secondo il principio che è la Pubblica amministrazione ad essere al servizio delle piccole imprese e non viceversa.

Particolare enfasi è data anche all'importanza delle politiche dell'istruzione e della gestione delle risorse umane; all'effettivo accesso ai servizi finanziari, in particolare al capitale di avvio, venture capital e fondi di rotazione; alle politiche dell'innovazione e alla New Economy; al rafforzamento dei partenariati pubblici e privati e al dialogo politico e sociale e a tutte le forme di sostegno agli organismi che svolgono il ruolo di accompagnamento delle PMI.

Un contesto, quindi, che sia propizio all'iniziativa imprenditoriale, alle innovazioni e alla crescita. Ciò anche grazie alla promozione di una buona *governance*, all'applicazione di una equa e trasparente politica di concorrenza, alla lotta alla corruzione, a regimi fiscali trasparenti, stabili e non discriminatori.

5.1.3 Alcune indicazioni di policy per l'artigianato in materia di finanza e credito

In considerazione del dibattito italiano ed europeo sul ruolo della piccola impresa e impresa artigiana e degli approfondimenti in materia creditizia realizzati nell'Osservatorio Economico Provinciale, in questa sede si cercherà di fare sintesi e senza la pretesa di essere esaustivi, di quanto il dibattito ha partorito in termini di *policy* :

1. Semplificare gli strumenti finanziari esistenti e abbassare le barriere all'entrata per le imprese di ridotte dimensioni e per gli investimenti che introducono innovazione in azienda, in modo da ridurre i costi di accesso (soprattutto i costi dell'istruzione della pratica), aumentandone la convenienza per la piccola impresa. Questo perché, in molti casi, il piccolo imprenditore valuta i

³⁶ Parere in merito alla Carta europea delle piccole imprese, J.U. C 204, del 18.7.2000.

costi complessivi "certi" dell'operazione (tassi di interesse, eccessive garanzie, costi amministrativi, scarse informazioni, tempi di attesa dell'erogazione del finanziamento elevati, etc.) superiori agli "eventuali" benefici.

2. Ridurre le tipologie e il numero degli strumenti finanziari comunitari, spesso aventi le medesime finalità, aumentandone il loro coordinamento sia tecnico che normativo.

Il risultato che si otterrebbe sarebbe un aumento delle risorse disponibili, una riduzione dei rischi, un abbassamento dei costi per l'utenza, in modo da evitare che soprattutto le imprese più strutturate, in particolare le medie, **usufruiscono** delle agevolazioni previste.

3. Migliorare la conoscenza di questi strumenti attraverso una maggiore informazione presso le imprese e sul territorio e favorire la realizzazione di sportelli unici di informazione e presentazione delle domande (sportelli unici per il credito). Spesso i piccoli imprenditori, essendo impegnati direttamente nell'attività strettamente produttiva e non avendo una struttura organizzativa adeguata, non riescono ad ottenere e/o procurarsi le informazioni necessarie. In un mercato, dove l'informazione rappresenta un bene economicamente prezioso e la circolazione non è sempre ottimale e non raggiunge tutte le imprese, una delle cause dello scarso utilizzo delle agevolazioni finanziarie e creditizie da parte delle piccole imprese è proprio la presenza di un "deficit informativo". Quindi tutte le iniziative tese a razionalizzare e a diffondere l'informazione, come quella sopra proposta, potrebbero colmare parte del gap esistente tra la media e la piccola impresa.

4. Sarebbe importante favorire l'utilizzo di garanzie per i microcrediti, attraverso consorzi creati per finanziare particolari tipologie di investimento, come l'utilizzo integrato di Internet, in modo da agevolare l'acquisizione dell'hardware, del software e della necessaria formazione.

L'esistenza di garanzie per microcrediti potrebbe favorire il rapporto banche commerciali – piccole imprese ed incoraggiare le prime ad essere più attive in questo settore. I microcrediti, spesso, vengono trattati attraverso istituti specializzati, non bancari, che generalmente hanno un accesso limitato ai finanziamenti forniti dalle banche a causa dei livelli ridotti di garanzia di cui dispongono. Favorire la creazione di un programma di garanzia finalizzata ai microcrediti potrebbe essere un ottimo strumento per colmare una simile lacuna.

5. Incentivare le garanzie di partecipazione per investimenti nella fase di start up delle imprese, **con particolari agevolazioni per l'imprenditoria femminile e giovanile**, attraverso agevolazioni anche di tipo fiscale.

Notoriamente è la fase più delicata e dove si verifica il più alto tasso di mortalità imprenditoriale rispetto al ciclo di vita dell'impresa. Di conseguenza i sistemi fiscali dovrebbero favorire l'espansione di piccole imprese e aiutarle nella fase di avviamento, anche attraverso agevolazioni finalizzate allo crescita delle garanzie di partecipazione per investimenti nella fase di start up. Esse sono già presenti in alcuni Stati membri ma andrebbero estese all'intera Unione europea e se adeguatamente realizzate e sovvenzionate, potrebbero contribuire a convincere gli investitori nazionali ed internazionali ad investire nel capitale di rischio.

5.2 *ALCUNI DATI STRUTTURALI*

5.2.1 **Analisi storica delle imprese artigiane in provincia di Viterbo**

Al fine di ricostruire la dinamica delle imprese artigiane nella provincia di Viterbo è stata effettuata un'analisi storica dell'archivio custodito presso la Camera di commercio. L'anno di partenza scelto

è il 1959, periodo immediatamente successivo all'introduzione dell'Albo delle imprese artigiane avvenuto con la Legge n° 860 del 1956³⁷.

L'artigianato è stato da sempre, nella provincia di Viterbo, una delle categorie economiche più diffuse, insieme all'agricoltura, derivante da una tradizione di operosità e di ingegno. Dal punto di vista storico, l'artigianato in Italia, è stato sempre ricondotto alla forma artistica e tradizionale. Anche la Tuscia non fa eccezione ed anzi ne è una rappresentazione tipica, al punto che, facendo riferimento a questo concetto è facile capire le possibili motivazioni dello sviluppo di questa modalità produttiva. Una delle ragioni risiede proprio nell'origine essenzialmente agricola della provincia, infatti, i caratteri propri della ruralità e della lavorazione agricola sono spesso analoghi a quelli che si riscontrano nell'artigianato tipico e tradizionale. Anche la storia economica insegna che la lavorazione artigiana trae origine proprio dalle antiche famiglie contadine, che durante i naturali momenti di pausa della produzione agricola, fabbricavano, utilizzando prevalentemente il lavoro manuale, oggetti e strumenti utili per la vita quotidiana. Oltre a questi elementi, c'è da considerare che le due attività sono state spesso unite da un rapporto intrinseco. Di fatto, le materie prime che gli artigiani tradizionali hanno utilizzato erano strettamente collegate ai prodotti del suolo, basti pensare alla lavorazione del legno (intagliatori artistici, bottai..), o delle fibre vegetali (canestri di giunco o di vimini o di ramoscelli di olmo e di nocciolo, biancheria filata con fibra di canapa), o ancora della terracotta e della ceramica. Quest'ultima attività, seppur oggi sia caratterizzata da un tessuto prettamente industriale, è nata proprio dalla lavorazione artistica del caolino presente nel sottosuolo della zona di Civita Castellana. Anche il carattere medioevale della provincia, con la sua storia intimamente legata alla Chiesa, ha favorito, in determinati periodi, la nascita di mestieri legati alla lavorazione della pietra, con splendidi lavori artistici che ornano tuttora il territorio. Per questi ultimi, fondamentale è stata la presenza di una splendida, resistente e duttile pietra di origine vulcanica: il peperino, il quale ha messo alla prova, con successo, artigiani e artisti della Tuscia viterbese.

Ancora oggi questa modalità di svolgimento di attività economiche mantiene un elevato sviluppo, sia per la consistenza numerica di imprese, sia per il peso che riveste in termini di prodotto interno provinciale. Purtroppo la buona dinamica dell'artigianato provinciale in termini di movimento anagrafico è controbilanciata da una certa instabilità ed un'estrema fragilità.

³⁷ Sono stati trascurati i primi due anni di attività dell'Albo per lo svolgimento della fase di transizione che causava una lettura di dati anomala e difforme dalla realtà economico-produttiva in senso stretto.

Tab. 1 - Movimento anagrafico delle imprese artigiane in provincia di Viterbo

ANNO	REGISTRATE INIZIO PERIODO	ISCRITTE	CANCELLATE	REGISTRATE FINE PERIODO
1959	4.259	884	282	4.861
1960	4.861	532	317	5.076
1961	5.076	613	362	5.327
1962	5.327	533	258	5.602
1963	5.602	760	519	5.843
1964	5.843	611	425	6.029
1965	6.029	614	768	5.875
1966	5.875	803	545	6.133
1967	6.133	639	577	6.195
1968	6.195	699	754	6.140
1969	6.140	731	545	6.326
1970	6.326	792	684	6.434
1971	6.434	781	636	6.579
1972	6.579	945	738	6.786
1973	6.786	996	778	7.004
1974	7.004	961	847	7.118
1975	7.118	956	923	7.151
1976	7.151	595	693	7.053
1977	7.053	1.045	906	7.192
1978	7.192	912	756	7.348
1979	7.348	605	681	7.272
1980	7.272	1.060	848	7.484
1981	7.484	707	652	7.539
1982	7.539	837	581	7.795
1983	7.795	701	690	7.806
1984	7.806	638	606	7.838
1985	7.838	691	821	7.708
1986	7.708	789	739	7.758
1987	7.758	462	493	7.727
1988	7.727	691	663	7.755
1989	7.755	501	550	7.706
1990	7.706	581	606	7.681
1991	7.681	612	631	7.662
1992	7.662	582	754	7.490
1993	7.490	538	623	7.405
1994	7.405	598	556	7.447
1995	7.447	588	579	7.456
1996	7.456	585	651	7.390
1997	7.390	719	613	7.496
1998	7.496	569	446	7.619
1999	7.619	510	547	7.582
2000	7.582	656	498	7.740
2001	7.740	764	625	7.879
2002	7.879	735	633	7.981

Fonte: Commissione provinciale artigianato – Movimprese

Dall'analisi della tabella 1 risulta piuttosto evidente quanto detto. Infatti, ai buoni tassi di iscrizione dell'artigianato, in particolare negli anni '60, complice anche il boom economico, fa riscontro il dato delle cessazioni che anno dopo anno ha fatto registrare un valore assoluto piuttosto elevato.

Comunque, nell'arco del periodo studiato, le imprese che si sono iscritte sono risultate 30.276, contro un dato sulle cessazioni, che, seppur elevato in valore assoluto, risulta inferiore e pari a 26.652 unità, dando così luogo ad un tasso di sviluppo³⁸ complessivo pari all'85%. Scorrendo i vari anni risulta piuttosto evidente che il dato delle iscrizioni eccede sempre quello delle cessazioni, tranne alcune isolate eccezioni che non hanno influito sul trend di crescita, producendo un discreto aumento delle imprese artigiane iscritte all'Albo. Solo sul finire degli anni '80 ed agli inizi degli anni '90 si riscontra una serie di anni negativi che hanno in parte invertito il trend di crescita del numero di artigiani nella provincia. Ma dall'analisi dei verbali delle riunioni delle Commissioni Provinciali dell'Artigianato, che si sono tenute in quei periodi, si evince che molti imprenditori individuali cessavano per costituirsi tra di loro sotto forma di società; la conferma viene dalla tabella successiva che mostra come i tassi di sviluppo delle società, in quegli anni, presentino dei valori considerevoli.

Passando, quindi, all'analisi della tabella 2, che divide le imprese artigiane secondo la distinzione per natura giuridica, si evidenziano interessanti considerazioni.

Negli anni dal 1959 al 1997, sono considerate tra le società non solo quelle di persone tradizionali (S.n.c., S.a.s. e S.S.), ma anche le società di fatto, le quali, fino alla loro regolarizzazione³⁹, avvenuta appunto nel 1997, costituivano una percentuale rilevante, circa il 60%, del totale delle società artigiane. A testimonianza del carattere tradizionale e familiare delle imprese artigiane risulta evidente come dagli anni di istituzione dell'Albo queste fossero soprattutto aziende individuali, spesso caratterizzate dalla presenza del solo titolare eventualmente coadiuvato da collaboratori appartenenti allo stesso nucleo familiare.

Nel 1959 le imprese individuali rappresentavano il 93% del totale delle imprese artigiane; da questo periodo in poi si è registrato, tranne in alcune eccezioni, un tasso di sviluppo delle società sempre superiore a quello delle imprese individuali, arrivando ad abbassare, la stessa percentuale, al 69% nel 2001. In questo senso hanno influito, oltre alla legislazione ed alla prassi economico-produttiva, anche il cambiamento delle lavorazioni artigianali e le loro modalità di svolgimento.

³⁸ Il tasso di sviluppo si è ottenuto rapportando il saldo iscrizioni-cessazioni al totale delle imprese artigiane registrate all'inizio del periodo considerato.

³⁹ Con l'attuazione del Registro delle Imprese è entrato in vigore l'obbligo di regolarizzare le società di fatto attraverso la trasformazione di queste in una forma giuridica riconosciuta dal Codice Civile (Sas, Snc, SS, Sapa, Spa, Srl).

Tab. 2 - Imprese artigiane registrate in provincia di Viterbo per anno e per natura giuridica

ANNO	REGISTRATE INIZIO PERIODO			REGISTRATE FINE PERIODO			VARIAZIONE PERCENTUALE		
	Ditte Ind.	Societa'	Totale	Ditte Ind.	Societa'	Totale	Ditte Ind.	Societa'	Totale
1959	4.187	329	4.516	4.516	345	4.861	7,86%	4,86%	7,64%
1960	4.516	345	4.861	4.710	366	5.076	4,30%	6,09%	4,42%
1961	4.710	366	5.076	4.940	387	5.327	4,88%	5,74%	4,94%
1962	4.940	387	5.327	5.170	432	5.602	4,66%	11,63%	5,16%
1963	5.170	432	5.602	5.391	452	5.843	4,27%	4,63%	4,30%
1964	5.391	452	5.843	5.551	478	6.029	2,97%	5,75%	3,18%
1965	5.551	478	6.029	5.384	491	5.875	-3,01%	2,72%	-2,55%
1966	5.384	491	5.875	5.615	518	6.133	4,29%	5,50%	4,39%
1967	5.615	518	6.133	5.661	534	6.195	0,82%	3,09%	1,01%
1968	5.661	534	6.195	5.597	543	6.140	-1,13%	1,69%	-0,89%
1969	5.597	543	6.140	5.761	565	6.326	2,93%	4,05%	3,03%
1970	5.761	565	6.326	5.876	558	6.434	2,00%	-1,24%	1,71%
1971	5.876	558	6.434	6.001	578	6.579	2,13%	3,58%	2,25%
1972	6.001	578	6.579	6.145	641	6.786	2,40%	10,90%	3,15%
1973	6.145	641	6.786	6.342	662	7.004	3,21%	3,28%	3,21%
1974	6.342	662	7.004	6.389	729	7.118	0,74%	10,12%	1,63%
1975	6.389	729	7.118	6.367	784	7.151	-0,34%	7,54%	0,46%
1976	6.367	784	7.151	6.254	799	7.053	-1,77%	1,91%	-1,37%
1977	6.254	799	7.053	6.312	880	7.192	0,93%	10,14%	1,97%
1978	6.312	880	7.192	6.402	946	7.348	1,43%	7,50%	2,17%
1979	6.402	946	7.348	6.306	966	7.272	-1,50%	2,11%	-1,03%
1980	6.306	966	7.272	6.413	1.071	7.484	1,70%	10,87%	2,92%
1981	6.413	1.071	7.484	6.433	1.106	7.539	0,31%	3,27%	0,73%
1982	6.433	1.106	7.539	6.653	1.142	7.795	3,42%	3,25%	3,40%
1983	6.653	1.142	7.795	6.650	1.156	7.806	-0,05%	1,23%	0,14%
1984	6.650	1.156	7.806	6.681	1.157	7.838	0,47%	0,09%	0,41%
1985	6.681	1.157	7.838	6.496	1.212	7.708	-2,77%	4,75%	-1,66%
1986	6.496	1.212	7.708	6.499	1.259	7.758	0,05%	3,88%	0,65%
1987	6.499	1.259	7.758	6.441	1.286	7.727	-0,89%	2,14%	-0,40%
1988	6.441	1.286	7.727	6.444	1.311	7.755	0,05%	1,94%	0,36%
1989	6.444	1.311	7.755	6.342	1.364	7.706	-1,58%	4,04%	-0,63%
1990	6.342	1.364	7.706	6.259	1.422	7.681	-1,31%	4,25%	-0,32%
1991	6.259	1.422	7.681	6.186	1.476	7.662	-1,17%	3,80%	-0,25%
1992	6.186	1.476	7.662	5.977	1.513	7.490	-3,38%	2,51%	-2,24%
1993	5.977	1.513	7.490	5.866	1.539	7.405	-1,86%	1,72%	-1,13%
1994	5.866	1.539	7.405	5.899	1.548	7.447	0,56%	0,58%	0,57%
1995	5.899	1.548	7.447	5.905	1.551	7.456	0,10%	0,19%	0,12%
1996	5.905	1.551	7.456	5.858	1.532	7.390	-0,80%	-1,23%	-0,89%
1997	5.858	1.532	7.390	6.000	1.496	7.496	2,42%	-2,35%	1,43%
1998	6.000	1.496	7.496	6.186	1.533	7.719	3,10%	2,47%	2,97%
1999	6.186	1.533	7.719	6.123	1.559	7.682	-1,02%	1,70%	-0,48%
2000	6.123	1.559	7.682	6.258	1.602	7.860	2,20%	2,76%	2,32%
2001	6.258	1.602	7.860	6.321	1.638	7.959	1,01%	2,25%	1,26%
2002	6.321	1.638	7.959	6.321	1.654	7.975	0,00%	0,98%	0,20%

Fonte: Commissione provinciale artigianato - Movimprese

Infatti, non solo si è assistito ad una riconversione dal tradizionale artistico ad alcune attività più standardizzate, ma anche all'introduzione della tecnologia, con una conseguente necessità di capitali e manodopera specializzata, mezzi questi più facilmente reperibili con strutture di tipo societario. Il trend evidenziato sarà senz'altro accentuato nel futuro in considerazione della possibilità, introdotta con la Legge n° 57 del 2001, di costituire imprese artigiane utilizzando la forma giuridica delle Società a Responsabilità limitata.

Considerando le 7.959 imprese artigiane registrate a livello provinciale nell'anno 2001 i comuni del viterbese che si caratterizzano per l'alta specializzazione artigiana sono 20 e si collocano tutti nell'area orientale della provincia (vedi cartina seguente); tra questi, i comuni che presentano il valore più elevato sono Veiano, Oriolo Romano, Castel Sant'Elia e Lubriano che presentano un peso percentuale delle imprese del settore sul totale superiore al 30%.

Se consideriamo i comuni con elevato tessuto imprenditoriale la situazione si presenta molto diversa: nelle prime posizioni troviamo il comune di Viterbo (con 8.532 imprese), seguito da Tarquinia (2.799), Montefiascone (2.064), Civita Castellana (1.917), Montalto di Castro (1.680), Vetralla (1.580), Vignanello (1.356) e Grotte di Castro (1.342). Considerando invece i comuni con elevato numero di imprese artigiane registrate troviamo nuovamente nelle prime posizioni Viterbo (1.542), Montefiascone (415), Civita Castellana (413), Tarquinia (382), Vetralla (299), seguite da Soriano nel Cimino (298) e Acquapendente (229).

Figura. 1 – Quote di imprese artigiane registrate sul totale delle imprese comunali (2001)

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

5.1.2 Il Pil artigiano nella provincia di Viterbo

L'artigianato occupa, nella provincia viterbese, un posto di assoluta preminenza, sia per l'importanza che assume all'interno dell'economia (concentrando quote molto consistenti sia in termini di imprese, di addetti e di valore aggiunto), sia per il valore storico di un settore che ha da sempre legato il suo nome con la realtà locale, esprimendo, tra l'altro, concentrazioni imprenditoriali di assoluta eccellenza, come nel caso del distretto ceramico di Civita Castellana.

Da un punto di vista strutturale, è possibile notare come, nell'intera provincia, l'artigianato abbia prodotto, nel 1999, un valore aggiunto pari a 502,6 milioni di euro, che rappresenta circa il 10,6% del prodotto ottenuto a livello regionale, mostrando un incremento di 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente (superiore non solo a quello fatto registrare dalle altre province laziali, ma anche dalla performance emersa a livello nazionale). Il valore aggiunto ottenuto dal comparto artigiano, inoltre, rappresenta l'11,3% del valore aggiunto ottenuto dal complesso dell'economia; tale quota è superiore a quella fatta registrare a livello nazionale (10,5%), e risulta pari a 2,5 volte quella media regionale (su tale risultato, tuttavia, pesa decisamente la struttura dell'economia del capoluogo di regione, scarsamente vocato all'artigianato).

Per quel che riguarda la dinamica settoriale, gli incrementi maggiori vengono registrati dal settore dei Servizi alle imprese (+13,1%), dal Commercio (+8,5%) e dall'Industria in senso stretto (+5,3%); in controtendenza, invece, il settore delle costruzioni (-1,8%), secondo una dinamica comune anche alle altre province laziali (ad eccezione di Roma), ma in disaccordo con quanto accade, mediamente, nelle alte province italiane (+2,5% a livello nazionale).

Tab. 3 - Valore aggiunto dell'artigianato nelle province laziali, nel Lazio e in Italia. Anno 1998 (dati in milioni di Euro)

	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Servizi alle imprese	Altro	Totale valore aggiunto
Frosinone	166,3	174,7	146,6	111,5	34,7	21,3	655,0
Latina	219,1	156,9	138,5	56,5	19,3	27,4	617,7
Rieti	47,6	84,9	44,5	26,8	7,9	12,8	224,6
Roma	839,8	379,3	920,6	185,9	155,4	242,3	2.723,2
Viterbo	164,9	138,5	82,9	66,6	14,1	22,8	489,9
<i>Lazio</i>	<i>1.437,7</i>	<i>934,3</i>	<i>1.333,1</i>	<i>447,3</i>	<i>231,4</i>	<i>326,7</i>	<i>4.710,4</i>
<i>Centro</i>	<i>9.510,5</i>	<i>3.601,0</i>	<i>3.295,6</i>	<i>1.562,6</i>	<i>629,7</i>	<i>1.145,0</i>	<i>19.744,4</i>
Italia	48.464,6	21.091,2	16.928,5	9.520,3	4.191,8	5.587,7	105.784,1

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4 - Valore aggiunto dell'artigianato nelle province laziali, nel Lazio e in Italia. Anno 1999 (dati in milioni di Euro)

	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Servizi alle imprese	Altro	Totale valore aggiunto
Frosinone	160,1	171,7	148,2	108,6	38,2	19,5	646,3
Latina	217,7	155,8	146,4	51,0	20,3	21,3	612,5
Rieti	52,9	77,9	46,8	21,2	8,5	10,2	217,4
Roma	878,7	379,9	914,5	184,4	166,3	212,0	2.735,7
Viterbo	173,6	135,9	90,0	67,4	16,0	19,8	502,6
<i>Lazio</i>	<i>1.483,0</i>	<i>921,2</i>	<i>1.345,8</i>	<i>432,6</i>	<i>249,2</i>	<i>282,8</i>	<i>4.714,6</i>
<i>Centro</i>	<i>9.687,6</i>	<i>3.644,5</i>	<i>3.380,2</i>	<i>1.618,1</i>	<i>675,6</i>	<i>1.065,8</i>	<i>20.071,8</i>
Italia	48.949,3	21.624,6	17.269,9	9.827,3	4.481,4	5.409,1	107.561,6

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5 - Valore aggiunto dell'artigianato nelle province laziali, nel Lazio e in Italia. (Variazioni percentuali tra il 1998 e il 1999)

	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Trasporti e comunicazioni	Servizi alle imprese	Altro	Totale valore aggiunto
Frosinone	-3,7	-1,7	1,1	-2,6	10,2	-8,5	-1,3
Latina	-0,6	-0,7	5,7	-9,7	5,2	-22,5	-0,8
Rieti	11,0	-8,3	5,0	-21,0	7,2	-20,3	-3,2
Roma	4,6	0,2	-0,7	-0,8	7,0	-12,5	0,5
Viterbo	5,3	-1,8	8,5	1,2	13,1	-13,4	2,6
<i>Lazio</i>	<i>3,1</i>	<i>-1,4</i>	<i>1,0</i>	<i>-3,3</i>	<i>7,7</i>	<i>-13,4</i>	<i>0,1</i>
<i>Centro</i>	<i>1,9</i>	<i>1,2</i>	<i>2,6</i>	<i>3,6</i>	<i>7,3</i>	<i>-6,9</i>	<i>1,7</i>
Italia	1,0	2,5	2,0	3,2	6,9	-3,2	1,7

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6 - Valore aggiunto dell'artigianato e dell'intera economia nelle province laziali, nel Lazio e in Italia. Anni 1998 e 1999. (Valori in milioni di euro e valori percentuali)

	Artigianato		Totale economia		Peso dell'artigianato sul totale	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Frosinone	655,0	646,3	7.595,3	7.761,6	8,6	8,3
Latina	617,7	612,5	8.088,4	8.179,6	7,6	7,5
Rieti	224,6	217,4	2.276,9	2.336,1	9,9	9,3
Roma	2.723,2	2.735,7	80.028,5	82.443,4	3,4	3,3
Viterbo	489,9	502,6	4.331,2	4.443,9	11,3	11,3
<i>Lazio</i>	<i>4.710,4</i>	<i>4.714,6</i>	<i>102.320,2</i>	<i>105.164,6</i>	<i>4,6</i>	<i>4,5</i>
<i>Centro</i>	<i>19.744,4</i>	<i>20.071,8</i>	<i>207.990,3</i>	<i>214.803,0</i>	<i>9,5</i>	<i>9,3</i>
Italia	105.784,1	107.561,6	996.728,7	1.023.910,1	10,6	10,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

L'andamento del Pil prodotto dall'artigianato sembra essere abbastanza costante nel periodo considerato, con incrementi positivi in tutti gli anni ad eccezione del 1997 (che fa registrare una contrazione in termini di prodotto ottenuto pari a -3,2%). Tuttavia, la dinamica appare meno sostenuta rispetto a quella registrata dalle altre province del Lazio: tra il 1995 e il 1999, l'incremento complessivo in termini di valore aggiunto nel settore dell'artigianato è stato dell'8,4%, contro il +16,4% registrato a livello regionale e il +13,5% della media italiana.

Tale dato appare poco confortante soprattutto alla luce dell'andamento complessivo dell'economia provinciale, che, nel periodo considerato, fa registrare un incremento del prodotto ottenuto pari, complessivamente, al 14,8%, dato comunque inferiore a quello medio regionale, ma che fa emergere un *gap* con le altre province della regione inferiore a quello che emerge dall'analisi del solo comparto dell'artigianato.

In sostanza, come emerge dai dati, pur in un contesto sostanzialmente vivace (ancorché non così sostenuto come a livello regionale e ripartizionale), l'incremento complessivo del prodotto artigiano è stato di poco superiore alla metà di quello fatto registrare da tutta l'economia, facendo supporre un riposizionamento dei fattori competitivi dell'artigianato locale.

Tab. 7 - Andamento del Pil artigiano e del Pil totale nelle province laziali, nel Lazio e in Italia nel periodo 1995-1999. (Valori in milioni di Euro)

	Settore Artigiano				
	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	507,9	557,4	591,3	655,0	646,3
Latina	511,1	552,2	564,2	617,7	612,5
Rieti	191,3	205,5	203,5	224,6	217,4
Roma	2.376,1	2.418,1	2.540,4	2.723,2	2.735,7
Viterbo	463,8	475,8	460,5	489,9	502,6
<i>Lazio</i>	<i>4.050,3</i>	<i>4.209,1</i>	<i>4.359,8</i>	<i>4.710,4</i>	<i>4.714,6</i>
<i>Centro</i>	<i>17.335,2</i>	<i>18.171,4</i>	<i>18.691,4</i>	<i>19.744,4</i>	<i>20.071,8</i>
Italia	94.795,9	99.066,6	101.917,0	105.784,1	107.561,6
	Totale economia				
	1995	1996	1997	1998	1999
Frosinone	6.480,8	6.928,4	7.366,7	7.595,3	7.761,6
Latina	7.023,8	7.485,2	7.712,7	8.088,4	8.179,6
Rieti	1.946,6	2.051,3	2.159,1	2.276,9	2.336,1
Roma	69.855,0	73.956,6	76.107,4	80.028,5	82.443,4
Viterbo	3.872,2	4.057,8	4.250,9	4.331,2	4.443,9
<i>Lazio</i>	<i>89.178,4</i>	<i>94.479,2</i>	<i>97.596,8</i>	<i>102.320,2</i>	<i>105.164,6</i>
<i>Centro</i>	<i>181.417,6</i>	<i>192.797,2</i>	<i>199.692,3</i>	<i>207.990,3</i>	<i>214.803,0</i>
Italia	868.272,7	925.193,1	959.999,8	996.728,7	1.023.910,1

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 8 - Andamento del Pil artigiano e del Pil totale nelle province laziali, nel Lazio e in Italia nel periodo 1995-1999. (Valori percentuali)

Settore Artigiano					
	1996/1995	1997/1996	1998/1997	1999/1998	Totale
Frosinone	9,7	6,1	10,8	-1,3	27,2
Latina	8,0	2,2	9,5	-0,8	19,8
Rieti	7,4	-1,0	10,4	-3,2	13,6
Roma	1,8	5,1	7,2	0,5	15,1
Viterbo	2,6	-3,2	6,4	2,6	8,4
<i>Lazio</i>	3,9	3,6	8,0	0,1	16,4
<i>Centro</i>	4,8	2,9	5,6	1,7	15,8
Italia	4,5	2,9	3,8	1,7	13,5
Totale economia					
	1996/1995	1997/1996	1998/1997	1999/1998	Totale
Frosinone	6,9	6,3	3,1	2,2	19,8
Latina	6,6	3,0	4,9	1,1	16,5
Rieti	5,4	5,3	5,5	2,6	20,0
Roma	5,9	2,9	5,2	3,0	18,0
Viterbo	4,8	4,8	1,9	2,6	14,8
<i>Lazio</i>	5,9	3,3	4,8	2,8	17,9
<i>Centro</i>	6,3	3,6	4,2	3,3	18,4
Italia	6,6	3,8	3,8	2,7	17,9

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

5.2.2 Le imprese e gli addetti del settore artigiano

L'importanza del settore artigiano nella provincia viterbese appare ancora più evidente se passiamo a considerare la distribuzione delle imprese e, successivamente, quella degli addetti.

Come si può notare dai dati presentati, al 31 dicembre del 2001 le imprese del settore artigiano ammontavano, sull'intero territorio provinciale, a 7.666, segnalando un lieve incremento rispetto all'anno precedente (+0,6% - pari a 47 unità). Tale risultato, tuttavia, non appare disprezzabile, soprattutto alla luce della generale contrazione in termini di imprese registrata dal complesso dell'economia: tra il 2000 e il 2001 la contrazione nel contingente delle imprese è stata pari a 126 unità, rappresentando circa lo 0,4% del totale (in meno, ovviamente).

Disaggregando il dato a livello settoriale, è possibile notare che quello delle costruzioni è il comparto che pesa di più sul totale dell'economia artigiana locale, con 3.039 imprese che rappresentano il 39,6% del totale (7.666); quindi troviamo il settore manifatturiero (2.007 imprese, pari al 26,2% del totale), nel quale spiccano le industrie alimentari, che rappresentano il 22,4% del settore manifatturiero e il 5,9% del totale delle imprese artigiane della provincia.

Se consideriamo il singolo comparto economico, quello che presenta la maggiore vocazione artigiana⁴⁰ sembra essere quello dell'industria del legno (94%), seguito dalla produzione di metalli e loro leghe (91,7%) e dalle industrie tessili (91,6%), dalla fabbricazione degli apparecchi medicali e di precisione (89,8%) e dalla fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo (87,4%); anche il settore delle costruzioni presenta una spiccata vocazione all'artigianato (81,3%).

Per quel che riguarda, invece, la dinamica imprenditoriale, questa appare estremamente eterogenea, con alcuni comparti che fanno emergere tassi di sviluppo anche consistenti, ed altri che, al contrario, mostrano contrazioni evidenti. Tra le prime, incrementi consistenti vengono registrati nel settore delle industrie alimentari (+26,1% - con un aumento da 356 a 449 unità), dal settore della Fabbricazione dei prodotti in metallo (+15,9% - con un incremento di 39 unità) e dal settore della Fabbricazione di mobili (+3,6%).

Nel complesso, le attività manifatturiere vedono aumentare il contingente imprenditoriale di 105 unità (da 1.902 a 2.007), che in termini relativi significa un incremento del 5,5%. Tale dato appare molto significativo, soprattutto se confrontato con la performance registrata dal complesso delle attività manifatturiere (artigiane e non), che è risultata pari al +3,6% (tra l'altro, se consideriamo solamente le imprese non artigiane, queste mostrano una contrazione di -3,3%, passando da un contingente di 547 unità ad uno di 529 unità). Sembra emergere, dunque, pur in un contesto congiunturale non particolarmente positivo, una certa robustezza del settore manifatturiero artigiano locale.

Meno rosea appare la situazione del settore commerciale, che ha subito una contrazione quantificabile in -6,8 punti percentuali, in controtendenza rispetto alla dinamica emersa nel settore non artigiano, nel quale si registra un incremento del 2,4%); tale negativa performance, tuttavia, è dovuta esclusivamente all'andamento delle imprese nel commercio al dettaglio, nel quale il contingente di aziende è passato, nel periodo considerato, da 230 a 191 unità.

⁴⁰ Rimangono esclusi dalle nostre affermazioni quei settori che presentano una scarsa numerosità imprenditoriale, e che sarebbero, quindi, poco significativi (si prenda ad esempio il settore *della Fabbricazione del coke, raffinerie e combustibili nucleari*, che presenta una sola impresa - tra l'altro artigiana - alla data considerata).

Tab. 9 - Imprese del settore artigiano e del complesso dell'economia nella provincia di Viterbo, per settore di attività economica. Anni 2000 e 2001

Settori	Artigiane		Totali	
	2000	2001	2000	2001
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	205	191	16.519	16.051
B Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1	1	70	75
C Estrazione di minerali	20	21	39	45
DA Industrie alimentari e delle bevande	356	449	505	581
DA16 Industria del tabacco	-	-	1	1
DB17 Industrie tessili	76	76	84	83
DB18 Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	93	96	110	111
DC19 Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	19	25	27	35
DD20 Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	303	299	326	318
DE21 Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	6	4	12	12
DE22 Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	77	78	132	134
DF23 Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	-	1	-	1
DG24 Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	10	12	26	28
DH25 Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	10	11	16	18
DI26 Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	179	181	280	293
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	41	11	43	12
DJ28 Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	258	299	300	342
DK29 Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	88	95	114	119
DL30 Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	7	12	10	16
DL31 Fabbric.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	60	36	80	54
DL32 Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	25	19	31	27
DL33 Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	87	88	99	98
DM34 Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	7	7	10	8
DM35 Fabbric.di altri mezzi di trasporto	5	6	7	7
DN36 Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	194	201	233	235
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	1	1	3	3
<i>D Attivita' manifatturiere</i>	<i>1.902</i>	<i>2.007</i>	<i>2.449</i>	<i>2.536</i>
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	6	4	13	8
F Costruzioni	2.922	3.039	3.644	3.738
G50 Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	563	566	975	1.006
G51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	31	11	1.759	1.787
G52 Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	230	191	4.439	4.551
<i>G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa</i>	<i>824</i>	<i>768</i>	<i>7.173</i>	<i>7.344</i>
H Alberghi e ristoranti	106	52	1.175	1.181
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	554	535	754	722
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	1	-	433	493
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	251	248	1.235	1.350
L Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	-	-	-	-
M Istruzione	9	9	49	61
N Sanita' e altri servizi sociali	6	1	68	70
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	781	781	1.016	1.024
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-	-
X Imprese non classificate	31	9	315	128
TOTALE	7.619	7.666	34.952	34.826

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese

Tab. 10 - Distribuzione delle imprese dell'artigianato nella provincia di Viterbo. Peso sul totale imprese del settore e variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

Settori	Peso delle Artigiane sul totale	Variazione 2001/2000	
		Artigiane	Totali
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	1,2	-6,8	-2,8
B Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1,3	0,0	7,1
C Estrazione di minerali	46,7	5,0	15,4
DA Industrie alimentari e delle bevande	77,3	26,1	15,0
DA16 Industria del tabacco	-	-	0,0
DB17 Industrie tessili	91,6	0,0	-1,2
DB18 Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	86,5	3,2	0,9
DC19 Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	71,4	31,6	29,6
DD20 Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	94,0	-1,3	-2,5
DE21 Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	33,3	-33,3	0,0
DE22 Editoria,stampa e riprod.supp.registrati	58,2	1,3	1,5
DF23 Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	100,0	-	-
DG24 Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	42,9	20,0	7,7
DH25 Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	61,1	10,0	12,5
DI26 Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	61,8	1,1	4,6
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	91,7	-73,2	-72,1
DJ28 Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	87,4	15,9	14,0
DK29 Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	79,8	8,0	4,4
DL30 Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	75,0	71,4	60,0
DL31 Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	66,7	-40,0	-32,5
DL32 Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	70,4	-24,0	-12,9
DL33 Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	89,8	1,1	-1,0
DM34 Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	87,5	0,0	-20,0
DM35 Fabbric.di altri mezzi di trasporto	85,7	20,0	0,0
DN36 Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	85,5	3,6	0,9
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	33,3	0,0	0,0
<i>D Attivita' manifatturiere</i>	<i>79,1</i>	<i>5,5</i>	<i>3,6</i>
E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	50,0	-33,3	-38,5
F Costruzioni	81,3	4,0	2,6
G50 Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	56,3	0,5	3,2
G51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	0,6	-64,5	1,6
G52 Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	4,2	-17,0	2,5
<i>G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa</i>	<i>10,5</i>	<i>-6,8</i>	<i>2,4</i>
H Alberghi e ristoranti	4,4	-50,9	0,5
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	74,1	-3,4	-4,2
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	-	-	13,9
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	18,4	-1,2	9,3
L Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	-	-	-
M Istruzione	14,8	0,0	24,5
N Sanita' e altri servizi sociali	1,4	-83,3	2,9
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	76,3	0,0	0,8
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	-	-	-
X Imprese non classificate	7,0	-71,0	-59,4
TOTALE	22,0	0,6	-0,4

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere - Movimprese

Utilizzando i dati forniti dall'Inail, possiamo fare alcune considerazioni sulla struttura per settore degli addetti al settore artigiano.

Come è possibile notare dalla tabella successiva, tra il 1999 e il 2000, gli addetti al settore artigiano sono passati da 12.516 a 12.325, mostrando una contrazione di 191 unità, pari a -1,5%. Tale dato appare in controtendenza rispetto alla dinamica riscontrata nel resto della regione (+1,7%) e nell'Italia nel complesso (0,8%). Si tratta, tuttavia, di incrementi non molto consistenti, a testimonianza di un andamento congiunturale incerto.

L'andamento è dovuto alle forti contrazioni registrate nel manifatturiero (-6,5%), sul quale pesa, in particolar modo, il negativo andamento dell'industria del Legno (-13,9%) e dell'industria di trasformazione dei minerali non metalliferi (-13,1%); in ogni caso, tutti i comparti del manifatturiero fanno registrare una diminuzione in termini di addetti, ad eccezione dell'industria conciaria (+7,3%) e della fabbricazione dei mezzi di trasporto (rimasta invariata rispetto all'anno precedente).

Andamenti negativi sono stati riscontrati anche nei settori dell'Agricoltura (-15,3%) e del Commercio (-3%), a testimonianza della situazione di assestamento di tutta l'economia artigianale locale. Come si nota, dunque, la diminuzione degli addetti appare generalizzata in tutti i settori, a parte alcune rare eccezioni come quella del comparto delle Costruzioni (+2,7%) e delle attività immobiliari (+5,4%); tale elemento, se analizzato insieme ai dati emersi sulla dinamica delle imprese, che risultava sostanzialmente positiva⁴¹, sembrerebbe far pensare, più che ad un semplice ciclo congiunturale negativo, anche ad un ripensamento sulla struttura delle imprese artigiane della provincia viterbese, con costituzione di nuove imprese che, tuttavia, mostrano una propensione verso la piccola dimensione ancora più evidente di quella già in essere.

Approfondendo l'analisi, è possibile notare che, al 2000, il 24,5% degli addetti risultava essere artigiano. La provincia di Viterbo, dunque, mostra una propensione all'occupazione nell'artigianato superiore non solo a quella della Regione Lazio (nella quale sono occupati nell'artigianato appena il 7,1% degli addetti – dato sostanzialmente influenzato dalla provincia romana, che manifesta una vocazione artigiana decisamente bassa), ma anche a quella media nazionale (18%).

Disaggregando il dato a livello settoriale, emerge anche in questo caso la predominanza del settore delle costruzioni (nel quale è occupato quasi il 36% degli addetti totali), che si mostra anche come uno dei comparti maggiormente vocati all'artigianato (il 75% degli addetti nelle costruzioni sono iscritti all'albo); l'unico comparto che mostra una percentuale maggiore di questa è quello tessile, con una quota di addetti artigiani pari al 77,3% del totale.

In ultimo, analizzando la distribuzione degli addetti per classe dimensionale dell'impresa di appartenenza, è possibile notare come il settore artigiano viterbese sia dominato dalla piccola e piccolissima dimensione: infatti, 9.578 addetti (il 77,7% del totale) fanno parte di imprese senza lavoratori dipendenti, mentre altri 2.686 (il 21,8% del totale) appartengono ad imprese situate nella classe da 1 a 15 addetti. In effetti, sono solamente tre i comparti che mostrano addetti nella classe 16-30 (l'industria metallica, quella meccanica e il comparto dei trasporti), mentre non vi sono addetti nella classe più elevata (oltre 30).

⁴¹ Si tenga presente, tuttavia, che le due fonti sono differenti, e quindi il confronto tra tali dati va effettuato soprattutto in modo qualitativo, più che quantitativo.

Tab. 11 - Addetti delle imprese artigiane per settore di attività economica nella provincia di Viterbo, nel Lazio e in Italia⁴²

Settori	Viterbo		Lazio		Italia	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
A Agrindustria	163	138	552	576	10.612	10.949
B Pesca	-	-	-	-	-	-
C Estraz.Minerali	80	80	235	209	4.725	4.665
DA Ind. Alimentare	811	770	6.142	6.165	131.146	132.287
DB Ind. Tessile	511	502	4.019	3.947	184.232	173.680
DC Ind. Conciaria	55	59	392	382	64.164	62.039
DD Ind. Legno	517	445	5.079	4.919	97.804	97.232
DE Ind. Carta	194	189	2.621	2.637	48.170	48.079
DF Ind. Petrolio	-	-	4	4	71	69
DG Ind. Chimica	28	27	179	162	5.338	5.280
DH Ind. Gomma	52	49	427	437	24.742	24.793
DI Ind. Trasformazione minerali	359	312	2.311	2.250	49.766	50.527
DJ Ind. Metalli	597	550	7.143	7.133	233.286	235.343
DK Ind. Meccanica	209	198	1.886	1.877	70.844	70.636
DL Ind. Elettrica	220	207	4.190	4.237	84.793	85.157
DM Ind. Mezzi Trasporto	12	12	416	420	10.378	10.392
DN Altre Industrie	257	252	3.669	3.669	107.196	106.766
<i>D Totale Industrie Manifatturiere</i>	<i>3.822</i>	<i>3.572</i>	<i>38.478</i>	<i>38.239</i>	<i>1.111.930</i>	<i>1.102.280</i>
E Elettricità, Gas e Acqua	-	-	-	-	-	-
F Costruzioni	4.309	4.424	38.858	40.783	735.041	762.403
G50 Commercio e riparazioni autoveicoli	1.062	1.040	14.306	14.189	195.464	193.735
G51 Commercio all'Ingrosso	76	66	469	450	13.390	12.767
G52 Commercio al Dettaglio	429	414	5.594	5.493	83.810	81.524
<i>G Totale Commercio</i>	<i>1.567</i>	<i>1.520</i>	<i>20.369</i>	<i>20.132</i>	<i>292.664</i>	<i>288.026</i>
H Alberghi e Ristoranti	251	246	3.242	3.344	29.452	30.222
I Trasporti	855	845	11.755	11.987	190.875	193.114
J Interm. Finanziaria	-	-	-	-	-	-
K Attività Immobiliari	354	373	5.859	6.034	105.721	107.491
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	-	-	-
M Istruzione	-	-	-	-	-	-
N Sanita'	-	-	-	-	-	-
O Servizi Pubblici	1.076	1.087	15.605	15.936	220.157	224.206
X Attività non determinate	39	40	507	576	7.674	8.426
Totale	12.516	12.325	135.460	137.816	2.708.851	2.731.782

Fonte: Elaborazioni su dati Inail

⁴² La tavola, così come anche quelle seguenti elaborate a partire dai dati dell'Inail, non comprende i dati relativi agli apprendisti; nei settori della pesca e dei trasporti, inoltre, non si è tenuto conto degli associati di cooperative di pescatori e di facchini.

Tab. 12 - Distribuzione degli addetti artigiani per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio e in Italia. Anno 2000 (Peso sul totale addetti del settore e variazione percentuale rispetto all'anno precedente)

Settori	Viterbo		Lazio		Italia	
	% Totale settore	Incremento	% Totale settore	Incremento	% Totale settore	Incremento
A Agrindustria	20,5	-15,3	17,2	4,3	10,9	3,2
B Pesca	-	-	-	-	-	-
C Estraz.Minerali	30,3	0,0	1,6	-11,1	9,7	-1,3
DA Ind. Alimentare	54,8	-5,1	26,3	0,4	33,3	0,9
DB Ind. Tessile	77,3	-1,8	42,0	-1,8	32,0	-5,7
DC Ind. Conciaria	55,7	7,3	61,8	-2,6	34,7	-3,3
DD Ind. Legno	69,9	-13,9	69,0	-3,2	57,6	-0,6
DE Ind. Carta	35,0	-2,6	7,8	0,6	17,3	-0,2
DF Ind. Petrolio	-	-	0,0	0,0	0,2	-2,8
DG Ind. Chimica	36,5	-3,6	0,4	-9,5	1,8	-1,1
DH Ind. Gomma	21,1	-5,8	6,9	2,3	11,9	0,2
DI Ind. Trasformazione minerali	6,6	-13,1	17,4	-2,6	20,6	1,5
DJ Ind. Metalli	64,3	-7,9	32,6	-0,1	30,3	0,9
DK Ind. Meccanica	42,1	-5,3	20,1	-0,5	11,2	-0,3
DL Ind. Elettrica	54,3	-5,9	9,0	1,1	17,0	0,4
DM Ind. Mezzi Trasporto	24,5	0,0	3,6	1,0	3,6	0,1
DN Altre Industrie	55,5	-1,9	49,3	0,0	38,3	-0,4
<i>D Totale Industrie Manifatturiere</i>	<i>33,7</i>	<i>-6,5</i>	<i>16,1</i>	<i>-0,6</i>	<i>22,8</i>	<i>-0,9</i>
E Elettricità, Gas e Acqua	-	-	-	-	-	-
F Costruzioni	75,0	2,7	39,2	5,0	57,2	3,7
G50 Commercio e riparazioni autoveicoli	53,3	-2,1	41,5	-0,8	49,9	-0,9
G51 Commercio all'Ingrosso	3,2	-13,2	1,0	-4,1	1,8	-4,7
G52 Commercio al Dettaglio	8,3	-3,5	6,0	-1,8	8,6	-2,7
<i>G Totale Commercio</i>	<i>16,9</i>	<i>-3,0</i>	<i>11,8</i>	<i>-1,2</i>	<i>14,0</i>	<i>-1,6</i>
H Alberghi e Ristoranti	9,6	-2,0	5,6	3,1	5,4	2,6
I Trasporti	66,9	-1,2	2,1	2,0	15,9	1,2
J Interm. Finanziaria	-	-	-	-	-	-
K Attività Immobiliari	12,4	5,4	3,2	3,0	8,6	1,7
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	-	-	-
M Istruzione	-	-	-	-	-	-
N Sanita'	-	-	-	-	-	-
O Servizi Pubblici	43,6	1,0	16,0	2,1	28,9	1,8
X Attività non determinate	100,0	2,6	76,3	13,6	91,7	9,8
Totale	24,5	-1,5	7,1	1,7	18,0	0,8

Fonte: Elaborazioni su dati Inail

Tab. 13 - Addetti delle aziende artigiane nella provincia di Viterbo per settore di attività economica e classe di ampiezza delle aziende. Anno 2000

Settori	Aziende					Totale
	Senza lavoratori dipendenti	Con lavoratori dipendenti			Totale	
		1-15	16-30	Oltre 30		
A Agrindustria	121	17	-	-	17	138
B Pesca	-	-	-	-	-	-
C Estraz.Minerali	53	27	-	-	27	80
DA Ind. Alimentare	578	192	-	-	192	770
DB Ind. Tessile	236	266	-	-	266	502
DC Ind. Conciaria	25	34	-	-	34	59
DD Ind. Legno	346	99	-	-	99	445
DE Ind. Carta	116	73	-	-	73	189
DF Ind. Petrolio	-	-	-	-	-	-
DG Ind. Chimica	22	5	-	-	5	27
DH Ind. Gomma	28	21	-	-	21	49
DI Ind. Trasformazione minerali	211	101	-	-	101	312
DJ Ind. Metalli	389	137	24	-	161	550
DK Ind. Meccanica	120	60	18	-	78	198
DL Ind. Elettrica	183	24	-	-	24	207
DM Ind. Mezzi Trasporto	12	-	-	-	-	12
DN Altre Industrie	202	50	-	-	50	252
<i>D Totale Industrie Manifatturiere</i>	<i>2.468</i>	<i>1.062</i>	<i>42</i>	<i>-</i>	<i>1.104</i>	<i>3.572</i>
E Elettricità, Gas e Acqua	-	-	-	-	-	-
F Costruzioni	3.517	907	-	-	907	4.424
G50 Commercio e riparazioni autoveicoli	806	234	-	-	234	1.040
G51 Commercio all'Ingrosso	51	15	-	-	15	66
G52 Commercio al Dettaglio	352	62	-	-	62	414
<i>G Totale Commercio</i>	<i>1.209</i>	<i>311</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>311</i>	<i>1.520</i>
H Alberghi e Ristoranti	216	30	-	-	30	246
I Trasporti	655	171	19	-	190	845
J Interm. Finanziaria	-	-	-	-	-	-
K Attività Immobiliari	326	47	-	-	47	373
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	-	-	-
M Istruzione	-	-	-	-	-	-
N Sanita'	-	-	-	-	-	-
O Servizi Pubblici	977	110	-	-	110	1.087
X Attività non determinate	36	4	-	-	4	40
Totale	9.578	2.686	61	-	2.747	12.325

Fonte: Elaborazioni su dati Inail

5.3 L'INDAGINE SULL'ARTIGIANATO DI PRODUZIONE

5.3.1 L'andamento congiunturale

Uno degli strumenti più utili che vengono forniti dall'osservatorio è l'indagine congiunturale, che permette di valutare sul campo le sensazioni degli imprenditori e l'andamento delle imprese da loro gestite.

In questo approfondimento, abbiamo concentrato la nostra attenzione sulle sole imprese artigiane, valutando prima l'andamento delle imprese del manifatturiero e, quindi, quello delle imprese dei servizi. Le domande sono state effettuate sia a consuntivo dell'anno appena trascorso, sia sulle previsioni dell'andamento nel 2003.

Come è possibile desumere dalle tabelle, la quota di imprese che hanno constatato una diminuzione nella produzione tra il 2002 e il 2001 (29,2%) è superiore a quella delle imprese che, invece, l'hanno aumentata (18,6%). Tale andamento appare confermato anche a livello settoriale, pur potendosi riscontrare le opportune eccezioni: vanno in controtendenza, infatti, le industrie metalmeccaniche (con un saldo tra risposte in aumento e in diminuzione positivo e pari a 10 punti percentuali), le industrie del Legno e mobilio (saldo pari a 10 punti percentuali) e quelle dell'artigianato artistico (le imprese di questo settore, nel 37,5% dei casi, hanno dichiarato un maggiore livello di produzione e nessuna ha registrato una contrazione).

Per quel che riguarda le aspettative per il 2003, invece, la tendenza sembra ribaltarsi, anche se è possibile notare una consistente quota di mancate risposte (il 21,8% a livello aggregato), che, in parte, denota una sostanziale situazione di incertezza nella classe imprenditoriale: il 14,4% delle imprese dichiara un possibile aumento della produzione, contro un 5,8% che ne prevede una diminuzione. Queste indicazioni sembrano essere positive, dal momento che le decisioni sul livello produttivo vengono prese, ovviamente, sulla base delle previsioni relative alla domanda dei beni offerti, che, dunque, viene supposta in aumento nei prossimi mesi.

Questo atteggiamento ottimistico verso il breve periodo appare sostanzialmente condiviso anche a livello settoriale, con tutti i comparti intervistati che mostrano un saldo positivo tra coloro che prevedono una maggiore produzione e coloro che, al contrario, pensano di ridurla; i saldi tra risposte in aumento e in diminuzione risultano anche abbastanza consistenti, come nel caso del comparto delle costruzioni (+16,1 punti percentuali) e le metalmeccaniche (+15 punti percentuali). La sola eccezione è rappresentata dal settore alimentare (saldo negativo pari a 8,5 punti percentuali).

Tab. 14 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della produzione nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	18,6	29,2	52,2	0,0	100,0
Costruzioni	19,4	22,6	58,0	0,0	100,0
Manifatturiero	18,5	30,3	51,2	0,0	100,0
<i>di cui:</i>					
- Estrattive, Chimiche	19,2	34,6	46,2	0,0	100,0
- Metalmeccaniche	30,0	20,0	50,0	0,0	100,0
- Alimentari	10,6	38,3	51,1	0,0	100,0
- Tessili e abbigliamento	15,6	50,0	34,4	0,0	100,0
- Legno e mobilio	15,0	5,0	80,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	21,4	26,2	52,4	0,0	100,0
- Artigianato Artistico	37,5	0,0	62,5	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 15 - Distribuzione delle imprese secondo le previsioni sull'andamento della produzione nel 2003 rispetto al 2002, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	14,4	5,8	58,0	21,8	100,0
Costruzioni	16,1	0,0	61,3	22,6	100,0
Manifatturiero	14,4	6,7	57,4	21,5	100,0
di cui:	19,2	15,4	53,8	11,6	100,0
- Estrattive, Chimiche					
- Metalmeccaniche	20,0	5,0	40,0	35,0	100,0
- Alimentari	2,1	10,6	57,4	29,9	100,0
- Tessili e abbigliamento	18,8	3,1	50,0	28,1	100,0
- Legno e mobilio	10,0	5,0	85,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	21,4	2,4	54,8	21,4	100,0
- Artigianato Artistico	12,5	0,0	87,5	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Coerentemente con le decisioni sul livello di produzione, l'andamento congiunturale del portafoglio ordini durante il 2002 è risultato negativo, almeno stando ai giudizi espressi dalle imprese, che hanno giudicato il livello degli ordini minore di quello dell'anno precedente nel 26,5% dei casi (contro il 16,4% delle aziende che hanno riscontrato un aumento); la risposta è stata omogenea a livello settoriale, con le imprese del manifatturiero che hanno risposto di aver rilevato un livello del portafoglio ordini inferiore rispetto a quello dell'anno precedente nel 27,2% dei casi (contro il 16,9% in aumento), e quelle delle costruzioni che mostrano una contrazione nel 22,6% dei casi (contro il 12,9% degli aumenti).

Anche in questo caso, sono le imprese metalmeccaniche e quelle dell'artigianato artistico ad andare in controtendenza, mostrando saldi tra valori in aumento e in diminuzione positivi (e pari, rispettivamente, a 25 punti percentuali e a 12,5 punti percentuali).

Maggiore incertezza viene mostrata riguardo il possibile andamento futuro dell'andamento del portafoglio ordini, pur emergendo un atteggiamento positivo da parte delle imprese, con dichiarazioni di aumento nel 10,2% dei casi e diminuzioni nel 3,5%. Anche in questo caso sembra esserci comunione di intenti a livello settoriale, pur con le dovute eccezioni, rappresentate dal settore alimentare, che prevede un saldo negativo di 2,2 punti percentuali.

Tab. 16 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento del portafoglio ordini nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	16,4	26,5	50,4	6,7	100,0
Costruzioni	12,9	22,6	64,5	0,0	100,0
Manifatturiero	16,9	27,2	48,2	7,7	100,0
di cui:					
- Estrattive, Chimiche	7,7	23,1	30,8	38,4	100,0
- Metalmeccaniche	35,0	10,0	55,0	0,0	100,0
- Alimentari	10,6	27,7	51,1	10,6	100,0
- Tessili e abbigliamento	15,6	50,0	34,4	0,0	100,0
- Legno e mobilio	10,0	20,0	70,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	23,8	26,2	50,0	0,0	100,0
- Artigianato Artistico	25,0	12,5	62,5	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 17 - Distribuzione delle imprese secondo le previsioni sull'andamento del portafoglio ordini nel 2003 rispetto al 2002, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	10,2	3,5	60,6	25,7	100,0
Costruzioni	9,7	0,0	80,6	9,7	100,0
Manifatturiero	10,3	4,1	57,4	28,2	100,0
di cui:					
- Estrattive, Chimiche	3,8	3,8	34,6	57,8	100,0
- Metalmeccaniche	10,0	5,0	45,0	40,0	100,0
- Alimentari	2,1	4,3	59,6	34,0	100,0
- Tessili e abbigliamento	9,4	3,1	62,5	25,0	100,0
- Legno e mobilio	10,0	5,0	85,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	23,8	2,4	54,8	19,0	100,0
- Artigianato Artistico	12,5	12,5	75,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Le indicazioni emerse sull'andamento della produzione e del portafoglio ordini si riflettono, come era lecito aspettarsi, anche sulla dinamica del fatturato, che nel 27% delle imprese intervistate è risultata peggiore rispetto all'anno precedente (contro il 18,6% delle aziende che dichiarano un aumento), secondo un andamento comune sia al settore manifatturiero che a quello delle costruzioni. In accordo con le osservazioni effettuate nelle prime domande, gli unici settori in controtendenza rispetto all'andamento generale sono quelli dell'artigianato artistico e del metalmeccanico, ai quali si associa il comparto del legno e mobilio.

Gli andamenti segnalati a livello aggregato nascondono delle differenze di comportamento delle imprese, se consideriamo la dimensione aziendale; dall'analisi delle tabelle è possibile notare una maggiore reattività delle medie imprese (quelle con fatturato tra 50.000 e 250.000 Euro), che mostrano una percentuale di dichiarazioni relative all'aumento del fatturato nell'anno appena trascorso (33,3%) superiore a quella delle diminuzioni (19,6%); sostanzialmente stabile l'andamento delle grandi imprese (15,2% di dichiarazioni in aumento e 15,2% in diminuzione), mentre sono proprio le imprese di minori dimensioni a mostrare una congiuntura negativa (16,5% di risposte in aumento contro il 34,1% di risposte in diminuzione), facendo emergere una maggiore instabilità alle fluttuazioni congiunturali.

La dimensione aziendale sembra, inoltre, influenzare anche le aspettative future delle aziende, con un maggiore ottimismo per le aziende di maggiore dimensione.

In sostanza, dall'analisi congiunturale dei principali aggregati, sembra emergere l'indicazione di un anno di transizione, con alcune imprese che sono state in grado di fronteggiare la crisi della domanda (interna ed estera) ed altre che, invece, hanno incontrato maggiori difficoltà, che, impattando sul livello degli ordini e della produzione, si sono necessariamente riflesse sulla dinamica del fatturato, apparsa sostanzialmente deficitaria. Le aspettative future, pur lasciando spazio ad un lieve ottimismo (segnalato dai saldi positivi tra risposte in aumento e in diminuzione dei principali aggregati economici), sono improntate ad una generale incertezza della base imprenditoriale, così come testimoniato dall'elevata quota di imprese che, in assenza di dati certi, stimano invariato il possibile andamento del 2003 o, al limite, preferiscono non rispondere.

Tab. 18 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento del fatturato nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	18,6	27,0	54,4	0,0	100,0
Costruzioni	12,9	22,6	64,5	0,0	100,0
Manifatturiero	19,5	27,7	52,8	0,0	100,0
di cui:					
- Estrattive, Chimiche	23,1	26,9	50,0	0,0	100,0
- Metalmeccaniche	35,0	10,0	55,0	0,0	100,0
- Alimentari	12,8	34,0	53,2	0,0	100,0
- Tessili e abbigliamento	12,5	50,0	37,5	0,0	100,0
- Legno e mobilio	10,0	5,0	85,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	26,2	28,6	45,2	0,0	100,0
- Artigianato Artistico	25,0	0,0	75,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 19 - Distribuzione delle imprese secondo le previsioni sull'andamento del fatturato nel 2003 rispetto al 2002, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	10,6	4,9	62,8	21,7	100,0
Costruzioni	9,7	0,0	64,5	25,8	100,0
Manifatturiero	10,8	5,6	62,6	21,0	100,0
di cui:					
- Estrattive, Chimiche	11,5	11,5	57,7	19,3	100,0
- Metalmeccaniche	15,0	5,0	45,0	35,0	100,0
- Alimentari	2,1	6,4	61,7	29,8	100,0
- Tessili e abbigliamento	9,4	6,3	62,5	21,8	100,0
- Legno e mobilio	0,0	0,0	95,0	5,0	100,0
- Altre manifatturiere	23,8	4,8	54,8	16,6	100,0
- Artigianato Artistico	12,5	0,0	87,5	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 20 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento del fatturato nel 2002 rispetto al 2001, per classe di fatturato. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Fino a 50.000 €	16,5	34,1	49,4	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	33,3	19,6	47,1	0,0	100,0
oltre 250.000 €	15,2	15,2	69,6	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 21 - Distribuzione delle imprese secondo le previsioni sull'andamento del fatturato nel 2003 rispetto al 2002, per classe di fatturato. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Fino a 50.000 €	5,9	8,2	58,8	27,1	100,0
da 50.000 a 250.000 €	15,7	3,9	58,8	21,6	100,0
oltre 250.000 €	33,3	0,0	54,5	12,2	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

L'incerto andamento economico delle imprese non sembra aver influenzato le scelte relative all'allargamento della base occupazionale, che sembrano improntate ad un allargamento in termini dimensionali delle imprese intervistate.

Pur potendosi riscontrare, infatti, un elevato numero di imprese che dichiarano per il 2002 una occupazione uguale a quella dell'anno precedente, si nota un 12,4% di imprese che dichiarano di aver aumentato l'occupazione fissa, contro il 5,3% che, al contrario, hanno mostrato una contrazione nel numero di occupati, secondo una dinamica che sembrerebbe essere comune a tutti i settori, tra i quali spicca quello Estrattivo/Chimico, che fa registrare un saldo tra risposte in aumento e in diminuzione pari al 19,3%.

Anche in questo caso la dimensione aziendale sembra influenzare in modo deciso la dinamica degli aggregati, con le imprese di medio-grande dimensione che segnalano migliori performance occupazionali (le imprese "medie" dichiarano un aumento nel 17,6% dei casi – contro una diminuzione nel 3,9% - e quelle "grandi" hanno aumentato la base nel 27,3% dei casi – contro il 3% delle diminuzioni).

Tab. 22 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dell'occupazione fissa nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	12,4	5,3	78,8	3,5	100,0
Costruzioni	16,1	9,7	71,0	3,2	100,0
Manifatturiero	11,8	4,6	80,0	3,6	100,0
<i>di cui:</i>					
- Estrattive, Chimiche	30,8	11,5	46,2	11,5	100,0
- Metalmeccaniche	15,0	0,0	85,0	0,0	100,0
- Alimentari	2,1	0,0	95,7	2,2	100,0
- Tessili e abbigliamento	18,8	9,4	68,8	3,0	100,0
- Legno e mobilio	15,0	10,0	75,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	4,8	2,4	88,1	4,7	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 23 - Distribuzione delle imprese secondo le previsioni sull'andamento dell'occupazione fissa nel 2003 rispetto al 2002, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	7,1	0,9	83,2	8,8	100,0
Costruzioni	9,7	0,0	71,0	19,3	100,0
Manifatturiero	6,7	1,0	85,1	7,2	100,0
<i>di cui:</i>					
- Estrattive, Chimiche	7,7	3,8	73,1	15,4	100,0
- Metalmeccaniche	10,0	0,0	75,0	15,0	100,0
- Alimentari	6,4	0,0	91,5	2,1	100,0
- Tessili e abbigliamento	15,6	3,1	71,9	9,4	100,0
- Legno e mobilio	0,0	0,0	95,0	5,0	100,0
- Altre manifatturiere	2,4	0,0	92,9	4,7	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 24 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dell'occupazione fissa nel 2002 rispetto al 2001, per classe di fatturato. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Fino a 50.000 €	4,7	8,2	78,8	8,3	100,0
da 50.000 a 250.000 €	17,6	3,9	78,5	0,0	100,0
oltre 250.000 €	27,3	3,0	69,7	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 25 - Distribuzione delle imprese secondo le previsioni sull'andamento dell'occupazione fissa nel 2003 rispetto al 2002, per classe di fatturato. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Fino a 50.000 €	3,5	1,2	76,5	18,8	100,0
da 50.000 a 250.000 €	9,8	0,0	86,3	3,9	100,0
oltre 250.000 €	15,2	3,0	81,8	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Il positivo andamento dell'occupazione nelle imprese intervistate sembra coinvolgere anche l'immediato futuro, con una percentuale pari al 7,1% di imprese che dichiarano un ampliamento della base occupazionale nel prossimo anno (contro appena lo 0,9% di imprese che prevedono una contrazione). A livello settoriale le previsioni sembrano indicare un concorde aumento, mentre, anche in questo caso, aspettative più rosee sono segnalate dalle imprese di maggiori dimensioni.

Spunti particolarmente interessanti possono essere desunti dalla dinamica dei prezzi, soprattutto in un momento come quello attuale, durante il quale con l'entrata in vigore della moneta unica, da più parti vengono segnalate nuove tensioni sul fronte inflazionistico.

Premettendo che le valutazioni che faremo non hanno nulla a che fare con la misura del tasso di inflazione (che prevede una quantificazione dell'aumento dei prezzi), dai dati in nostro possesso si può notare che il 18,6% delle imprese ha fatto registrare prezzi in aumento nell'anno appena trascorso, contro un 8% che, invece, ne segnala una diminuzione.

L'aumento nel livello dei prezzi proposti appare generalizzato in tutti i settori, con picchi nell'artigianato artistico (37,5% di risposte in aumento e nessuna impresa che dichiara una diminuzione) e nelle costruzioni (25,8% in aumento contro il 9,7% in diminuzione); in controtendenza il settore tessile e dell'abbigliamento, che, a fronte dell'aumento dichiarato dal 12,5% delle aziende, fa registrare una diminuzione dei prezzi nel 21,9% delle imprese.

Il crescente andamento dei prezzi di vendita, tuttavia, sembra trovare una giustificazione nell'andamento dei costi sostenuti dalle imprese per acquisto di materie prime e di semilavorati: nel primo caso, l'aumento dei costi viene segnalato dal 67,7% delle imprese (solo lo 0,4% dichiara una diminuzione; per i semilavorati, le imprese che dichiarano un aumento dei costi sono il 28,3% (anche qui la percentuale di imprese che dichiarano diminuzioni è prossima allo zero).

Tab. 26 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dei prezzi di vendita nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	18,6	8,0	73,4	0,0	100,0
Costruzioni	25,8	9,7	64,5	0,0	100,0
Manifatturiero	17,4	7,7	74,9	0,0	100,0
di cui:					
- Estrattive, Chimiche	11,5	3,8	84,7	0,0	100,0
- Metalmeccaniche	10,0	10,0	80,0	0,0	100,0
- Alimentari	17,0	0,0	83,0	0,0	100,0
- Tessili e abbigliamento	12,5	21,9	65,6	0,0	100,0
- Legno e mobilio	15,0	15,0	70,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	26,2	4,8	69,0	0,0	100,0
- Artigianato Artistico	37,5	0,0	62,5	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 27 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dei costi delle materie prime nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	67,7	0,4	28,3	3,6	100,0
Costruzioni	83,9	0,0	16,1	0,0	100,0
Manifatturiero	65,1	0,5	30,3	4,1	100,0
di cui:					
- Estrattive, Chimiche	80,8	0,0	19,2	0,0	100,0
- Metalmeccaniche	80,0	0,0	20,0	0,0	100,0
- Alimentari	63,8	0,0	31,9	4,3	100,0
- Tessili e abbigliamento	46,9	0,0	37,5	15,6	100,0
- Legno e mobilio	70,0	0,0	30,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	61,9	2,4	33,3	2,4	100,0
- Artigianato Artistico	62,5	0,0	37,5	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

L'andamento dei prezzi di vendita e dei costi dei fattori di produzione, che pure appare differenziato a livello dimensionale, non sembra essere riconducibile ad un modello di comportamento lineare, con elementi che talvolta sembrano favorire la dimensione "grande" ed altre quella "piccola"⁴³; infatti, se per le materie prime sono soprattutto le imprese più piccole e quelle "medie" a lamentare un aumento dei prezzi (nel 70,6% e nel 74,5% dei casi rispettivamente, contro il 48,5% delle imprese di maggiore dimensione), nel caso dei costi dei semilavorati la tendenza sembra invertirsi: le imprese "piccole" dichiarano aumenti nel 21,2% dei casi, le "medie" nel 49% e le "grandi" nel 30,3%.

⁴³ Nel commento all'indagine, con i termini "piccola", "media" e "grande" non intendiamo riferirci alle definizioni comunemente accettate relative alla dimensione dell'impresa; in questo caso, indichiamo con "piccole" le imprese che hanno un fatturato fino a 50.000 Euro, con "medie" quelle che hanno un fatturato tra i 50.000 e i 250.000 Euro e con "grandi" le imprese con fatturato superiore a 250.000 Euro.

Tab. 28 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dei costi dei semilavorati nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Totale campione	28,3	0,4	34,5	36,8	100,0
Costruzioni	38,7	0,0	35,5	25,8	100,0
Manifatturiero	26,7	0,5	34,4	38,4	100,0
di cui:					
- Estrattive, Chimiche	15,4	0,0	19,2	65,4	100,0
- Metalmeccaniche	25,0	0,0	15,0	60,0	100,0
- Alimentari	23,4	0,0	36,2	40,4	100,0
- Tessili e abbigliamento	37,5	0,0	43,8	18,7	100,0
- Legno e mobilio	25,0	0,0	50,0	25,0	100,0
- Altre manifatturiere	33,3	2,4	33,3	31,0	100,0
- Artigianato Artistico	12,5	0,0	50,0	37,5	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 29 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dei prezzi di vendita nel 2002 rispetto al 2001, per classe di fatturato. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Fino a 50.000 €	17,6	2,4	80,0	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	23,5	19,6	56,9	0,0	100,0
oltre 250.000 €	24,2	6,1	69,7	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 30 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dei costi delle materie prime nel 2002 rispetto al 2001, per classe di fatturato. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Fino a 50.000 €	70,6	0,0	27,1	2,3	100,0
da 50.000 a 250.000 €	74,5	0,0	21,6	3,9	100,0
oltre 250.000 €	48,5	3,0	42,4	6,1	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 31 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento dei costi dei semilavorati nel 2002 rispetto al 2001, per classe di fatturato. (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns / Nr	Totale
Fino a 50.000 €	21,2	0,0	29,4	49,4	100,0
da 50.000 a 250.000 €	49,0	0,0	29,4	21,6	100,0
oltre 250.000 €	30,3	3,0	36,4	30,3	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

A conclusione della ricognizione sull'andamento congiunturale dei principali aggregati aziendali, appare interessante analizzare le aspettative future delle aziende in relazione al possibile andamento dell'economia provinciale e nazionale nel 2003. Dall'analisi dei dati, è possibile notare un velato pessimismo da parte degli imprenditori, che nel 20,8% dei casi prevedono un andamento sfavorevole dell'economia provinciale, contro il 13,3% di coloro che ipotizzano un ciclo positivo, secondo una distribuzione settoriale che appare sostanzialmente omogenea (con le eccezioni del settore metalmeccanico –che presenta un saldo positivo tra risposte favorevoli e sfavorevoli pari al 15% - e del gruppo di imprese che sono state definite come *altre manifatturiere* –che hanno un

saldo positivo del 9,5%). Molto simile risulta la dinamica relativa all'andamento dell'economia italiana.

Tab. 32 - Distribuzione delle imprese secondo le aspettative sull'andamento dell'economia nella provincia di Viterbo nel 2003, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Favorevole	Sfavorevole	Stazionario	Ns/nr	Totale
Totale campione	13,3	20,8	51,8	14,1	100,0
Costruzioni	6,5	29,0	48,4	16,1	100,0
Manifatturiero	14,4	19,5	52,3	13,8	100,0
<i>di cui:</i>					
- Estrattive, Chimiche	3,8	11,5	84,7	0,0	100,0
- Metalmeccaniche	25,0	10,0	50,0	15,0	100,0
- Alimentari	14,9	27,7	42,6	14,8	100,0
- Tessili e abbigliamento	18,8	28,1	31,3	21,8	100,0
- Legno e mobilio	5,0	25,0	60,0	10,0	100,0
- Altre manifatturiere	19,0	9,5	52,4	19,1	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	25,0	75,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 33 - Distribuzione delle imprese secondo le aspettative sull'andamento dell'economia in Italia nel 2003, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Favorevole	Sfavorevole	Stazionario	Ns/nr	Totale
Totale campione	12,4	21,2	48,7	17,7	100,0
Costruzioni	6,5	25,8	51,6	16,1	100,0
Manifatturiero	13,3	20,5	48,2	18,0	100,0
<i>di cui:</i>					
- Estrattive, Chimiche	3,8	30,8	57,7	7,7	100,0
- Metalmeccaniche	25,0	10,0	45,0	20,0	100,0
- Alimentari	12,8	27,7	40,4	19,1	100,0
- Tessili e abbigliamento	15,6	28,1	31,3	25,0	100,0
- Legno e mobilio	0,0	25,0	65,0	10,0	100,0
- Altre manifatturiere	21,4	7,1	50,0	21,5	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	87,5	12,5	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

5.3.2 I problemi delle imprese manifatturiere

Una corretta lettura dei dati congiunturali non può prescindere dalla considerazione delle problematiche con le quali si confrontano quotidianamente le imprese, le cui *performances* non risentono solamente del ciclo economico, ma anche di una serie di difficoltà strutturali che ne ostacolano un equilibrato sviluppo.

Uno dei primi problemi emersi dall'indagine riguarda il peggioramento della liquidità aziendale, denunciato dal 29,6% delle aziende intervistate (contro il 7,5% che, al contrario, dichiara un miglioramento). Tale dinamica, sostanzialmente comune a tutti i settori, si evidenzia con delle differenti intensità: infatti, sono soprattutto il tessile e il legno mobilio a registrare peggioramenti (nel 46,9% e nel 45% dei casi, rispettivamente), mentre il metalmeccanico (a conferma

dell'andamento sostanzialmente positivo riscontrato anche nella dinamica degli aggregati di base) fa registrare un saldo del 5% tra imprese che denotano un miglioramento e imprese che ritengono peggiorata la loro situazione.

In ogni caso, non sembra opportuno utilizzare toni allarmistici, dal momento che, ad una successiva domanda, la maggior parte delle imprese (precisamente, il 68,2%) sostengono che, rispetto alle esigenze operative, la liquidità dell'azienda appare, tutto sommato, in equilibrio, e solo una minima parte degli intervistati (il 3,5%) la reputano cattiva.

La dinamica settoriale, pur in una sostanziale omogeneità di comportamento, fa emergere alcune sensibili differenze; anche in questo caso, il settore che incontra i problemi maggiori sembra essere quello tessile, con una percentuale del 9,4% delle imprese che dichiarano cattiva la propria liquidità. Al contrario, le imprese del metalmeccanico, quelle dell'artigianato artistico e quelle inserite nel gruppo delle altre manifatturiere che l'adattamento della liquidità alle esigenze operative è almeno mediocre.

Tab. 34 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della liquidità aziendale nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Migliorata	Peggiorata	Invariata	Ns / Nr	Totale
Totale campione	7,5	29,6	62,9	0,0	100,0
Costruzioni	3,2	25,8	71,0	0,0	100,0
Manifatturiero	8,2	30,3	61,5	0,0	100,0
<i>di cui:</i>					
- Estrattive, Chimiche	11,5	34,6	53,9	0,0	100,0
- Metalmeccaniche	15,0	10,0	75,0	0,0	100,0
- Alimentari	2,1	31,9	66,0	0,0	100,0
- Tessili e abbigliamento	6,3	46,9	46,9	0,0	100,1
- Legno e mobilio	10,0	45,0	45,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	11,9	11,9	76,2	0,0	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	50,0	50,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 35 - Distribuzione delle imprese secondo l'adattamento della liquidità rispetto alle esigenze operative nel 2002, per settore di attività economica. (Valori percentuali)

	Ottima	Buona	In equilibrio	Mediocre	Cattiva	Ns/nr	Totale
Totale campione	0,0	4,4	68,2	23,9	3,5	0,0	100,0
Costruzioni	0,0	3,2	74,2	19,4	3,2	0,0	100,0
Manifatturiero	0,0	4,6	67,2	24,6	3,6	0,0	100,0
<i>di cui:</i>							
- Estrattive, Chimiche	0,0	0,0	73,1	23,1	3,8	0,0	100,0
- Metalmeccaniche	0,0	5,0	85,0	10,0	0,0	0,0	100,0
- Alimentari	0,0	2,1	63,8	29,8	4,3	0,0	100,0
- Tessili e abbigliamento	0,0	6,3	59,3	25,0	9,4	0,0	100,0
- Legno e mobilio	0,0	5,0	45,0	45,0	5,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	0,0	9,5	78,6	11,9	0,0	0,0	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Alcuni interessanti spunti per l'analisi emergono dall'osservazione delle risposte relativamente ai fattori indicati dalle imprese come ostacolanti per un adeguato sviluppo delle stesse.

Per quel che riguarda le problematiche esterne alle aziende, il fattore con la maggiore incidenza appare essere il costo del lavoro, indicato dal 39,4% delle imprese, e particolarmente legato al settore manifatturiero (41% delle risposte). Per quel che riguarda i singoli comparti, tale vincolo è sentito in particolar modo da quello dell'artigianato artistico (75% degli intervistati), dalle industrie estrattive e chimiche (46,2%) e da quelle del legno e mobilio (45%).

A seguire, oltre un'impresa su quattro lamenta la carenza di incentivi (27,4% dei rispondenti), elemento particolarmente sentito, ancora una volta, dagli operatori del legno e mobilio (55%) e da quelli dell'artigianato artistico (50%).

Un consistente numero di imprese, inoltre, lamenta eccessivi costi di tipo energetico (20,8%) e una inadeguata normativa settoriale (nel 14,6% dei casi); considerevole, inoltre, anche la quota di intervistati che lamentano carenza di servizi alle imprese (12,4%).

Spostando l'attenzione all'interno dell'azienda stessa, i possibili ostacoli vengono individuati, soprattutto, nella scarsa qualificazione del personale (11,9% dei casi), elemento che sta particolarmente a cuore alle imprese del legno e mobilio (55%) e a quelle dell'artigianato artistico (37,5%). Quindi, altri fattori di criticità vengono individuati nel mancato allineamento dei prezzi (6,2% delle risposte) e nell'inadeguatezza degli impianti (4,9%); alcuni, inoltre, individuano le proprie debolezze nella scarsa flessibilità della manodopera (3,5%) e nella bassa competitività del prodotto offerto (2,2%). E' possibile, tuttavia, notare una certa ritrosia da parte delle imprese a fornire una risposta a questa domanda (oltre il 69% degli intervistati evita di prendere una posizione sull'argomento).

Per quel che riguarda le differenti tipologie di imprese per classe di fatturato, è possibile notare comportamenti abbastanza omogenei nei confronti delle possibili problematiche, pur emergendo, in taluni casi, una ineguale importanza attribuita ai diversi fattori. Si noti, ad esempio, le differenze rilevate sul costo del lavoro (ritenuto troppo elevato dal 37,6% delle imprese "piccole", dal 43,1% di quelle "medie" e dal 51,5% di quelle "grandi") o sulla carenza di servizi alle imprese (sentita in modo particolare dalle imprese con oltre 250.000 Euro di fatturato).

Tab. 36 - Distribuzione delle imprese secondo i fattori esterni indicati come ostacoli allo sviluppo delle aziende , per settore di attività economica (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Totale campione	Costruzioni	Manifatturiero	di cui:						
				Estrattive, Chimiche	Metalmecca niche	Alimentari	Tessili e abbigliamento	Legno e mobilio	Altre manifatturiere	Artigianato Artistico
Difficoltà comunicazioni	2,7	0,0	3,1	11,5	0,0	0,0	6,3	0,0	2,4	0,0
Elevato costo energia	20,8	19,4	21,0	26,9	10,0	29,8	28,1	0,0	21,4	0,0
Elevato costo lavoro	39,4	29,0	41,0	46,2	40,0	34,0	40,6	45,0	38,1	75,0
Carenza servizi alle imprese	12,4	9,7	12,8	19,2	5,0	6,4	6,3	25,0	11,9	50,0
Normativa settore inadeguata	14,6	9,7	15,4	30,8	10,0	10,6	0,0	40,0	4,8	62,5
Insufficienza incentivi	27,9	16,1	29,7	30,8	35,0	34,0	9,4	55,0	21,4	50,0
Difficoltà di reperimento materie prime a prezzi bassi	4,0	9,7	3,1	11,5	0,0	2,1	3,1	5,0	0,0	0,0
Scarsa cooperazione tra imprese	8,4	0,0	6,7	0,0	0,0	6,4	6,3	15,0	11,9	0,0
Inadeguata circolazione di idee e informazioni utili	4,4	0,0	5,1	0,0	0,0	2,1	0,0	30,0	4,8	12,5
Insufficiente cooperazione con banche	2,2	6,5	2,6	0,0	5,0	0,0	3,1	10,0	2,4	0,0
Inefficienza amministrativa	7,5	0,0	7,7	3,8	10,0	8,5	0,0	25,0	2,4	25,0
Difficoltà di operare all'estero	0,4	9,7	0,5	3,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altro	11,1	16,1	11,3	7,7	5,0	12,8	21,9	10,0	9,5	0,0
Ns / Nr	14,6	31,0	14,4	7,7	10,0	14,9	18,8	10,0	21,4	0,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 37 - Distribuzione delle imprese secondo i fattori interni indicati come ostacoli allo sviluppo delle aziende , per settore di attività economica (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Totale campione	Costruzioni	Manifatturiero	di cui:						
				Estrattive, Chimiche	Metalmecca niche	Alimentari	Tessili e abbigliamento	Legno e mobilio	Altre manifatturiere	Artigianato Artistico
Scarsa qualificazione del personale	11,9	9,7	12,3	0,0	10,0	10,6	9,4	55,0	0,0	37,5
Scarsa flessibilità della manodopera	3,5	3,2	3,6	0,0	15,0	2,1	0,0	10,0	2,4	0,0
Scarsa produttività del lavoro	0,4	0,0	0,5	0,0	5,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Prodotti non competitivi	2,2	3,2	2,1	0,0	0,0	4,3	6,3	0,0	0,0	0,0
Prezzi non allineati	6,2	12,9	5,1	0,0	0,0	0,0	21,9	0,0	7,1	0,0
Tempi lunghi di consegna	1,8	0,0	2,1	0,0	0,0	6,4	0,0	5,0	0,0	0,0
Impianti inadeguati	4,9	0,0	5,6	0,0	0,0	6,4	6,3	15,0	0,0	37,5
Altro	7,5	16,1	6,2	3,8	0,0	2,1	0,0	25,0	7,1	25,0
Ns/nr	69,5	61,3	70,8	96,2	80,0	72,3	65,6	25,0	83,3	25,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 38 - Distribuzione delle imprese secondo i fattori esterni indicati come ostacoli allo sviluppo delle aziende, per classe di fatturato (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Fino a 50.000 €	da 50.000 a 250.000 €	oltre 250.000 €
Difficoltà comunicazioni	2,4	3,9	6,1
Elevato costo energia	21,2	23,5	27,3
Elevato costo lavoro	37,6	43,1	51,5
Carenza servizi alle imprese	10,6	11,8	21,2
Normativa settore inadeguata	18,8	13,7	12,1
Insufficienza incentivi	30,6	23,5	36,4
Difficoltà di reperimento materie prime a prezzi bassi	5,9	2,0	6,1
Scarsa cooperazione tra imprese	4,7	17,6	6,1
Inadeguata circolazione di idee e informazioni utili	0,0	11,8	3,0
Insufficiente cooperazione con banche	1,2	3,9	6,1
Inefficienza amministrativa	9,4	9,8	6,1
Difficoltà di operare all'estero	0,0	0,0	3,0
Altro	10,6	9,8	6,1
Ns / Nr	14,1	7,8	12,1

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 39 - Distribuzione delle imprese secondo i fattori interni indicati come ostacoli allo sviluppo delle aziende, per classe di fatturato (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Fino a 50.000 €	da 50.000 a 250.000 €	oltre 250.000 €
Scarsa qualificazione del personale	8,2	17,6	15,2
Scarsa flessibilità della manodopera	0,0	7,8	9,1
Scarsa produttività del lavoro	1,2	0,0	0,0
Prodotti non competitivi	1,2	5,9	0,0
Prezzi non allineati	3,5	13,7	9,1
Tempi lunghi di consegna	1,2	2,0	0,0
Impianti inadeguati	4,7	3,9	9,1
Altro	3,5	7,8	15,2
Ns/nr	77,6	62,7	51,5

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Interessante, infine, osservare i giudizi relativi alle motivazioni che, secondo gli imprenditori intervistati, spingono ad una graduale scomparsa delle aziende artigiane: a livello aggregato, la causa maggiore sembra essere imputabile alla bassa remuneratività della professione artigiana (40,7% delle risposte), elemento preso in considerazione, in particolar modo, dalle imprese estrattive (65,4%) e da quelle del legno e mobilio (75%). Grande importanza viene data, inoltre, alle difficoltà burocratiche (39,8% delle imprese interpellate), inefficienza posta in rilievo soprattutto dagli artigiani artistici (87,5%). Meno sentite, ma ugualmente consistenti, altre cause come la scarsa volontà dei giovani (19% delle risposte) e le difficoltà di apprendimento delle tecniche (11,5%).

Tab. 40 - Distribuzione delle imprese secondo i fattori indicati come cause di scomparsa delle aziende artigiane, per settore di attività economica (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Difficoltà burocratiche	Difficoltà di apprendimento delle tecniche di lavoro	Scarsa volontà dei giovani	Mancanza di gratificazione personale dell'artigiano	Professione artigiana poco remunerativa	Altro	Ns/nr
Totale campione	39,8	11,5	19,0	9,7	40,7	15,5	4,0
Costruzioni	48,4	12,9	6,5	9,7	29,0	12,9	3,2
Manifatturiero	38,5	11,3	21,0	9,7	42,6	15,9	4,1
di cui:							
- Estrattive, Chimiche	53,8	11,5	7,7	19,2	65,4	3,8	0,0
- Metalmeccaniche	40,0	10,0	20,0	20,0	55,0	20,0	5,0
- Alimentari	29,8	6,4	25,5	10,6	34,0	19,1	6,4
- Tessili e abbigliamento	31,3	9,4	15,6	3,1	25,0	28,1	3,1
- Legno e mobilio	60,0	15,0	25,0	0,0	75,0	15,0	5,0
- Altre manifatturiere	23,8	11,9	28,6	7,1	28,6	11,9	4,8
- Artigianato Artistico	87,5	37,5	12,5	12,5	50,0	0,0	0,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

5.3.3 Il lavoro sommerso

Una ulteriore direzione di indagine è rappresentata dal ricorso al lavoro sommerso da parte delle imprese operanti sul territorio della provincia di Viterbo. Dall'analisi dei dati emerge che l'impatto del lavoro sommerso è considerato abbastanza o molto importante nel 69,9% dei casi, anche se solamente il 2,7% delle imprese lo giudica determinante. Sostanzialmente simili sono i risultati se analizziamo le risposte limitate all'impatto supposto all'interno del proprio settore di attività economica⁴⁴.

Tab. 41 - Distribuzione delle imprese secondo l'impatto supposto del lavoro sommerso nella provincia, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Determinante	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Praticamente inesistente	Ns/nr	Totale
Totale campione	2,7	27,0	42,9	12,8	1,3	13,3	100,0
Costruzioni	0,0	38,7	54,8	6,5	0,0	0,0	100,0
Manifatturiero	3,1	25,1	41,0	13,8	1,5	15,5	100,0
di cui:							
- Estrattive, Chimiche	3,8	7,7	46,2	15,4	7,7	19,2	100,0
- Metalmeccaniche	20,0	30,0	25,0	5,0	0,0	20,0	100,0
- Alimentari	0,0	27,7	29,8	19,1	2,1	21,3	100,0
- Tessili e abbigliamento	0,0	34,4	46,9	12,5	0,0	6,2	100,0
- Legno e mobilio	5,0	25,0	60,0	10,0	0,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	0,0	28,6	40,5	14,3	0,0	16,6	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	62,5	12,5	0,0	25,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

⁴⁴ Come è possibile notare dal confronto tra le tabelle, la percentuale di risposte, di solito, è lievemente più bassa quando agli imprenditori viene richiesto di valutare l'impatto del sommerso all'interno del proprio settore economico di appartenenza rispetto a quando la domanda è riferita all'economia nel suo complesso; sinceramente, più che ad effettive differenze nell'intensità del fenomeno tra l'ambito settoriale e quello territoriale, ci sembra, più che altro, di assistere ad un tentativo di "difesa" della propria realtà settoriale, che spinge gli imprenditori a dichiarare una minore incidenza del sommerso all'interno del proprio settore.

Tab. 42 - Distribuzione delle imprese secondo l'impatto supposto del lavoro sommerso nel settore, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Determinante	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Praticamente inesistente	Ns/nr	Totale
Totale campione	2,7	24,8	34,5	14,2	8,4	15,4	100,0
Costruzioni	0,0	38,7	54,8	6,5	0,0	0,0	100,0
Manifatturiero	3,1	22,6	31,3	15,4	9,7	17,9	100,0
<i>di cui:</i>							
- Estrattive, Chimiche	0,0	11,5	15,4	15,4	34,6	23,1	100,0
- Metalmeccaniche	20,0	30,0	10,0	10,0	10,0	20,0	100,0
- Alimentari	0,0	25,5	21,3	23,4	4,3	25,5	100,0
- Tessili e abbigliamento	0,0	31,3	43,8	12,5	3,1	9,3	100,0
- Legno e mobilio	10,0	10,0	65,0	5,0	10,0	0,0	100,0
- Altre manifatturiere	0,0	23,8	33,3	16,7	7,1	19,1	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	12,5	50,0	12,5	0,0	25,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Il fenomeno dell'occupazione sommersa sembra preoccupare, in particolar modo, le imprese del settore delle costruzioni, dalle quali l'impatto viene definito almeno "abbastanza importante" dal 93,5% delle imprese intervistate. A seguire, troviamo il legno e mobilio con l'85% delle risposte e il settore tessile con il 75,1%.

In un momento successivo, alla richiesta di una quantificazione dell'impatto del sommerso nell'economia provinciale, le imprese, nel 30,1% dei casi, rispondono che questo pesi per oltre il 31% sull'occupazione totale; il 15,2% dei rispondenti suppone un peso sul totale compreso tra il 21% e il 30%, mentre il 15,7% degli imprenditori intervistati dichiara una quota compresa tra l'11% e il 20%.

Da un punto di vista settoriale, le imprese che dichiarano un impatto più consistente sono quelle del settore metalmeccanico (il 60% delle quali sostengono che il sommerso pesi per oltre il 21% sul totale) e quelle del settore tessile (59,4%).

Appare interessante osservare, inoltre, che il 25,6% delle imprese della provincia di Viterbo sostengono che, negli ultimi tre anni, il ricorso al lavoro sommerso all'interno della provincia sia abbastanza o molto aumentato, mentre è residuale la quota delle imprese che lo ritengono molto diminuito (appena lo 0,4%).

Anche in questo caso, sono le imprese metalmeccaniche a far scattare il campanello d'allarme, con una percentuale di imprese che dichiarano il sommerso aumentato pari al 45%. Solamente le imprese di un settore (quello dell'artigianato artistico) non notano aumenti visibili nel ricorso al lavoro sommerso, con una maggioranza delle aziende che dichiara stazionario negli ultimi tre anni tale fenomeno.

Infine, dal punto di vista delle cause che conducono le imprese ad utilizzare forme illegali di ricorso al lavoro, la principale viene individuata nella possibilità di contenere il costo del lavoro (indicata dal 60,1% delle imprese, secondo una dinamica sostanzialmente comune anche a livello settoriale, pur potendosi riscontrare differenze – anche sensibili – nell'intensità del fenomeno rilevato). Molto consistente, inoltre, anche il contingente di imprese che riconosce tra le cause principali l'eccessiva rigidità delle leggi (31,4%), con picchi piuttosto elevati nel settore delle costruzioni (45,2%) e del legno e mobilio (45%).

Tab. 43 - Distribuzione delle imprese secondo il peso supposto del lavoro sommerso nell'economia provinciale, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	0 - 5%	6 - 10%	11 - 20%	21 - 30%	31% e oltre	Ns/nr	Totale
Totale campione	4,0	6,7	15,7	15,2	28,3	30,1	100,0
Costruzioni	3,2	9,7	25,8	25,8	22,6	12,9	100,0
Manifatturiero	4,2	6,3	14,1	13,5	29,2	32,7	100,0
<i>di cui:</i>							
- Estrattive, Chimiche	4,2	4,2	12,5	4,2	16,7	58,2	100,0
- Metalmeccaniche	0,0	5,0	5,0	5,0	55,0	30,0	100,0
- Alimentari	8,7	8,7	13,0	4,3	28,3	37,0	100,0
- Tessili e abbigliamento	6,3	3,1	12,5	28,1	31,3	18,7	100,0
- Legno e mobilio	0,0	0,0	15,0	20,0	30,0	35,0	100,0
- Altre manifatturiere	2,4	11,9	19,0	19,0	28,6	19,1	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	25,0	12,5	0,0	62,5	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 44 - Distribuzione delle imprese secondo il peso supposto del lavoro sommerso nel proprio settore, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	0 - 5%	6 - 10%	11 - 20%	21 - 30%	31% e oltre	Ns/nr	Totale
Totale campione	4,3	5,8	15,9	15,5	24,6	33,9	100,0
Costruzioni	3,2	12,9	19,4	29,0	22,6	12,9	100,0
Manifatturiero	4,5	4,5	15,3	13,1	25,0	37,6	100,0
<i>di cui:</i>							
- Estrattive, Chimiche	0,0	5,9	5,9	5,9	17,6	64,7	100,0
- Metalmeccaniche	0,0	5,6	5,6	0,0	55,6	33,2	100,0
- Alimentari	8,9	4,4	17,8	2,2	22,2	44,5	100,0
- Tessili e abbigliamento	6,5	3,2	12,9	25,8	29,0	22,6	100,0
- Legno e mobilio	0,0	0,0	27,8	16,7	22,2	33,3	100,0
- Altre manifatturiere	5,1	7,7	17,9	20,5	20,5	28,3	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	12,5	25,0	0,0	62,5	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 45 - Distribuzione delle imprese secondo il supposto ricorso al lavoro sommerso negli ultimi tre anni nell'economia provinciale, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Molto aumentato	Abbastanza aumentato	Rimasto stazionario	Abbastanza diminuito	Molto diminuito	Ns/nr	Totale
Totale campione	2,7	22,9	39,0	5,8	0,4	29,2	100,0
Costruzioni	3,2	16,1	64,5	3,2	0,0	13,0	100,0
Manifatturiero	2,6	24,0	34,9	6,3	0,5	31,7	100,0
<i>di cui:</i>							
- Estrattive, Chimiche	0,0	20,8	25,0	16,7	0,0	37,5	100,0
- Metalmeccaniche	15,0	30,0	30,0	5,0	0,0	20,0	100,0
- Alimentari	2,2	19,6	41,3	6,5	0,0	30,4	100,0
- Tessili e abbigliamento	0,0	34,4	28,1	6,3	0,0	31,2	100,0
- Legno e mobilio	0,0	35,0	30,0	0,0	0,0	35,0	100,0
- Altre manifatturiere	2,4	19,0	38,1	4,8	2,4	33,3	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	62,5	0,0	0,0	37,5	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 46 - Distribuzione delle imprese secondo il supposto ricorso al lavoro sommerso negli ultimi tre anni nelle imprese del proprio settore, per settore di attività economica (Valori percentuali)

	Molto aumentato	Abbastanza aumentato	Rimasto stazionario	Abbastanza diminuito	Molto diminuito	Ns/nr	Totale
Totale campione	2,9	20,8	36,7	5,3	1,4	32,9	100,0
Costruzioni	3,2	19,4	58,1	3,2	0,0	16,1	100,0
Manifatturiero	2,8	21,0	33,0	5,7	1,7	35,8	100,0
<i>di cui:</i>							
- Estrattive, Chimiche	0,0	23,5	11,8	11,8	0,0	52,9	100,0
- Metalmeccaniche	16,7	27,8	27,8	0,0	5,6	22,1	100,0
- Alimentari	2,2	15,6	42,2	6,7	2,2	31,1	100,0
- Tessili e abbigliamento	0,0	29,0	29,0	6,5	0,0	35,5	100,0
- Legno e mobilio	0,0	33,3	22,2	5,6	0,0	38,9	100,0
- Altre manifatturiere	2,6	15,4	35,9	5,1	2,6	38,4	100,0
- Artigianato Artistico	0,0	0,0	62,5	0,0	0,0	37,5	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 47 - Distribuzione delle imprese secondo i motivi del ricorso al lavoro sommerso, per settore di attività economica (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Eccessiva rigidità delle leggi	Contenimento costo del lavoro	Possibilità utilizzo manodopera solo quando serve	Possibilità utilizzo lavoratori extracomunitari irregolari	Richieste specifiche del lavoratore	Altro	Ns/nr
Totale campione	31,4	60,1	13,0	6,7	9,4	1,8	10,3
Costruzioni	45,2	64,5	12,9	9,7	3,2	3,2	0,0
Manifatturiero	29,2	59,4	13,0	6,3	10,4	1,6	12,0
<i>di cui:</i>							
- Estrattive, Chimiche	33,3	58,3	8,3	8,3	4,2	4,2	16,7
- Metalmeccaniche	25,0	55,0	10,0	10,0	15,0	5,0	10,0
- Alimentari	23,9	54,3	6,5	6,5	10,9	0,0	13,0
- Tessili e abbigliamento	28,1	46,9	18,8	6,3	18,8	3,1	15,6
- Legno e mobilio	45,0	80,0	20,0	0,0	10,0	0,0	0,0
- Altre manifatturiere	28,6	64,3	19,0	7,1	4,8	0,0	9,5
- Artigianato Artistico	25,0	75,0	0,0	0,0	12,5	0,0	25,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

5.4 L'INDAGINE SULL'ARTIGIANATO DI SERVIZI

La seconda parte dell'indagine effettuata è incentrata sul settore dei servizi, che è stato trattato in modo separato dal manifatturiero, sia in virtù delle specificità intrinseche di questo settore (che, come il lettore potrà notare, hanno portato, in taluni casi, ad una differente formulazione delle domande proposte alle imprese) sia perché, a priori, è lecito pensare che la congiuntura economica possa aver avuto sui due macro-settori un impatto significativamente differente (al di là di quelle che sono, poi, le tendenze generali).

Come è possibile notare dalle tabelle che seguono, l'andamento del valore delle attività non sembra essere stato particolarmente positivo, con il 29,5% delle imprese intervistate che dichiarano, per il 2002, un livello minore rispetto a quello dell'anno precedente (contro il 20,5% che dichiara un miglioramento). Tale negativo andamento delle attività pare essere imputabile soprattutto al comparto dei servizi alle persone, per il quale emerge un saldo negativo tra risposte in aumento e in

diminuzione pari a 14,8 punti percentuali; il terziario avanzato, infatti, sembra denotare una situazione di equilibrio, con uguali quote di risposte in aumento e in diminuzione (23,5%).

La dinamica appare molto differente se consideriamo la distribuzione per classi di fatturato: le imprese “piccole” (fino a 50.000 Euro) fanno registrare un saldo negativo tra risposte in aumento e in diminuzione (20,9% contro 32,6%); al crescere della dimensione, cresce anche la quota di imprese che hanno riscontrato degli aumenti in termini di attività: 31,3% per le imprese “medie” (con fatturato compreso tra 50.000 e 250.000 Euro) e 50% per le imprese “grandi” (con fatturato oltre i 250.000 Euro).

Le previsioni sull'immediato futuro appaiono lievemente positive, con un 10,2% delle imprese che ipotizzano un incremento nel valore delle attività, contro il 6,8% che immaginano una contrazione. Anche in questo caso, sono le imprese del terziario avanzato a sostenere l'ipotetico andamento, con un saldo positivo tra risposte in aumento e in diminuzione pari al 23,5% (le imprese dei servizi alle persone, invece, mostrano una percentuale più alta di rispondenti che prevedono un negativo andamento del valore delle attività).

Se si considera, poi, la distribuzione delle risposte per classe di fatturato, i risultati appaiono coerenti con quelli emersi in precedenza, con un ottimismo nel breve periodo crescente al crescere della dimensione aziendale (si passa dal 7% di risposte in aumento fornito dalle imprese più piccole, al 33,3% registrato per le imprese più grandi).

Tab. 48 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento del valore delle attività nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns/nr	Totale
Totale campione	20,5	29,5	50,0	0,0	100,0
Terziario avanzato	23,5	23,5	53,0	0,0	100,0
Servizi alle persone	18,5	33,3	48,2	0,0	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	20,9	32,6	46,5	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	31,3	18,8	49,9	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	50,0	16,7	33,3	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 49 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento del valore delle attività nel 2003 rispetto al 2002, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns/nr	Totale
Totale campione	10,2	6,8	64,8	18,2	100,0
Terziario avanzato	23,5	0,0	58,8	17,7	100,0
Servizi alle persone	1,9	11,1	68,5	18,5	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	7,0	4,7	69,8	18,5	100,0
da 50.000 a 250.000 €	18,8	6,3	62,5	12,4	100,0
Oltre 250.000 €	33,3	0,0	50,0	16,7	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Durante l'anno appena trascorso le imprese hanno notato una sensibile diminuzione dei servizi offerti, indicata dal 29,5% degli intervistati; solamente il 14,8%, di contro, fa registrare un aumento nel valore di tale aggregato (secondo una dinamica sostanzialmente analoga anche a livello settoriale, pur potendosi osservare una percentuale più elevata di imprese che denunciano delle contrazioni tra quelle del settore dei servizi alle persone).

Si nota, tuttavia, un velato ottimismo per quel che riguarda la domanda futura (il 9,1% degli interpellati prevede una aumento e il 6,8% una diminuzione), anche se, come già emerso in precedenza, sono soprattutto le imprese del terziario avanzato a sostenere tale tesi, con un 23,5% di imprese che ipotizzano una domanda maggiore.

Tab. 50 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della domanda di servizi nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns/nr	Totale
Totale campione	14,8	29,5	55,7	0,0	100,0
Terziario avanzato	14,7	23,5	61,8	0,0	100,0
Servizi alle persone	14,8	33,3	51,9	0,0	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	16,3	34,9	48,8	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	18,8	18,8	62,4	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	33,3	0,0	66,7	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 51 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della domanda di servizi nel 2003 rispetto al 2002, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns/nr	Totale
Totale campione	9,1	6,8	68,2	15,9	100,0
Terziario avanzato	23,5	0,0	64,7	11,8	100,0
Servizi alle persone	0,0	11,1	70,4	18,5	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	4,7	7,0	74,4	13,9	100,0
da 50.000 a 250.000 €	12,5	0,0	75,0	12,5	100,0
Oltre 250.000 €	33,3	0,0	33,3	33,4	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Per quel che riguarda la dinamica per classe di fatturato, anche in questo caso è possibile notare un andamento migliore nelle imprese di maggiori dimensioni, che, spinte probabilmente dai risultati ottenuti, sono anche quelle che guardano con maggiore ottimismo alla dinamica futura, sostenendo un possibile aumento della domanda (nel 33,3% dei casi).

I risultati aziendali non estremamente positivi e la carente domanda di servizi hanno influenzato, come era lecito aspettarsi, le decisioni delle imprese sulla variazione della base occupazionale, che, risentendo del generale clima di incertezza a livello economico, sono state caratterizzate da un sostanziale immobilismo, con la quasi totalità delle imprese che ha preferito mantenere invariata la forza lavoro a disposizione, rimandando ad un successivo momento le decisioni relative a cambiamenti della dimensione aziendale.

Come si può notare dalle tabelle sottostanti, infatti, le imprese indicano, per l'anno appena trascorso, una lieve contrazione nel numero di occupati fissi (l'1,1% delle imprese dichiara un aumento della base, contro il 2,3% che sostiene la posizione contraria; l'elemento, tuttavia, più significativo riguarda la percentuale molto elevata di imprese (96,6%) che hanno mantenuta invariata l'occupazione.

Come detto in precedenza, le decisioni di ampliamento della base sembrano essere rinviate all'immediato futuro: infatti, il 4,5% delle imprese prevede un aumento nel numero di occupati (sostenuto, soprattutto, dal settore del terziario avanzato, che ipotizza l'aumento della base occupazionale nell'8,8% delle imprese). Tale dinamica appare sostanzialmente comune alle differenti tipologie di imprese per classe di fatturato, pur potendosi riscontrare un certo

immobilismo da parte delle imprese di maggiori dimensioni (tutte quante indicanti una uguale occupazione anche per il prossimo anno).

Tab. 52 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della domanda del numero di occupati fissi nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns/nr	Totale
Totale campione	1,1	2,3	96,6	0,0	100,0
Terziario avanzato	0,0	2,9	97,1	0,0	100,0
Servizi alle persone	1,9	1,9	96,2	0,0	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	2,3	2,3	95,4	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	0,0	6,3	93,7	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 53 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della domanda del numero di occupati fissi nel 2003 rispetto al 2002, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Maggiore	Minore	Uguale	Ns/nr	Totale
Totale campione	4,5	0,0	95,5	0,0	100,0
Terziario avanzato	8,8	0,0	91,2	0,0	100,0
Servizi alle persone	1,9	0,0	98,1	0,0	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	4,7	0,0	95,3	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	6,3	0,0	93,7	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

In un tale contesto, le tensioni sul livello dei prezzi appaiono meno forti di quanto accade per il settore manifatturiero: solamente il 6,8% delle imprese ha registrato un aumento nell'ultimo anno, contro il 4,5% che fa segnare una riduzione⁴⁵. A livello settoriale, la situazione appare in equilibrio nel settore dei servizi alle persone, mentre il terziario avanzato fa registrare un saldo positivo tra risposte in aumento (11,8%) e in diminuzione (5,9%).

Si nota, inoltre, che la tendenza all'aumento dei prezzi ha colpito in modo differente le imprese di piccole e grandi dimensioni, con queste ultime che mostrano una maggiore propensione all'aumento nell'ultimo anno (16,7% di risposte in aumento contro il 7% registrato tra le imprese di dimensioni più "piccole" e il 6,3% di quelle "medie").

⁴⁵ Ricordiamo anche in questa sede che non stiamo parlando dell'andamento dell'indice dei prezzi, ma solamente delle imprese che hanno aumentato (o diminuito) il prezzo dei servizi offerti, senza una quantificazione degli aumenti (o delle diminuzioni).

Tab. 54 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento del livello prezzi dei servizi nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Aumentato	Diminuito	Invariato	Ns/nr	Totale
Totale campione	6,8	4,5	88,7	0,0	100,0
Terziario avanzato	11,8	5,9	82,3	0,0	100,0
Servizi alle persone	3,7	3,7	92,6	0,0	100,0
- Fatturato					0,0
Fino a 50.000 €	7,0	2,3	90,7	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000	6,3	6,3	87,4	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	16,7	0,0	83,3	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

I risultati ottenuti si riflettono sulle previsioni sull'andamento dell'economia nella provincia di Viterbo e in Italia per il 2003. Si nota, infatti, un velato pessimismo da parte degli imprenditori intervistati, che nel 25% dei casi pensano ad un andamento sfavorevole dell'economia provinciale nel prossimo anno, e solamente nel 15,9% dei casi ipotizzano un miglioramento rispetto all'anno appena trascorso. Si propone, anche in questo caso, un differente comportamento a livello settoriale, con le imprese del terziario avanzato che mostrano una situazione di sostanziale equilibrio tra risposte in aumento e in diminuzione e quelle dei servizi alle persone che, invece, appaiono maggiormente pessimiste, con il 27,8% di imprese che prevede un possibile andamento sfavorevole.

A differenza di quanto accaduto relativamente ad altri aspetti, questa volta sono proprio le imprese di dimensioni maggiori a mostrare più evidenti segni di pessimismo, dal momento che la quota di imprese che prevede un andamento sfavorevole passa dal 20,9% delle "piccole" al 31,3% delle "medie" al 33,3% delle "grandi".

Le previsioni sull'andamento generale dell'economia italiana mostrano posizioni sostanzialmente simili a quelle appena descritte (pur potendosi riscontrare, talvolta, alcune differenze in termini di intensità).

Tab. 55- Distribuzione delle imprese secondo le aspettative sull'andamento dell'economia nella provincia di Viterbo nel 2003, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Favorevole	Sfavorevole	Stazionario	Ns/nr	Totale
Totale campione	15,9	25,0	47,7	11,4	100,0
Terziario avanzato	20,6	20,6	50,0	8,8	100,0
Servizi alle persone	13,0	27,8	46,3	12,9	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	16,3	20,9	48,8	14,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	18,8	31,3	43,8	6,1	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	33,3	33,3	33,4	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 56 - Distribuzione delle imprese secondo le aspettative sull'andamento dell'economia in Italia nel 2003, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Favorevole	Sfavorevole	Stazionario	Ns/nr	Totale
Totale campione	12,5	23,9	47,7	15,9	100,0
Terziario avanzato	23,5	17,6	47,1	11,8	100,0
Servizi alle persone	5,6	27,8	48,1	18,5	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	16,3	18,6	46,5	18,6	100,0
da 50.000 a 250.000 €	6,3	31,3	43,8	18,6	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	33,3	33,3	33,4	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

5.4.1 I problemi delle imprese dei servizi

Come già osservato nell'indagine sulle imprese manifatturiere, anche in quelle dei servizi si nota un generalizzato peggioramento della liquidità aziendale nel 2002, indicato (a livello aggregato) dal 28,4% delle imprese intervistate (contro il 9,1% di aziende che indicano un miglioramento). La dinamica settoriale sembra riflettere gli andamenti congiunturali, con le imprese dei servizi alle persone che notano peggioramenti nel 31,5% dei casi e quelle del terziario avanzato che peggiorano nel 23,5% dei casi. Il peggioramento della liquidità aziendale, inoltre, colpisce soprattutto le imprese di piccole dimensioni, che segnano un saldo tra imprese migliorate e peggiorate negativo e pari a 20,9 punti percentuali.

Tuttavia, anche per le imprese dei servizi la situazione non sembra destare eccessive preoccupazioni, dal momento che oltre il 70% delle imprese intervistate (con picchi del 74,1% per quelle dei servizi alle persone) ritiene l'andamento della propria liquidità in equilibrio rispetto alle esigenze operative; il 5,7% degli intervistati la ritiene "buona", e l'1,1% addirittura "ottima". Tale elemento vale soprattutto per le imprese di dimensioni "medie" e "grandi", che considerano la propria situazione almeno in equilibrio (e, talvolta, ottima) nel 75% e nel 100% dei casi, rispettivamente.

Tab. 57 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della liquidità aziendale nel 2002 rispetto al 2001, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Migliorata	Peggiorata	Invariato	Ns/nr	Totale
Totale campione	9,1	28,4	62,5	0,0	100,0
Terziario avanzato	11,8	23,5	64,7	0,0	100,0
Servizi alle persone	7,4	31,5	61,1	0,0	100,0
- Fatturato					
Fino a 50.000 €	14,0	34,9	51,1	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	6,3	25,0	68,7	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	16,7	16,7	66,6	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 58 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento della liquidità rispetto alle esigenze operative del 2002, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Ottima	Buona	In Equilibrio	Mediocre	Cattiva	Ns/nr	Totale
Totale campione	1,1	5,7	70,5	20,5	2,2	0,0	100,0
Terziario avanzato	2,9	11,8	64,7	14,7	5,9	0,0	100,0
Servizi alle persone	0,0	1,9	74,1	24,0	0,0	0,0	100,0
- Fatturato							
Fino a 50.000 €	0,0	11,6	58,1	27,9	2,4	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	6,3	0,0	75,0	12,5	6,2	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

I problemi maggiormente sentiti dalle imprese, tuttavia, riguardano soprattutto l'elevato costo del lavoro (ritenuto tra i principali ostacoli allo sviluppo nel 35,2% dei casi) e l'insufficienza di incentivi alle imprese (27,3% di risposte). Interessante notare come questi due fattori pesino in modo significativamente differente sui settori intervistati: infatti, l'elevato costo del lavoro sembra ostacolare soprattutto l'andamento delle imprese dei servizi alle persone (38,9% di risposte affermative, contro il 29,4% del terziario avanzato), mentre, al contrario, la carenza di incentivi pare essere un maggior ostacolo per le imprese del terziario avanzato (32,4% contro 24,1%).

Oltre a questi appena descritti, ulteriori fattori di ostacolo vengono individuati nell'inadeguatezza della normativa di settore (11,4%), e nella scarsa cooperazione tra le imprese (11,4%), secondo una dinamica tutto sommato simile anche a livello settoriale.

Come emerge dall'analisi, inoltre, le tipologie di ostacolo individuate sembrano dipendere in modo sostanziale dalla dimensione dell'impresa intervistata: le problematiche di tipo normativo, ad esempio, sembrano impattare in modo non significativo sulle imprese "piccole" (4,7%), mentre sono giudicate un grave peso soprattutto dalle imprese "medie" (25%) e "grandi" (33,3%); similmente, anche la scarsa cooperazione tra imprese appare un problema maggiormente sentito dalle imprese di grande dimensione (16,7% contro il 9,3% delle imprese con meno di 50.000 Euro di fatturato).

Tab. 59 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento di tre fattori esterni di ostacolo allo sviluppo, per settore di attività economica e classe di fatturato (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Elevato costo energia	Elevato costo lavoro	Carenza servizi a imprese	Normative settore inadeguata	Insufficienza incentivi	Scarsa cooperazione tra imprese	Inadeguata circolazione di idee e informazioni utili	Insufficiente cooperazione con banche	Inefficienze amministrative	Altro	Ns/nr
Totale campione	8,0	35,2	6,8	11,4	27,3	11,4	5,7	5,7	2,3	13,6	22,7
Terziario avanzato	2,9	29,4	5,9	5,9	32,4	11,8	11,8	5,9	0,0	14,7	26,5
Servizi alle persone - Fatturato	11,1	38,9	7,4	14,8	24,1	11,1	1,9	5,6	3,7	13,0	20,4
Fino a 50.000 €	4,7	37,2	9,3	4,7	23,3	9,3	4,7	2,3	0,0	16,3	27,9
da 50.000 a 250.000 €	6,3	25,0	6,3	25,0	37,5	12,5	6,3	12,5	12,5	12,5	12,5
Oltre 250.000 €	16,7	33,3	16,7	33,3	16,7	16,7	16,7	0,0	0,0	0,0	16,7

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 60 - Distribuzione delle imprese secondo l'andamento di tre fattori interni di ostacolo allo sviluppo, per settore di attività economica e classe di fatturato (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Scarsa qualificazione del personale	Scarsa flessibilità della manodopera	Scarsa produttività lavoro	Servizi non adeguati	Prezzi non allineati	Tempi lunghi di erogazione	Struttura inadeguata	Altro	Ns/nr
Totale campione	17,0	6,8	1,1	1,1	5,7	1,1	3,4	5,7	64,8
Terziario avanzato	5,9	2,9	2,9	2,9	2,9	0,0	2,9	2,9	82,4
Servizi alle persone - Fatturato	24,1	9,3	0,0	0,0	7,4	1,9	3,7	7,4	53,7
Fino a 50.000 €	11,6	7,0	0,0	0,0	7,0	0,0	4,7	7,0	69,8
da 50.000 a 250.000 €	25,0	6,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	12,5	56,3
Oltre 250.000 €	50,0	33,3	16,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Per quel che riguarda, invece, le problematiche interne alle aziende, appare abbastanza chiaro come la maggior preoccupazione degli imprenditori si riferisca alla scarsa qualificazione del personale (indicata dal 17% degli intervistati), particolarmente sentita dalle imprese dei servizi alle persone (24,1%); anche in questo caso, sono soprattutto le imprese di maggiori dimensioni a rilevare tale problema (dalla distribuzione delle risposte, infatti, emerge un 11,6% per le imprese “piccole”, 25% per le “medie” e 50% per le “grandi”). A seguire, troviamo la scarsa flessibilità della manodopera (6,8% delle risposte) e il mancato allineamento dei prezzi (5,7%).

E’ possibile notare, tuttavia, una intrinseca difficoltà da parte degli intervistati a focalizzare, con una certa precisione, le problematiche derivanti dalla struttura interna dell’impresa; tale elemento, che, probabilmente, deriva da una certa ritrosia degli imprenditori ad esternare i difetti delle proprie aziende, viene messo in risalto dall’alta percentuale di non rispondenti a questa domanda (il 64,8% degli intervistati).

Infine, similmente a come è stato risposto da parte degli imprenditori del manifatturiero, anche quelli dei servizi individuano nelle difficoltà burocratiche (35,2%) e nella bassa remuneratività dell’impresa artigiana (33%) le principali cause della scomparsa delle imprese di questo settore. Anche in questo caso sono le imprese di maggiori dimensioni a sollevare in modo più intenso tali problematiche, ma questo appare in linea sia con le risposte già analizzate in precedenza, sia con la struttura stessa delle imprese artigiane, che, per modalità operative, si associano soprattutto con la piccola e piccolissima dimensione.

Tab. 61 - Distribuzione delle imprese secondo le cause di scomparsa delle imprese artigiane, per settore di attività economica e classe di fatturato (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Difficoltà burocratiche	Difficoltà apprendimento tecniche di lavoro	Scarsa volontà dei giovani	Mancanza di gratificazione	Professione artigiana poco remunerativa	Altro	Ns/nr
Totale campione	35,2	13,6	29,5	9,1	33,0	14,8	11,4
Terziario avanzato	17,6	17,6	23,5	2,9	26,5	17,6	20,6
Servizi alle persone	46,3	11,1	33,3	13,0	37,0	13,0	5,6
- Fatturato							
Fino a 50.000 €	27,9	14,0	18,6	11,6	27,9	16,3	14,0
da 50.000 a 250.000 €	25,0	6,3	37,5	0,0	31,3	18,8	12,5
Oltre 250.000 €	33,3	33,3	66,7	33,3	66,7	0,0	0,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

5.4.2 Il lavoro sommerso

Anche nel settore dei servizi artigiani il lavoro sommerso appare come una problematica particolarmente sentita dalle imprese. Se analizziamo le risposte fornite dagli intervistati, infatti, il 77,3% di questi definiscono almeno “abbastanza importante” il lavoro sommerso all’interno della provincia di Viterbo, mentre l’8% lo reputa addirittura “determinante” (contro una percentuale sostanzialmente residuale – l’1,1% - che lo dichiara “praticamente inesistente”)⁴⁶. Dall’analisi dei

⁴⁶ Anche in questo caso, non commentiamo le risposte relative all’importanza del lavoro sommerso nel proprio settore (che, comunque, per completezza di informazione riportiamo), in quanto la distribuzione delle stesse appare sostanzialmente analoga a quella relativa alle domande sull’intera provincia, pur potendosi riscontrare un’intensità inferiore a questa. Come già notato in precedenza (si faccia riferimento al paragrafo sul lavoro sommerso nel

dati, inoltre, si può notare come siano le imprese di minori dimensioni a rilevare maggiormente il fenomeno (l'88,4% delle imprese di questo grappolo definisce almeno importante, contro il 50,1% registrato per le imprese "grandi"), anche se sono molte le imprese con più addetti che tendono a non rispondere a questa domanda (il 49,9% degli intervistati).

In ogni caso, tra coloro che rispondono sembra abbastanza radicata l'idea di un'economia sommersa abbastanza rilevante, dal momento che il 37,5% delle imprese dichiara che il peso del sommerso rispetto al lavoro ufficiale è superiore al 30% (inoltre, un altro 25% circa suppone che tale peso sia almeno pari all'11%). La distribuzione di queste risposte appare abbastanza omogenea a livello settoriale (36% per i servizi alle persone e 38,2% per il terziario avanzato), mentre appaiono sensibili le differenze dal punto di vista dimensionale: le "piccole" imprese che dichiarano un peso del sommerso superiore al 30%, infatti, sono pari al 48,8% del totale, contro il 37,5% delle imprese "medie" e il 33,3% di quelle "grandi".

Tab. 62 - Distribuzione delle imprese secondo l'importanza del lavoro sommerso nella provincia, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

Determinante	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Praticamente inesistente	Ns/nr	Totale
Totale campione	8,0	35,2	34,1	8,0	1,1	100,0
Terziario avanzato	0,0	41,2	44,1	5,9	0,0	100,0
Servizi alle persone	13,0	31,5	27,8	9,3	1,9	100,0
- Fatturato						
Fino a 50.000 €	9,3	44,2	34,9	0,0	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	12,5	25,0	31,3	25,0	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	16,7	16,7	16,7	0,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 63 - Distribuzione delle imprese secondo l'importanza del lavoro sommerso nel proprio settore, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

Determinante	Molto importante	Abbastanza importante	Poco importante	Praticamente inesistente	Ns/nr	Totale
Totale campione	8,0	29,5	28,4	15,9	2,3	100,0
Terziario avanzato	0,0	41,2	44,1	5,9	0,0	100,0
Servizi alle persone	13,0	31,5	27,8	9,3	1,9	100,0
- Fatturato						
Fino a 50.000 €	9,3	37,2	27,9	11,6	0,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	12,5	25,0	25,0	31,3	0,0	100,0
Oltre 250.000 €	16,7	16,7	16,7	0,0	0,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

manifatturiero) la minore intensità sembrerebbe derivare semplicemente da un tentativo di "coprire" il proprio settore, facendolo sembrare "più in regola" rispetto agli altri).

Tab. 64 - Distribuzione delle imprese secondo il peso del lavoro sommerso rispetto al lavoro ufficiale nella provincia, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	0 - 5%	6 - 10%	11 - 20%	21 - 30%	31% e oltre	Ns/nr	Totale
Totale campione	2,3	3,4	11,4	14,8	37,5	30,6	100,0
Terziario avanzato	2,9	5,9	8,8	11,8	38,2	32,4	100,0
Servizi alle persone	2,0	2,0	14,0	18,0	36,0	28,0	100,0
- Fatturato							
Fino a 50.000 €	2,3	2,3	7,0	18,6	48,8	21,0	100,0
da 50.000 a 250.000 €	0,0	12,5	18,8	6,3	37,5	24,9	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	0,0	0,0	16,7	33,3	50,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 65 - Distribuzione delle imprese secondo il peso del lavoro sommerso rispetto al lavoro ufficiale nel settore in particolare, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	0 - 5%	6 - 10%	11 - 20%	21 - 30%	31% e oltre	Ns/nr	Totale
Totale campione	4,5	5,7	9,1	11,4	33,0	36,3	100,0
Terziario avanzato	5,9	8,8	8,8	11,8	29,4	35,3	100,0
Servizi alle persone	3,7	3,7	9,3	11,1	35,2	37,0	100,0
- Fatturato							
Fino a 50.000 €	4,7	4,7	7,0	14,0	41,9	27,7	100,0
da 50.000 a 250.000 €	6,3	12,5	12,5	6,3	37,5	24,9	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	0,0	0,0	16,7	33,3	50,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Secondo il giudizio delle imprese, inoltre, il ricorso all'utilizzo del lavoro sommerso all'interno della provincia sarebbe aumentato negli ultimi tre anni :”abbastanza”, secondo il 28,4% delle imprese intervistate e “molto” secondo un altro 3,4% (la variabile settoriale non sembra influire in modo significativo su tale giudizio). Solamente il 12,5%, di contro, dichiara un ricorso al sommerso in diminuzione; il 28,4% degli imprenditori, infine, ritiene stazionario tale fenomeno.

I principali motivi che spingono gli attori economici locali a ricorrere a forme non legali di occupazione riguardano, principalmente, il tentativo di contenimento del costo del lavoro (indicato dal 68,2% degli intervistati, con punte dell'87,5% tra le imprese di “medie “dimensioni) e l'eccessiva rigidità delle leggi (indicata dal 27,3% degli intervistati); un nucleo abbastanza consistente di imprese, inoltre, indica la possibilità di utilizzare manodopera solamente quando necessario (17%) e, infine, in alcuni casi (12,5%) la diffusione del sommerso sarebbe imputabile anche a specifiche richieste del lavoratore.

Tab. 66 - Distribuzione delle imprese secondo il ricorso al lavoro sommerso negli ultimi tre anni nella provincia, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Molto aumentato	Abbastanza aumentato	Rimasto stazionario	Abbastanza diminuito	Molto diminuito	Ns/nr	Totale
Totale campione	3,4	28,4	28,4	12,5	0,0	27,3	100,0
Terziario avanzato	2,9	29,4	29,4	23,5	0,0	14,8	100,0
Servizi alle persone	3,7	27,8	27,8	5,6	0,0	35,1	100,0
- Fatturato							
Fino a 50.000 €	4,7	30,2	23,3	18,6	0,0	23,2	100,0
da 50.000 a 250.000 €	0,0	25,0	43,8	12,5	0,0	18,7	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	33,3	16,7	0,0	0,0	50,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 67 - Distribuzione delle imprese secondo il ricorso al lavoro sommerso negli ultimi tre anni nel settore, per settore di attività economica e classe di fatturato (Valori percentuali)

	Molto aumentato	Abbastanza aumentato	Rimasto stazionario	Abbastanza diminuito	Molto diminuito	Ns/nr	Totale
Totale campione	2,3	25,0	29,5	12,5	0,0	30,7	100,0
Terziario avanzato	0,0	26,5	29,4	23,5	0,0	20,6	100,0
Servizi alle persone - Fatturato	3,7	24,1	29,6	5,6	0,0	37,0	100,0
Fino a 50.000 €	2,3	25,6	25,6	18,6	0,0	27,9	100,0
da 50.000 a 250.000 €	0,0	25,0	43,8	12,5	0,0	18,7	100,0
Oltre 250.000 €	0,0	33,3	16,7	0,0	0,0	50,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

Tab. 68 - Distribuzione delle imprese secondo i motivi di diffusione del lavoro sommerso nella regione, per settore di attività economica e classe di fatturato (Domanda a risposta multipla – Valori percentuali)

	Eccessiva rigidità leggi	Contenimento costi lavoro	Possibilità utilizzo manodopera solo quando serve	Possibilità utilizzo extracomunitari irregolari	Richieste specifiche del lavoratore	Altro	Ns/nr
Totale campione	27,3	68,2	17,0	5,7	12,5	6,8	11,4
Terziario avanzato	29,4	73,5	17,6	8,8	8,8	5,9	5,9
Servizi alle persone - Fatturato	25,9	64,8	16,7	3,7	14,8	7,4	14,8
Fino a 50.000 €	25,6	67,4	16,3	2,3	4,7	7,0	9,3
da 50.000 a 250.000 €	25,0	87,5	6,3	12,5	18,8	6,3	0,0
Oltre 250.000 €	33,3	66,7	33,3	0,0	33,3	16,7	16,7

Fonte: Osservatorio Economico Provinciale Viterbo, 2002

5.5 *IL RAPPORTO BANCA-IMPRESA: IL PUNTO DI VISTA DELLE IMPRESA ARTIGIANE*

Il processo di globalizzazione ha senza dubbio elevato il livello del confronto competitivo fra sistemi produttivi, enfatizzando i rischi connessi ad un modello imprenditoriale le cui qualità tipiche potrebbero non costituire più una sufficiente garanzia di concorrenzialità. La possibilità di razionalizzare i costi dei processi ricorrendo a mercati internazionali delle risorse produttive, la capacità di sviluppare una solida e articolata presenza commerciale su mercati non domestici, la necessità di investire in innovazione tecnologica, costituiscono orizzonti che probabilmente non inducono a disconoscere i vantaggi competitivi tradizionalmente ricondotti alla flessibilità produttiva e organizzativa della PMI italiana, ma che certamente richiedono un irrobustimento della sua struttura gestionale e della sua capacità operativa.

L'ottimizzazione della struttura finanziaria dell'impresa appare oggi come una pre-condizione essenziale di tale rafforzamento. La qualità del rapporto fra autofinanziamento e indebitamento e gli effetti che ne derivano in termini di redditività complessiva e di solidità finanziaria, assumono infatti un ruolo di primo piano nel determinare quelle capacità di investimento e di innovazione su cui si misurano le chances di sviluppo futuro di un'impresa.

L'attenzione al tema del rapporto che le PMI hanno con il sistema bancario trova quindi ragione nella ricerca di condizioni coerenti di sviluppo, che consentano di valorizzare il ruolo di motore da sempre assunto dalle realtà produttive minori, mantenendone il livello di competitività e migliorandone la capacità operativa, in una prospettiva strategica di crescita valida nel lungo termine.

Importanti opportunità, in questa direzione, sono state aperte dalle trasformazioni normative avvenute nel corso degli anni '90, che hanno introdotto importanti innovazioni nel sistema dell'intermediazione bancaria. Già la forte attenzione dedicata negli ultimi anni dagli intermediari allo sviluppo delle reti territoriali (con politiche di localizzazione tese ad una maggiore penetrazione dei mercati "al dettaglio") e l'ingresso di nuovi concorrenti, hanno provocato una accentuazione della concorrenzialità sui mercati locali, che potrà ben presto tradursi in un ampliamento delle possibilità di scelta offerte alle imprese e conseguentemente anche al segmento delle PMI.

Dall'indagine svolta sulle imprese appartenenti alla provincia di Viterbo, è emerso che i principali settori imprenditoriali locali prediligono, al momento, i rapporti con un'unica banca (il 60,5% delle aziende manifatturiere, il 64,5% delle aziende edili e il 62,5% delle aziende dei servizi); spiccano tra le aziende industriali quelle del comparto *metalmeccanico* e dell'*artigianato artistico* che attualmente hanno rapporti con una banca nel 75% dei casi.

Le aziende del *terziario avanzato* (14,7%), quelle *edili* (12,9%) e dell'*artigianato artistico* (12,5%), rispetto agli altri comparti, rappresentano una cospicua quota di imprese che gestiscono i propri rapporti con tre o più istituti di credito.

Tab. 1 – Numero di banche con cui l'azienda attualmente ha rapporti (in %)

	Costruzioni	Servizi			Manifatturiero						
		TOT	Terziario Avanzato	Servizi Persone	TOT	Estrattive/Chimiche	Metalmec	Alimentari	Tessile/Abbigl.	Legno/Mobilio	Artigianato artistico
Una sola banca	64,5	62,5	61,8	63,0	60,5	65,4	75	61,7	65,6	65	75,0
Due banche	19,4	27,3	23,5	29,6	31,8	26,9	15	34,0	31,3	30	12,5
Tre o più	12,9	8,0	14,7	3,7	7,7	7,7	10	4,3	3,1	5	12,5
Ns/Nr	3,2	2,3	-	3,7	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Per tutti i settori indagati, prevalgono le aziende che hanno attualmente maggiori rapporti con banche locali rispetto alla possibilità di usufruire dei servizi offerti dalle banche nazionali.

In un mondo sempre più orientato alla “disintermediazione”, tanto più apprezzabile risulta il ruolo della banca tradizionale, ossia di quell'istituto che continua a erogare servizi tradizionali oltre a quelli più aggiornati.

Inoltre le banche locali difficilmente sono di dimensioni rilevanti, anche se come gruppo possono comunque competere con le grandi imprese bancarie ed evidenziano sensibilità e interesse per le problematiche dell'imprenditoria locale.

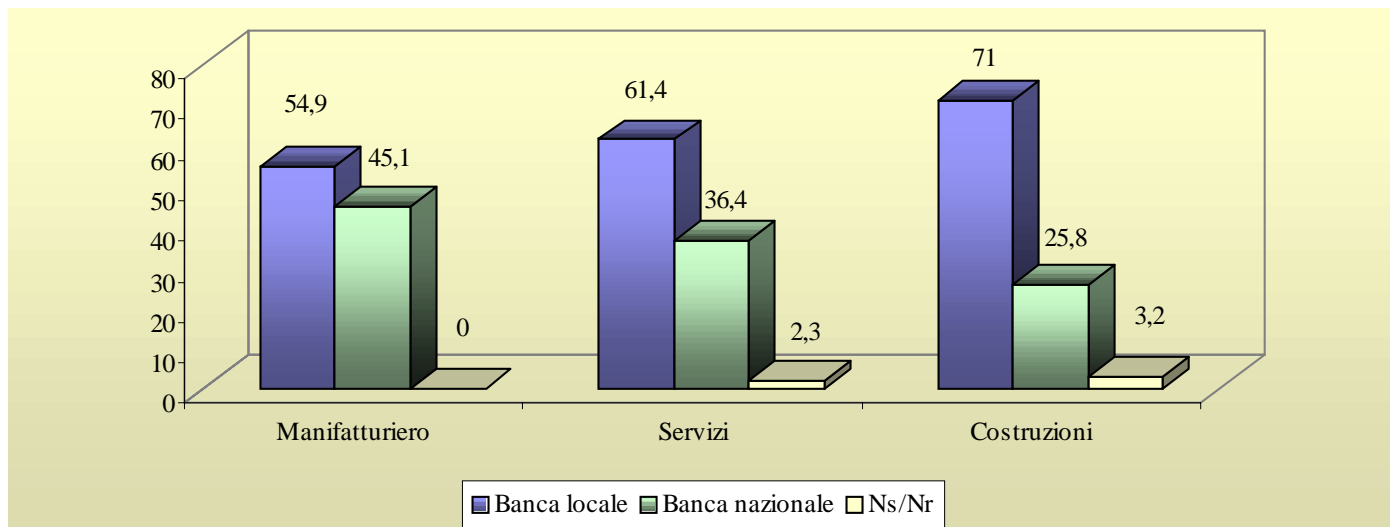
L'eccellenza di una banca locale viene rappresentata in generale dalla sua capacità di integrarsi e identificarsi con la comunità in cui opera, sostenendone la crescita economica e sociale mediante l'offerta di risposte adeguate alle esigenze dei risparmiatori e, più in particolare, delle imprese.

Affinché l'intervento della banca sia realmente innovativo occorre che si arrivi ad articolare il rapporto con le imprese in una pluralità di forme di coinvolgimento che consentano alla banca di approfondire la conoscenza delle dinamiche aziendali locali. Tale esigenza è particolarmente avvertita nel rapporto con le imprese di dimensioni minori, dove la creatività e l'intraprendenza tipiche del segmento non sono sempre accompagnate da un'adeguata cultura manageriale e organizzativa. Essere pervasivi, per una banca locale, significa non limitare il proprio intervento alla semplice erogazione di finanziamenti, ma estenderlo, ad esempio, anche alle aree della pianificazione dello sviluppo, del controllo di gestione, dell'analisi di mercato, dell'organizzazione aziendale.

In tal caso, le banche locali si pongono al centro della vita sociale e culturale della zona in cui operano e si creano un polo attorno al quale attrarre e far gravitare le realtà che sono parte integrante della comunità viterbese.

Dall'indagine, emerge che il 71% delle aziende edili sceglie, infatti, come proprio istituto di credito la banca locale che viene valutata, nel suo complesso, positivamente dall'83,9% delle aziende rispondenti. Il settore manifatturiero si divide quasi equamente nella scelta della banca principale, infatti, circa il 54,9% degli imprenditori mantiene rapporti con le banche locali, contro il restante 45,1% che sceglie come banca principale quella nazionale. E' proprio per tale motivo che le aziende manifatturiere, quasi indistintamente, valutano positivamente sia le banche locali (75,4%) sia quelle nazionali (80,5%).

Graf. 1 – Tipo di banche con cui l'azienda ha rapporti



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Tab. 2– Valutazione del rapporto banca-impresa (in %) (*)

	Manifatturiero		Servizi		Costruzioni	
	banca principale	altre banche	banca principale	altre banche	banca principale	altre banche
Molto positivamente	1,0	0,0	4,5	3,0	3,2	9,1
Positivamente	75,4	80,5	79,5	69,7	83,9	72,7
Né positiv. /Né negativ.	18,5	14,3	13,6	21,2	6,5	9,1
Negativamente	3,6	5,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Molto negativamente	1,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Ns/Nr	0,0	0,0	2,3	6,1	6,5	9,1

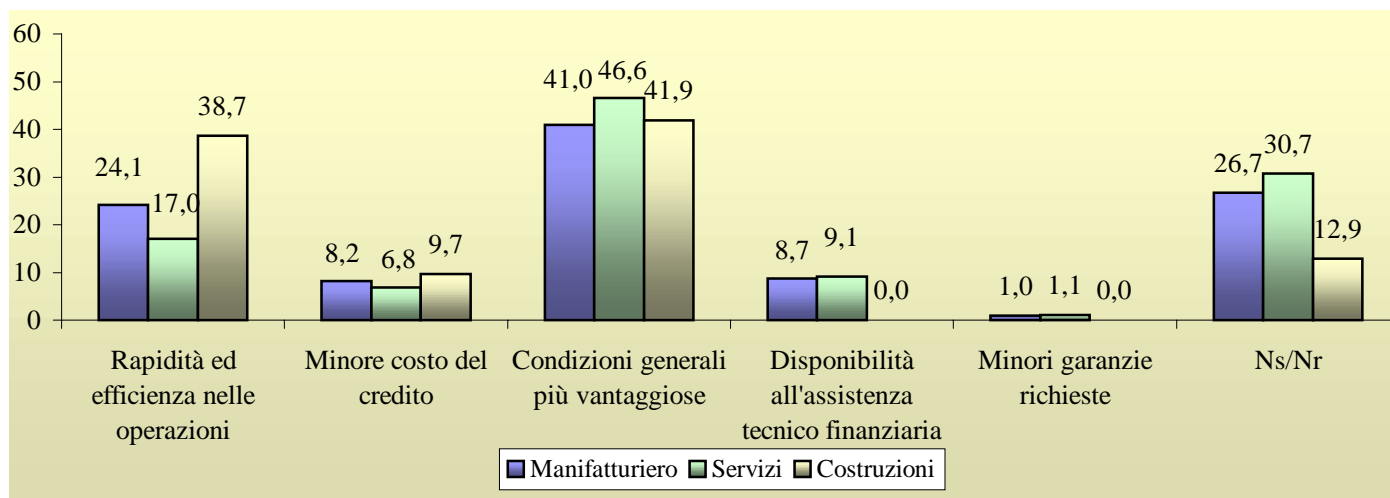
*Domanda a risposta multipla

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Tra i motivi che guidano le aziende viterbesi nella scelta della banca principale si trovano, innanzitutto, le condizioni generali offerte particolarmente vantaggiose; queste sono rilevanti tanto nella scelta della banca principale, quanto in quella delle altre banche, e si rispecchiano, pressoché in modo analogo, per ogni tipologia di impresa, a prescindere dalla dimensione e/o dal comparto produttivo di appartenenza.

Pur tuttavia, nella scelta delle altre banche cresce, come era ovvio attendersi, la quota di aziende che valutano condizioni più vantaggiose a scapito della rapidità e dell'efficienza nelle operazioni bancarie.

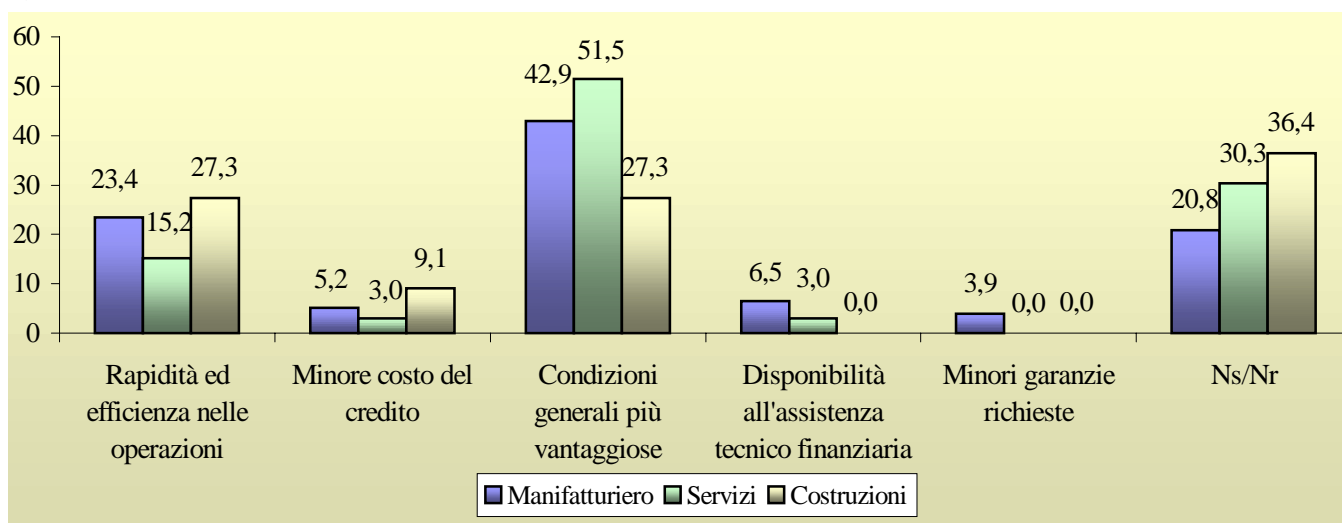
Graf. 2 – Principali motivi che hanno condotto l'impresa a scegliere la BANCA PRINCIPALE con cui ha rapporti di fido (*)



*Domanda a risposta multipla

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Graf. 3 – Principali motivi che hanno condotto l'impresa a scegliere ALTRE BANCHE con cui ha rapporti di fido (*)



*Domanda a risposta multipla

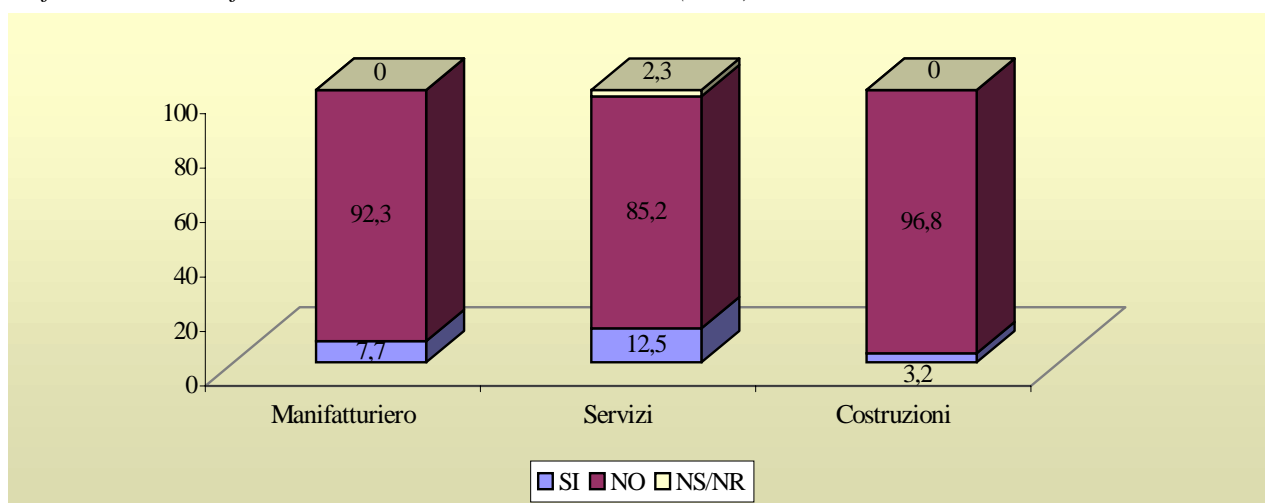
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

In questi ultimi anni, si è registrato nel nostro Paese un generale peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Né si può prevedere nel breve periodo un cambiamento. Su questo fronte occorre ottenere, come solo in parte è stato fatto, la riduzione drastica dei tempi.

A tal proposito, possono essere incoraggiate forme consortili che consentano una parziale assicurazione del rischio ed una conseguente diminuzione di esso per le aziende di credito. Per gli imprenditori più piccoli, oggi maggiormente penalizzati, si potrebbe rivelare preziosa la valorizzazione della presenza delle banche locali, che, come dimostra l'esperienza del Nord Italia, vantano una conoscenza del territorio più capillare e non devono caricare sul costo del credito quantità considerevoli di oneri.

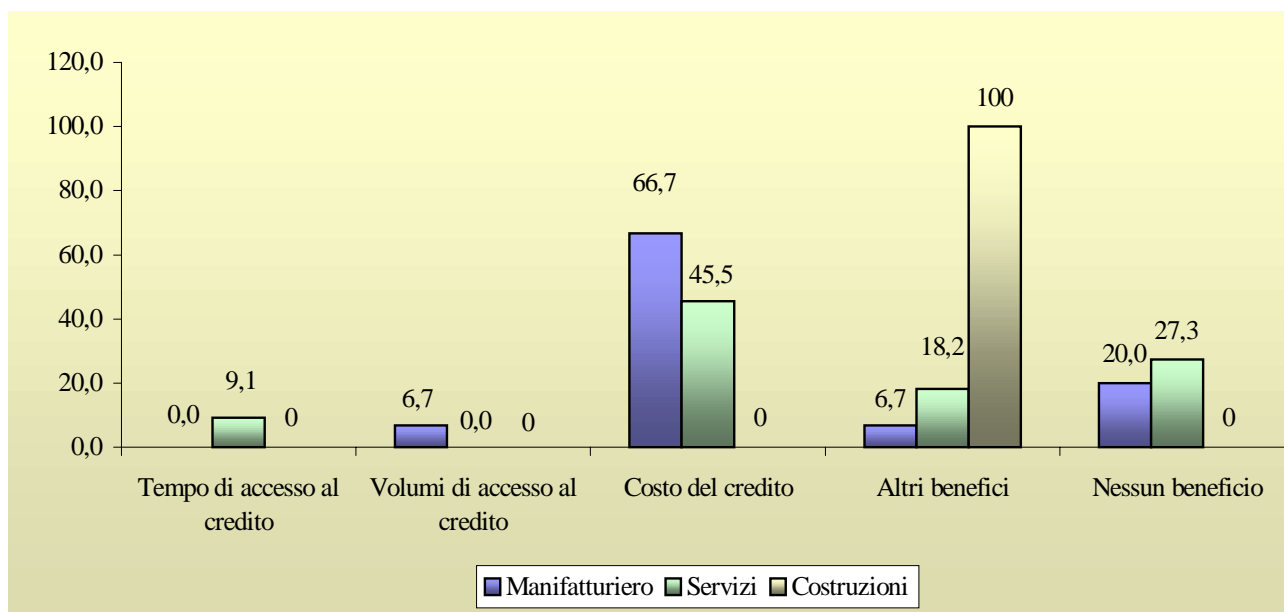
Per rendere più facile l'accesso al credito da parte dei piccoli imprenditori, quindi, è stata data la possibilità di costituirsi in strutture consortili in grado di offrire la propria garanzia fideiussoria al sistema bancario, al fine di agevolare la concessione di finanziamenti alle imprese socie. La funzione principale di tale utilizzo è quella di rafforzare il potere contrattuale delle imprese, consentendo loro di ottenere maggiori "volumi" di credito e/o tassi di interesse più favorevoli. Pur se limitate, le aziende che hanno usufruito della forma consortile per migliorare l'accesso al credito (7,7% delle aziende manifatturiere, 3,2% delle aziende edili, 12,5% delle aziende dei servizi) hanno riscontrato importanti benefici. Le aziende viterbesi del settore manifatturiero e dei servizi che hanno già usufruito della forma consortile, dichiarano soprattutto i benefici segnati dal ridotto costo del credito (il 66,7% delle aziende manifatturiere e il 45,5% delle aziende dei servizi).

Graf.4 – Utilizzo di forme consortili di accesso al credito (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Graf.5 – Benefici riscontrati dall'utilizzo di forme consortili (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Attualmente, la posizione occupata dalle banche è sicuramente di rilievo in tutti i settori e sub settori appartenenti al campione intervistato. Soprattutto il settore delle **costruzioni**, quello **manifatturiero** (in particolare del legno/mobilio e del tessile/abbigliamento) e dei **servizi** (in particolare gli istituti di bellezza, le ditte di riparazione e il terziario avanzato) si avvalgono sia per le esigenze di incasso (dai clienti) che di pagamento (dai fornitori) degli specifici servizi offerti dalle banche.

In particolare, tutti i settori intervistati hanno utilizzato maggiormente i sistemi tradizionali cartacei. Oltre quest'ultimo servizio esistono e vengono comunque serviti da altri strumenti di incasso e di pagamento – più innovativi quali:

ricevute bancarie elettroniche (RiBa);

rapporti interbancari diretti (RID) e mediante avviso (MAV).

Gli incassi o anche i pagamenti possono, quindi, essere disposti dalla clientela principalmente con procedura cartacea, ma anche tramite flusso elettronico.

I collegamenti on line sono ancora poco utilizzati - il settore dei servizi è il maggiore utilizzatore – in ragione della diffidenza dei potenziali fruitori provocata dalla poca conoscenza delle condizioni di utilizzo.

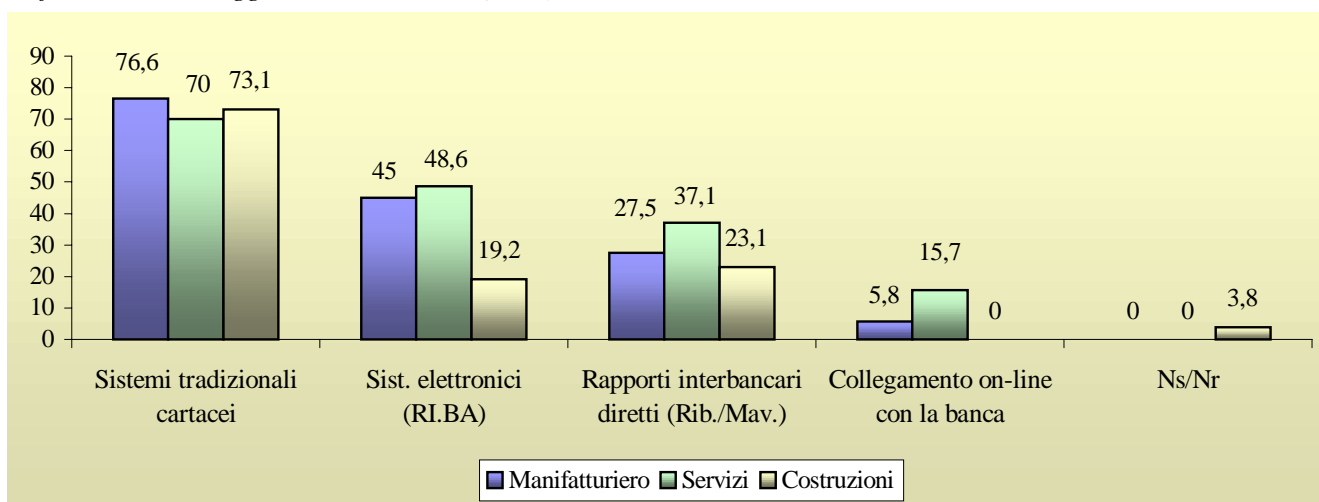
Molti, però, potrebbero essere i vantaggi di tale servizio se utilizzato in maggiore misura sia da parte degli istituti bancari, che possono gestire direttamente i dati del pagamento ed i flussi finanziari, che da parte dell'azienda che hanno la possibilità di comunicare i dati del pagamento o dell'incasso direttamente ad un istituto bancario; essi forniscono infatti un modo semplice per pagare e permettono di scegliere la tipologia di pagamento da poter effettuare direttamente.

Tab.3 – Utilizzo da parte delle imprese di servizi di incasso e pagamento offerti dalle banche (%)

	<i>Manifatturiero</i>	<i>Servizi</i>	<i>Costruzioni</i>
SI	87,7	79,5	80,6
NO	12,3	18,2	16,1
Ns/Nr	0	2,3	3,2

Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Graf. 6 – Servizi maggiormente utilizzati (in %)



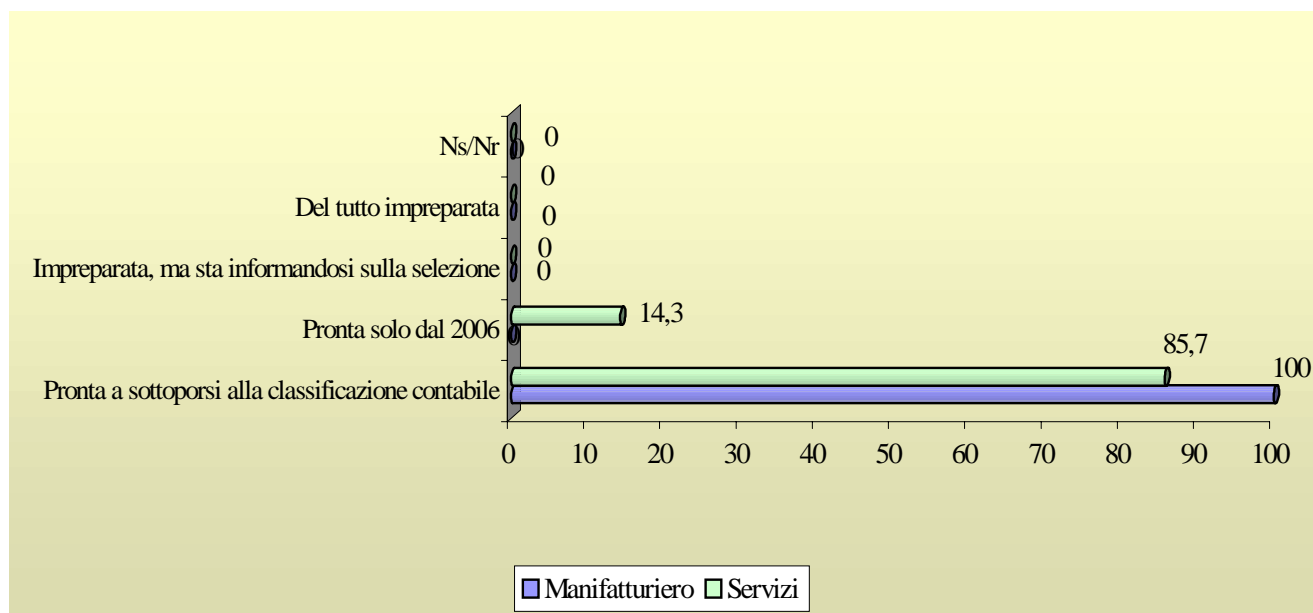
Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

Va osservato, infine, come alla luce della revisione dell'Accordo del 1988, proposta di recente dal Comitato di Basilea (c.d. Basilea II), si prevede un ridisegno complessivo dell'attuale regolamentazione sui requisiti patrimoniali (in particolare) delle banche dei paesi membri del G10 (Governatori delle banche centrali del Gruppo dei Dieci al quale partecipa anche l'Italia) e di quelle dei 140 Stati che hanno aderito alla precedente convenzione.

Ciò comporterà l'apertura di una serie di nuove criticità nei rapporti banca-impresa-confidi nel periodo di transizione verso un nuovo modello relazionale che opererà a regime a partire dal 2006. Da un lato, infatti, le banche dovranno provvedere all'attivazione di una procedura di misurazione più accurata del rischio di credito attraverso metodologie di valutazione (rating) della "solidità e solvibilità delle aziende", con conseguente maggiore effetto di selezione nel breve-medio periodo dei finanziamenti erogabili, dall'altro i confidi dovranno provvedere all'implementazione di appropriate garanzie e strumenti finanziari al fine di elevare il livello di controllo/valutazione della affidabilità economica agli standard previsti dall'accordo.

A tal proposito, dall'indagine emergono poche aziende viterbesi che hanno già avviato procedure di certificazione contabile necessarie a garantire un rapporto finanziario più rigoroso con la banca (l'8% delle aziende dei servizi e il 2,6% delle aziende manifatturiere ma nessuna azienda edile) e sono quindi pronte a sottoporsi alla classificazione contabile. C'è comunque da indicare una bassa percentuale di aziende che non è ancora a conoscenza degli accordi di Basilea, in quanto poco informata. I dati di indagine segnalano che gran parte delle aziende viterbesi non ritiene opportuno l'introduzione di meccanismi di rating - utilizzati per individuare la capacità aziendale di far fronte alle esigenze di solvibilità - poiché eccessivamente rigorosi e selettivi.

Graf. 7 – Livello di preparazione dell'azienda al rating (in %)



Fonte: Osservatorio Economico Viterbo, 2002

6. *IL TURISMO NELLA PROVINCIA DI VITERBO*

6.1 IL SETTORE TURISTICO NELLA PROVINCIA DI VITERBO

L'importanza del settore turismo come fattore di sviluppo per molte realtà locali della nostra penisola è un fatto unanimamente riconosciuto. Importanza, che cresce nei territori che per tradizione culturale e tessuto imprenditoriale hanno una importante valenza la micro-piccola impresa e l'artigianato, come è il caso di Viterbo.

Un settore che soffre l'attuale congiuntura, infatti come è stato evidenziato con la stessa BIT (Borsa Italiana del Turismo, svoltasi recentemente a Milano) si è sottolineato come, prima gli eventi dell'11 settembre e poi l'incertezza della guerra con l'Iraq, stanno condizionando in negativo i flussi turistici. La presenza degli operatori turistici al BIT è stata rilevante (5.000 espositori) a testimonianza della valenza che il settore riveste nella nostra economia con una interessante e attiva partecipazione delle imprese e delle Istituzioni viterbesi. In quell'occasione, infatti, è stata presentata una guida "Tuscia in tour" e il programma della manifestazione "Buy Lazio" che si terrà nel prossimo settembre a Viterbo.

Il turismo in provincia di Viterbo contribuisce alla **formazione del Pil con il 3,4% del totale, rappresenta il 3,85% delle imprese e il 5,04% degli addetti**⁴⁷. Il turismo è un settore di punta che può, nel prossimo futuro, maggiormente contribuire alla crescita dell'economia locale in quanto ancora non ha espresso tutte le sue potenzialità. Ciò è dovuto soprattutto ad alcune criticità strutturali di base, che se superate, potranno consentire al settore di rendersi protagonista. Esse potrebbero essere riassunte in quattro punti principali:

- resta scoperta la "nicchia" ad elevata qualità della ricettività alberghiera:

è totale l'assenza di strutture alberghiere di pregio: in tutta la provincia non esiste un albergo a 5 stelle;

- stagione turistica "corta":

siamo in presenza di una forte stagionalità delle presenze alberghiere con un "anno turistico" concentrato in pochi mesi (aprile-settembre) dell'anno: il 62% degli arrivi è concentrato in sei mesi;

- sottoutilizzo delle potenzialità delle strutture ricettive

evidente squilibrio tra gli arrivi (molti) e le presenze (ridotte) negli esercizi alberghieri: ciò significa che la permanenza media è molto limitata con conseguente sottoutilizzo delle strutture;

- bassa presenza di turisti extra europei nelle strutture alberghiere

più dell'80% del turismo straniero in provincia è europeo contro solo l'1,9% di giapponesi con un "effetto Roma" che in questo caso non è di trascinamento;

- difficoltà a proporre un pacchetto turistico integrato con il marchio Tuscia

occorre presentare un prodotto turistico della provincia in termini integrati cultura-enogastronomia-natura con un marchio che ne caratterizzi le qualità e renda immediata la riconoscibilità e ne faciliti la comunicazione.

⁴⁷ Tale informativa è stata calcolata considerando le unità locali nel 2000 in provincia di Viterbo del settore Alberghi e Ristoranti (ATECO91: H) e il settore di attività comprendente le Agenzie di Viaggio (ATECO91: I63).

6.1.1 Un settore dalle molte potenzialità da sfruttare

Il settore turistico nella provincia di Viterbo si può definire un settore pieno di potenzialità inesprese che però stenta a decollare. Infatti nella provincia è mancata una strategia volta all'eliminazione e alla riduzione dei punti di debolezza ed allo sviluppo e promozione dei punti di forza. Ciò risulta evidente dal fatto che il numero dei visitatori nella Tuscia è rimasto negli ultimi 15 anni sostanzialmente inalterato, anche se dal 1996 si registra una lenta ma costante erosione in termini di arrivi e presenze.

Dai dati che si esporranno sarà evidente che, pur denotando una certa crescita, le strutture ricettive presenti nella provincia risultano sottodimensionate per un territorio che dovrebbe fare del turismo uno degli assi portanti dell'economia.

La carenza di strutture rappresenta un elemento di forte criticità per lo sviluppo e la promozione di un'area turistica, in quanto il potere contrattuale degli operatori specializzati del settore, è generalmente dato dal numero dei posti letto disponibili. Il totale degli esercizi alberghieri della provincia è di 110 unità con un numero di posti letto che si aggira intorno ai 5.600.

Tab. 1 - Consistenza degli esercizi alberghieri per categoria nella provincia di Viterbo – anno 2001

Esercizi Alberghieri	Numero	Letti	Camere	Bagni
5 Stelle	0	0	0	0
4 Stelle	11	885	449	448
3 Stelle	50	3.499	1767	1.752
2 Stelle	34	967	530	487
1 Stelle	15	287	160	105
Totale	110	5.638	2.906	2.792

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Per quanto riguarda le strutture extra alberghiere si contano 215 esercizi con un totale di posti letto pari a 17.725 di cui, però, 15.000 relativi ai soli campeggi e villaggi turistici. La presenza maggiore delle strutture alberghiere presenti nella provincia di Viterbo, si concentra nel comprensorio del Lago di Bolsena e nel comune capoluogo, mentre relativamente alle strutture complementari spiccano le zone marine, per l'alto numero di campeggi, e la zona dell'alta Tuscia per la maggiore ricettività agrituristica.

Si è evidenziata, nel corso del tempo, una certa staticità per quasi tutti i tipi di strutture, in particolare per quelle alberghiere, che hanno fatto registrare negli ultimi dieci anni una sostanziale stabilità, sia nel numero di esercizi che nel numero dei posti letto. L'unica dinamicità che si è osservata è quella relativa ai numerosi passaggi di categoria che hanno interessato soprattutto quella intermedia (3 stelle). Gli agriturismi, oltre ai bed & breakfast (forma introdotta per poter incrementare il numero di posti letto in occasione del Giubileo 2000)⁴⁸, sono le uniche strutture che

⁴⁸ Avviare un'attività di B&B è estremamente semplice: per allestire "un esercizio saltuario di alloggio e prima colazione è sufficiente avere dei pre-requisiti abitativi ed esercitare l'attività con carattere saltuario o per periodi ricorrenti stagionali" per essere esentati dalla richiesta dell'autorizzazione al Comune. Esiste inoltre la possibilità, insita in questo tipo di struttura, di poter creare dei circuiti importanti sulla falsa riga di quello che avviene in altri Paesi europei primi fra tutti Inghilterra e Francia.

negli ultimi anni hanno incrementato l'offerta della provincia di Viterbo, ed anche se gli effetti di tali aumenti sono mitigati dal basso numero di posti letto di questi esercizi, la crescita evidenziata risulta estremamente importante per la struttura imprenditoriale dell'area, che con la sua vocazione agricola ed artigianale, può accentuare il vantaggio competitivo derivante dall'intersecarsi dell'attività ricettiva tradizionale con quella dei prodotti tipici gastronomici ed artistici.

Occorre però, per sfruttare questo vantaggio competitivo, stimolare un cambiamento culturale importante, spingere la comunità viterbese ad assumere un approccio più aperto verso i visitatori e le opportunità economiche di cui sono portatori. E' opportuno lavorare quindi anche sull'approccio complessivo che caratterizza i distretti turistici, dove si trova un ambiente umano aperto e cordiale tipico dei luoghi di vacanza.

Tab. 2 -Consistenza degli esercizi complementari per tipologia nella provincia di Viterbo – anno 2001

	Numero	Letti
<i>Campeggi e Villaggi Turistici</i>	19	15.001
<i>Alloggi Privati in Affitto iscritti al R.E.C.</i>	17	149
<i>Alloggi agroturistici</i>	53	868
<i>Altri Esercizi</i>	126	1.707
<i>Totale</i>	215	17.725

Fonte: A.P.T. di Viterbo

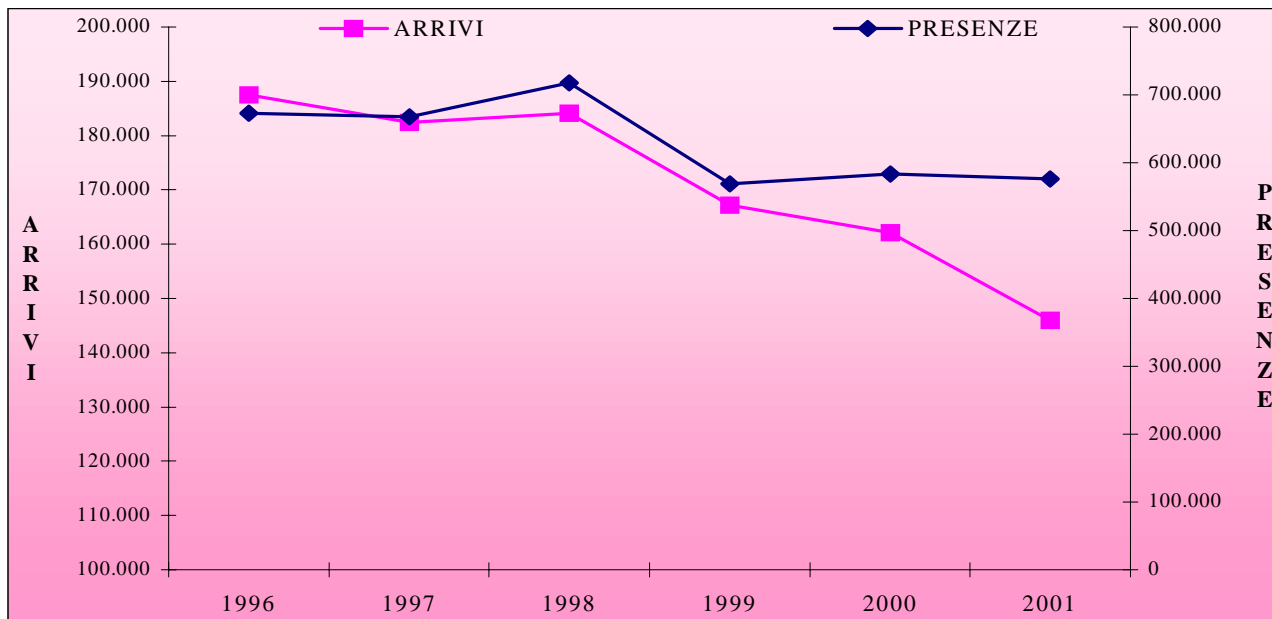
Dopo aver analizzato le caratteristiche dell'offerta ricettiva può essere importante soffermarsi anche sui servizi logistici e dell'ospitalità come quelli di assistenza alle persone (vedi servizi di baby sitting) o di fruizione del territorio e del tempo libero (aree di sosta per il turismo itinerante, punti di informazioni turistiche, shopping, eventi culturali, tradizionali o artistici). Questi servizi, oltre ad essere molto importanti per poter ottimizzare le vacanze dei turisti, potrebbero rappresentare anche delle buone opportunità per formare nuove figure professionali di esperti che, a parere di alcuni studiosi, sembra una delle strade migliori per restringere il gap tra domanda e offerta di lavoro.

Dall'analisi dei dati relativi agli arrivi ed alle presenze rilevate dalle APT emerge che, il numero degli arrivi e delle presenze, ha fatto segnare nell'ultimo decennio un lieve decremento, sia negli esercizi alberghieri, sia nelle strutture extra-alberghiere; nello stesso

Nel complesso il numero dei turisti italiani e stranieri che hanno pernottato nella provincia di Viterbo ha fatto registrare una leggera flessione, in contro tendenza rispetto al dato nazionale che invece ha registrato, negli ultimi anni, discreti incrementi. Nel dettaglio la tendenza degli arrivi dal 1996 al 2001 nella provincia di Viterbo ha registrato, dopo un primo periodo di sostanziale stabilità (fino al 1998), un continuo e leggero calo, che si è accentuato tra il 2000 ed il 2001; tale andamento è perfettamente confermato in termini di tipologia dei turisti.

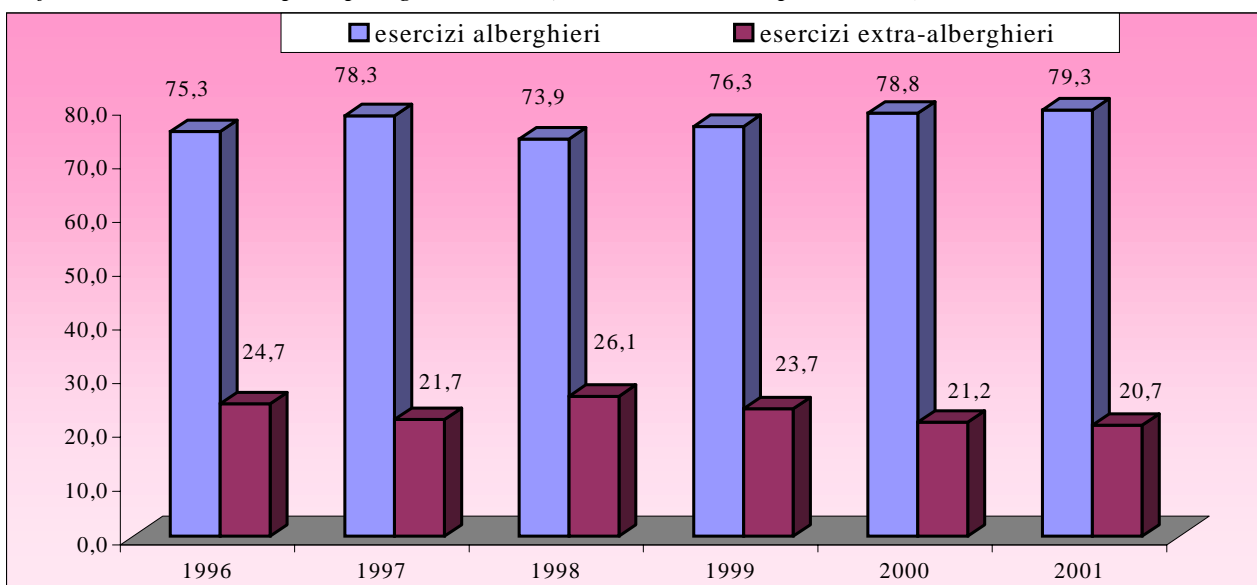
A livello percentuale gli arrivi si concentrano negli esercizi alberghieri con percentuali superiori al 70% durante tutto il periodo esaminato. La tendenza risulta differente a livello di presenze che pur se complessivamente in decremento, a partire dal 1999, mostrano un'equa distribuzione tra esercizi alberghieri ed extralberghieri. A livello di serie storica si nota l'incremento delle presenze negli esercizi alberghieri, che vedono crescere la propria incidenza dal 47,7% del 1996 al 60,9% del 2001 e, di conseguenza, il parallelo decremento degli esercizi extra-alberghieri.

Graf. 1 – Arrivi e presenze nella provincia di Viterbo (1996-2001; valori assoluti)



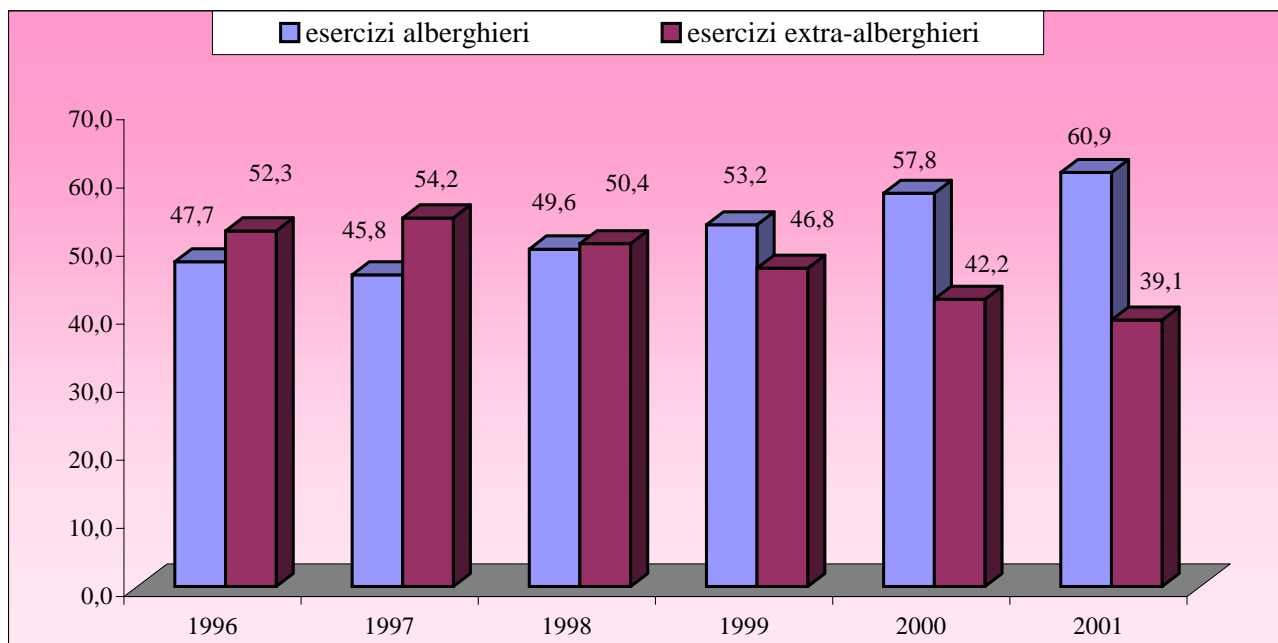
Fonte: APT Viterbo

Graf. 2 – Arrivi turistici per tipologia ricettiva (1996-2001; valori percentuali)



Fonte: APT Viterbo

Graf. 3 – Presenze turistiche per tipologia ricettiva (1996-2001; valori percentuali)

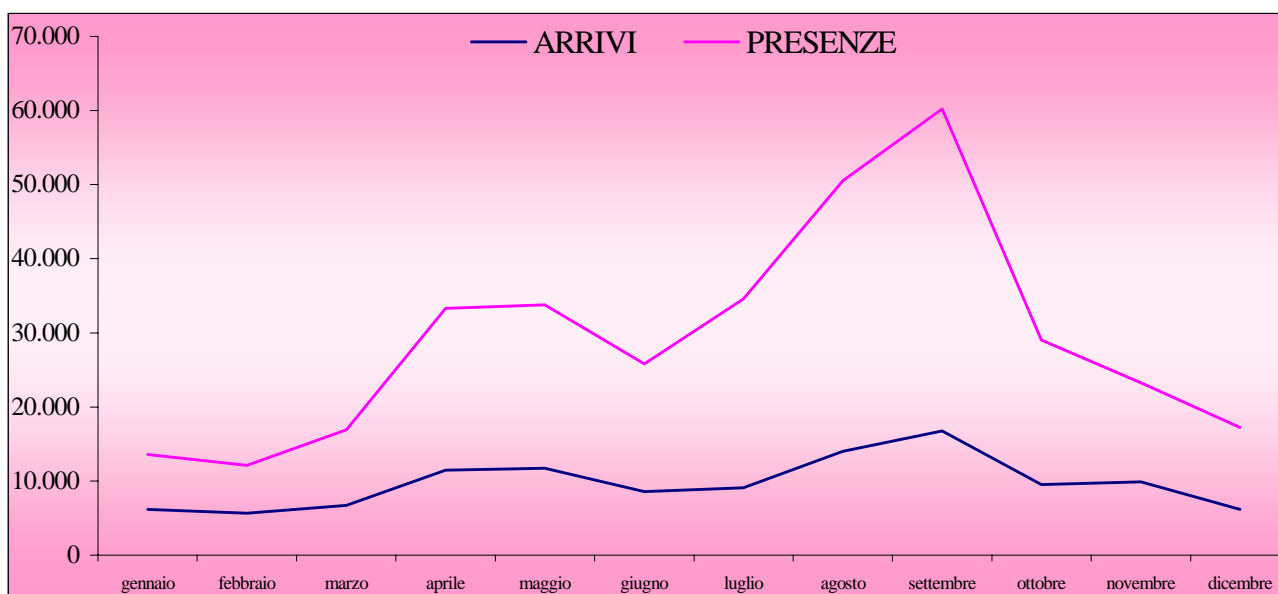


Fonte: APT Viterbo

Dall'analisi dei dati relativi al 2001 emerge una concentrazione delle presenze nel periodo primaverile e soprattutto autunnale, mentre il periodo di inizio e chiusura d'anno risulta largamente sotto utilizzato.

Un allungamento della stagione turistica, soprattutto per i comuni che si orientano verso un turismo di tipo culturale, risulta quindi un indispensabile pre-condizione per lo sviluppo delle potenzialità turistiche locali. Nel 2001 il numero medio delle giornate di permanenza dei turisti nella provincia è stato inferiore alle quattro giornate, piuttosto poco per un territorio caratterizzato da potenzialità così importanti in termini di natura, cultura ed arte.

Graf. 4 – Arrivi e presenze turistiche (2001; valori assoluti)



Fonte: APT Viterbo

Il turismo straniero rappresenta il 21,6% degli arrivi e quasi il 33% delle presenze registrate negli esercizi alberghieri nel corso del 2001. La permanenza media per turista straniero all'interno di esercizi alberghieri raggiunge i 3,5 giorni. In particolare gli olandesi, gli inglesi e i belgi presentano una permanenza media nel territorio particolarmente elevata (rispettivamente 7,7, 4,4 e 4,3 giorni). Per contro sono i polacchi, gli israeliani ed i canadesi a permanere nel territorio viterbese per periodi più brevi.

Le presenze forestiere negli esercizi alberghieri sono quindi rappresentate da inglesi (23,8%), olandesi (22,6%) e tedeschi (15%).

Tab. 3 – Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri ripartito per nazionalità (anno 2001-provincia di Viterbo)

Nazionalità dei turisti stranieri	Arrivi	Presenze	Permanenza media
Austria	697	2.196	3,2
Belgio	874	3.730	4,3
Francia	1.946	5.851	3,0
Germania	4.716	13.168	2,8
Paesi bassi	2.578	19.910	7,7
Polonia	478	909	1,9
Regno Unito	4.790	20.951	4,4
Spagna	339	681	2,0
Svizzera	888	2.245	2,5
Canada	419	720	1,7
Stati Uniti	2.018	4.783	2,4
Israele	670	1.061	1,6
Australia	393	775	2,0
Altri Paesi Esteri	4.194	10.949	2,6
TOTALE	25.000	87.929	3,5

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

In termini di presenze ed arrivi i campeggi sono frequentati prevalentemente da tedeschi (che rappresentano oltre il 66% delle presenze forestiere ed il 62% degli arrivi che scelgono questa tipologia di alloggio), e olandesi (il 19% degli arrivi ed il 18% delle presenze).

6.1.2 I comuni ad alta specializzazione turistica

Il turismo, in quanto tale, è un fenomeno di domanda e descrive la mobilità territoriale motivata dall'impiego di tempo libero.

Da alcuni anni, per dare conto di questa varietà e della molteplicità dei motivi e delle esigenze per cui si viaggia, è invalso l'uso al plurale della parola *turismo*: si parla, infatti, di "turismi" come di differenti prodotti di un mercato molto segmentato.

Dal lato dell'offerta, invece, è più corretto (anche se meno diffuso) parlare di ospitalità, di quell'attività economica che produce e che vende beni a chi è fuori casa. L'ospitalità, quindi, è il segmento produttivo che risponde alle domande di mobilità e tempo libero. Ed è uno dei pochi settori produttivi che, secondo tutte le previsioni effettuate su scala mondiale, mostra sicuri trend di crescita di medio-lungo periodo.

L'ospitalità potrebbe rappresentare, quindi, una delle maggiori opportunità di sviluppo economico per un territorio, come quello della provincia di Viterbo, ricco di potenziali attrattori turistici, alcuni dei quali valorizzati solo in parte.

L'offerta turistica del viterbese si concentra sul turismo dei beni archeologico-artistici - per lo più etruschi o legati alla Tuscia farnesiana - e su quello balneare. L'area risulta però sottoutilizzata rispetto alle potenzialità del territorio: tra i comuni ricchi di beni archeologici ed artistici molti sono quelli che presentano una bassa densità di unità locali operanti nel settore turistico (Tuscania, Vetralla, Ischia di Castro, Nepi, Fabrica di Roma, Civita Castellana, Corchiano, Barbarano Romano e Blera). Ciò può essere giustificato dall'osservazione di comuni che registrano risorse a valenza locale, e che quindi motivano al più una valenza escursionistica o pendolare da parte di residenti o anche di turisti pernottanti in altre località o con diversa motivazione.

In base al confronto tra le unità locali operanti nel settore turistico, intese come esercizi alberghieri e esercizi pubblici, rapportate alla popolazione comunale è stata elaborata una graduatoria dei comuni del viterbese a maggiore specializzazione turistica. Dall'analisi, i comuni a maggiore specializzazione turistica sono Capodimonte, Bolsena, Montalto di Castro, Proceno, Tarquinia, Calcata, Acquapendente, San Lorenzo Nuovo, Gradoli ed Orte seguite da Monte Romano, Marta, Lubriano, Civitella d'Agliano, Celleno, Vitorchiano, Ronciglione, Sutri, Montefiascone e Viterbo.

Esaminando l'incidenza che l'attività turistica comunale ha sul totale provinciale, emerge una forte presenza di alberghi e ristoranti e di agenzie di viaggio, oltre che nel comune di Viterbo (21,34%), anche a Tarquinia (9,05%), Montalto di Castro (6,6%), Civita Castellana (4,72%) e Montefiascone (4,33%).

In particolare, Tarquinia rappresenta una delle città più interessanti del Lazio, e quindi con un maggiore flusso turistico, per i numerosissimi avanzi di chiese, palazzi e case medievali, molti dei quali mostrano influssi bizantini e normanno-siculi pervenuti alla città per la via del mare, e per le 18 torri che esistono tuttora intatte o abbassate di poco e altre 20 delle quali rimangono le basi. A ciò si aggiunge la Necropoli che presenta una grande varietà di tombe. Tutto ciò conferisce alla città un carattere pittoresco e non solo. Importante è anche il lido di Tarquinia che, essendo situata in una bella posizione sul mar Tirreno, oggi è un'ambita meta per gli amanti del mare e del divertimento. Questo grande centro balneare è oggi uno dei motivi di richiamo; si è andato costituendo a partire dagli anni '50 ed ha avuto un intenso sviluppo tra gli anni '60 e '70.

Anche Montalto di Castro, situato nel cuore della Maremma, 110 Km a nord di Roma, richiama l'interesse dei turisti per la spiaggia ampia, popolata con alberghi e ristoranti accoglienti e moderni; la splendida pineta e l'attrezzato Camping, costituiscono un attraente richiamo per una sana vacanza

al mare; a ciò si aggiunge la visita alla città etrusca di Vulci, il famoso ponte dell'Abbadia e il castello medioevale dove si custodiscono i reperti archeologici di recente scavo, di notevole attrazione turistica.

Civita Castellana richiama l'interesse del turista per un territorio ricco di monumenti, testimoni di un florido e lontano passato che descrivono una estesa necropoli etrusca, con la presenza del Tempio di Giunone Curite e numerosi resti romani sparsi sul territorio tra cui l'antica città di Falerii Novi. Il territorio di Civita Castellana è caratterizzato anche da estesi affioramenti rocciosi le cui origini sono da attribuire alle eruzioni del vulcano Vicano e che hanno generato le lave leucitiche ed il tufo rosso, la roccia decisamente più tipica del territorio.

Tab. 4 – Comuni della provincia di Viterbo ad alta specializzazione⁴⁹ turistica (2001)

Comune	Popolazione	Unità Locali	Densità	Specializzazione turistica
Capodimonte	1.728	26	15,05	Alta
Bolsena	4.164	57	13,69	Alta
Montalto di Castro	7.582	100	13,19	Alta
Proceno	645	7	10,85	Alta
Tarquinia	15.303	139	9,08	Alta
Calcata	857	7	8,17	Alta
Acquapendente	5.810	46	7,92	Alta
San Lorenzo Nuovo	2.131	16	7,51	Alta
Gradoli	1.499	11	7,34	Alta
Orte	7.878	57	7,24	Alta
Monte Romano	1.947	13	6,68	Alta
Marta	3.462	22	6,35	Alta
Lubriano	947	6	6,34	Alta
Civitella d'Agliano	1.763	11	6,24	Alta
Celleno	1.315	8	6,08	Alta
Vitorchiano	3.180	19	5,97	Alta
Ronciiglione	7.937	47	5,92	Alta
Sutri	5.208	30	5,76	Alta
Montefiascone	12.804	70	5,47	Alta
Viterbo	60.387	326	5,40	Alta

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Movimprese – Infocamere

⁴⁹ Sono stati considerati i dati delle unità locali nel settore turistico al 2001 – Movimprese Infocamere (alberghi e pubblici esercizi)

Cartina 1– Comuni della provincia di Viterbo per specializzazione turistica (2001)

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Movimprese – Infocamere

Tab. 5 – Incidenza turistica nei comuni viterbesi (2002)

	<i>Alberghi ristoranti e agenzie di viaggio</i>	<i>Peso %</i>	<i>Tot. U.L. comunale</i>		<i>Alberghi ristoranti e agenzie di viaggio</i>	<i>Peso %</i>	<i>Tot. U.L. comunale</i>
Acquapendente	49	2,79	857	Latera	4	0,23	124
Arlena di Castro	1	0,06	168	Lubriano	5	0,28	123
Bagnoregio	20	1,14	495	Marta	22	1,25	509
Barbarano Romano	3	0,17	102	Montalto di Castro	116	6,60	1697
Bassano Romano	15	0,85	292	Monte Fiascone	76	4,33	2072
Bassano in Teverina	8	0,46	121	Monte Romano	13	0,74	258
Blera	12	0,68	377	Monterosi	9	0,51	260
Bolsena	61	3,47	639	Nepi	29	1,65	807
Bomarzo	8	0,46	182	Onano	2	0,11	174
Calcata	6	0,34	91	Oriolo Romano	10	0,57	233
Canepina	10	0,57	544	Orte	60	3,41	783
Canino	21	1,20	1356	Piansano	6	0,34	390
Capodimonte	28	1,59	283	Proceno	9	0,51	117
Capranica	28	1,59	841	Ronciglione	54	3,07	1188
Caprarola	26	1,48	1047	Villa San Giovanni in Tuscia	4	0,23	129
Carbognano	8	0,46	455	San Lorenzo Nuovo	16	0,91	314
Castel Sant'Elia	10	0,57	236	Soriano nel Cimino	36	2,05	1171
Castiglione in Teverina	12	0,68	284	Sutri	36	2,05	671
Celleno	10	0,57	196	Tarquinia	159	9,05	2791
Cellere	4	0,23	389	Tessennano	0	0,00	101
Civita Castellana	83	4,72	1973	Tuscania	39	2,22	1327
Civitella D'Agliano	12	0,68	209	Valentano	12	0,68	461
Corchiano	12	0,68	642	Vallerano	13	0,74	544
Fabrica di Roma	28	1,59	782	Vasanello	8	0,46	637
Faleria	8	0,46	232	Veiano	6	0,34	124
Farnese	7	0,40	284	Vetralla	63	3,59	1594
Gallese	10	0,57	311	Vignanello	14	0,80	977
Gradoli	15	0,85	232	Viterbo	375	21,34	8736
Graffignano	5	0,28	216	Vitorchiano	20	1,14	331
Grotte di Castro	14	0,80	542				
Ischia di Castro	7	0,40	485				
				TOTALE	1.757	100,00	43.506

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere 2002

6.2 I PRINCIPALI RISULTATI DELL'INDAGINE SUL CAMPO⁵⁰

In questa sede si esporranno i dati relativi ad alcune interessanti indagini sul campo relative alla percezione degli imprenditori della Tuscia sulle peculiarità del turismo in provincia; le risposte di un panel di esperti e operatori del settore per analizzare punti di forza e di debolezza del turismo a Viterbo; infine, l'individuazione di un profilo del turista tipo finalizzata alla creazione di servizi di assistenza turistica.

6.2.1 L'indagine presso gli imprenditori

In base ai giudizi degli imprenditori viterbesi l'entroterra si presenta adeguato alle esigenze turistiche in termini quali-quantitativi per alcuni settori tra i quali i servizi di ristorazione, lo shopping e i servizi connessi alla salute, carente risulta invece la ricezione, l'attrezzatura sportiva, i servizi del terziario avanzato e l'integrazione tra i servizi offerti.

Per quanto riguarda i servizi disponibili nell'area costiera, i giudizi risultano ancor più negativi. L'offerta turistica si presenta non adeguata soprattutto per quanto riguarda il divertimento, la ricezione, lo sport, il terziario avanzato, le attrezzature da diporto, la gastronomia, i servizi culturali, l'ambiente: in particolare gli intervistati evidenziano l'assoluta mancanza di integrazione tra i servizi offerti a testimonianza di come il turismo soffra ancora di spontaneismo e non riesca a decollare secondo uno sviluppo integrato e complessivamente sostenibile per il territorio.

Tab. 6 –Giudizio sul settore turismo della sua provincia di Viterbo in termini di qualità e quantità dei servizi offerti (valori percentuali).

	ENTROTERRA			COSTA		
	SERVIZI					
	<i>Pochi</i>	<i>Sufficienti</i>	<i>Massimi</i>	<i>Pochi</i>	<i>Sufficienti</i>	<i>Massimi</i>
Ricezione	53,3	33,3	13,3	46,2	38,5	15,4
Ristorazione	13,3	33,3	53,3	23,1	46,2	30,8
Servizi di base	38,5	46,2	15,4	50,0	33,3	16,7
Divertimento	60,0	33,3	6,7	69,2	15,4	15,4
Salute	40,0	13,3	46,7	72,7	18,2	9,1
Shopping	21,4	42,9	35,7	36,4	27,3	36,4
Sport	85,7	14,3	0,0	58,3	33,3	8,3
Attività correlate alla montagna	100,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0
Diporto	70,0	30,0	0,0	63,6	27,3	9,1
Ambiente	46,7	40,0	13,3	58,3	33,3	8,3
Gastronomia	46,7	26,7	26,7	61,5	38,5	0,0
Terziario avanzato	86,7	13,3	0,0	84,6	15,4	0,0
Cultura	46,7	33,3	20,0	53,9	23,1	23,1
Offerta integrata	92,9	7,1	0,0	100,0	0,0	0,0

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo – Progetto Olimpo

⁵⁰ I dati relativi all'indagine sono stati ripresi dal "Progetto Olimpo" realizzato dalla Camera di Commercio in collaborazione con Asseforcamere.

6.2.2 L'indagine presso le neo imprese

Da una indagine sul campo realizzata dalla Camera di Commercio presso un campione di imprese costituite negli ultimi cinque anni, il 39% di queste ha scelto come forma giuridica quella dell'azienda individuale, il 21% si è costituita in società in nome collettivo, l'11% in società in accomandita semplice e il 25% in società a responsabilità limitata.

Esaminando la dinamicità dei dati, risulta evidente il cambiamento in atto da qualche anno nella scelta della forma giuridica. Se nel 1994 infatti la quasi totalità delle imprese sceglieva di costituirsi come impresa individuale, nel 1999 la percentuale scende al 33% per poi crollare nel 2001. La stessa situazione si è presentata per le società in nome collettivo, mentre la tendenza si inverte per le società a responsabilità limitata che possono ormai costituirsi anche con la presenza di un socio unico. Ciò evidenzia uno "spostamento verso l'alto" delle imprese di settore che rappresenta un interessante processo di "ispessimento imprenditoriale".

—► *Le criticità a livello micro indicate dalle aziende*

Un processo, lento ma costante che potrebbe essere colpevolmente rallentato da alcune criticità indicate dalle imprese. Infatti, viene sottolineato come la principale difficoltà incontrata nella fase di costituzione sia il **reperimento del capitale**, per il 43% degli intervistati. Tale problema si presenta anche per importi non elevati, inferiori a 100 milioni di lire, per il 64% delle aziende che, come era lecito attendersi, tocca in modo particolare le aziende individuali.

La principale **fonte di finanziamento** è rappresentata dal capitale proprio (36% dei casi), e dal credito bancario (32% dei casi). Negli ultimi tempi si è registrata una inversione di tendenza, con una diminuzione del ricorso al capitale proprio e un aumento nell'utilizzo di quello di credito, complice anche l'abbassamento dei tassi di interesse i quali determinano un costo più basso per il suo utilizzo.

Pochissime le aziende che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici (solo l'11%, e tra queste, il 29% sono S.r.l e solo il 9% aziende individuali). La ragione di ciò sta nella **mancanza di una adeguata informazione** in merito ai finanziamenti di cui l'impresa può beneficiare, e nei **difficoltosi adempimenti burocratici** necessari a presentare una richiesta di finanziamento.

Le imprese intervistate hanno riscontrato **problemi nell'acquisizione di nuovi clienti e nel reperimento di personale qualificato**. Pesano in modo consistente anche le **difficoltà incontrate nella scelta dei soci e nella burocrazia da adempiere**. Unico aiuto, esclusivamente di tipo contabile-amministrativo, lo hanno trovato presso i commercialisti e presso le Associazioni di categoria. Inoltre, l'indagine ha evidenziato lo **scarso utilizzo della tecnologia in genere e di quella informatica** in particolare, anche se trattando di attività ricettive e di ristorazione non sempre questo limite rappresenta un fattore critico, soprattutto per la ristorazione. Per queste imprese, invece, un importante fattore critico, denunciato da molte tra le imprese intervistate, è rappresentato dalle materie prime necessarie per lo svolgimento dell'attività e dal reperimento di manodopera qualificata.

Trascurabile o addirittura spesso assente l'investimento in nuovi processi e nuovi impianti. L'azienda così organizzata produce un prodotto e fornisce un servizio, che a parere del 50% degli intervistati, si colloca in una fascia medio-alta, il quale si differenzia da quelli offerti da imprese concorrenti per la qualità, che per una percentuale pari al 25% dei casi risulta giuridicamente protetta da un diritto di esclusiva, brevetto o marchio. Il mercato di riferimento è nell'86% dei casi individuato all'interno della regione di riferimento, ed il punto di forza viene individuato per la

maggior parte delle imprese (54%) nell'eccellenza dell'offerta grazie alla quale è possibile differenziarsi e vendere a prezzi più alti dei concorrenti, mentre solo il 14% degli intervistati vede nel contenimento dei costi, e di conseguenza nei prezzi più bassi, il fattore competitivo più importante.

—► ***Le criticità a livello macro indicate dagli opinion leader***

Inoltre sono stati intervistati degli *opinion leader* che, per il ruolo ricoperto o per il lavoro svolto, si interessano quotidianamente alle tematiche del turismo nella provincia di Viterbo ed ai problemi inerenti questo settore. Riassumendo le risposte fornite è stato possibile identificare un quadro interessante i cui risultati sono stati organizzati in **punti di forza e di debolezza**, a livello macro, del settore indagato:

Punti di forza

- elevata presenza sul territorio di risorse naturali/culturali;
- veloce ricambio generazionale: età media degli operatori imprenditori di 40/45 anni;
- rapida crescita delle strutture extra-alberghiere quali agriturismi, bed&breakfast e affittacamere;
- discreto livello qualitativo della domanda turistica;
- ottime prospettive future della domanda turistica.

Punti di debolezza

- carenza di strutture turistiche ricettive;
- professionalità degli operatori del settore a volte non all'altezza degli standard qualitativi che il mercato richiede;
- scarsità di servizi complementari, quali: assistenza, ristorazione tipica o comunque caratterizzata, sale per meeting, attrezzature sportive, strutture per il tempo libero, parchi attrezzati, trekking a piedi, a cavallo e in mountain bike;
- mancanza di strutture ricettive complementari, in modo particolare i villaggi residenziali, di cui la Provincia di Viterbo è carente, mentre sono totalmente assenti i centri residenziali con servizi comuni;
- insufficiente livello qualitativo dell'offerta turistica con un conseguente rapporto qualità/prezzo dei servizi offerti relativamente basso;
- scarsa propensione degli operatori turistici ad aggredire il mercato del "turismo d'affari";
- scarso utilizzo degli strumenti di promozione commerciale quali: pubblicità diretta su radio e/o televisione, quotidiani e/o giornali specializzati, realizzazione di pacchetti turistici, collaborazione con *tour operator* etc.

Per un adeguato utilizzo di queste potenzialità, al fine di attrarre flussi turistici cospicui, è necessario però studiare il potenziale fruitore dei servizi turistici; occorre infatti comprendere il consumo turistico nelle sue peculiarità, a partire dalla tipologia di prodotto che il vacanziero ha scelto di consumare. Per questo motivo risulta importante conoscere i comportamenti di consumo del turista cui si vuole indirizzare l'offerta turistica stessa.

6.2.3 Le esigenze del “turista medio”

Conoscere le modalità della vacanza, cioè le caratteristiche di consumo che più si avvicinano alla propria clientela, sono informazioni necessarie per mettere in atto strategie di competizione, di qualificazione o di diversificazione della propria offerta, nonché di orientare tutte le azioni di promozione e commercializzazione verso target ben definiti (per provenienza, età, per livello socioeconomico, ..) senza sciupare risorse. Focalizzare quindi le vacanze italiane in un’ottica di “prodotto”, permette di valutare i “trend dei prodotti turistici” consumati dai vacanzieri e le diverse modalità di consumo degli stessi. In questo senso si è concentrato lo studio dell’Osservatorio Nazionale sul Turismo⁵¹ che delinea le principali caratteristiche del turista classificato per le sue esigenze e preferenze.

Considerando le principali tipologie di “turista” presenti sul territorio nazionale, spiccano nell’area viterbese, come descrizione del potenziale turista, due tipologie: quello culturale e quello balneare. Dalle principali caratteristiche del *turista-culturale*, interessato quindi ai beni archeologici-artistici, emerge un “*identikit del vacanziero*” prevalentemente donna, giovane o giovane-adulta, con un livello socioeconomico medio-alto, con titolo di studio medio o laureato, con una condizione professionale di dipendente, studente o anche di casalinga.

Il *turista-balneare* si caratterizza invece uomo, di tutte le fasce d’età con una leggera minoranza tra i giovanissimi, con un livello socioeconomico basso o alto, con titolo di studio medio o licenza elementare, ed un profilo culturale e sociale che si concentra tra operai, pensionati e lavoratori autonomi.

⁵¹ Unioncamere-ISNART, Maggio 2001

6.3 L'ESPERIENZA DEI DISTRETTI CULTURALI: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO TURISTICO PER IL VITERBESE

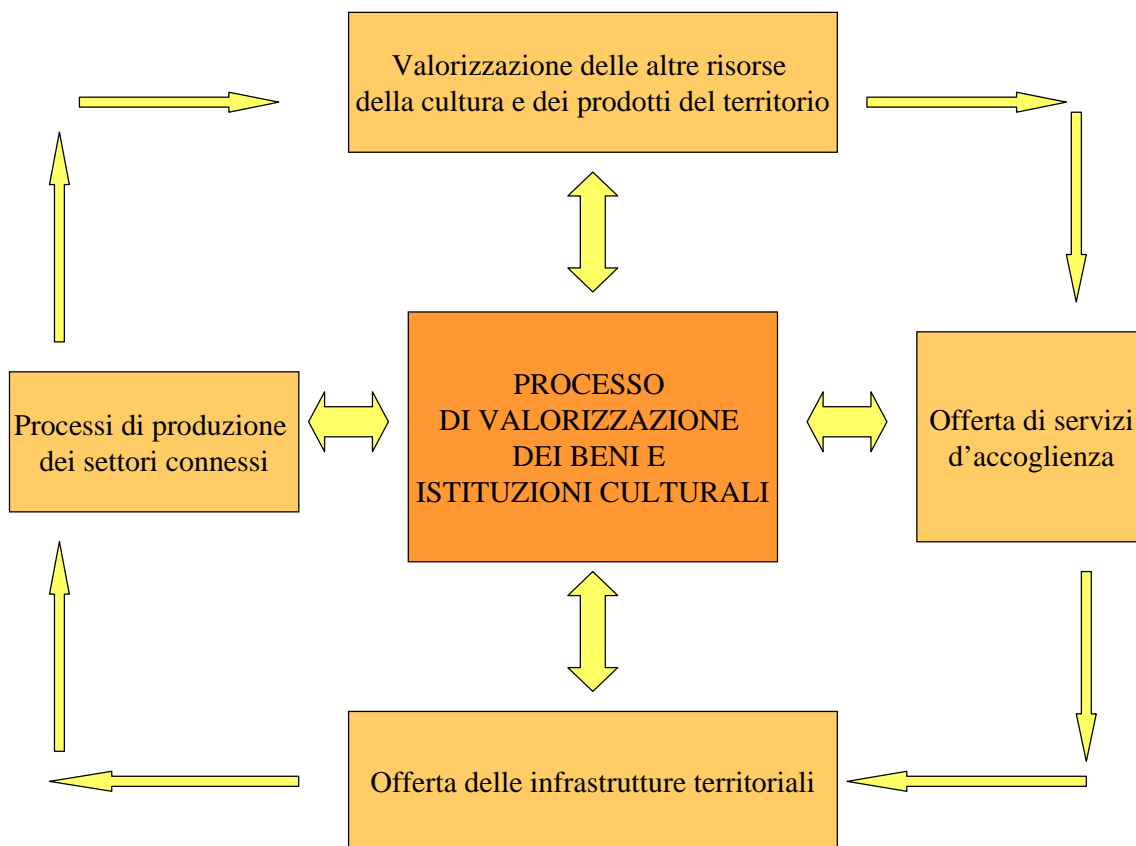
Il distretto culturale designa un territorio definitivo, in cui esistono relazioni ed integrazioni in un processo di valorizzazione delle dotazioni culturali (materiali e immateriali) in un'ottica di complementarità tra infrastrutture, settori produttivi e patrimonio culturale.

La conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale divengono in quest'ottica strumenti di sviluppo economico. Le risorse culturali valorizzabili sono costituite da istituzioni culturali, patrimonio demo-etno-antropologico, prodotti tipici locali ed eventi in genere.

L'obiettivo della creazione del distretto culturale è stato quello di rendere più efficiente ed efficace il prodotto culturale e l'ottimizzazione degli impianti economico-sociali. L'area territoriale organizza quindi il proprio distretto secondo quelle caratteristiche che lo rendono peculiare in termini di domanda.

Un distretto che si propone di valorizzare i beni culturali, intesi come istituzioni culturali, beni artistici, storici ed architettonici (parchi archeologici, musei, opere d'arte, monumenti, centri storici, chiese, palazzi e piazze), valorizzando al contempo le risorse ambientali del territorio, i prodotti tipici e le manifestazioni culturali locali e i servizi di accoglienza.

La valorizzazione dei distretti culturali: uno schema di lavoro



Fonte: L'Impresa n°1/2003

In particolare il distretto culturale di Viterbo⁵², avviato dal progetto pilota attuato dal Consorzio Civita è stato suddiviso in quattro polarità, ognuna distinta da una propria specifica miscela di risorse culturali da valorizzare:

- ▶ l'Alta Tuscia
- ▶ l'Area di Viterbo
- ▶ la cintura del Sud
- ▶ il sistema dei centri storici.

L'obiettivo della creazione del distretto è stato quindi quello di puntare sull'elevata qualità culturale e ambientale complessiva, fruibile al contempo dai turisti e dagli attori di un vasto sistema metropolitano che unisce Viterbo a Roma.

Non si tratta quindi soltanto di beni culturali ma di potenziare lo sfruttamento dei prodotti tipici (vino e olio) e dell'ambiente rurale ricco di siti di gran pregio ambientale (esempio ne è il Lago di Bolsena e di Vico).

Cambiando dunque le strategie da mettere in atto sul territorio, bisogna:

- aumentare la qualità territoriale e dei suoi utenti, attraverso il rafforzamento di quei poli che attraggono meno;
- integrare l'offerta turistica creando un sistema reticolare con una molteplicità di livelli di servizio (dalla comunicazione all'accessibilità, dalla ricettività alla ristorazione, dalla gestione dei beni culturali e delle aree archeologiche all'organizzazione dei parchi, dall'artigianato ai prodotti enogastronomici).

Dei sotto-ambiti specificati il comune di Viterbo è l'unico che ha una visibilità per i suoi beni, come sede universitaria e come destinazione turistica; sempre quest'area risulta una delle poche zone con una buona performance economica, mentre soprattutto nella Tuscia settentrionale si incontrano aree fortemente sottoutilizzate.

Molti sono al momento attuale i beni non adeguatamente valorizzati tra cui il complesso archeologico racchiuso nel parco di Vulci e molti beni farnesiani che, fatta eccezione per Caprarola, sono poco utilizzati.

Uno degli ostacoli maggiori relativi alla valorizzazione di quest'area rimane la bassa accessibilità, causata dalla sottoutilizzazione dei collegamenti ferroviari con la capitale; per tale ragione il passo necessario del progetto è l'integrazione della rete di trasporti pubblici.

In ogni fase esecutiva del distretto diviene una questione cruciale l'operato degli organismi attuatori. E' chiaro che ogni distretto necessita di interventi diversi in relazione alle proprie caratteristiche peculiari:

- l'Alta Tuscia ha per obiettivo la valorizzazione delle produzioni enogastronomiche tipiche dell'alta qualità, i beni ambientali e i centri storici;
 - la Cintura Sud si propone lo sviluppo del turismo balneare, congressuale, residenziale e legato ai centri benessere;
- il Sistema dei Centri Storici è il nucleo dei paesi che, non alterati dal punto di vista architettonico, possono, attraverso il recupero e la valorizzazione dei propri beni, diventare polo di attrazione turistico.

⁵² Molte delle informazioni sono tratte da Paola Lalli "Quando la cultura diventa business", in *L'impresa* n°1/2003

6.4 APPENDICE STATISTICA DEL TURISMO

Tab. 7 – Ripartizioni delle presenze italiane ed estere per tipologia di strutture in provincia di Viterbo (anno 2001)

Nazionalità'	4 Stelle	3 Stelle	2 Stelle	1 Stelle	Extra alberghiere
Austria	791	1.241	116	48	3.123
Belgio	1.047	2.608	69	6	1.356
Francia	1.525	3.801	378	147	1.478
Germania	4.042	7.589	1.267	270	44.158
Paesi bassi	715	17.016	2.111	68	13.128
Regno Unito	9.189	11.369	326	67	3.730
Svizzera	900	945	139	261	2.436
Stati Uniti	2.410	2.018	314	41	1.415
Australia	288	316	134	37	1.080
Altri Paesi Esteri	89.730	151.184	33.019	2.833	153.506
Stranieri	24.523	54.383	7.865	1.158	75.470
Italiani	86.114	143.704	30.008	2.620	149.940
TOTALE	110.637	198.087	37.873	3.778	225.410

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 8 – Movimento dei forestieri nei parchi di campeggio ripartito per nazionalità (anno 2001-provincia di Viterbo)

Nazionalità'	Arrivi	Presenze
Austria	432	2.746
Belgio	174	862
Francia	265	959
Germania	5.466	42.021
Paesi Bassi	1.573	11.673
Regno Unito	308	2.041
Svizzera	206	1.150
Stati Uniti	19	39
Australia	15	22
Altri Paesi Esteri	366	1.499
TOTALE	8.824	63.012

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 9 – Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri ripartito per nazionalità
(anno 2001-Viterbo e frazioni)

Nazionalità'	Arrivi	Presenze
Austria	186	815
Belgio	85	869
Francia	636	2.109
Germania	1.099	3.419
Paesi bassi	135	628
Regno unito	436	1.267
Spagna	137	321
Svizzera	275	694
Canada	228	464
Stati uniti	1.060	2.319
Giappone	112	363
Israele	179	393
Australia	193	393
Altri paesi esteri	1.122	3.959
TOTALE	5.883	18.013

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 10 - Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri ed extralberghieri

	2000	2001	Differenza % 2001/2000
Arrivi italiani	126.695	110.009	-13,77
Arrivi stranieri	35.378	35.820	1,25
Presenze italiani	449.545	412.386	-8,26
Presenze stranieri	134.290	163.399	21,68
TOTALE ARRIVI	162.073	145.829	-10,02
TOTALE PRESENZE	583.835	575.785	-1,17

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 11 – Movimento del forestieri negli esercizi alberghieri

	2000	2001	Differenza % 2001/2000
Arrivi italiani	101.976	90.776	-10,98
Arrivi stranieri	25.683	25.000	-2,65
Presenze italiani	263.250	262.446	-0,30
Presenze stranieri	74.215	87.929	18,48
TOTALE ARRIVI	127.659	115.776	-9,30
TOTALE PRESENZE	337.465	350.375	3,83

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 12 - Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri distinto per categorie (Anno 2001-provincia di Viterbo)

	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella
Arrivi italiani	25.783	53.966	10.262	765
Arrivi stranieri	6.806	15.111	2.860	223
Presenze italiani	86.114	143.704	30.008	2.620
Presenze stranieri	24.523	54.383	7.865	1.158
TOTALE ARRIVI	32.589	69.077	13.122	988
TOTALE PRESENZE	110.637	198.087	37.873	3.778

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 13- Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri distinto per mesi – (Anno 2001-provincia di Viterbo)

MESI	Arrivi italiani	Presenze italiani	Arrivi stranieri	Presenze stranieri	Totale arrivi	Totale presenze
gennaio	5.845	12.957	326	638	6.171	13.595
febbraio	5.136	10.871	513	1.224	5.649	12.095
marzo	5.932	14.854	781	2.059	6.713	16.913
aprile	9.413	27.105	2.081	6.207	11.494	33.312
maggio	7.824	21.852	3.934	11.931	11.758	33.783
giugno	6.113	18.413	2.426	7.405	8.539	25.818
luglio	6.333	24.840	2.767	9.736	9.100	34.576
agosto	11.121	40.848	2.871	9.697	13.992	50.545
settembre	10.932	33.376	5.829	26.850	16.761	60.226
ottobre	7.187	20.571	2.318	8.473	9.505	29.044
novembre	9.121	20.744	792	2.494	9.913	23.238
dicembre	5.819	16.015	362	1.215	6.181	17.230
TOTALE	90.776	262.446	25.000	87.929	115.776	350.375

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 14 - Movimento dei forestieri in alcuni Comuni di Viterbo – Anno 2001

COMUNE	Arrivi italiani	Arrivi stranieri	Presenze italiani	Presenze stranieri	Totale arrivi	Totale presenze
Acquapendente	804	134	408	2.655	938	2789
Bolsena	10.613	16.080	39.983	91.466	26.693	131449
Canino	173	25	401	64	198	465
Caprarola	2.144	439	8.307	797	2.583	9104
Civita Castellana	925	188	2.277	819	1.113	3096
Civit. D'Agl.	1.432	1.252	2.031	2.976	2.684	5.007
Fabrica di R.	1.253	653	4.561	1.082	1.906	8.643
Ischia di C.	294	5	1.124	20	299	1.144
Montalto di Castro	12.168	1.667	122.964	7.342	13.835	130.306
Montefiascone	1.903	1.902	7.466	10.686	3.805	18.152
Orte	11.500	1.182	13.548	1.536	12.682	15.084
Proceno	403	2.223	1.426	3.552	626	4.978
Ronciglione	730	363	4.920	767	1.093	5.687
Soriano C.no	1.864	1.574	6.339	10.315	3.438	16.654
Sutri	1.882	407	4.493	930	2.289	5.423
Tarquinia	6.798	2.137	23.913	5.132	8.935	29.045
Tuscania	1.249	110	2.336	240	1.359	2.576
Vitorchiano	1.235	166	3.794	687	1.401	4.481

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 15 - Attrezzatura ricettiva esercizi alberghieri distinta per categorie (Anno 2001; Viterbo e frazioni)

	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
4 stelle	5	223	439	223
3 stelle	8	370	760	365
2 stelle	4	66	113	52
1 stella	2	19	34	9
TOTALE	19	678	1.346	649

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. -16 Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri (Viterbo e frazioni)

	2000	2001	Differenza % 2001/2000
Arrivi italiani	44.809	44.463	0,77
Arrivi stranieri	6.895	5.883	-14,67
Presenze italiani	135.023	130.201	-3,57
Presenze stranieri	25.308	18.013	-28,82
TOTALE ARRIVI	51.704	50.346	-2,82
TOTALE PRESENZE	160.331	148.214	-7,55

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 17 - Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri ed extralberghieri (Viterbo e frazioni)

	2000	2001	Differenza % 2001/2000
Arrivi italiani	44.982	44.913	-0,15
Arrivi stranieri	6.904	5.966	-13,58
Presenze italiani	135.902	132.741	-2,32
Presenze stranieri	25.411	18.166	-28,51
TOTALE ARRIVI	51.886	50.879	-1,94
TOTALE PRESENZE	161.313	150.907	-6,45

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 18 - Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri distinto per categorie Anno 2001 (Viterbo e frazioni)

	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella
Arrivi italiani	19.517	21.972	2.923	51
Arrivi stranieri	3.097	2.204	577	5
Presenze italiani	63.861	55.010	10.497	833
Presenze stranieri	8.663	7.411	1.906	33
TOTALE ARRIVI	22.614	24.176	3.500	56
TOTALE PRESENZE	72.524	62.421	12.403	866

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 19 - Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri distinto per mesi – (Anno 2001- Viterbo e frazioni)

MESI	Arrivi italiani	Presenze italiani	Arrivi stranieri	Presenze stranieri	Totale arrivi	Totale presenze
gennaio	3.454	8.393	158	379	3.612	8.772
febbraio	3.268	7.027	225	724	3.493	7.751
marzo	3.567	9.278	192	624	3.759	9.902
aprile	4.775	16.685	518	1.922	5.293	18.607
maggio	3.702	11.768	973	2.407	4.675	14.175
giugno	2.316	7.818	478	1.303	2.794	9.121
luglio	1.925	7.281	294	1.192	2.219	8.473
agosto	4.976	13.336	705	2.293	4.781	15.629
settembre	4.089	11.511	1.269	3.422	5.358	14.933
ottobre	4.055	11.938	702	2.697	4.757	14.635
novembre	5.590	14.602	263	786	5.853	15.388
dicembre	3.646	10.584	106	264	3.752	10.828
TOTALE	44.463	130.201	5.883	18.013	50.346	148.214

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 20 - Movimento dei forestieri nei parchi di campeggio e negli altri complessi ricettivi complementari (provincia di Viterbo)

	2000	2001	Differenza % 2001/2000
Arrivi italiani	24.719	19.233	-22,19
Arrivi stranieri	8.695	10.820	11,61
Presenze italiani	186.295	149.940	-19,51
Presenze stranieri	60.075	75.470	25,63
TOTALE ARRIVI	34.414	30.053	-12,67
TOTALE PRESENZE	246.370	225.410	-8,50

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab. 21 - Movimento dei forestieri negli esercizi alberghieri – (1992/2001-provincia di Viterbo)

ANNI	Arrivi italiani	Presenze italiani	Arrivi stranieri	Presenze stranieri	Totale arrivi	Totale presenze
1992	134.676	14.257	333.833	30.937	148.933	364.770
1993	124.036	15.133	316.777	33.336	139.169	350.113
1994	131.088	17.025	322.559	41.144	148.113	363.703
1995	128.709	15.637	285.072	37.177	144.346	322.249
1996	115.692	25.513	261.440	59.466	141.205	320.906
1997	120.882	23.667	253.505	53.245	144.549	306.750
1998	115.747	21.460	299.980	56.035	137.207	356.015
1999	108.111	19.433	255.757	46.737	127.544	302.494
2000	101.976	25.683	263.250	74.215	127.659	337.465
2001	90.776	25.000	262.446	87.929	115.776	350.375

Fonte: A.P.T. di Viterbo

Tab.22 - Movimento dei forestieri nei parchi di campeggio– (1992/2001-provincia di Viterbo)

ANNI	Arrivi italiani	Presenze italiani	Arrivi stranieri	Presenze stranieri	Totale arrivi	Totale presenze
1992	29.834	10.731	303.174	61.027	40.565	364.201
1993	30.014	10.749	288.254	70.218	40.763	358.472
1994	35.977	14.330	341.182	80.295	50.307	421.477
1995	24.219	12.715	284.073	58.067	36.934	342.140
1996	34.030	10.332	289.827	51.593	44.352	341.420
1997	26.920	8.705	295.261	49.714	35.625	344.975
1998	33.207	11.952	304.441	47.388	45.159	351.829
1999	20.749	12.153	181.832	66.725	32.902	248.557
2000	20.819	7.836	173.711	50.387	28.655	224.098
2001	14.981	8.824	134.630	63.012	23.805	197.642

Fonte: A.P.T. di Viterbo

7. LE SOCIETÀ COOPERATIVE

7.1 *Il quadro di riferimento*

Le società cooperative, come notorio, sono caratterizzate da uno scopo mutualistico, consistente nel perseguimento di un beneficio a favore dei soci, e non da fini di lucro.

Obiettivo della società non è quello di realizzare utili e di distribuirli tra i soci che la compongono, ma di cedere agli stessi soci beni e servizi a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato.

Lo scopo di lucro, tuttavia, non è del tutto assente: i beni e servizi prodotti e non consumati dai soci vengono venduti con conseguente realizzazione di utili i quali, ove non vengano destinati nel reinvestimento, possono essere distribuiti in misura minima in rapporto al capitale sociale.

Per la costituzione della società cooperativa occorrono almeno nove soci.

Le cooperative debbono costituirsi con atto pubblico. Acquistano personalità giuridica con l'iscrizione nel Registro delle imprese, che deve essere effettuata entro trenta giorni dalla stipulazione dell'atto costitutivo, a cura del notaio o degli amministratori.

Le società cooperative si distinguono in cooperative a responsabilità illimitata e cooperative a responsabilità limitata. Nelle prime, per le obbligazioni sociali, risponde anzitutto la società con il suo patrimonio. In via sussidiaria, soltanto in caso di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa, rispondono i soci con il proprio patrimonio personale.

Nelle seconde, per le obbligazioni sociali, risponde la società con il suo patrimonio. Tuttavia, qualora l'atto costitutivo lo preveda, in caso di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa, ogni socio risponde in via solidale o sussidiaria per una somma multipla della propria quota conferita.

La società cooperativa è assimilata alla società di capitali: i soci hanno responsabilità limitata. Nella società cooperativa prevale tuttavia l'importanza della persona, cioè del socio:

i soci devono partecipare fattivamente alla gestione della società;

all'interno della società vige il principio democratico "una testa, un voto", tutti i soci hanno il medesimo diritto di voto indipendentemente dalle quote di capitale sottoscritte;

chiunque intenda utilizzare i servizi della cooperativa, purché si trovi nelle condizioni previste dallo statuto, può porre la propria candidatura all'ingresso nella compagine sociale e presentare in seguito le sue dimissioni quando non possa o non voglia utilizzare ancora i suoi servizi.

Le società cooperative hanno dei limiti, previsti dalla legge, per la distribuzione dell'utile, hanno il divieto di distribuire le riserve e in caso di scioglimento devono devolvere le riserve a scopi di pubblica utilità.

Le cooperative si suddividono in varie categorie stabilite dalla legge 1577/47 a seconda dello scopo sociale che si prefiggono:

cooperative di consumo;

di produzione e lavoro;

agricole;

edilizie;

di credito;

sociali;

culturali, turistiche e sportive.

Dal 1997 è stata istituita una forma semplificata di società cooperativa, la "*piccola società cooperativa*", che ha le seguenti caratteristiche:

1. è composta esclusivamente da persone fisiche in numero non inferiore a 3 e non superiore a 8;
2. la denominazione sociale deve contenere l'indicazione di "Piccola Società Cooperativa";
3. l'assemblea dei soci può svolgere anche i compiti e le funzioni di consiglio di amministrazione con la sola elezione del legale rappresentante, ed essere così l'unico organo obbligatorio;
4. la nomina del collegio sindacale non è obbligatoria: per la piccola società cooperativa la legge rinvia alle norme vigenti per le s.r.l.;
5. quando si superano gli 8 soci la PSC deve deliberare la propria trasformazione in società cooperativa. La PSC può trasformarsi esclusivamente in società cooperativa;
6. per le obbligazioni sociali risponde la società con il suo patrimonio. Le peculiarità della Forma Cooperativa sono:

il capitale sociale varia in relazione al numero di soci (recessi e nuove entrate). Le variazioni di capitale sociale non comportano variazioni statutarie; non si devono sostenere spese notarili per l'entrata e l'uscita di nuovi soci e quindi l'aumento e la diminuzione del capitale;

la parte di utile destinata a riserva (legale, statutaria, straordinaria) e gli utili destinati ad aumento gratuito del capitale sociale, entro i limiti fissati dalla Legge 59/92 (parametri Istat), non concorrono a formare il reddito imponibile; inoltre anche i versamenti del 3% dell'utile ai fondi mutualistici sono deducibili (L.904/77);

le cooperative di produzione lavoro e servizi sono esenti dall'IRPEG se l'ammontare delle retribuzioni corrisposte ai soci lavoratori non è inferiore al 50% di tutti gli altri costi e se le retribuzioni medie non sono superiori al 20% di quelle dei contratti collettivi di lavoro delle corrispondenti categorie;

per le cooperative sociali di tipo "b" (inserimento lavorativo di persone svantaggiate) le aliquote delle contribuzioni obbligatorie previdenziale ed assistenziale relative alla retribuzione corrisposta alle persone svantaggiate che prestano la loro opera nelle cooperative, sono ridotte a zero;

le cooperative sociali prevedono accanto ai soci ordinari, dei soci volontari: persone che prestano la loro opera gratuitamente (può essere corrisposto solo il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate).

Tab. 1 – Confronto fra forme societarie

	SOCIETÀ DI PERSONE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ COOPERATIVE
Capitale Sociale minimo	Nessun limite	SpA Sapa > circa 100 mila €(200 Mln) Srl > circa 10 mila €(20 Mln)	Minimo circa 25 €per socio (L.50.000)
Numero minimo dei soci	Due	Due	Tre (piccola) o Nove
Modalità di costituzione	Scrittura privata autenticata o atto notarile	Atto notarile	Atto notarile
Responsabilità dei soci	ILLIMITATA E SOLIDALE Limitata al capitale per i soci accomandatari delle Sas	LIMITATA AL CAPITALE Illimitata per i soci accomandatari delle Sapa	LIMITATA AL CAPITALE o illimitata
Amministratori	Solo soci (Accomandatari per le Sas)	Soci e non (Accomandatari per le Sapa)	Solo soci
Collegio Sindacale	Non previsto	Obbligatorio Escluse le Srl con C.S. < circa 100mila €(200 mln)	Obbligatorio Escluso per le piccole
VANTAGGI	Limitate formalità giuridiche Organi sociali limitati Contabilità semplificata Tassazione progressiva Deduzione perdite da reddito dei soci	Responsabilità limitata Tassazione sul socio dei soli utili distribuiti Facile trasferimento quote/azioni Possibilità emissione prestiti obbligazionari	Esenzione reddito prodotto Agevolazioni imposte indirette ed Iva Agevolazioni finanziarie
SVANTAGGI	Responsabilità illimitata Reddito anche senza distribuzione Modifica atto per trasferimento quote	Tassazione fissa Maggiore burocraticità Organi sociali Esclusione Contabilità Semplificata	Problema socio-lavoratore Maggiore burocraticità Organi sociali Esclusione Contabilità Semplificata

Tab. 2 – Cooperative a confronto

CARATTERISTICHE	PICCOLA COOPERATIVA	COOPERATIVA ORDINARIA
Denominazione	Piccola Società Cooperativa a r.l.	Società coop. a r.l. (o a r.i.)
Responsabilità	Solo limitata	Limitata o illimitata
Numero dei soci	Minimo 3, Massimo 8	Principio "porta aperta"
Natura del socio	Solo persone fisiche	Persone fisiche e Persone giuridiche
Valore nominale quote sociali	limite minimo: circa 25 €(L. 50.000), limite massimo: circa 500 €(L. 1.000.000)	
Limiti alle quote sottoscritte	Massimo 50.000 €; 70.000 €per coop. produzione e lavoro e di trasformaz. agricole	
Amministrazione	Consiglio amministraz. o assemblea dei soci	Consiglio di amministrazione
Requisiti degli amministratori	Solo soci	
Collegio Sindacale	Obbligatorio solo se si superano i limiti	Sempre obbligatorio
Requisiti sindaci	Iscrizione Registro Revisori Contabili	Nessun requisito
Controllo e vigilanza Ministero Lavoro	Ispezioni Ordinarie biennali; Ispezioni straordinarie	

Tab. 3 – Le ripartizioni e le categorie dei soci delle cooperative

CARATTERISTICHE	COOPERATIVE SOCIALI	ALTRE COOPERATIVE
Soci cooperatori	Soci ordinari che partecipano direttamente alla gestione dell'impresa (soci-lavoratori, etc.)	
Soci sovventori	Soci che conferiscono capitale sociale al fine di sviluppare l'attività della cooperativa e di riceverne una remunerazione (esclusi per le coop di edilizia abitativa)	
Azionisti di partecipazione cooperativa	Soci che conferiscono capitale al fine esclusivo di riceverne una remunerazione.	
Soci elementi tecnici	Elementi tecnici ed amministrativi nel numero strettamente necessario al funzionamento della cooperativa (non oltre il 12% dei soci complessivi)	
Soci svantaggiati COOPERATIVE SOCIALI TIPO B	Soci ordinari con le seguenti caratteristiche soggettive: fidi fisici, fidi psichici e sensoriali, egenti istituti psichiatrici, trattamento psichiatrico, icodipendenti, listi, ori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare, dannati ammessi a misure alternative a detenzione.	NO
Soci volontari Coop. sociali tipo A o B	Prestano la loro attività gratuitamente, esclusivamente per fini di solidarietà	NO

7.2 *La struttura delle cooperative in provincia di Viterbo*

In questo capitolo vengono presentati i dati fondamentali per individuare le dimensioni delle imprese in forma cooperativa operative in provincia di Viterbo.

I dati, riferiti al periodo 1999-2002, sono disponibili con una disaggregazione settoriale per consentire di individuare in che modo si distribuisce nel territorio questa specifica tipologia di impresa.

Nel 2002 sono operative in provincia di Viterbo 409 imprese in forma cooperativa pari al 9,2% del totale regionale, con 2.345 occupati pari al 4,3% del totale regionale.

Viterbo risulta la quarta provincia in regione per dimensioni della base produttiva preceduta da Roma (2.086 imprese pari al 46,8% del totale regionale), Latina (970 imprese pari al 21,8% del totale regionale) e Frosinone (670 imprese pari al 15% del totale regionale).

Il Registro delle Imprese classifica le cooperative in diverse categorie sulla base della loro forma giuridica:

Società cooperativa a responsabilità limitata;
Società cooperativa a responsabilità illimitata;
Società cooperativa consortile;
Cooperativa sociale;
Piccola società cooperativa;
Piccola società cooperativa a responsabilità limitata;
Società cooperativa a responsabilità per azioni.

L'analisi si è basata sulla prima categoria indicata, essendo il peso delle ultime tipologie menzionate del tutto irrilevante all'interno della provincia di Viterbo, ma anche per l'analisi regionale.

Dalla successiva tabella emerge come la forma giuridica prevalente sia rappresentata dalla *Società cooperativa a responsabilità limitata*, che costituisce, infatti, il 78% del totale provinciale; è interessante altresì rilevare la forte incidenza che tale tipologia societaria registra nel viterbese rispetto alle altre province del Lazio, occupando il primo posto della graduatoria regionale, seguita da Roma (76,4%), Frosinone (60,4%), Latina (59,9%) e Rieti (58,5%).

Negli ultimi anni ha preso piede nell'intera regione anche la *Piccola società cooperativa a responsabilità limitata*, che rappresenta il 24,2% delle cooperative presenti nel Lazio. Delle 1.079 piccole società cooperative presenti nella regione circa il 32,6% sono dislocate sul territorio romano con 352 unità, seguita da Latina e Frosinone rispettivamente con il 31% e il 20% del totale regionale.

Le *Società cooperative a responsabilità illimitata* sono ridotte nel Lazio, infatti, raggiungono nel 2002 le 16 unità, quasi tutte costituite nella capitale (75% in provincia di Roma).

Viterbo registra una completa assenza di *società cooperativa a responsabilità illimitata* e di *società cooperative consortili*; anche le *società cooperative a responsabilità per azioni* rimangono comunque trascurabili in provincia di Viterbo.

Il numero di addetti occupato nelle società cooperative della provincia di Viterbo supera le 2.300 unità, di cui il 93% appartenenti alle società cooperative a responsabilità limitata; con un numero di addetti medio pari a 7, il risultato della

provincia di Viterbo rimane inferiore al dato medio regionale (16,3%) e nazionale (9,6%).

	VITERBO	LAZIO	ITALIA
Società Cooperative			
<i>V.a. Società Cooperative a resp. limitata</i>	319	3.087	56.078
<i>V.a. tot. cooperative</i>	409	4458	71.604
<i>Incidenza sul totale cooperative</i>	78%	69,2%	78,3%
Addetti			
<i>Addetti in cooperative</i>	2.345	54.069	578.918
<i>Addetti società coop. a resp. limitata</i>	2.189	50.216	539.950
Numero medio di addetti per coop.	5,7	12,1	8,1
Numero medio di addetti per coop.resp. limitata	6,9	16,3	9,6

Tab. 4 - Società cooperative attive nelle province del Lazio (val. ass.- 2002)

	<i>Soc. Coop. a responsabilità illimitata</i>	<i>Soc. Coop. a responsabilità limitata</i>	<i>Soc. Coop. consortile</i>	<i>Soc. Coop. sociale</i>	<i>Piccola società cooperativa</i>	<i>Piccola società cooperativa a responsabilità limitata</i>	<i>Soc. Coop a responsabilità per azioni</i>	<i>Totale</i>
Frosinone	1	405	0	28	16	218	2	670
Latina	1	581	1	22	25	334	6	970
Rieti	2	189	0	13	9	106	4	323
Roma	12	1593	0	55	68	352	6	2086
Viterbo	0	319	0	8	12	69	1	409
LAZIO	16	3087	1	126	130	1079	19	4458

Fonte: Infocamere

Tab. 5 - Società cooperative attive nelle province del Lazio (v. % - 2002)

	<i>Soc. Coop. a responsabilità illimitata</i>	<i>Soc. Coop. a responsabilità limitata</i>	<i>Soc. Coop. consortile</i>	<i>Soc. Coop. sociale</i>	<i>Piccola società cooperativa</i>	<i>Piccola società cooperativa a responsabilità limitata</i>	<i>Soc. Coop a responsabilità per azioni</i>	<i>Totale</i>
Frosinone	6,3	13,1	0,0	22,2	12,3	20,2	10,5	15,0
Latina	6,3	18,8	100,0	17,5	19,2	31,0	31,6	21,8
Rieti	12,5	6,1	0,0	10,3	6,9	9,8	21,1	7,2
Roma	75,0	51,6	0,0	43,7	52,3	32,6	31,6	46,8
Viterbo	0,0	10,3	0,0	6,3	9,2	6,4	5,3	9,2
LAZIO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 6 - Distribuzione delle Società cooperative attive nelle province del Lazio (v. % - 2002)

	<i>Soc. Coop. a responsabilità illimitata</i>	<i>Soc. Coop. a responsabilità limitata</i>	<i>Soc. Coop. consortile</i>	<i>Soc. Coop. sociale</i>	<i>Piccola società cooperativa</i>	<i>Piccola società cooperativa a responsabilità limitata</i>	<i>Soc. Coop a responsabilità per azioni</i>	<i>Totale</i>
Frosinone	0,1	60,4	0,0	4,2	2,4	32,5	0,3	100,0
Latina	0,1	59,9	0,1	2,3	2,6	34,4	0,6	100,0
Rieti	0,6	58,5	0,0	4,0	2,8	32,8	1,2	100,0
Roma	0,6	76,4	0,0	2,6	3,3	16,9	0,3	100,0
Viterbo	0,0	78,0	0,0	2,0	2,9	16,9	0,2	100,0
LAZIO	0,4	69,2	0,0	2,8	2,9	24,2	0,4	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dat Infocamere

La suddivisione territoriale delle società cooperative nella provincia di Viterbo nel 2002, vede emergere con una percentuale più elevata di tali società, il comune capoluogo con 200 società a responsabilità limitata (34,1% del totale provinciale). Altri comuni che emergono per un maggiore numero di cooperative sono: Ronciglione (5,4%), Tarquinia (5,2%), Civita Castellana (4,4%), Montalto di Castro (4,1%), Vetralla (3,9%), Acquapendente (2,9%), Caprarola (2,7%).

7.3 Viterbo caratterizzata da società cooperative agricole ed edili

Per quanto riguarda le tipologie, appare necessario fare una premessa. A seconda del tipo di attività svolta, le cooperative si possono suddividere in due grandi gruppi: quelle che forniscono beni e servizi ai propri soci e quelle che forniscono loro occasioni di lavoro. Al primo gruppo appartengono le cooperative di consumo, di credito, di abitazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli; al secondo gruppo le cooperative agricole di conduzione, le cooperative di produzione e lavoro.

Avendo a riferimento le imprese cooperative attive iscritte nel Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Viterbo, i dati che seguono oltre ad evidenziare una crescita del numero globale delle cooperative, riescono a fornire un'idea chiara della ripartizione percentuale fra le diverse attività per l'insieme generale delle cooperative.

Analizzando l'importante realtà cooperativa provinciale è possibile studiare i settori nei quali questa forma societaria opera maggiormente, anche se le finalità sociali e le possibilità normative e fiscali che la caratterizzano le permettono di essere presente con successo in quasi tutti i settori produttivi. Uno dei settori che vale la pena analizzare è quello agricolo che pur essendo particolarmente importante nella provincia di Viterbo, presenta una forte limitazione: l'elevata frammentarietà delle aziende agricole.

Proprio con le numerose società cooperative operanti nella Tuscia nell'*agricoltura* i produttori riescono a compensare le problematiche derivanti dalla commercializzazione e dall'acquisto dei prodotti. Questo punto di forza diventa una debolezza nel momento in cui molte di queste cooperative di produttori limitano le loro attività a quelle di base relative all'acquisto ed alla vendita di prodotti e non riescono a fare il salto di qualità offrendo ai soci servizi avanzati o dando opportunità di sviluppo, anche con partecipazioni di rischio.

Strettamente collegate a questo comparto si trovano le cooperative agroalimentari, le quali hanno avuto, e le avranno ancora di più nel futuro, ottime possibilità di sviluppo sfruttando la ricchezza della Tuscia dal punto di vista dei prodotti tipici. Esempi di queste lavorazioni sono il vino, l'olio, la nocciola e la castagna, prodotti che permettono a questa tipologia di impresa di operare in maniera consistente, in rapporto alle peculiarità del territorio, con l'estero.

Lo stesso accade anche per la *pesca*; i pescatori del lago di Bolsena riuniti in cooperative sono riusciti a valorizzare le specificità e le specialità ittiche tipiche del lago, risultato difficilmente ottenibile dai singoli pescatori che sarebbero stati costretti a svendere il prodotto all'interno del territorio provinciale o comunale. Anche qui ci sarebbe da fare un ulteriore salto di qualità cercando di aumentare il valore aggiunto dei prodotti attraverso strategie di qualità e di localizzazione di stabilimenti di trasformazione e lavorazione finali.

Prendendo come riferimento il settore della **grande distribuzione**, ci sono 8 unità locali (supermercati ed ipermercati) in provincia che coprono il 20% circa del settore, che a livello provinciale operano con ottimi risultati. Lo dimostra la percentuale di occupati che queste impiegano, che ammonta al 40% circa, rispetto al totale degli occupati nel settore.

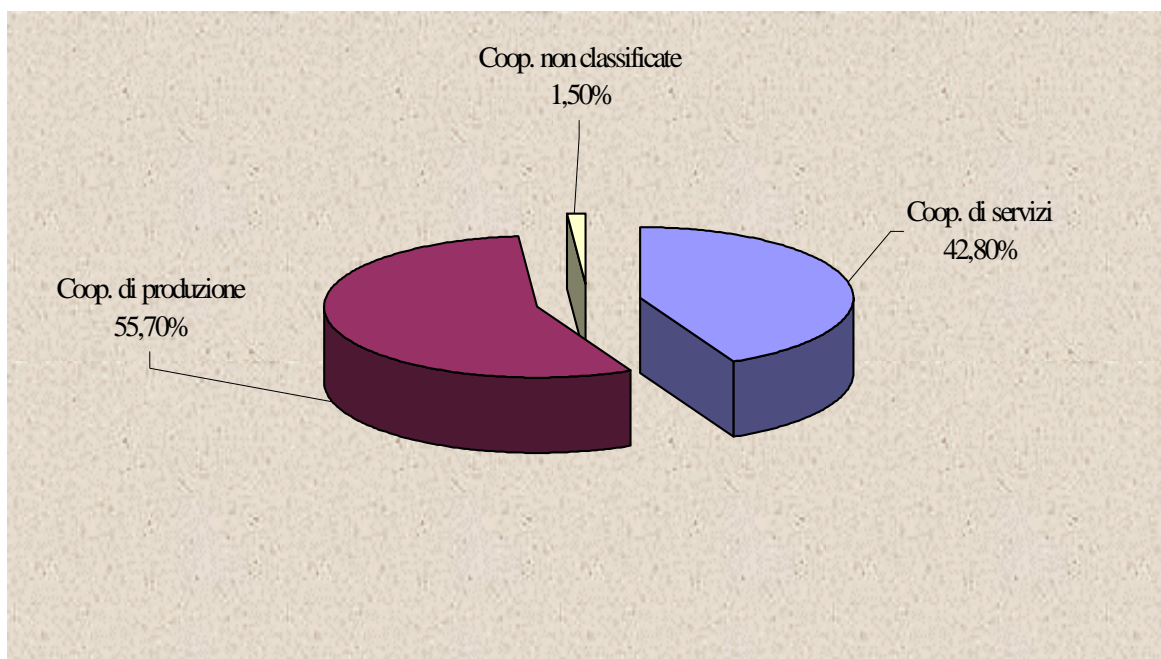
Un importante settore che utilizza la forma giuridica cooperativa, in Italia come nella provincia, è quello delle *costruzioni*. In questo comparto prevalgono le cooperative nate al fine di favorire i trasferimenti regionali per le agevolazioni previste nella costruzione degli alloggi per i soci. Queste sono interessate all'afflusso di fondi nel territorio provinciale in modo da coprire vuoti produttivi soprattutto delle piccole imprese di costruzioni.

Un certo rilievo, in provincia di Viterbo, hanno le cooperative del settore agricolo (23,5%) ed edile (22,2%). Comunque interessante è anche il peso esercitato dalle cooperative operanti nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e di ricerca (17,4%) ma anche le società cooperative che svolgono attività manifatturiere (8,8%).

In questo contesto, aggregando più settori, si può analizzare un ultimo dato, cioè il peso percentuale delle imprese cooperative di servizi e di produzione sul totale provinciale.

Le prime hanno una consistenza pari al 42,8% mentre le seconde si attestano al 55,7%, c'è infine da sottolineare che non è stato possibile classificare in nessuno dei settori considerati l'1,5% di imprese cooperative.

Graf. 1 - Distribuzione per settore delle imprese cooperative (valori % - anno 2002)



Fonte: Infocamere

Tab. 7 - Società cooperative attive per settore di attività economica nella provincia di Viterbo (valori assoluti e composizione percentuale 2002)

	SOCIETÀ	
	COOPERATIVE	COMP. %
Agricoltura, caccia e silvicoltura	96	23,5
<i>Pesca,piscicoltura e servizi connessi</i>	5	1,2
<i>Attività manifatturiere</i>	36	8,8
<i>Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua</i>	0	0,0
<i>Costruzioni</i>	91	22,2
<i>Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa</i>	13	3,2
Alberghi e ristoranti	6	1,5
<i>Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.</i>	21	5,1
<i>Intermediaz.monetaria e finanziaria</i>	12	2,9
<i>Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca</i>	71	17,4
<i>Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria</i>	1	0,2
<i>Istruzione</i>	9	2,2
<i>Sanita' e altri servizi sociali</i>	22	5,4
<i>Altri servizi pubblici,sociali e personali</i>	20	4,9
Imprese non classificate	6	1,5
TOTALE	409	100,0

Fonte: Infocamere

7.4 Le società cooperative del terziario avanzato assorbono un maggior numero di addetti

Dal punto di vista occupazionale, nella provincia di Viterbo risultano occupati, nel 2002, in 409 società cooperative circa 2.345 unità' pari a 5,7 dipendenti medi per ogni impresa.

Tra i principali settori, il numero maggiore di addetti è occupato nelle società cooperative che gestiscono *attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca*, con il 21% degli occupati sul totale provinciale. Segue il settore della *sanità e altri servizi sociali* con il 12,4% e l'*edilizia* che, con un numero di occupati pari a 296, raggiunge il 12,6%.

Non da meno sono le imprese cooperative del settore *agricolo* e del settore *manifatturiero*, che con un'incidenza consistente sul totale provinciale, rispettivamente pari a 11,13% e 10,2%, occupano circa 500 unità.

La crescita dell'occupazione nelle società cooperative della provincia di Viterbo è stata quasi inesistente nell'ultimo anno. Dal 2001 al 2002 le cooperative viterbesi hanno visto ridurre il numero di occupati di 17 unità: la variazione percentuale nell'ultimo anno si è registrata in area negativa (var.02/01: -0,72%) con una crescita che ha caratterizzato esclusivamente le società del comparto manifatturiero (var.02/01: +3,02%). Tale situazione non ha, in ogni modo, potuto modificare il fenomeno di complessiva stazionarietà dei livelli occupazionali delle cooperative della provincia.

Il risultato negativo della variazione percentuale complessiva è stata la conclusione di un calo determinante degli occupati del comparto edile (29 addetti).

Tab. 8 - Numero di addetti per tipologia societaria e provincia del Lazio (2002)

	Soc. Coop. a responsabilità illimitata	Soc. Coop. a responsabilità limitata	Soc. Coop. consortile	Soc. Coop. sociale	Piccola società cooperativa	Piccola società cooperativa a responsabilità limitata	Soc. Coop a responsabilità per azioni	Totale
Frosinone	1	3.097	-	42	33	255	21	3.449
Latina	5	4.212	-	47	46	480	14	4.804
Rieti	14	786	-	69	7	120	-	996
Roma	638	39.932	6	415	257	1.118	109	42.475
Viterbo	-	2.189	-	56	9	88	3	2.345
LAZIO	658	50.216	6	629	352	2.061	147	54.069

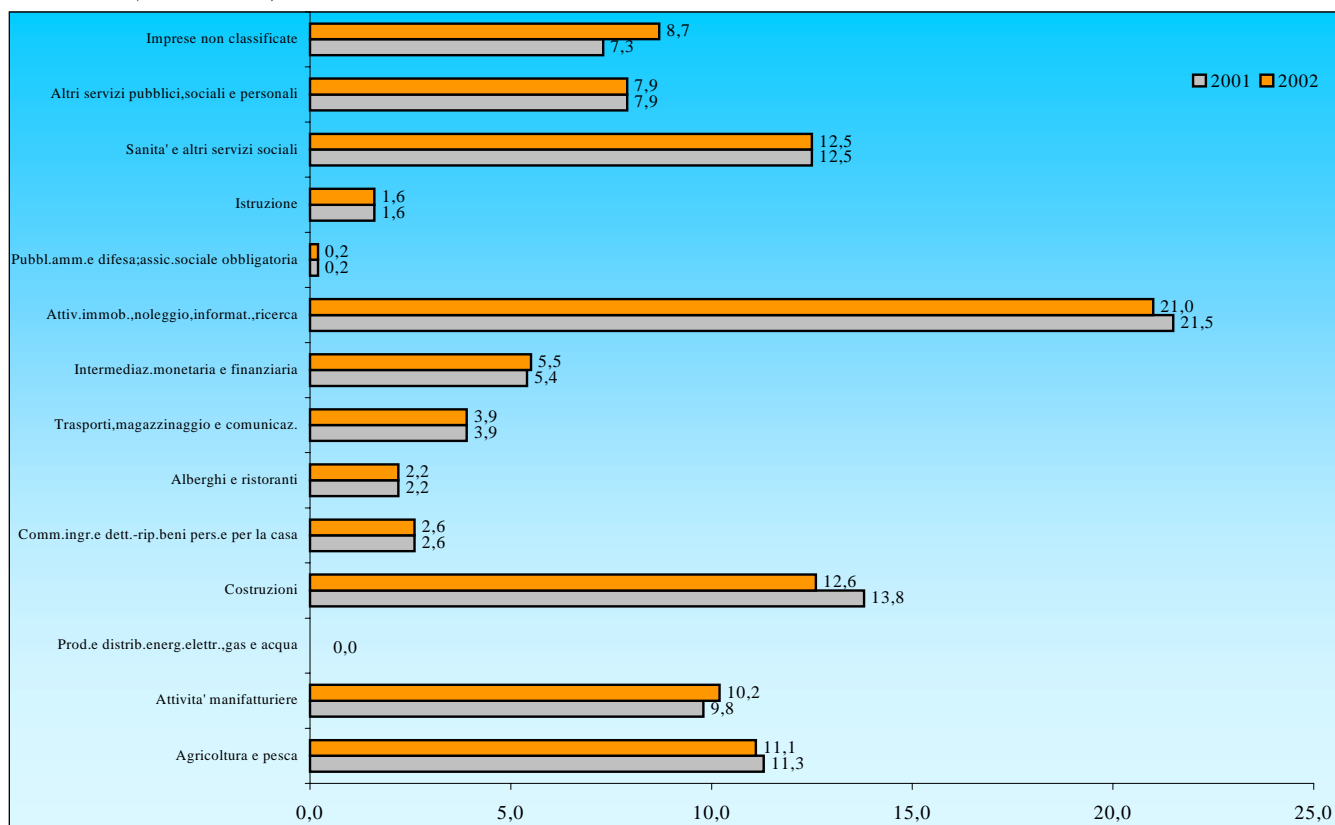
Fonte: Fonte: Infocamere

Tab. 9 - Numero di addetti delle società cooperative viterbesi per settore di attività economica (2001-2002)

	2001	2002	2002/2001	% 2001	% 2002
Agricoltura e Pesca	268	261	-2,61	11,35	11,13
Attività manifatturiere	232	239	3,02	9,82	10,19
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0	0	-	0,00	0,00
Costruzioni	325	296	-8,92	13,76	12,62
Commercio	61	61	0,00	2,58	2,60
Alberghi e ristoranti	52	52	0,00	2,20	2,22
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	92	92	0,00	3,90	3,92
Intermediaz.monetaria e finanziaria	128	128	0,00	5,42	5,46
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	507	493	-2,76	21,46	21,02
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	5	4	-20,00	0,21	0,17
Istruzione	38	38	0,00	1,61	1,62
Sanita' e altri servizi sociali	296	292	-1,35	12,53	12,45
Altri servizi pubblici,sociali e personali	186	186	0,00	7,87	7,93
Imprese non classificate	172	203	18,02	7,28	8,66
TOTALE	2362	2345	-0,72	100,00	100,00

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Graf. 2 - Distribuzione del numero di addetti delle società cooperative viterbesi per settore di attività economica (2001-2002)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

7.5 *La dinamica delle società cooperative negli anni 1999-2002*

La dinamica del numero di imprese cooperative della Tuscia si presenta particolarmente positiva negli ultimi anni.

Le variazioni percentuali si registrano in area positiva, anche se con valori al di sotto del dato medio nazionale, sia nel 2002 sia nel 2001.

In sintesi:

nel 2001, l'incremento rispetto al 2000 e' stato del +2,8% (contro il +3,8% del totale Italia) giustificato soprattutto da un aumento consistente delle cooperative nel settore *della sanità e di altri servizi sociali* (var. 01/00: +33%) e dalle cooperative di *attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca* (var. 01/00: +30,8%); il dato complessivo della provincia è stato però decisamente più contenuto, tale calo è dovuto principalmente ad una riduzione consistente delle *cooperative turistiche* (var. 01/00 *alberghi e ristoranti*: -37,5%);

peggiore appare il risultato per il 2002; si registra una crescita provinciale contenuta (var. 02/01: +0,7%) e inferiore a quella dell'anno precedente. Il dato registrato per la provincia di Viterbo, continua anche nell'ultimo anno a risultare inferiore alla media nazionale (+2,9%).

A livello settoriale, con riferimento alla dinamica nel biennio 2001-2002, si rileva a Viterbo un tasso di crescita particolarmente favorevole, oltre che nel settore della *pesca e piscicoltura* (var. 02/01: +25%), in quello dei *servizi alberghieri e di ristorazione* (var. 02/01: +20%), entrambe incrementando la propria numerosità imprenditoriale di un'unica società cooperativa; i *servizi pubblici sociali e personali* (var. 02/01: +17,6%) registra una variazione in area positiva dopo il calo registrato nell'anno precedente (var. 01/00: -10,5%).

Anche nell'agricoltura, settore particolarmente interessante per tale ripartizione societaria, il trend si presenta favorevole con una crescita media annua provinciale pari a +7,2% registrata tra il 1999 e il 2002.

Negativa appare invece, nel 2002, la tendenza nell'area delle attività *manifatturiere* e delle *costruzioni* e in quella dell'*intermediazione monetaria e finanziaria*; infatti, nei primi due settori si registra una contrazione delle cooperative rispettivamente del -5,3% e -6,2%; nel comparto dell'intermediazione finanziaria, della sanità e dei servizi sociali l'andamento negativo di Viterbo raggiunge il -7,7% e il -8,3%.

In definitiva, all'interno del settore agricolo, l'incidenza percentuale delle società cooperative sul totale complessivo mostra evidenti segnali di crescita, sull'intera attività produttiva provinciale. Nello stesso periodo, per contro, si riduce l'incidenza delle società cooperative manifatturiere e, soprattutto, edili.

Tab. 10 - Andamento delle Società cooperative attive per settore di attività economica nella provincia di Viterbo (1999 - 2002)

	1999	2000	2001	2002
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	78	85	91	96
<i>Pesca,piscicoltura e servizi connessi</i>	4	4	4	5
<i>Attivita' manifatturiere</i>	36	37	38	36
<i>Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua</i>	0	0	0	0
<i>Costruzioni</i>	107	106	97	91
<i>Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa</i>	14	14	13	13
<i>Alberghi e ristoranti</i>	7	8	5	6
<i>Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.</i>	15	18	20	21
<i>Intermediaz.monetaria e finanziaria</i>	14	13	13	12
<i>Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca</i>	53	52	68	71
<i>Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria</i>	5	-	1	1
<i>Istruzione</i>	6	8	9	9
<i>Sanita' e altri servizi sociali</i>	16	18	24	22
<i>Altri servizi pubblici,sociali e personali</i>	17	19	17	20
<i>Imprese non classificate</i>	12	13	6	6
TOTALE	384	395	406	409

Fonte: Infocamere

Tab. 11 - Andamento delle Società cooperative attive per settore di attività economica nella provincia di Viterbo (var. %)

	2000/1999	2001/2000	2002/2001
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	9,0	7,1	5,5
<i>Pesca,piscicoltura e servizi connessi</i>	0,0	0,0	25,0
<i>Attivita' manifatturiere</i>	2,8	2,7	-5,3
<i>Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua</i>	-	-	-
<i>Costruzioni</i>	-0,9	-8,5	-6,2
<i>Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa</i>	0,0	-7,1	0,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	14,3	-37,5	20,0
<i>Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.</i>	20,0	11,1	5,0
<i>Intermediaz.monetaria e finanziaria</i>	-7,1	0,0	-7,7
<i>Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca</i>	-1,9	30,8	4,4
<i>Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria</i>	-	-	0,0
<i>Istruzione</i>	33,3	12,5	0,0
<i>Sanita' e altri servizi sociali</i>	12,5	33,3	-8,3
<i>Altri servizi pubblici,sociali e personali</i>	11,8	-10,5	17,6
<i>Imprese non classificate</i>	8,3	-53,8	0,0
TOTALE	2,9	2,8	0,7

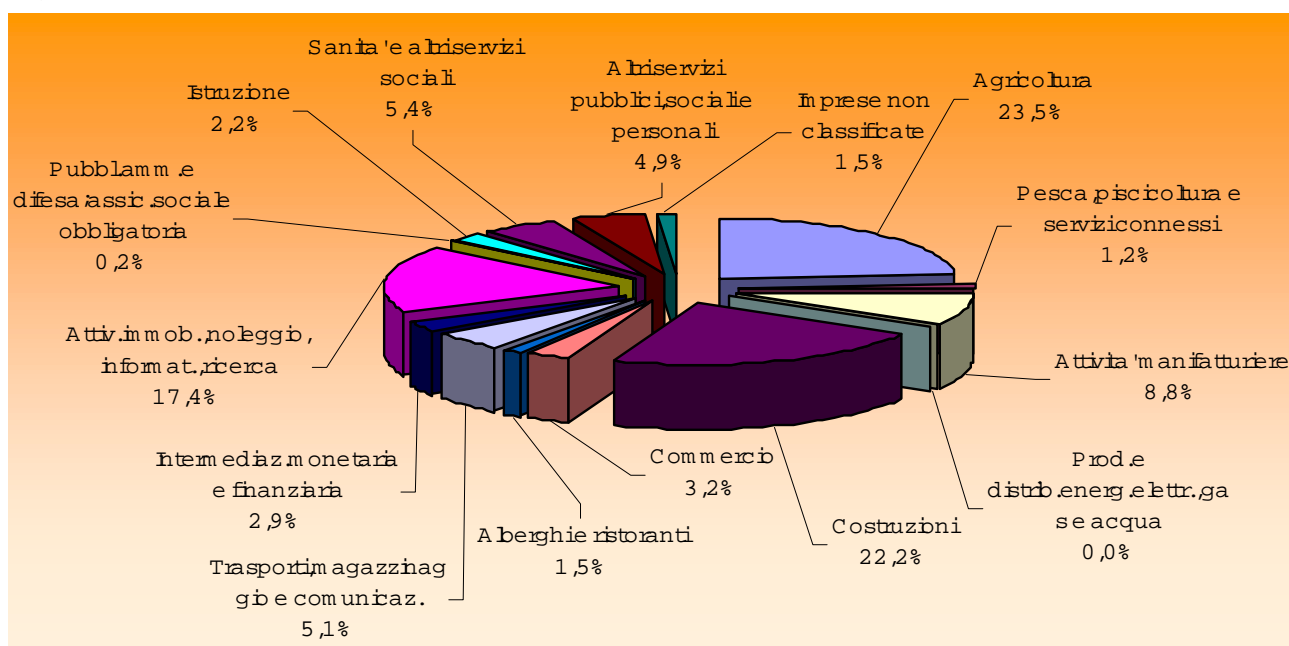
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 12 - Distribuzione delle Società cooperative attive della provincia di Viterbo per settore di attività economica (1999-2002)

	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	20,3	21,5	22,4	23,5
Pesca,piscicoltura e servizi connessi	1,0	1,0	1,0	1,2
Attivita' manifatturiere	9,4	9,4	9,4	8,8
Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	0,0	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	27,9	26,8	23,9	22,2
Commercio	3,6	3,5	3,2	3,2
Alberghi e ristoranti	1,8	2,0	1,2	1,5
Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3,9	4,6	4,9	5,1
Intermediaz.monetaria e finanziaria	3,6	3,3	3,2	2,9
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	13,8	13,2	16,7	17,4
Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	1,3	-	0,2	0,2
Istruzione	1,6	2,0	2,2	2,2
Sanita' e altri servizi sociali	4,2	4,6	5,9	5,4
Altri servizi pubblici,sociali e personali	4,4	4,8	4,2	4,9
Imprese non classificate	3,1	3,3	1,5	1,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Graf. 3 - Società cooperative attive per settore di attività economica nella provincia di Viterbo (in %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere